

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche



“*OPERAZIONE GLADIO*”

L’esercito segreto della Nato e l’Estremismo Nero

Relatore: Prof. David Burigana

Laureando: Daniele Pistolato

matricola N. 1235825

A.A. 2023/2024

<<Gladio non è stata tanto una struttura segreta, quanto un “segreto”. Un segreto che lo Stato italiano ha condiviso con altri Stati, e che a un certo punto è diventato totalmente suo.>>

Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio,
Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata
individuazione dei responsabili delle stragi

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
1) LA FINE DELLA GUERRA FREDDA (1989-1991)	9
2) L'EUROPA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1945-1952)	31
3) DISTENSIONE E “ <i>STAY BEHIND</i> ” (1953-1956)	66
4) ACCORDI E CRISI (1957-1968).....	89
5) LA “ <i>STRATEGIA DELLA TENSIONE</i> ” (1969-1980).....	119
6) INCHIESTE, RIFORME E “ <i>ANNI DI PIOMBO</i> ” (1972-1978)	139
7) I PROCESSI (1979-2005)	172
8) RIFLESSIONI CONCLUSIVE	191
BIBLIOGRAFIA	206
SITOGRAFIA	208
SITOGRAFIA IMMAGINI	209
FONTI AUDIOVISIVE	211
ARCHIVI.....	212

INTRODUZIONE

Nell'elaborato che segue si propone un'analisi storico-cronologica dell'organizzazione paramilitare prevista dalla Nato che ha operato segretamente in Italia dal secondo dopoguerra al 1990, conosciuta ai più con il nome in codice di "Gladio"¹.

Nonostante ci siano state commissioni parlamentari, inchieste giudiziarie durate anni e sentenze definitive, questo tema è ancora oggi fonte di numerose incomprensioni, false teorie e ombre di quella che ricordiamo come la Prima Repubblica.

Obiettivo di tale ricerca è distinguere nettamente ciò che fu questa organizzazione segreta -ed il ruolo che svolse- rispetto alle numerose stragi e atti di violenza (di matrice politica o eversiva) che hanno caratterizzato mezzo secolo di storia italiana.

Il contesto storico di riferimento è quello della Guerra Fredda, in cui due schieramenti contrapposti influenzarono ripetutamente la comunità internazionale, spesso in modo indiretto e occulto, fino ad arrivare alla minaccia di un terzo conflitto mondiale o, peggio, una guerra combattuta con armi nucleari, dalla quale molto probabilmente nessuno ne sarebbe uscito vincitore o vinto. Tuttavia, il contesto geografico che ci interessa è l'Italia, paese chiave nello scacchiere internazionale, dal quale sono dipese più volte le sorti di Stati Uniti e Unione Sovietica.

Il tema è stato sviluppato consultando e confrontando diverse fonti, dai libri di testo ai numerosi documenti redatti dalla cosiddetta "Commissione Stragi"², dagli articoli di stampa alle fonti multimediali. Tra le principali, va ricordato il libro dello storico Daniele Ganser "Gli eserciti segreti della Nato: Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale"³. L'autore è stato uno dei primi ad avviare un'ampia ricerca e soprattutto a confrontare le varie versioni su quello che era questa organizzazione, che non fu solo italiana ma parte invece di un'estesa rete segreta che comprendeva praticamente tutti i paesi europei del "blocco occidentale" e addirittura paesi neutrali, quali la

¹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 7.

² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 544.

³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005.

Svizzera. Questa rete prendeva il nome di “*Stay-Behind*”⁴, concetto anglosassone che potremmo tradurre letteralmente con “*stare dietro*” e che comunque svilupperemo meglio nelle pagine che seguono.

Di rilevante importanza è stato poi il libro “*Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*”⁵, di Giacomo Pacini, per comprendere quali furono i numerosi gruppi paramilitari in Italia antecedenti a Gladio e come questi portarono alla sua nascita.

Dato il carattere storico dell’elaborato, sono stati consultati manuali quali “*Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*”, di Guido Formigoni⁶, “*L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*” di Alberto Mario Banti⁷, “*La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*”⁸ e “*L’Italia e la fine della guerra fredda (1989-1992)*”⁹ di Antonio Varsori. Ciò serve a dare un quadro su quella che è stata -e come si è evoluta nel tempo- la situazione italiana ed internazionale, dal punto di vista storico e politico.

Per un maggior arricchimento di questa ricerca sono state consultate anche due fonti fisiche. La prima è l’Archivio Rai Teche di Venezia, presso Palazzo Labia (Campo San Geremia, Cannaregio), dove si è avuto modo di accedere a documenti multimediali inerenti al tema trattato (quali il documentario “*Nome in codice Gladio*”¹⁰, prodotto da Rai DiXit nel 2011).

La seconda fonte è la storica Biblioteca Nazionale Marciana (o *Biblioteca San Marco*) di Venezia (San Marco), dove è stato possibile accedere agli archivi storici cartacei de *Il Gazzettino*, in particolar modo i mesi di novembre e dicembre dell’anno 1973 (riguardo al caso della cosiddetta “*Rosa dei Venti*”¹¹).

Andiamo adesso a delineare brevemente il percorso cronologico di questo elaborato.

⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 8.

⁵ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008.

⁶ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016.

⁷ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009.

⁸ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993.

⁹ Varsori Antonio, *L’Italia e la fine della guerra fredda: la politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, il Mulino, 2013.

¹⁰ Archivio Rai Teche di Venezia, documentario *Nome in codice Gladio*, Rai DiXit, 2011.

¹¹ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 434.

Nonostante Gladio venga creata, come già accennato, nel secondo dopoguerra, il primo capitolo è dedicato alla sua rivelazione pubblica, nel 1990, e alla rilevanza mediatica che ne conseguì. Tutto ciò preceduto da un rapido *excursus* su quella che fu la fine della Guerra Fredda e i principali avvenimenti geopolitici internazionali.

È nel secondo capitolo che inizia veramente la storia di questa organizzazione segreta. Si tornerà indietro di 40 anni, quando ancora doveva finire la Seconda guerra mondiale, con un focus sulla particolare situazione dell'Italia.

Nel terzo capitolo entreremo nel cuore dell'elaborato. Si tratterà la costituzione di Gladio e le principali cause che portarono alla sua istituzione, la sua struttura e i suoi scopi.

Il quarto capitolo è dedicato ai primi significativi cambiamenti della situazione internazionale, che vede il rafforzamento dell'integrazione europea (con la nascita della CEE) ma anche crisi e conflitti in altre parti del mondo. Ma soprattutto la ramificazione dei gruppi eversivi di estrema destra.

Ciò che vedremo nel quinto capitolo è forse la pagina più buia della storia italiana repubblicana: l'era della cosiddetta "*Strategia della tensione*"¹², caratterizzata da attentati, stragi e tentati colpi di Stato.

Nel sesto capitolo torniamo a parlare centralmente di Gladio, che subirà una ristrutturazione. Nel frattempo, vi è il primo tentativo di risposta dello Stato italiano alla "*Strategia della tensione*" e contemporaneamente il rafforzamento dell'estremismo di sinistra.

Il settimo capitolo include i lunghissimi procedimenti giudiziari della magistratura italiana e le indagini mosse dalle commissioni parlamentari appositamente istituite per far fronte alle stragi rimaste senza colpevoli e le responsabilità delle organizzazioni occulte, tra le quali viene accusata anche Gladio.

Infine, nell'ottavo capitolo si cerca di dare una spiegazione definitiva analizzando quegli aspetti che furono lasciati per lungo tempo in disparte.

Vi è poi un breve riferimento cinematografico nella chiusura dell'elaborato.

¹² Biscione Francesco Maria, *Strategia della tensione, Rete degli archivi per non dimenticare*, 2021, p. 1.

1) LA FINE DELLA GUERRA FREDDA (1989-1991)

1.1 Crollo dell'URSS e Guerra del Golfo

Fin dai primi anni '70 il sistema comunista dell'*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche* entra in una crisi che diverrà irreversibile¹. Tra le maggiori cause troviamo lo “*shock petrolifero*” del 1973, che comprometterà seriamente anche le economie dell'Est, producendo un grave deterioramento dell'aspettativa di vita, già di per sé modesta. Politici e commentatori occidentali confermarono che il sistema economico comunista si rivelò “*disastrosamente inefficiente*”²: l'industria e l'agricoltura convivevano la stessa tragica situazione e si era costretti ad importare beni alimentari dall'estero, ma a prezzi crescenti dato l'effetto della “*stagflazione*” di quegli anni. I beni di prima necessità poi divennero un inglorioso trofeo dopo ore e ore di attesa in fila fuori dai negozi, per chi aveva la fortuna di trovarne ancora.

Il disagio complessivo era accentuato dall'invasione militare sovietica dell'Afghanistan nel 1979³, pianificata per appoggiare il partito comunista che l'anno precedente aveva preso il controllo del paese con un colpo di Stato ma che successivamente si ritrovò minacciato dai *mujaheddin*, i guerriglieri musulmani locali, largamente finanziati dagli USA.

Presto la guerra si rivelò la “*Vietnam dell'URSS*”⁴, in quanto i sovietici, nonostante la massiccia presenza armata palesemente superiore, non riuscirono ad imporsi sui guerriglieri islamici. Le truppe dell'Armata Rossa si ritirarono definitivamente nel 1989.

Nel frattempo, la situazione interna stava precipitando: a Danzica, in Polonia, degli operai avevano creato un sindacato libero di ispirazione non comunista, il “*Solidarność*” (“*Solidarietà*”)⁵, che ebbe presto il sostegno della Chiesa Cattolica polacca e poi una risonanza internazionale grazie a Papa Giovanni Paolo II, Karol Józef Wojtyła, ex Arcivescovo di Cracovia.

¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 389.

² Idem, p. 389.

³ Idem, p. 390.

⁴ Idem, p. 390.

⁵ Idem, p. 390.

Il sistema sovietico venne “*salvato*” dalla crisi con la nomina, nel 1985, di Michail Gorbačëv come nuovo segretario del Partito Comunista (PCUS). Egli era convinto che solo una liberalizzazione economica e politica potesse scongiurare il crollo dell’URSS. Il leader divenne famoso, infatti, per le due “*parole d’ordine*” del suo programma politico: “*Glasnost*” e “*Perestroika*”⁶. La prima, che significa “*trasparenza*”, era stata lanciata nel 1986 e alludeva ad una serie di misure rivolte a limitare la censura e rendere relativamente criticabili le decisioni politiche di governo. Ma l’anno sopra citato ricorda inevitabilmente il terribile incidente alla centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, che provocò vittime e danni ambientali devastanti anche al di fuori dell’Unione Sovietica, con nubi tossiche in tutta l’Europa centrale, oltre che rendere noto a tutto il mondo le scarse misure di sicurezza e i già accennati obsoleti stabilimenti industriali del paese dei Soviet.

Proprio per questo motivo entrò in scena la seconda parola, “*Perestroika*” (“*ristrutturazione*”), che è forse la più famosa dichiarata da Gorbačëv, puntando ad un radicale rinnovamento del sistema economico sovietico, con l’introduzione di innovazioni tecnologiche e attraverso il miglioramento della qualità degli impianti.

Dopo l’approvazione, nel 1988, di una nuova Costituzione, nel marzo del 1990 Michail Gorbačëv viene eletto dal Congresso Presidente dell’Unione Sovietica⁷, ma questo sarà solo l’inizio della fine, dato che la libertà di discussione aveva rilanciato il nazionalismo all’interno dell’URSS, soprattutto nelle repubbliche periferiche, che chiedevano l’autonomia se non addirittura l’indipendenza. Nel giugno del 1991 i riformisti di Boris Eltsin vinsero le elezioni della Repubblica russa, battendo i sostenitori di Gorbačëv⁸. L’ala più conservatrice del governo tentò un colpo di Stato, che però fallì dopo la proclamazione di stato d’assedio e la deposizione di Gorbačëv.

Boris Eltsin divenne il “*nuovo paladino*” contro il vecchio mondo comunista in rovina, facendo sciogliere il Partito Comunista (PCUS) e la famigerata polizia segreta del KGB. Nel frattempo, l’URSS si stava dissolvendo definitivamente: Russia, Ucraina e Bielorussia proclamarono la loro indipendenza, seguite da Armenia, Azerbaigian, Kazakistan, Moldavia, Polonia, Georgia e molti altri paesi. Il trionfo delle istituzioni democratiche post-Unione Sovietica, nate nella maggior parte dei casi in modo pacifico e incruento, segnarono l’inefficienza, l’ipocrisia e l’ingiustizia dell’intero

⁶ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 391.

⁷ Idem, p. 391.

⁸ Idem, p. 392.

sistema comunista, che implose insieme a tutto il blocco Est dopo aver minacciato l'Occidente per oltre 50 anni, facendo finire ufficialmente la Guerra Fredda⁹.

Parallelamente, in Medio Oriente vi fu una svolta. L'Iran, che fino al febbraio del 1979 aveva un governo autoritario guidato dallo *Shah* (imperatore) Reza Pahlavi, subì e un radicale cambiamento con la cosiddetta "*Rivoluzione islamica*", avvenuta in corrispondenza all'arrivo trionfale dello *Ayatollah* (una delle massime autorità religiose sciite) Ruhollah Khomeini, un leader carismatico che fece diventare l'Iran una Repubblica islamica, fondata sul predominio politico ed etico di una élite religiosa¹⁰.

La nascita di uno stato islamico non era tuttavia gradita dal mondo musulmano, dopo il lungo processo della decolonizzazione, che ha visto nascere nuovi stati guidati da politici e militari. In particolare, L'Iraq di Saddam Hussein¹¹ (paese in maggioranza sunnita) era particolarmente contrario alle politiche sciite di Khomeini, temendo che la minoranza irachena potesse ribellarsi vedendone l'esempio iraniano.

Allora nel 1980 Hussein attacca militarmente l'Iran; nonostante il principale obiettivo di rafforzare la coesione del popolo iracheno, egli voleva anche impadronirsi dei pozzi petroliferi iraniani. Ma l'offensiva si trasformò in 8 lunghi anni di guerra, nei quali non ci furono vincitori o vinti, ritornando ai confini pre-conflitto.

Saddam Hussein spostò la sua attenzione su un obiettivo geograficamente più modesto ma qualitativamente migliore: il Kuwait¹². Paese con 600 mila abitanti, piccolo ma ricchissimo grazie ai numerosi pozzi petroliferi nella zona.

Il 2 agosto 1990 l'esercito iracheno invase il Kuwait¹³, prospettandosi un'azione rapida e vittoriosa. Ma l'iniziativa suscitò invece una violentissima reazione internazionale, facendo credere che la minaccia potesse allargarsi all'intera Penisola araba.

⁹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 392.

¹⁰ Idem, p. 455.

¹¹ Idem, p. 456.

¹² Idem, p. 456.

¹³ Varsori Antonio, *L'Italia e la fine della guerra fredda: la politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 54.

Le Nazioni Unite, con la *Risoluzione 660*, ordinarono l'immediato e incondizionato ritiro di tutte le forze irachene sulle posizioni che occupavano in Kuwait¹⁴. Nel frattempo, l'8 agosto, gli Stati Uniti inviarono un loro corpo di spedizione in Arabia Saudita, pronto ad intervenire in Kuwait. Divenuta inutile la via diplomatica, l'ONU, con l'appoggio dell'URSS di Gorbačëv, autorizzò l'intervento militare di un corpo di spedizione multinazionale (truppe britanniche, francesi e in parte anche italiane), guidato dagli USA, per bloccare l'offensiva di Saddam Hussein¹⁵.

Iniziò ufficialmente la Guerra del Golfo, con pesanti bombardamenti aerei da parte delle Nazioni Unite e contrattacchi iracheni, che bombardarono anche l'Arabia Saudita ed Israele. Il 17 gennaio 1991 venne attuata, nella notte, l'imponente operazione "*Desert Storm*" da parte della spedizione multinazionale, che mandò in rotta le truppe di Saddam Hussein¹⁶.

Nel mese di febbraio l'Iraq fu ufficialmente sconfitto, ma l'Occidente, in particolare gli USA di George Bush Sr, si trattenne dall'invasione del territorio iracheno, dato che se il governo sunnita di Hussein fosse caduto, la minoranza sciita avrebbe potuto prendere il potere ed instaurare un altro stato islamico come l'Iran¹⁷.

Rimaneva il fatto che gli Stati Uniti d'America, dopo la vittoria in Iraq e il definitivo crollo dell'Unione Sovietica -e in generale quello di tutto il blocco dell'Est-, si confermarono come superpotenza dominante sulla scena mondiale.

La guerra tornerà però in Europa, con lo sgretolamento della Repubblica Federale Jugoslava tra il 1989 e il 1991¹⁸, dal quale nasceranno pacificamente la Slovenia, la Croazia e la Macedonia. Ma il conflitto inizierà quando, nel 1992, toccherà alla Bosnia, paese formato da più etnie e soprattutto fedi religiose diverse. Principalmente la controversia, che diverrà violenta, è tra bosniaci (musulmani), serbi (ortodossi) e croati (cattolici) per la scelta della religione dello stato nascente¹⁹. Scoppiierà una

¹⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 23.

¹⁵ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 457.

¹⁶ Varsori Antonio, *L'Italia e la fine della guerra fredda: la politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 83.

¹⁷ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 457.

¹⁸ Varsori Antonio, *L'Italia e la fine della guerra fredda: la politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 130.

¹⁹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 396.

sanguinosissima guerra, che si concluderà solo nel 1995, con un accordo di pace che farà costituire lo Stato unitario di Bosnia-Erzegovina, articolato però in due unità statali tra loro distinte: la Federazione Croato-Musulmana e la Repubblica Serba. Quest'ultima avrà ulteriori problemi e conflitti in seguito, sulla questione del Kosovo²⁰.

²⁰ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 397.

POST-COLD-WAR EUROPE, MIDDLE EAST, AND NORTH AFRICA, 1990-1995



POST COLD-WAR EUROPE, MIDDLE EAST & NORTH AFRICA, 1990 - 1995

1.2 La rivelazione di Gladio

Anche nel contesto italiano si videro le influenze dei cambiamenti a livello internazionale del '90: il crollo dell'URSS ebbe un effetto “*esplosivo*” sul Partito Comunista Italiano (PCI), già confinato all'opposizione fin dal 1979²¹. Nel novembre del 1989 il suo segretario, Achille Occhetto, avviò una fase di discussione che riguardava il mutamento del nome del partito e i suoi riferimenti ideali. Il processo si concluse solamente nel 1991, con lo scioglimento del PCI e la nascita del Partito Democratico della sinistra (PDs)²², che si schierò nel campo della socialdemocrazia. Alcuni ex militanti del PCI, fedeli ai valori del comunismo, fondarono invece il Partito della rifondazione comunista (Prc).

Il clima che si avvertiva in Italia, come in tutta Europa, era quindi quello di un sostanziale cambiamento. Ma cambiamento non significava dimenticare il passato. E di passato dimenticato in Italia ce n'era un bel po'. Fin dal gennaio del 1990 un giovane giudice istruttore della Procura di Venezia, il Dott. Felice Casson, stava indagando su un vecchio caso rimasto irrisolto e da lui appena riaperto, si trattava della Strage di Peteano²³ del 1972, nella quale trovarono la morte tre carabinieri, uccisi da un'autobomba. Casson arrivò a degli “*insoliti collegamenti*” tra il terrorismo di destra e i servizi segreti italiani. Decise allora di vederci chiaro e chiese ufficialmente di accedere agli archivi del SISMI, il “*Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare*”²⁴. Tuttavia, la sua richiesta venne più volte rifiutata, in quanto il materiale che il magistrato chiedeva di visionare era coperto dal sigillo del “*segreto di Stato*”. Casson arrivò a fare richiesta sempre più insistentemente, scalando le gerarchie di comando, fino ad arrivare al Presidente del Consiglio dei Ministri in carica, l'Onorevole Giulio Andreotti. Il 20 luglio, dopo un colloquio tra i due, il Premier decise di consentire al giudice veneziano,

²¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 403.

²² Idem, p. 403.

²³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 425.

²⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 354.

per la sua insistenza, l'accesso agli archivi di Forte Braschi a Roma, sede nevralgica del SISMI, in particolar modo ai documenti riguardanti la 7° Divisione del Servizio²⁵.

Il 2 agosto 1990 -lo stesso giorno in cui Saddam Hussein aveva dato inizio all'invasione del Kuwait- in una seduta della Camera dei Deputati dedicata alla strage alla stazione di Bologna²⁶ del 1980, il Presidente Andreotti accettò un ordine del giorno, presentato dai deputati Quercini, Tortorella, Violante ed altri, il quale impegnava il Governo ad informare le Camere entro 60 giorni riguardo “[...] l'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese²⁷.”

Tuttavia, Andreotti chiese di poter far pervenire le informazioni richieste in una sede più riservata. I presentatori dell'ordine accettarono che a ricevere la documentazione promessa fosse la Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (che da ora in avanti identificheremo con “*Commissione Stragi*” per motivi di celerità della narrazione).

Così, il giorno successivo, il 3 agosto, il Presidente del Consiglio si rivolse alla commissione dichiarando <<Mi riservo di presentare alla Commissione una relazione molto precisa che ho pregato lo Stato Maggiore di predisporre. Si tratta di quelle attività che, sul modello Nato, erano state messe in atto per l'ipotesi di un attacco e di un'occupazione dell'Italia o di alcune regioni italiane [...], proseguite fino al 1972 [...]. Sia sul problema in generale, sia sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice Casson, fornirò alla Commissione tutta la documentazione necessaria²⁸.>>

Tale dichiarazione rivelava la volontà di Andreotti -e quindi del Governo- di togliere il “*segreto di Stato*” sull'organizzazione clandestina. Il sigillo imposto non aveva bloccato solamente le indagini giudiziarie di Felice Casson, ma anche quelle del “*collega di Procura*”, il Dott. Carlo Mastelloni, che

²⁵ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 46.

²⁶ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 16.

²⁷ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 29.

²⁸ Idem, p. 29-30.

sempre a Venezia stava indagando sulla caduta di un aereo militare a Porto Marghera nel 1973, tale “Argo 16”²⁹. Velivolo che era in dotazione proprio al servizio militare italiano.

Il 18 ottobre 1990 la “Commissione Stragi” ricevette la documentazione promessa, che riportava il titolo “Il cosiddetto SID parallelo-il caso Gladio”³⁰. Nella sua lettura, si scoprì che le operazioni dichiarate “abbandonate dal 1972” da parte del premier, continuavano invece ancora. L’8 agosto precedente il direttore del SISMI, l’Ammiraglio Fulvio Martini³¹, aveva emanato una circolare in cui indirizzava l’organizzazione Gladio alla lotta contro la droga³².

Nonostante Andreotti avesse già consegnato la documentazione alla “Commissione Stragi”, quasi nell’immediato periodo successivo chiese che gli venne re-inviata perché non era corretta e doveva essere sistemata. Dopo che gli fu tornata indietro, nei giorni che seguirono ne consegnò un’altra versione, più generica e soprattutto ridotta rispetto alla prima di due pagine³³. Lo strano comportamento del premier e la fretta di avere nuovamente il documento tra le mani affinché fosse sfoltito e sistemato instaurò diversi dubbi e pensieri nei membri della commissione d’inchiesta, compreso il suo presidente, il Senatore Libero Gualtieri. Il 24 ottobre 1990 Giulio Andreotti rivelò l’esistenza di Gladio ai media italiani³⁴, lasciando l’intero Paese a bocca aperta. Iniziava così lo “scandalo Gladio”.

Giornali, radio, televisioni, politici e persino la gente comune, se ne parlava ovunque. E non ci riferiva all’antica spada corta romana in dotazione ai legionari dell’Impero o usata dai combattenti nelle arene. L’indagine del Dottor Casson divenne nota a livello nazionale, tutti cominciarono a seguire i fatti. La Guerra del Golfo non sembrava più un evento così importante, nemmeno il prossimo intervento dell’esercito italiano nel conflitto sembra interessare alla massa.

²⁹ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 441.

³⁰ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio*, 1992, p. 30.

³¹ Martini Fulvio et al., *Nome in codice: Ulisse. Trent’anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Milano, Rizzoli, 1999.

³² Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio*, 1992, p. 30.

³³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 19.

³⁴ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 45-46.

Vennero fuori invece parole nuove, come “*Stay Behind*”, “*Nasco*”, “*guerra non ortodossa*”, “*SID parallelo*”, numerosi riferimenti alla CIA e al potere occulto. Si tornava allora a parlare di Loggia P2 e tanti altri “scheletri nell’armadio” dello Stato italiano. Il mondo della Sinistra accusava l’illegittimità della struttura occulta, compreso un PCI ormai in rovina, ritenendosi comunque una delle principali “vittime”.

Non bastava nemmeno l’intervento del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Domenico Corcione, che ribadì più volte il perfetto collocamento della “*Stay Behind*” italiana nel contesto dell’Alleanza Atlantica, anche in un’udienza a Venezia con Casson.

In sua difesa, il Presidente Andreotti dichiarava in Parlamento: <<*Ciascun capo di governo venne informato sull’esistenza di Gladio*>>, creando grande imbarazzo tra gli ex presidenti del Consiglio, tra i quali il socialista Bettino Craxi, il repubblicano Giovanni Spadolini e l’allora presidente del Senato, Arnaldo Forlani³⁵. Tutti reagirono, chi più chi meno, in modo confuso.

Nei programmi televisivi vi erano ore di confronti, che vedevano politici e giornalisti discutere -chi accusava e chi difendeva- sulla legittimità o meno di questa organizzazione, sul suo ruolo nella Prima Repubblica e soprattutto sul perché non sia mai stata rivelata prima. In trasmissioni come *Samarcanda*³⁶ di Michele Santoro, gli inviati del programma andavano in giro per le città italiane, a chiedere direttamente ai cittadini se sapessero cosa fosse Gladio, o meglio cos’era, dato che nel frattempo, il 27 novembre 1990 il Presidente Andreotti, con un decreto, sciolse ufficialmente l’organizzazione segreta³⁷. Ma questo non fece altro che aumentare l’ondata mediatica dello scandalo. La gente si domanda se la fine di Gladio fosse vera o se era solo un’altra falsa notizia del premier, come quella che riteneva concluse le attività dell’organizzazione nel 1972.

Di Gladio vennero dette le peggiori cose, giravano addirittura terribili teorie golpiste. Gli vennero presto affibbate la maggior parte -se non la totalità- delle stragi e atti di violenza politica rimasti

³⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 21.

³⁶ Santoro Michele, *Samarcanda*, puntata del 08/11, *Raiplay*, 1990.

³⁷ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio*, 1992, p. 30.

impuniti, dalla strage di Piazza Fontana³⁸ a quella dell'Italicus³⁹, dal caso De Mauro⁴⁰ al caso Moro⁴¹. Per non parlare degli omicidi di stampo mafioso.

Il 26 febbraio 1991 Andreotti trasmise alla Camera dei Deputati una relazione composta da 11 paragrafi e 2 allegati, per un totale di 84 pagine, nella quale vi erano per la prima volta gli elenchi di quelli che vennero subito identificati dalla stampa come i “*gladiatori*”, cioè gli appartenenti a Gladio, che da quanto risultava formavano un organico di 622 persone⁴². Questi soggetti, con la denominazione di “*operatori*”, risultavano essere non dei militari, ma civili addestrati da personale esperto dei servizi segreti. Nel documento trasmesso dal premier vi era anche specificato l'organico riferibile in quel preciso momento, che era:

- 223 operatori “*effettivi*”,
- 339 operatori “*di riserva*”,
- 65 operatori deceduti⁴³.

Di questi, l'83% era nato prima del 1945, il 16% fra il 1945 e il 1960, l'1% era nato dopo il 1960. Tuttavia, da dei documenti interni risultava invece un organico complessivo di 3.650 uomini, dei quali solo 900 risultarono identificati in tempi odierni⁴⁴.

Inoltre, nella relazione del presidente del consiglio compare un ulteriore elenco, che faceva molto più scalpore. Questa volta non si trattava di uomini, ma di depositi di armi segreti, i cosiddetti “*Nasco*”⁴⁵. Questi arsenali avevano lo scopo fondamentale di armare i *gladiatori* in caso di invasione comunista, creando quindi una resistenza armata. Erano stati nascosti in punti strategici e solitamente interrati,

³⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 319.

³⁹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 456-457.

⁴⁰ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 57.

⁴¹ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 337.

⁴² Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 47.

⁴³ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 536.

⁴⁴ Idem, p. 536.

⁴⁵ Che richiamavano il termine “*nascondigli*”. Esistevano anche degli accantonamenti presso caserme dell'esercito e dei Carabinieri, le cosiddette “*scorte speciali di copertura*”. Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 19.

in modo che ciò che celavano non finisse nelle mani sbagliate; in Italia ce n'erano ben 139 (o almeno questa era la cifra ufficiale nella relazione) sparsi in tutto il territorio nazionale.

Erano così stanziati⁴⁶:

-100 nel Friuli-Venezia Giulia,

-7 nel Veneto,

-5 in Trentino Alto-Adige,

11 in Lombardia,

-7 in Piemonte,

-4 in Liguria,

-2 in Emilia-Romagna,

-1 in Campania,

-2 in Puglia.

I “*Nasco*” erano composti da armi leggere, munizioni, esplosivi, bombe a mano, pugnali, coltelli, radio trasmettenti e utensili vari⁴⁷.

La scoperta di questi depositi segreti non fece altro che aumentare lo scandalo sulla struttura *Stay Behind* italiana, gridando al complotto armato.

Il particolare stemma dell'organizzazione, caratterizzato dal gladio romano al centro, la fiamma, l'aquila, il paracadute, l'ancora e il motto sottostante “*Silendo libertatem servo*” (dal latino “*in silenzio servo la libertà*”⁴⁸) compariva in tutte le trasmissioni televisive. Gli italiani erano allarmati, ma al tempo stesso incuriositi da tutto questo alone di mistero. Sembrava un film.

Il tema venne trattato da almeno 40 testate giornalistiche, con un bilancio di 2.614 articoli di soli quotidiani tra il 1990 e il 1992⁴⁹, praticamente una gara a chi scriveva di più. Vi furono poi circa 270 articoli dei settimanali. Tra questi, il settimanale “*Il Mondo*” pubblicò un articolo nel quale si parlava di un “*piano Noto*” (o “*Piano N*”), varato da Confindustria nei primi mesi del 1964, per il quale erano stati stanziati 35 miliardi di lire nel tempo, con lo scopo di abbattere il governo di Centro-Sinistra

⁴⁶ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 104.

⁴⁷ Idem, p. 105.

⁴⁸ Idem, p. 47.

⁴⁹ Idem, p. 57.

dell'epoca⁵⁰. Invece il settimanale politico “*Panorama*” rese pubblico il rapporto integrale che il Presidente Andreotti aveva trasmesso alla “*Commissione Stragi*”, chiamandolo “*SID parallelo-Operazione Gladio*”⁵¹.

Lo scandalo italiano superò anche i confini dei media nazionali. Sempre nel 1991, quando la “*Commissione Stragi*” ricevette un memorandum anonimo sulla possibile provenienza da un arsenale di Gladio della bomba che esplose alla stazione di Bologna nel 1980, la stampa britannica titolò “*Il legame indicato per la strage di Bologna è potenzialmente la più seria delle accuse a Gladio*”⁵². Ma non bastavano i mass media. Anche la magistratura si mise in moto. Quando la “*Commissione Stragi*” provvide a richiedere al SISMI i documenti relativi alla costituzione ed alla attività dell'organizzazione segreta, tale documentazione era già stata messa sotto sequestro, non da una, ma da diverse autorità giudiziarie precedenti in ordine ad eventuali responsabilità penali riconducibili all'operazione Gladio⁵³: la Procura della Repubblica di Roma, la Procura Militare della Repubblica di Padova e i giudici istruttori di Venezia Casson e Mastelloni. Con i decreti del 21-22 dicembre 1990 la Procura romana sequestrò tutti i documenti di Gladio presenti negli archivi del SISMI, mettendoli poi a disposizione della “*Commissione Stragi*”.

Nella sentenza del 10 ottobre 1991, il giudice Felice Casson trasmise, per ragioni di competenza territoriale, parte del fascicolo processuale alla Procura romana, esprimendo gravi giudizi sulla legittimità dell'operazione Gladio, sia in ordine alla procedura costitutiva che alle finalità perseguite dalla stessa⁵⁴.

Della sentenza di Casson, che accusava il direttore del SISMI Martini e il Generale Paolo Inzerilli (responsabile di Gladio dal 1974 al 1986) del reato di “*conspirazione politica mediante associazione*” (art. 305 del Codice Penale), ne venne a conoscenza anche il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, democristiano e anticomunista di lunga data. Il 26 novembre 1991 il Capo dello Stato inviò

⁵⁰ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 29.

⁵¹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 22.

⁵² Idem, p. 99.

⁵³ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 30.

⁵⁴ Idem, p. 31.

alla Procura della Repubblica di Roma una lettera di “autodenuncia”⁵⁵, nella quale, ricordando di aver ricoperto nel tempo le cariche di sottosegretario di Stato alla Difesa, Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio e -ultimamente- Capo dello Stato, dichiarava di essere stato completamente informato sull'esistenza della struttura *Stay Behind* italiana, difendendone l'assoluta legittimità. In caso contrario richiedeva che venisse fatta nei suoi confronti la stessa accusa contestata all'Ammiraglio Martini e al Generale Inzerilli.

Cossiga venne etichettato, con sua stessa fierezza, il maggior difensore di Gladio, facendo ricadere anche sul Quirinale le accuse contestate alla struttura segreta.

Il coinvolgimento del Capo dello Stato segnerà una temporanea battuta d'arresto dell'inchiesta condotta dalla Procura romana, che richiederà l'intervento del cosiddetto “*Tribunale dei Ministri*”⁵⁶.

Il 17 dicembre 1991, a Padova, i sostituti procuratori militari, Dott. Dini e Roberti, provvidero ad inviare informazioni di garanzia nei confronti di sei alti ufficiali del SISMI, tutti a vario titolo responsabili dell'organizzazione Gladio. Il reato contestato era quello di “*banda armata*” (art. 78 n.2 del Codice Penale Militare). Nello specifico, i generali furono accusati di:

*“avere [...] promosso e organizzato (mediante arruolamenti di personale, addestramenti dei soggetti reclutati, rifornimenti di armi e di materiali) una banda armata operante nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia, ed avente scopo di impedire determinati mutamenti nell'ambito della vita politica italiana, sia ostacolando la formazione di maggioranze di sinistra sia preparando un'azione violenta nel caso tale ipotesi si fosse avverata; ciò facendo in stretto collegamento con una potenza straniera (CIA) che provvedeva a continui e cospicui finanziamenti e invii di materiale bellico”*⁵⁷.

Sembrava perciò che anche la magistratura, oltre ai media, arrivasse ad accusare la *Stay Behind* italiana di partecipazione ad atti criminosi. E non erano pochi. Vennero aperte circa 16 inchieste giudiziarie, delle quali 10 *ad hoc* e le altre 6 “*rispolveravano*” casi irrisolti come quello di Peteano, l'Italicus, Piazza Fontana, ecc....⁵⁸.

⁵⁵ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 31.

⁵⁶ Idem, p. 31.

⁵⁷ Idem, p. 31-32.

⁵⁸ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 57.



Al momento del “congelamento” della struttura Gladio nel 1990, il Servizio Informazioni per la Sicurezza Militare era così ramificato:

Struttura SISMI⁵⁹

Direttore generale: Ammiraglio di Squadra Navale Fulvio Martini⁶⁰

- 1° Divisione: Difesa, sicurezza militare e controspionaggio (ex “*Reparto D*” del SID⁶¹)
- 2° Divisione: Ricerca e spionaggio all'estero (ex “*Reparto R*” del SID), articolata in 8 gruppi⁶²:
 - Segreteria,
 - Addestramento,

⁵⁹ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 53-54.

⁶⁰ Dal 5 maggio 1984 al 26 febbraio 1991. Martini Fulvio et al., *Nome in codice: Ulisse. Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Milano, Rizzoli, 1999.

⁶¹ Il “*Servizio Informazioni della Difesa*” (SID), predecessore del SISMI, è stato attivo dal 1966 al 1977. Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 12.

⁶² Formatasi con la costituzione di Gladio e negli anni successivi. Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 536.

-Aereo,
-Trasmissioni;
-Nato, ACC, CPC,
-CAG,
-Operazioni,
-Sicurezza

- 3° Divisione: Analisi situazione ed elaborazione dei dati raccolti dalla 1° e 2° Divisione (ex “*Reparto S*” del SID)
- 4° Divisione: Telecomunicazioni
- 5° Divisione: Sicurezza delle telecomunicazioni
- 6° Divisione: Logistica
- 7° Divisione: Gladio⁶³
- 8° Divisione: Sicurezza industriale
- 9° Divisione: Infrastrutture
- 10° Divisione: Personale
- 11° Divisione: Amministrazione
- 12° Divisione: Intercettazione radiocomunicazioni
- 13° Divisione: Informatica
- 14° Divisione: Tecnico-scientifica
- 15° Divisione: Sanità
- 16° Divisione: Scuola
- Compagnia aerea⁶⁴.

⁶³ Fino al 1985 con sede a Forte Braschi, poi a Forte Boccea, Roma. Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 53.

⁶⁴ Equipaggiata con aerei *Falcon*, era stanziata all’aeroporto di Ciampino, Roma. Idem, p. 54.

1.3 Reazione a catena

E la Nato? Quale fu la posizione dell'Alleanza Atlantica sullo scandalo italiano di Gladio? Presto tutto ciò avrebbe avuto una risonanza internazionale senza precedenti.

Nel 1990 il Patto Atlantico, la più influente alleanza militare a livello mondiale, era costituita da 16 stati:

*North Atlantic Treaty Organization (NATO)*⁶⁵

Segretario generale: Manfred Wörner (Germania)

Stati membri:

- 1) Belgio,
- 2) Danimarca,
- 3) Germania,
- 4) Francia,
- 5) Grecia,
- 6) Regno Unito,
- 7) Islanda,
- 8) Italia,
- 9) Canada,
- 10) Lussemburgo,
- 11) Norvegia,
- 12) Portogallo,
- 13) Spagna,
- 14) Olanda,
- 15) Turchia,
- 16) Stati Uniti d'America.

⁶⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 34.

In seguito alle rivelazioni del Presidente Andreotti, il 30 ottobre 1990 l'ex Primo ministro greco Andreas Papandreu, in un'intervista per il quotidiano "*Ta Nea*", confermò l'esistenza di una struttura Gladio in Grecia (denominata "*LOK*"⁶⁶), da lui scoperta nel 1984 quando era al vertice del governo della Repubblica ellenica⁶⁷.

Pochi giorni più tardi, il 5 novembre, Il canale televisivo tedesco *RTL* rivelò, in uno speciale servizio appositamente dedicato alla Gladio tedesca, l'appartenenza nella rete di ex membri delle *Waffen-SS*, cosa che creò un rilevante scalpore nell'opinione pubblica locale. In questo caso la rete segreta della Germania Ovest prendeva il nome di "*TD BJD*"⁶⁸.

Eppure, nella stessa giornata, il portavoce capo della Nato, tale Jean Marcotta, smentì decisamente qualsiasi coinvolgimento dell'Alleanza Atlantica nelle reti clandestine europee, dichiarando che l'Alleanza Atlantica non aveva mai preso in considerazione la guerriglia o operazioni clandestine, occupandosi invece di questioni militari e riguardanti la difesa delle frontiere europee⁶⁹. Si può dire quindi che in questo modo la Nato abbia preso le distanze dalle rivelazioni nei diversi paesi europei. Tuttavia, il 6 novembre un altro portavoce della Nato, questa volta non identificato, smentì a sua volta le dichiarazioni del precedente, Marcotta, dichiarando però soltanto che esse erano false.

La fiducia nella Nato diminuì sempre più. Le prime pagine dei giornali internazionali titolavano "*Gruppi sotto copertura della Nato potrebbero aver avuto legami con i terroristi*"⁷⁰.

Intervenire allora il Segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Manfred Wörner, che decise di convocare il prima possibile una riunione informativa degli ambasciatori Nato a porte chiuse, per fare chiarezza sul "*caso Gladio*"⁷¹.

Ma le rivelazioni nei diversi paesi non si fermarono. Il Ministro della Difesa belga Guy Coeme dichiarava l'esistenza di una Gladio in Belgio (denominata "*SDRA8*"⁷²) e i suoi possibili

⁶⁶ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 52.

⁶⁷ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 24.

⁶⁸ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 52.

⁶⁹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 34.

⁷⁰ Idem, p. 34.

⁷¹ Idem, p. 35.

⁷² Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 52.

coinvolgimenti con gli “*Assassini del Brabante*”, delle stragi avvenute negli anni Ottanta nella regione del Brabante Vallone⁷³.

Il 9 novembre il Governo di François Mitterrand dichiarava l’esistenza di una Gladio francese⁷⁴. Nonostante i servizi segreti francesi dissero che la loro struttura *Stay Behind* era stata sciolta già dopo la morte di Stalin, nel 1953, fu nuovamente il premier italiano Andreotti ad attirare l’*audience*, rivelando, il 10 novembre 1990, che la Francia aveva partecipato alla recente riunione dei dirigenti delle diverse Gladio europee, l’*Allied Clandestine Committee* (ACC), il “*Comitato Clandestino Alleato*”, a Bruxelles⁷⁵. La Francia, con imbarazzo, non poté che confermare quanto rivelato, spostando tuttavia l’attenzione della Nazione sul suo prossimo coinvolgimento nella Guerra del Golfo contro Saddam Hussein.

Ancora, il Primo ministro olandese Ruud Lubbers dichiarava di fronte al suo Parlamento l’esistenza di una Gladio olandese (con il nome in codice “*I&O*”⁷⁶), seguito il 14 novembre dal Primo ministro del Lussemburgo Jacques Santer, che dichiarò anche lui al Parlamento l’esistenza di una Gladio in Lussemburgo⁷⁷.

La reazione a catena scatenata dalle rilevazioni di quelle che vennero identificate come le reti *Stay Behind* dei paesi europei dell’ex blocco Occidentale, creò un caos a livello internazionale che coinvolse la stragrande maggioranza dei paesi del vecchio continente. Il Parlamento Europeo decise di discutere con urgenza del “*caso Gladio*”, il 22 novembre 1990⁷⁸. Di rilevante importanza è la dichiarazione fatta dall’europarlamentare belga François-Xavier de Donnea, che disse davanti ai colleghi degli Stati membri: <<*Se ci sono serie indicazioni o fondati sospetti che qualcuna o tutte queste reti abbiano operato in modo illegale o anomalo in certi paesi, è nell’interesse di tutti che ciò venga chiarito apertamente e che i colpevoli siano puniti*>>⁷⁹.

⁷³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 25.

⁷⁴ Idem, p. 26.

⁷⁵ Idem, p. 26.

⁷⁶ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 52.

⁷⁷ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 27.

⁷⁸ Idem, p. 30.

⁷⁹ Idem, p. 31.

Dopo una lunga discussione, il Parlamento Europeo approvò una risoluzione che, oltre a dare uno sguardo critico nel preambolo, elencava in sette punti le misure necessarie a fare chiarezza sulla questione e avere le risposte da chi di competenza.

Comunità Europea (CE). Risoluzione del Parlamento Europeo, 22 novembre 1990.

*Il Parlamento Europeo*⁸⁰:

- *condanna la creazione clandestina di reti operative e di manipolazione e chiede un'indagine completa sulla natura, la struttura, gli obiettivi e tutti gli altri aspetti di queste organizzazioni clandestine o gruppi isolati, sul loro uso in relazione a possibili interferenze illegali nella politica interna dei paesi interessati, sul problema del terrorismo in Europa e sulle sue possibili collusioni con i servizi segreti degli Stati membri o di paesi terzi;*
- *protesta vigorosamente per l'assunzione, da parte di personale militare americano dello SHAPE⁸¹ e della Nato, del diritto di incoraggiare l'istituzione in Europa di una rete clandestina sia operativa che di intelligence;*
- *chiede ai governi degli Stati membri di smantellare ogni organizzazione clandestina militare o paramilitare;*
- *chiede alle magistrature dei paesi nei quali la presenza di queste organizzazioni è stata accertata di chiarire in modo completo la loro composizione e modus operandi e di appurare ogni azione che possa essere stata intrapresa per destabilizzare le strutture democratiche degli Stati membri;*
- *richiede ad ogni Stato membro di prendere le misure opportune, se necessario istituendo commissioni parlamentari d'indagine, per redigere un elenco completo delle organizzazioni attive in questo campo e, allo stesso tempo, per monitorare i loro rapporti con i rispettivi servizi d'intelligence statale ed eventualmente con gruppi che abbiano praticato attività terroristiche o illegali d'altro tipo;*

⁸⁰ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 33.

⁸¹ Il *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* ("Quartier Generale Supremo delle Forze Alleate in Europa") era l'organo esecutivo militare che controllava le reti *Stay Behind* della Nato nel vecchio continente. Idem, p. 7.

- chiede al Consiglio dei ministri della Comunità Europea, in particolare alla riunione congiunta dei ministri della Difesa, di fornire informazioni complete sulle attività di questi servizi d'intelligence e operativi;
- chiede alla commissione competente che consideri l'eventualità di effettuare audizioni allo scopo di chiarire il ruolo e l'impatto dell'organizzazione Gladio e gruppi simili.

Il Parlamento Europeo incarica il suo presidente di inoltrare questa risoluzione alla commissione, al Consiglio, al Segretario generale della Nato, ai governi degli Stati membri e al governo degli Stati Uniti.

La disposizione finale della risoluzione esplicitava la richiesta formale della Comunità Europea di ottenere spiegazioni e chiarimenti da parte della Nato e degli USA (e quindi la CIA), ritenuti i maggiori responsabili dell'organizzazione e amministrazione delle reti *Stay Behind* europee. Inizialmente con la smentita del portavoce Marcotta del 5 novembre e poi successivamente con la contro-smentita del giorno successivo, la Nato aveva creato ancora più confusione negli stati europei e in generale nella comunità internazionale.

Il 3 dicembre 1990 i generali turchi Beyazit e Yilmaz confermarono l'esistenza di una Gladio turca, chiamata "*Controguerriglia*"⁸², continuando quindi le rivelazioni "*a fungo*" sulle reti *Stay Behind* europee. Seguirono poi la Danimarca (con la rete "*Absalon*"), la Norvegia (con la rete "*ROC*"), il Portogallo (rete "*Aginter*"), l'Austria (rete "*OWSGV*") e addirittura la neutrale Svizzera, con la scoperta della rete "*P26*"⁸³.

Anche in territorio americano i misteri si infittirono. Il 15 aprile 1991 il *National Security Archive*, istituto non governativo specializzato in ricerche sulle "*covert operations*" della CIA (presso la *George Washington University*), richiese alla *Agency* l'invio di alcuni documenti in base al "*Freedom of Information Act*" (*FOIA*)⁸⁴, riguardo la legalità delle azioni della stessa nel periodo 1951-1955. Tuttavia, il 18 giugno successivo la stessa CIA si rifiutava di collaborare, rispondendo al *National*

⁸² Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 29.

⁸³ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 52.

⁸⁴ Secondo il *FOIA* ogni settore della pubblica amministrazione americana deve rispondere alle interrogazioni pubbliche relative alla legalità delle proprie azioni. Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 44.

Security Archive di <<non poter né confermare né smentire l'esistenza o meno dei documenti richiesti>>⁸⁵.

Ma quindi perché esistevano -da decenni- queste reti segrete in Europa? A cosa servivano? E chi le controllava?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima tornare indietro nel tempo. Quando tutto ebbe inizio.

⁸⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 45.

2) L'EUROPA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1945-1952)

2.1 Yalta, “Piano Marshall” e Trattato Nord Atlantico

Nonostante l'anno 1945 si possa riassumere con una breve ma fondamentale parola, “*pace*”, l'immediato dopoguerra in Europa era caratterizzato da caos, violenze, vendette, esecuzioni sommarie, assassinii politici a danno degli ex nazifascisti e dei collaborazionisti¹. Le proporzioni sono impressionanti: In Francia, tra l'agosto e l'ottobre 1944, questi atti di violenza hanno visto dalle 17.000 alle 18.000 vittime; in Italia, nella fase della Liberazione della primavera del 1945, scontri ed esecuzioni sommarie hanno provocato tra i 10.000 e i 12.000 ex fascisti morti (la maggior concentrazione di violenze fu in Emilia-Romagna). Come spiega lo storico Santo Peli², la situazione di caos istituzionale italiana ha permesso regolamenti di conti privati, vendette politiche e linciaggi rituali, in particolare nella Pianura Padana, dove il fascismo aveva sempre trovato l'osso duro del bracciantato.

La punizione al collaborazionismo segnerà l'apice della vendetta sommaria antifascista, che vide protagoniste soprattutto vittime femminili, accusate nella maggioranza dei casi di aver avuto relazioni con i soldati invasori. Queste donne furono linciate, insultate, picchiate, vennero loro rasati i capelli e strappati i vestiti (solo in Francia sono 20.000 le donne sottoposte a questo trattamento).

Successivamente esse erano costrette a “*sfilare*” in pubblico, togliendo loro ogni tipo di dignità³. Sempre per le donne non mancarono certo le violenze anche da parte dei “*liberatori*”, in particolare a sfondo sessuale. L'esercito sovietico con le donne tedesche e quello algerino-marocchino con quelle italiane sono solo gli esempi principali dei numerosi casi di stupro che accompagnavano il saccheggio delle abitazioni private⁴.

In questo caotico quadro internazionale, l'Europa -e il mondo- voleva cambiare, dimenticare. Il vecchio continente era poco più che un cumulo di macerie, con decine di milioni di morti (militari ma soprattutto civili), causati dal conflitto più sanguinoso e devastante della storia.

¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 253.

² Idem, p. 254.

³ Idem, p. 255.

⁴ Idem, p. 254.

Tra il 4 e l'11 febbraio 1945, quando la Seconda guerra mondiale non era ancora finita ma era chiaro che l'Asse avrebbe presto capitolato, il Presidente USA Franklin D. Roosevelt, il Primo ministro britannico Winston Churchill e il Leader sovietico Iosif Stalin (detti "*i tre grandi*") si incontrano a Yalta, in Crimea⁵, per decidere principalmente sulla futura suddivisione della Germania in quattro "*zone d'influenza*": una sovietica, una britannica, una statunitense e una francese. Inoltre, si discusse sulla formazione dei governi provvisori in Polonia, Jugoslavia, Romania e Bulgaria, in modo che accogliessero sia esponenti comunisti che non comunisti. Erano questi i "*punti caldi*" che richiedevano una lunga discussione per arrivare ad un accordo comune che accontentasse tutte le parti. Infatti, già nel marzo del 1944 il dipartimento di Stato americano giudicava che tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica vi fossero solo tre seri motivi di divergenza: la questione polacca, quella degli stati balcanici e il riconoscimento unilaterale del Governo Badoglio in Italia⁶. Tali questioni avranno dei notevoli risvolti anche e soprattutto dopo la conferenza di Yalta.

Nel frattempo, di lì a poco, la guerra finì. Il 7 maggio 1945, a Reims, i responsabili di ciò che rimaneva dell'esercito tedesco firmarono la resa incondizionata con gli Alleati⁷.

Il Giappone, tuttavia, continuò a combattere con le unghie e con i denti nel teatro del Pacifico, fino a quando il nuovo presidente americano, Harry Truman, autorizzò l'uso di una nuova micidiale arma, la bomba atomica. I bombardamenti di Hiroshima (6 agosto) e Nagasaki (9 agosto), che provocarono più di 100.000 morti, segnarono il collasso definitivo dell'Impero del Sol Levante. Il 2 settembre 1945 l'Imperatore Hirohito autorizzò la firma dell'armistizio con gli USA⁸. La Seconda guerra mondiale era ufficialmente finita.

Il conflitto totale aveva radicalmente spazzato via la logica delle aree imperiali chiuse, definite in termini politico-militari, riaprendo una nuova prospettiva di integrazione del mondo, nell'apertura delle economie e delle società⁹.

La devastazione, il dolore, la fame e la morte provocati dalle ostilità della guerra portarono 50 paesi della comunità internazionale a discutere e successivamente ad approvare, il 26 giugno 1945, lo

⁵ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 247.

⁶ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 94.

⁷ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 248.

⁸ Idem, p. 248.

⁹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 13.

statuto di un nuovo ente sovranazionale: l'“*Organizzazione delle Nazioni Unite*” (ONU)¹⁰. L'ente era costituito da due organi fondamentali: l'Assemblea Generale, formata da tutti gli Stati membri (riunendosi una volta all'anno) e il Consiglio di Sicurezza, formato invece da un numero molto più ristretto di Stati, cioè i vincitori della Seconda guerra mondiale: USA, URSS, Cina, Regno Unito e Francia. A quest'organo venne conferito il potere di prendere decisioni vincolanti per i paesi membri e in casi estremi poter addirittura autorizzare l'intervento delle sue forze armate, formate da contingenti misti messi a disposizione proprio dai membri dell'ONU. I 5 membri del Consiglio di Sicurezza sono permanenti e godono ognuno di un diritto di veto, che può bloccare ogni iniziativa, anche se questa è sostenuta dalla maggioranza di tutti gli altri membri¹¹.

Scopo dell'esistenza dell'ONU era rimediare agli errori della Società delle Nazioni, primo prototipo di “*governo mondiale*” che però con l'affermazione dei totalitarismi europei negli anni '30 cominciò lentamente il suo declino. Le Nazioni Unite si ritenevano il legittimo erede e volevano essere più incisive del loro predecessore, per impedire il riformarsi di tensioni e scontri che poi prendessero forma di conflitti su scala internazionale, se non mondiale.

Per questo motivo l'ente sovranazionale era stato ramificato in più strutture istituzionali tra loro collegate¹², per garantire la sicurezza internazionale in molteplici settori. La nascita dell'ONU voleva dare un forte segnale di rinascita e prosperità ad un mondo finito in pezzi.

Ma questa prosperità ebbe vita breve. L'esito della Seconda guerra mondiale ha visto dei vinti ma nessun vincitore assoluto; quindi, c'erano ottime ragioni per cui i diversi vincitori, soprattutto Stati Uniti e Unione Sovietica, si considerassero reciprocamente non meno nemici di quelli appena sconfitti¹³. Perciò un nuovo conflitto avrebbe potuto liberamente iniziare, tuttavia nessuno si sentiva in grado di riprendere le ostilità, neppure gli USA che uscirono dal conflitto con perdite molto più modeste dei paesi europei.

La conferenza di Yalta era stata sì un incontro per decidere le sorti dell'Europa all'indomani della pace, ma al tempo stesso aveva già delineato delle posizioni che rimarranno statiche per quasi 50 anni, in cui si rafforzeranno due blocchi che diverranno sempre più contrapposti tra loro.

¹⁰ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 251.

¹¹ Idem, p. 253.

¹² Idem, p. 253.

¹³ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 17.

Nel libro “*La strategia della tensione*”, lo storico (e consulente della “*Commissione Stragi*”) Giannuli spiega che le radici della “*strategia della tensione*” stanno nella “*pace mancata*” del 1945¹⁴.

La morte prematura del presidente americano Roosevelt (12 aprile 1945¹⁵) condizionò parecchio il “*fallimento*” della conferenza di Yalta, che era stata impostata proprio sul “*grande disegno*” del defunto leader USA. Infatti, come accennato in precedenza, la questione polacca e quella jugoslava avranno tutt’altro esito rispetto a quello deciso. Il nuovo presidente americano, Truman, mai stato veramente entusiasta delle decisioni prese dal suo predecessore a Yalta, cambiò profondamente le linee di politica estera degli Stati Uniti.

L’Europa occidentale alla fine del 1945 era ormai in via di continua espansione e crescita, proprio per la straordinaria capacità di orientamento ed egemonia della sua potenza-guida, gli USA, che avevano dato una rigorosa spinta verso un nuovo sistema economico internazionale, allargato ed integrato¹⁶. Già durante la Seconda guerra mondiale il finanziamento militare americano era stato una risorsa fondamentale per il sostentamento dei pochi paesi europei resistenti all’Asse. Ora questa economia era alla sua massima espansione: con tutti gli impianti produttivi integri, perfettamente efficienti e tecnologicamente all’avanguardia, gli Stati Uniti si imposero economicamente, producendo la metà del prodotto interno lordo globale¹⁷. Fu questa situazione che consentì la nascita del cosiddetto “*Europea Recovery Program*” (ERP), che sarà varato nel 1947 e durerà fino al 1951¹⁸. Noto ai più con il nome di “*Piano Marshall*”, prendeva il nome dal suo sviluppatore, il Segretario di Stato americano George C. Marshall.

Il vasto programma prevedeva (in applicazione agli “*Accordi di Bretton Woods*”¹⁹) la concessione di prestiti, in parte in forma gratuita e in parte a lunga scadenza e a tassi di interesse bassi, ai paesi europei inclusi nel progetto di aiuti. Tra questi troviamo il Regno Unito, il Belgio, la Francia, la Germania Ovest, l’Austria e l’Italia. È importante specificare che l’inclusione nel programma di aiuti

¹⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 17.

¹⁵ Idem, p. 25.

¹⁶ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 13.

¹⁷ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 258.

¹⁸ Idem, p. 260-261.

¹⁹ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 107.

era condizionata a una piena accettazione dell'alleanza con gli Stati Uniti d'America, oltre che una completa adesione ai principi della democrazia e del libero mercato²⁰. L' "Economic Cooperation Administration" (ECA, "Amministrazione della Cooperazione Economica") era l'organismo, appositamente istituito dall'ERP, per la fornitura di merci, attrezzature e materiali destinati ai paesi inclusi nel programma.

Contemporaneamente venne fondata la "Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo", a fianco dell' "International Monetary Fund" (IMF, il "Fondo Monetario Internazionale"), per finanziare i paesi che avevano subito danni di guerra o che erano ancora sottosviluppati²¹. Infine, per rafforzare la rete di integrazione globale, venne sottoscritto il "General Agreement on Tariffs and Trade" (GATT, "Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio"), al quale inizialmente aderirono 23 paesi e che sostanzialmente serviva a consolidare le istituzioni precedentemente elencate e confermare la rinascita europea. Sarà decisivo per l'esecuzione del "Piano Marshall".

Nel prossimo paragrafo, quando si parlerà nello specifico del caso italiano, si vedrà quanto i finanziamenti americani siano stati importanti nella costituzione del nuovo Stato e nel suo reinserimento nel quadro internazionale.

Intanto, il passare dei mesi faceva irrigidire sempre più le "sfere di influenza" europee. Il divario tra USA e URSS divenne enorme²². Le figure dei due leader, Truman e Stalin, erano l'una l'opposto dell'altra. Nel corso del 1946 i principali dirigenti dei due schieramenti si accusarono reciprocamente di non tener fede agli accordi sottoscritti durante la guerra, cercando di creare delle aree da sottomettere al proprio potere.

Nel febbraio di quell'anno, Stalin tenne un discorso nel quale criticava le mire imperiali del capitalismo, ritenendole la causa principale della guerra che successivamente aveva visto il "trionfo del sistema sociale sovietico"²³.

Un diplomatico dell'ambasciata USA a Mosca, George Kennan inviò un "lungo telegramma" al dipartimento di Stato americano, in cui spiegava che il discorso del leader sovietico era la conferma che l'URSS non credeva affatto alla pacifica convivenza con gli Stati Uniti, accingendosi ad una

²⁰ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 261.

²¹ Idem, p. 260.

²² Idem, p. 261.

²³ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 25.

politica espansionista, che però non sarebbe stata caratterizzata da ragioni ideologiche, quanto piuttosto per esigenze di tipo nazionale. Pertanto, gli USA dovevano “*attrezzarsi*” di fronte a questa sfida e porre dei limiti alle politiche russe. Sarà questa la cosiddetta politica del “*contenimento*”²⁴. Il 5 marzo 1946, in un discorso al Westminster College di Fulton in America, l'autorevole politico conservatore e storico leader britannico durante la Seconda guerra mondiale, Winston Churchill, disse la sua famosa frase <<*Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico una “cortina di ferro” è discesa a separare il continente*>>²⁵. Era l'inizio della Guerra Fredda.

Dopo il “*lungo telegramma*” di Kennan e le dichiarazioni di Churchill, gli Stati Uniti capirono le intenzioni dell'URSS di Stalin, che intanto aveva iniziato una sempre più forte pressione diplomatica sulla Turchia, con lo scopo di ottenere basi di appoggio sullo Stretto dei Dardanelli. Gli americani allora inviarono la loro flotta nel Mediterraneo, a sostegno della Turchia²⁶. Successivamente vi sarà un'ampia collaborazione politica e finanziaria tra i due paesi, portando la Turchia sotto l'area di influenza occidentale. Nel 1946, dimenticata la dittatura di Mustafà Kemal, si tennero le prime elezioni libere turche.

Nello stesso anno Stati Uniti e Gran Bretagna intervennero in Grecia per impedire il diffondersi di un'insurrezione di stampo comunista.

Già nell'autunno del 1944, quando il paese stava assistendo alla ritirata nazista e quindi la liberazione da parte degli Alleati, le formazioni partigiane locali si erano rafforzate sempre più. L' “*Esercito di Liberazione Popolare*” (ELAS) era stato fondato su iniziativa del Partito Comunista Greco (il KKE)²⁷, e si trovava in netto contrasto con una neonata unità militare di destra, la “*Forza d'Incursione Ellenica*”, costituita su espresso ordine di Churchill e formata da greci monarchici e oppositori della Repubblica, sostenuti dai britannici. Scopo di tale unità era sì respingere i tedeschi, ma al tempo stesso impedire ai partigiani comunisti di prendere il potere del paese una volta liberato.

²⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, pag. 26-27.

²⁵ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 261.

²⁶ Idem, p. 262.

²⁷ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 250.

Quando finalmente in Grecia terminarono gli scontri, Churchill ordinò il disarmo dei partigiani dell'ELAS, ma questi si rifiutarono, dato che a sua volta gli inglesi non avevano provveduto a smantellare l'esercito clandestino di destra.

Per questo motivo, il 3 dicembre 1944 venne organizzata ad Atene una grande manifestazione democratica di protesta, alla quale aderirono almeno 60.000 cittadini greci²⁸. I promotori ci tenevano a ribadire il carattere pacifico della manifestazione, che avrebbe preceduto uno sciopero generale. All'entrata nella Piazza Syntagma -la più importante della città- un corteo di circa 600 manifestanti si trovò davanti una linea di uomini armati, principalmente costituita da uomini della "*Forza d'Incursione Ellenica*", dalla polizia greca e anche da soldati britannici.

Questo blocco armato, dopo brevi istanti di tensione, aprì direttamente il fuoco sui manifestanti senza nessun preavviso, scatenando il caos generale. La sparatoria continuò per circa un'ora, lasciando alla fine a terra 25 greci morti e 148 feriti.

Dopo questa dura dimostrazione di forza da parte dei britannici, i partigiani dell'ELAS consegnarono le armi, a patto che in Grecia si tenessero elezioni democratiche, dopo il reinsediamento della monarchia. Nel marzo del 1946 vi furono le elezioni: la destra si dimostrava rafforzata, ma i governi conservatori che seguirono erano dei *fantocci* degli inglesi, impauriti dalla possibilità che l'Unione Sovietica potesse mettere le mani sulla Grecia²⁹.

Nell'autunno del 1946 la frustrazione della sinistra greca aumentò e una parte di essa decise di riarmarsi ed iniziare una vera e propria guerra civile con la destra, sostenuta dalla Gran Bretagna. Quest'ultima, che non riusciva più a tenere sotto controllo la situazione, chiese quindi l'aiuto degli Stati Uniti. Il Presidente Truman, venuto a conoscenza che i greci eversivi erano sostenuti con armi dalla Jugoslavia, convinse il Congresso USA ad intervenire apertamente in Grecia nel marzo del 1947³⁰.

Fu questo il primo significativo atto di una determinata linea politica che rimarrà legata proprio alla figura del leader americano, prendendo il nome di "*Dottrina Truman*"³¹, con lo scopo di proteggere la libertà dalla minaccia comunista. Come dichiarato del presidente: <<*La politica degli Stati Uniti*

²⁸ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 252.

²⁹ Idem, p. 253.

³⁰ Idem, p. 253.

³¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 262.

deve essere quella di offrire sostegno ai popoli liberi che stanno resistendo ai tentativi di sottomissione da parte di minoranze armate o di pressioni esterne>>³².

Nell'intervento americano in Grecia, i circa 20.000 partigiani comunisti si trovarono in totale svantaggio contro le forze statunitensi, che oltre a sbarcare sulle coste elleniche si avvalsero della guerra chimica. Nell' "Operazione Fiaccola" gli USA bombardarono pesantemente la Grecia col napalm. Alla fine del 1948, la resistenza greca, che tra l'altro aveva visto sospendere i rifornimenti jugoslavi, collassò definitivamente, mentre il potere della "Forza d'incursione Ellenica" si consolidava. Gli americani iniziarono una lunga e prosperosa collaborazione con questa forza clandestina di destra³³.

L'episodio greco fu il primo in assoluto dall'inizio della Guerra Fredda che vide l'intervento armato degli Stati Uniti e il loro successivo trionfo.

Stalin, di tutta risposta, chiuse le tre "zone occidentali" di Berlino, il 24 luglio 1948³⁴, dato che la capitale tedesca si trova nella zona d'influenza sovietica, la futura DDR (Repubblica Democratica Tedesca). Il leader comunista sperava di prendere "per fame" chi viveva a Berlino Ovest e costringere gli occidentali a cedere le loro zone.

Nonostante la situazione critica, gli USA riuscirono brillantemente a rifornire la parte bloccata con un ponte aereo continuo.

Nel maggio del 1949, constatata l'inutilità del blocco terrestre, l'Unione Sovietica riaprì gli accessi a Berlino Ovest.

Ancora una volta gli americani ebbero la meglio, ma la situazione di Berlino non poteva più continuare in questo modo. Le forze occidentali decisero di unificare le loro zone tedesche di competenza per la nascita di un nuovo Stato, con un assetto federale e una costituzione democratico-parlamentare: la Repubblica Federale Tedesca (BDR), con capitale a Bonn³⁵.

³² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 27.

³³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 254.

³⁴ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 263.

³⁵ Idem, p. 263.

Stalin risponderà con un altro Stato autonomo, la Repubblica Democratica Tedesca (DDR), uno stato socialista con un partito unico e privo di garanzie democratiche per i suoi cittadini. Questo processo porterà alla spaccatura definitiva della Germania fino al 1989³⁶.

Il caso tedesco fu quello più eclatante, ma contemporaneamente un generale processo di unificazione post-guerra mondiale interessò molti stati europei. Le aree liberate dall'esercito anglo-americano si ricostituirono in democrazie parlamentari (Francia, Belgio, Olanda, Turchia e Italia), mentre quelle liberate dall'Armata Rossa (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria) subirono, tra il 1947 e il 1949, una serie di colpi di Stato che le trasformarono in democrazie popolari, cioè Stati comunisti a partito unico³⁷, tutti coordinati dal neonato "Cominform", l'"Ufficio di Informazione dei Partiti Comunisti".

Ma un paese dell'Est che ebbe un destino diverso dagli altri fu la Jugoslavia. Liberata nel 1945 dai partigiani comunisti locali, guidati da Josip Broz (meglio noto come Tito³⁸), e non dall'Armata Rossa sovietica, ci teneva ad affermare la sua autonomia dall'URSS. Tito enunciò che la Jugoslavia era un paese "socialista", che rispettava l'Unione Sovietica ma non voleva esserne dipendente³⁹.

La rottura con Mosca portò Stalin a considerare il leader balcanico un politico che si era "venduto" agli occidentali. Tuttavia, l'URSS poteva fare ben poco, dato che la posizione di frontiera della Jugoslavia, a metà tra blocco orientale e occidentale, rendeva rischioso qualsiasi attacco al paese. Il carisma di Tito riuscì a tenere unita una Federazione di 6 diverse Repubbliche: Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia e Serbia. La capitale era Belgrado, tuttavia suddivisa a sua volta in tre province: Vojvodina, Serbia e Kosovo.

Nonostante la presenza di più minoranze linguistiche e religiose, la Jugoslavia rimase integra grazie alle politiche di unificazione attuate, anche se negli anni futuri risentirà della frammentazione interna sempre di più.

Una vera svolta a favore dell'URSS si ebbe invece con l'evolversi della situazione in estremo Oriente, più precisamente in Cina, dove era in corso una guerra civile fra nazionalisti e comunisti. Il 31 gennaio

³⁶ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 152.

³⁷ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 263.

³⁸ Idem, p. 233.

³⁹ Idem, p. 264.

1949 l' "Esercito Popolare di Liberazione" (i comunisti) entrava trionfante a Pechino⁴⁰. Il 1° ottobre successivo venne proclamata la Repubblica Popolare Cinese, che diverrà un grande alleato dei sovietici. Gli USA però non riconoscevano la Cina comunista, fondata dal leader Mao Tse-tung, continuando a ritenere la Repubblica Nazionale Cinese di Chiang Kai-shek l'unico vero Stato cinese (anche se in esilio sull'isola di Taiwan). Nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il seggio cinese venne infatti attribuito alla Repubblica Nazionale filoccidentale⁴¹.

La consolidazione ormai ultimata e fissata dei blocchi in Europa e nel resto del mondo portò i rappresentanti di Stati Uniti, Canada, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Norvegia, Danimarca, Islanda, Portogallo e Italia a firmare, il 4 aprile 1949, il "Trattato Nord Atlantico"⁴² (noto anche come "Patto Atlantico" o "Alleanza Atlantica"), un'alleanza militare difensiva che intervenisse in caso di attacco di uno (o più) dei paesi firmatari.

Il trattato prevedeva inoltre la formazione di un organismo permanente di coordinamento militare degli Stati membri, la "North Atlantic Treaty Organization" ("Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico"). Nacque ufficialmente la Nato.

Nel 1952 vi aderiranno anche Grecia e Turchia.

La strategia occidentale del Patto Atlantico si rifaceva anche al "Piano Marshall", infatti nel 1949 l'amministrazione Truman lanciò il piano di aiuti militari "Mutual Defence Assistance Program" (MDAP), per facilitare il riarmo dell'Europa occidentale⁴³. Quindi i finanziamenti americani non erano previsti solo per ricostruire il vecchio continente uscito distrutto dalla Seconda guerra mondiale, ma anche -e soprattutto- per ripristinare e migliorare le difese in vista della possibile minaccia sovietica.

Anche se, come detto, alla fine della Seconda guerra mondiale non vi fu un unico vincitore, gli Stati Uniti rimasero per lungo tempo l'unica potenza in possesso della nuova ed esclusiva arma, la bomba atomica, dopo i bombardamenti sul Giappone⁴⁴. Perciò lo Stato Maggiore americano percepiva una

⁴⁰ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 33.

⁴¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 278.

⁴² Idem, p. 266.

⁴³ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 306.

⁴⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 29.

sensazione di netta superiorità sull'Unione Sovietica. Infatti, l'idea di bombardare con armi atomiche l'URSS fu una linea politica che venne seriamente presa in considerazione, con ben 17 piani di annientamento senza che vi fosse una probabile risposta dall'altra parte. Tuttavia, nessun presidente USA condividerà mai questa idea per diversi motivi:

- nessun piano poteva escludere definitivamente una reazione russa;
- un attacco con un numero elevato di ordigni nucleari avrebbe avuto effetti radioattivi anche sugli aggressori;
- un attacco nucleare “*a freddo*”, con decine di milioni di morti, sarebbe stato un crimine immane, con reazioni imprevedibili dell'opinione pubblica interna ed esterna;
- distruzioni di quella entità avrebbero avuto ripercussioni economiche anche sugli aggressori⁴⁵.

Quando l'Unione Sovietica arrivò ad affermare di essere in possesso della bomba atomica, nel 1949, anche i russi fecero i loro ragionamenti, arrivando alla conclusione che la guerra nucleare era controproducente per tutte le parti coinvolte.

Questo però non escluderà le forme della cosiddetta “*guerra coperta*” o “*simulata*”⁴⁶: attentati, sabotaggi, destabilizzazione politica e così via. Entrambe le super potenze metteranno in pratica queste tecniche, in particolar modo gli Stati Uniti con i suoi nuovi “*clienti*” europei. Nel febbraio del 1950 la Cina comunista di Mao Tse-tung e l'URSS di Stalin stipularono un trattato di amicizia e di mutua assistenza⁴⁷. Da qui che inizierà la cosiddetta “*crisi di Corea*”.

Già dal 1948, nelle regioni settentrionali del paese i comunisti locali avevano animato degli scontri con i giapponesi. Successivamente venne proclamata la Repubblica Democratica Popolare di Corea, con capitale a Pyongyang⁴⁸. Il Sud del paese non aderì alla Repubblica del Nord, facendo nascere invece la Repubblica di Corea (di orientamento occidentale), con Seul come capitale. Il confine tra le due Repubbliche era fissato al 38° parallelo.

⁴⁵ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 30.

⁴⁶ Idem, p. 31.

⁴⁷ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 278.

⁴⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 33.

Il leader nordcoreano Kim Il Sung voleva unificare il paese sotto un'unica bandiera in modo pacifico. Ma fallite le trattative diplomatiche, il 25 giugno 1950 le truppe comuniste del Nord oltrepassarono il confine, con lo scopo di anettere militarmente il Sud⁴⁹. La città di Seul cadde rapidamente. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, approfittando del ritiro del rappresentante sovietico nel gennaio precedente, decise di intervenire nella controversia e, dopo aver intimato inutilmente di sospendere i combattimenti, autorizzò, il 27 giugno, un'azione militare a sostegno della Corea meridionale. Il 7 luglio successivo, l'organo esecutivo delle Nazioni Unite affidò il comando delle operazioni agli Stati Uniti, che fornirono la maggior parte delle truppe⁵⁰, alle quali si unirono quelle britanniche, turche e di altri paesi filoamericani.

Tra ottobre e novembre 1950 il corpo di spedizione ONU rovesciò completamente la situazione, occupando la Corea del Nord e arrivando quasi ai confini con la Cina di Mao⁵¹. Sarà quest'ultima a inviare ingenti rinforzi ai militari comunisti, respingendo a loro volta il contingente internazionale fino al 38° parallelo, ritornando alla situazione pre-conflitto.

Gli USA elaborarono l'idea di bombardare direttamente la Cina con un ordigno nucleare, ma fu lo stesso Presidente Truman a scartare l'ipotesi, proponendo piuttosto l'avvio di negoziati di pace, visti i sanguinosi scontri nell'aprile del 1951, che continuarono senza reali vantaggi per nessuno dei due contendenti⁵².

Le trattative furono lunghe e solo il 27 luglio 1953 si arrivò all'armistizio: il confine rimase quello del 38° parallelo, con 2 km di zona demilitarizzata e non fortificata da entrambe le parti.

L'esperienza della Guerra di Corea aveva fatto capire all'Occidente che la Cina era una grande potenza militare⁵³. Il conflitto era stato seguito dal mondo intero, che aveva ormai compreso come anche un "semplice" conflitto regionale poteva prevedere le reazioni immediate delle due superpotenze mondiali, USA e URSS. Negli anni seguenti ci sarà un ancor più elevato

⁴⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 33.

⁵⁰ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 278.

⁵¹ Idem, p. 278.

⁵² Idem, p. 279.

⁵³ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 34.

incoraggiamento alla produzione di armi, in entrambi gli schieramenti, e il rafforzamento delle tecniche di “*guerra coperta*”.

In tutto ciò, la sola nota positiva sembrava essere l’efficienza dimostrata dalle Nazioni Unite, che videro il rientro del rappresentante sovietico nel Consiglio di Sicurezza.

Per la prima volta nella sua storia, l’ONU si era imposta in una crisi assai delicata, dimostrando la netta differenza dalla Società delle Nazioni⁵⁴.

⁵⁴ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 280.

2.2 Il difficile contesto italiano: dall'8 settembre alle elezioni del 1948

Non è semplice inquadrare l'Italia nel teatro della Seconda guerra mondiale, in quanto è stato un personaggio assai *ambiguo*: prima al fianco della Germania nazista di Hitler, poi si arrese agli Alleati e infine divenne addirittura un paese cobelligerante.

Il tanto promesso impero fascista da parte del Duce, Benito Mussolini, mostrò la sua scarsa preparazione bellica già dall'entrata nel conflitto, nel 1940, e da lì arrancherà sempre più, facendosi “*salvare*” in diverse occasioni dall'alleato tedesco, decisamente più forte. Il destino dell'Italia si fece sempre più critico e culminò con l'inizio delle ostilità proprio sul territorio italiano, con lo sbarco alleato in Sicilia nel luglio del 1943⁵⁵.

Il *bel paese* era però in crisi già dal marzo di quell'anno, quando un'ondata di scioperi si diffuse nelle fabbriche del Nord, importanti centri di produzione per l'industria bellica fascista. La risposta italiana all'invasione anglo-americana fu debole, insufficiente e disorganizzata, come del resto in quasi ogni circostanza in cui il regio esercito era stato impegnato all'estero fino a quel momento.

La svolta, tuttavia, non arrivò dagli Alleati, ma dal crollo interno del regime fascista. Il 25 luglio 1943, il “*colpo di mano*” monarchico sfruttava il voto contrario a Mussolini nel Gran Consiglio del fascismo⁵⁶ (una risoluzione proposta da Dino Grandi, dal quale prenderà appunto il nome di “*Ordine del giorno Grandi*”). Re Vittorio Emanuele III fece arrestare il Capo del Governo, Mussolini, nominando al suo posto un militare di esperienza e molto vicino alla corona sabauda, il Generale Pietro Badoglio.

La priorità del paese era arrivare al più presto ad una tregua con gli Alleati, che continuavano a bombardare le città italiane. I cittadini festeggiarono la caduta di Mussolini, ma la guerra non era affatto finita. I tedeschi avevano già cominciato ad inviare reparti della *Wehrmacht* nella penisola. Dopo diverse trattative segrete, il Governo Badoglio firmò l'armistizio con gli anglo-americani, il 3 settembre 1943 a Cassibile, rendendolo noto il successivo 8 settembre⁵⁷.

⁵⁵ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 237.

⁵⁶ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 23.

⁵⁷ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 238.

Nonostante il Generale Badoglio comunicò ufficialmente la notizia via radio, gli italiani andarono nel caos. “*E adesso?*”

Ancora più confusione si ebbe quando la monarchia, Badoglio e i membri del governo fuggirono da Roma per Brindisi, rifugiandosi in territorio ormai liberato dagli Alleati.

L’esercito era letteralmente allo sbando. Non si sapeva più chi fosse il nemico, chi l’alleato, chi comandava. Alcuni reparti decisero di fronteggiare coraggiosamente i tedeschi, che ormai avevano invaso gran parte del territorio, ma gli scontri durarono poco. Le truppe di Hitler catturarono circa 600.000 soldati italiani, che furono deportati nei campi di prigionia e concentramento. Ma in alcuni casi, come quello dell’isola greca di Cefalonia, i tedeschi giustiziarono in massa migliaia di ex soldati del regio esercito⁵⁸.

Mentre la *Wehrmacht* schierava una difesa contro l’avanzata alleata, tracciando una linea che andava da Gaeta alla foce del Sangro (prendendo il nome di “*linea Gustav*”), il 12 settembre 1943 uno speciale commando tedesco liberò Benito Mussolini dalla prigionia dove era stato confinato, a Campo Imperatore, sul Gran Sasso⁵⁹. Su iniziativa di Hitler, il Duce costituì nel Nord Italia un nuovo Stato: la Repubblica Sociale Italiana (RSI), che tuttavia non era altro che uno Stato fantoccio dei tedeschi, del quale Mussolini stesso nutriva seri dubbi. Inizierà così una dura *guerra civile* tra italiani⁶⁰, in un paese che era già alle prese con un acceso conflitto tra nazisti e Alleati. Il 29 settembre, a Malta, il Generale Badoglio siglò con le forze anglo-americane quello che verrà ricordato come il “*Lungo armistizio*”⁶¹, che il 13 ottobre successivo, con la dichiarazione di guerra alla Germania, vedrà impegnata l’Italia monarchica come paese cobelligerante⁶². Un ulteriore sostegno agli Alleati, anche se con una difficile organizzazione, saranno i partigiani italiani, impegnati a combattere i nazifascisti soprattutto nel Nord. Nacque così la Resistenza italiana.

Già dal 9 settembre 1943 era nato il “*Comitato di Liberazione Nazionale*” (CLN), composto dai rappresentanti di ben sette partiti ricostituiti dopo la caduta del fascismo⁶³:

⁵⁸ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 238.

⁵⁹ Idem, p. 238.

⁶⁰ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016p. 24.

⁶¹ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 135.

⁶² Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 27.

⁶³ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 240.

- il Partito d'Azione (PdA),
- la Democrazia Cristiana (DC),
- il Partito Socialista Italiano di Unità Popolare (PSIUP),
- il Partito Repubblicano Italiano (PRI),
- il Partito Liberale Italiano (PLI),
- il Partito Democratico del Lavoro (PDL),
- il Partito Comunista Italiano (PCI).

Quest'ultimo, il PCI, grazie a Palmiro Togliatti, mantenne a Mosca la sua continuità organizzativa durante il ventennio fascista, e ora sembrava essere il più potente partito che combatteva per la libertà dal nazifascismo. Togliatti propose di abbandonare la polemica interna tra i partiti e il “*Regno del Sud*” del Re e Badoglio, e piuttosto unire le forze per facilitare la liberazione del paese. La mossa del leader comunista ebbe la meglio e prenderà il nome di “*Svolta di Salerno*”, grazie alla quale, il 24 aprile 1944, si formò il primo governo di unità nazionale, presieduto da Badoglio e formato anche dai componenti del CLN⁶⁴.

Nel giugno del 1944 la città di Roma venne liberata dagli Alleati, intanto nel Nord Italia la Resistenza raggiunse dimensioni sempre più consistenti: da circa 9.000 membri nell'autunno del '43 a 80.000-100.000 nell'estate del '44⁶⁵, dando non pochi problemi ai nazifascisti. Nel dicembre successivo il Governo Badoglio riconobbe ufficialmente l'organo politico di coordinamento delle forze partigiane, il “*Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*” (CLNAI).

Mentre a Yalta si incontravano i leader delle forze alleate, la macchina da guerra nazista che aveva reso Hitler padrone dell'Europa fin dal 1940, falliva su tutti i fronti.

Il 25 aprile 1945 il CLNAI fece scattare in Italia l'insurrezione generale partigiana, che liberò le principali città della Pianura Padana prima che arrivassero gli anglo-americani⁶⁶.

⁶⁴ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 240.

⁶⁵ Idem, p. 241.

⁶⁶ Idem, p. 247.

Le truppe tedesche in rotta si ritirarono dall'Italia. Il Duce del fascismo Benito Mussolini, visto il crollo anche della Repubblica Sociale Italiana, si diede alla fuga per scappare in Svizzera, ma i partigiani lo catturarono vicino a Como e dopo una breve prigionia lo giustiziarono insieme all'amante Claretta Petacci, il 28 aprile 1945.

Due giorni più tardi, il 30 aprile, Adolf Hitler, chiuso nel suo bunker nelle viscere di Berlino che ospitava ciò che rimaneva del Terzo Reich, si tolse la vita insieme alla sua amante, Eva Braun. La guerra in Europa finì.

Questa però possiamo dire è la “*storia ufficiale*” della situazione italiana nel secondo conflitto mondiale. Invece questo elaborato vuole andare a definire nel dettaglio come gli Stati Uniti d'America intervennero in Italia, ramificandosi pian piano e concorrendo alla costituzione del nuovo Stato. Il primissimo incontro tra i due sarà proprio lo sbarco alleato in Sicilia (nome in codice “*Operazione Husky*”⁶⁷).

Infatti, già nell'estate del 1942, all'interno del servizio segreto americano, l' “*Office of Strategic Service*” (OSS), venne creata la “*Sezione Italiana*”, guidata dall'agente Earl Brennan, con l'obiettivo embrionale di infiltrare agenti nella penisola e collaborare con gli antifascisti locali⁶⁸. Invece gli apparati di informazione inglesi, soprattutto lo “*Special Operations Service*” (SOS), non avevano confidato nella presenza di oppositori al fascismo fino alla caduta del regime. Figura importante nel processo di riunificazione italiana -e ancor più importante nella futura vita della Repubblica- fu Alcide De Gasperi, membro democristiano del CNL che nel 1943 divenne l'attore principale nella ricerca del consenso tra la Chiesa e i cattolici italiani⁶⁹. Egli era molto ben visto dagli americani, per la sua natura liberale e anche perché credeva nell'alleanza con i liberatori. Proprio in degli opuscoli diffusi in quell'anno, il leader DC trentino dichiarava: <<*Gli anglosassoni e gli italiani sono dunque alleati naturali di una pacifica ricostruzione del mondo*>>⁷⁰.

Molto meno apprezzato dagli USA era il leader comunista Palmiro Togliatti, da poco rientrato in Italia dopo l'esilio sovietico. Tuttavia, egli non voleva imporre il potere del PCI non appena fosse tornata la pace, ma piuttosto, come da lui stesso dichiarato: <<*Non proporremo affatto un regime il quale si basi sull'esistenza e sul dominio di un solo partito. In una Italia democratica e progressiva vi*

⁶⁷ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 135.

⁶⁸ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 29.

⁶⁹ Idem, p. 32.

⁷⁰ Idem, p. 32.

*dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e di interessi esistenti nella popolazione italiana>>*⁷¹.

Dopotutto, a Togliatti si doveva la “*Svolta di Salerno*”, e quindi l’unità nazionale CLN-monarchia per la liberazione dal nazifascismo.

La situazione post 8 settembre 1943, come abbiamo visto, era caratterizzata dalla generale priorità di reinserire l’Italia nel sistema internazionale. Tuttavia, nel “*Regno del Sud*”, appena costituito dopo la scelta della monarchia di correre ai ripari sotto la protezione alleata, le priorità pratiche diventarono altre. Una tra tutte fu quella di ricostruire un efficiente servizio segreto⁷². Infatti, già dal 1° ottobre di quell’anno risultava operante una nuova struttura di *intelligence* italiana, a disposizione degli anglo-americani, denominata “*Ufficio Informazioni*” e formata principalmente da ex ufficiali dell’ormai spaccato Servizio Informazioni Militare (SIM), attivo nel regime fascista.

Il Governo Badoglio conservò però i nomi assegnati alle diverse sezioni del SIM, tra cui la “*Sezione Zuretti*” (o “*Ufficio Situazione*”), la “*Sezione Bonsignore*” (o “*Ufficio Difensivo*”) e soprattutto la “*Sezione Calderini*” (o “*Ufficio Offensivo*”). Quest’ultima ebbe il delicato compito di fare da collegamento tra l’Italia “*liberata*” e le bande di patrioti costituitesi a Nord, i partigiani. Una specifica branca della sezione, denominata “*Bande e sabotaggi*”, oltre a stabilire i contatti con i combattenti settentrionali, ristabilì una rete di informazioni nelle zone occupate dai tedeschi, in particolar modo a Roma, sotto la direzione del Colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo⁷³.

Fin dall’ottobre 1943 la “*Sezione Calderini*” divenne operativa, di concerto con una speciale unità dei servizi segreti britannici, denominata “*N. 1 Special Force*”, a sostegno dell’ “*Ufficio Informazioni*”⁷⁴. Come già descritto, il principale obiettivo delle missioni della “*Calderini*” era instaurare un canale di collegamento radio tra i partigiani del Nord e il Comando Supremo Alleato. La sede principale della base britannica per le telecomunicazioni era stata stanziata a Monopoli, nel gennaio del 1944.

In una relazione dell’allora Capo di Stato Maggiore dell’esercito, il Generale Giovanni Messe, si trova un vademecum per l’organizzazione della “*guerriglia anti-tedesca*” da affidare alle bande

⁷¹ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 34.

⁷² Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 14.

⁷³ Idem, p. 15.

⁷⁴ Idem, p. 20.

partigiane.

La relazione del generale era così impostata:

“Azioni coordinate con quelle delle forze operanti nel Sud possono essere stabilite per ogni regione solo quando si approssimano le forze liberatrici. Nell’attesa devono essere sviluppate:

-azioni di iniziativa contro singoli elementi tedeschi [...],

*-un’azione generale coordinata, estesa a tutto il territorio occupato, diretta contro le comunicazioni utilizzate dal tedesco.”*⁷⁵

Inoltre, il Generale Messe sosteneva che il principale scopo di ogni lotta clandestina doveva essere quello di causare danni alle linee di comunicazione del nemico. Di conseguenza le azioni di sabotaggio dovevano essere dirette ad obiettivi specifici:

-ferrovie (interruzione delle linee, asportazione delle rotaie, inutilizzazione dei segnali);
-rotabili (frane grandi e piccole, ostacoli di ogni genere, danneggiamento delle gomme dei veicoli e distruzione della benzina);

-linee telegrafiche e telefoniche (taglio dei fili ed esportazione di tratti della linea)⁷⁶.

Infine, veniva specificato che solo un’azione unitaria della lotta partigiana avrebbe potuto destabilizzare e creare seri danni all’invasore.

Su queste direttive, gli uomini della “*Calderini*” iniziarono ad attuare le azioni di guerra segreta “*dietro le linee*” già nei primi mesi del 1944. Con un bilancio complessivo di 96 missioni di collegamento e rifornimento in territorio occupato, la sezione si componeva di un totale di 282 operatori, 119 dei quali erano britannici⁷⁷. Successivamente, 300 militari (volontari delle forze armate) e 15 civili vennero sottoposti ad un breve ma intenso addestramento presso la base di Brindisi, da parte di istruttori inglesi. Questi ultimi non insegnarono agli italiani solamente l’uso di armi ed esplosivi speciali, ma tennero anche lezioni su come svolgere pedinamenti, come costituire cellule

⁷⁵ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 21.

⁷⁶ Idem, p. 21.

⁷⁷ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 520.

informative, costruirsi alibi, resistere alla tortura se catturati, garantire la sicurezza nelle comunicazioni e imparare i sistemi per cifrare i messaggi scambiati⁷⁸.

10 anni più tardi, queste tecniche risulteranno praticamente identiche a quelle insegnate agli operatori della futura rete *Stay Behind* italiana, Gladio.

Oltre al sabotaggio, il Comando Supremo Alleato addestrò gli agenti italiani anche all' "antisabotaggio", cioè impedire che i tedeschi, nella loro ritirata, compissero atti di distruzione strategica e di "terra bruciata" di particolari e fondamentali obiettivi militari o infrastrutture industriali⁷⁹.

Gli anglo-americani dovevano sì assicurare ai partigiani del Nord adeguati rifornimenti militari, ma anche e soprattutto viveri e medicinali. Tutto ciò fu possibile tramite un ponte aereo gestito direttamente dalla "N. 1 Special Force" britannica, con aviolanci già dal gennaio 1944. I materiali lanciati erano protetti e custoditi in speciali cilindri di metallo infrangibile.

Quando però il ponte aereo degli alleati si fece difficile, a causa delle zone troppo generiche sulle quale scaricare i rifornimenti, la "Sezione Calderini" decise di infiltrare alcuni suoi uomini nel Nord Italia, specializzati nel predisporre i campi per ricevere i materiali degli aviolanci⁸⁰.

Come visto, però, nel periodo tra il 1943 e il 1944 la Resistenza italiana crebbe esponenzialmente e non bastavano più i sostentamenti della "Calderini" e degli Alleati.

Allora il Governo di Ivanoe Bonomi (succeduto al Generale Badoglio), insieme al CLNAI, decise di stanziare circa 160 milioni di lire mensili da devolvere in favore dei partigiani⁸¹.

L'arresto del Colonnello Lanza Cordero di Montezemolo da parte dei tedeschi, nel gennaio del 1944, e la sua successiva morte nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, vide il passaggio di comando della "Sezione Calderini" al Generale Bencivenga, sotto la cui direzione, tuttavia, i rapporti con il "Comitato di Liberazione Nazionale" conosceranno un peggioramento⁸².

La situazione nella Campagna d'Italia si stava evolvendo in favore degli alleati, ma mentre gli Stati Uniti cercavano un rapporto sempre più intenso con le élite antifasciste, la Gran Bretagna aveva sempre espresso dubbi sulla fiducia degli italiani. Infatti, il 22 febbraio 1944 Winston Churchill

⁷⁸ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 23.

⁷⁹ Idem, p. 29.

⁸⁰ Idem, p. 24.

⁸¹ Idem, p. 25.

⁸² Idem, p. 32.

pronunciò alla Camera dei Comuni un discorso molto duro sulla situazione italiana, quello che verrà ricordato come il “*discorso della caffettiera*”⁸³, nel quale usò un tono di disprezzo verso i partiti politici italiani. Il Primo ministro britannico disse: <<*Quando occorre tenere in mano una caffettiera bollente è meglio non rompere il manico finché non si è sicuri di averne un altro ugualmente comodo e pratico, o comunque finché non si abbia a portata di mano uno strofinaccio*>>.

Con ciò Churchill intendeva dire che i partiti italiani valevano meno di uno strofinaccio, e infatti aggiunse: <<*Sarebbe un errore ritenere che esistano in Italia condizioni e forze politiche paragonabili alle forze antifasciste presenti in altri paesi d’Europa*>>.

Oltre agli inglesi, anche paesi quali la Francia, l’Unione Sovietica, la Grecia, la Jugoslavia e l’Etiopia avevano elaborato specifiche rivendicazioni nei confronti delle passate responsabilità fasciste italiane⁸⁴.

Punire l’Italia per la guerra aggressiva sembrava la premessa per ristabilire l’egemonia britannica nel Mediterraneo. Gli inglesi, diffidenti dei comunisti italiani e della Resistenza in generale, erano tuttavia disponibili a dialogare con quella vecchia classe dirigente che riconoscesse la sconfitta del fascismo, a prescindere dalla sua opposizione ad esso⁸⁵.

La Gran Bretagna decise quindi di sostenere, non senza un po’ di diffidenza, il Regno del Sud insieme agli americani, che già nel 1942-1943 avevano espresso una certa considerazione dell’Italia come “*zona di rilevante interesse*”. Saranno proprio gli Stati Uniti a mandare in frantumi la maggior parte delle accuse mosse contro l’Italia da parte degli altri paesi. Ovviamente i rapporti tra USA e Italia erano facilitati grazie ad una forte presenza di immigrati italiani nel territorio statunitense, che tra l’altro aveva visto prosperare la Mafia e costruirsi un impero senza precedenti. Ed era proprio sulla criminalità organizzata che il servizio segreto “*padre*” della CIA, l’OSS, decise di puntare, iniziando delle insolite trattative per ottenere risultati inerenti al conflitto in Europa. In particolare, i funzionari americani offrirono la riduzione della pena inflitta al boss mafioso Charles “*Lucky*” Luciano, in cambio di un elenco di nomi, da lui forniti, dei più influenti mafiosi siciliani, che avrebbero quindi

⁸³ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 111.

⁸⁴ Idem, p. 9.

⁸⁵ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 42.

facilitato lo sbarco degli Alleati nel 1943⁸⁶. Ciò sarebbe servito per garantire un importante appoggio italiano agli USA che fosse dichiaratamente non comunista.

Come infatti rivelerà in futuro l'agente CIA Victor Marchetti: <<*La Mafia, per il suo carattere anticomunista è uno degli elementi che la CIA usa per controllare l'Italia*>>⁸⁷.

Inoltre, le esigenze della ormai prorompente egemonia economica e finanziaria americana sporgevano oltre la sconfitta dei totalitarismi di destra. L'idea era quella di abbattere ogni politica di segmentazione imperiale nel mondo, gettando le basi per una grande unificazione economica, sorvegliata da nuove istituzioni internazionali⁸⁸.

Nell'agosto del 1944 un rapporto di ricerca del dipartimento di Stato USA sosteneva che la ricostruzione economica e la possibilità di perseguire il benessere degli italiani erano condizioni per un futuro politico stabile e pacifico del paese.

Con i Protocolli di Roma⁸⁹, del 7 dicembre 1944, il CLNAI ottenne certezze sui sostegni finanziari alleati e si impegnò a compiere ordinatamente l'insurrezione nazionale, in stretto accordo con il Comando Supremo Alleato.

Tuttavia, nel gennaio del 1945 un rapporto dell'OSS americano, basato su conversazioni con alti funzionari della Chiesa e della corona italiana, delineava la situazione di un paese ancora diviso, concludendo di dove cercare un punto di riferimento per la politica degli USA⁹⁰.

Nonostante le numerose forze partigiane italiane fossero tutte mosse da un solido e comune pensiero antifascista, non tutte si rifacevano al comunismo. La Resistenza italiana era infatti formata da una pluralità di schieramenti e pensieri politici, che alla fine rispecchiavano i partiti rinati grazie al CLN. Già nel dicembre 1943, in Friuli-Venezia Giulia, alcuni esponenti della Democrazia Cristiana decisero di dare vita ad una formazione partigiana non comunista, facendo così nascere la "*Brigata Osoppo*"⁹¹, riunendo cattolici e liberali. Tuttavia, la brigata "*bianca*" nascerà ufficialmente solo nell'aprile 1944, precisamente in Val d'Arzino, e sarà formata da esponenti democristiani, socialisti, azionisti, uomini

⁸⁶ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 80.

⁸⁷ Idem, p. 79.

⁸⁸ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 43.

⁸⁹ Idem, p. 52.

⁹⁰ Idem, p. 55.

⁹¹ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 38.

di chiesa ma anche ex ufficiali dell'8° Reggimento alpino della *Julia* che non aderirono alla Repubblica fascista di Salò.

Già in estate la brigata poteva contare su quattro battaglioni operanti in tutta la regione orientale, ma con l'arrivo dell'autunno si scontrò con le "*Brigate Garibaldi*", formate da partigiani comunisti filotitini. Nonostante il nemico comune nazifascista, era ormai riscontrata la progressiva inconciliabilità delle due formazioni di resistenza, soprattutto per ideologie differenti sul futuro del Friuli-Venezia Giulia, chi voleva che rimanesse italiano (partigiani "*osovani*") e chi voleva che venisse incluso nel futuro Stato jugoslavo (partigiani "*garibaldini*")⁹².

In una testimonianza, datata 17 gennaio 1945, il partigiano della "*Osoppo*" Francesco De Gregori raccontava che la situazione stava letteralmente precipitando, dicendo che gli *osovani* erano stretti in una morsa fra il nemico "*palese*" (i nazifascisti) e il nemico "*occulto*" (le truppe slovene e i partigiani garibaldini), quest'ultimo <<*non meno pericoloso e non meno imbevuto di odio nei nostri riguardi*>>⁹³. Tutto ciò avrebbe avuto un epilogo tragico.

Fin dalla sera del 6 febbraio 1945, un gruppo di 25 partigiani *osovani*, tra i quali lo stesso De Gregori, si era sistemato in due malghe situate sul monte Topli Uorc. Nella tarda mattinata successiva, tre loro compagni impegnati in un pattugliamento rientrarono precipitosamente al comando per riferire che avevano rilevato nelle vicinanze un forte "*pattuglione armato*" che dalla località di Porzus si stava dirigendo verso Canizza. Nel timore che si trattasse di un battaglione nazista, i capi del gruppo partigiano richiesero un accertamento ai loro esploratori. Verso le 14.00 vi fu la conferma che si trattava di un centinaio di partigiani garibaldini allo sbando, che erano, a loro dire, appena sfuggiti ad un rastrellamento dei tedeschi e che quindi chiedevano assistenza alla "*Osoppo*". Ma si trattava di una terribile trappola⁹⁴: appena i due gruppi furono riuniti, i comunisti intimarono agli *osovani* di alzare le mani e di gettare le armi. Questi eseguirono e successivamente 18 partigiani "*bianchi*" (tra i quali il capo gruppo Francesco De Gregori) vennero torturati a lungo ed infine fucilati. I cadaveri vennero spogliati di tutti gli oggetti personali e di valore che possedevano. I pochi superstiti si erano dati alla fuga per evitare la medesima fine.

⁹² Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 39.

⁹³ Idem, p. 49.

⁹⁴ Idem, p. 50-51.

L'eccidio rimarrà noto come la strage di Porzus e rappresenterà il punto di non ritorno dei rapporti interni alla Resistenza nel Nord-Est, poiché insieme agli *osovani* era morta qualsiasi possibilità di creare un'unione antifascista.

Restiamo in Friuli-Venezia Giulia perché il 1945 è sì l'anno della liberazione nazionale dal nazifascismo, ma per la popolazione di Trieste sarà l'inizio di un "*incubo rosso*".

Il 1° maggio, infatti, entrarono trionfanti in città i carri armati della 4° Armata jugoslava⁹⁵. Tito era riuscito ad ottenere l'obiettivo a cui ambiva da mesi: anticipare gli Alleati e prendere la più importante città italiana dell'Est.

Il leader del PCI Togliatti invitò i triestini ad accogliere le truppe jugoslave come *liberatrici*, ma la maggior parte di essi fu ben poco entusiasta di vedere i titini sfilare per la città.

Il 3 maggio arrivarono però in città anche dei reparti neozelandesi che rispondevano al comando britannico⁹⁶. Trieste visse allora giorni di tensione, dato che vi era la volontà delle forze jugoslave di impadronirsi dell'intera regione e al tempo stesso il probabile scontro che sarebbe potuto nascere con le truppe neozelandesi. Queste ultime a loro volta non volevano iniziare dei combattimenti, in quanto si sarebbe rotta qualsiasi unità antifascista, con ripercussioni gravi anche nei rapporti con l'Unione Sovietica.

Cominciarono allora delle prime trattative tra Alleati e sovietici. Ma nel frattempo i titini ebbero campo libero, iniziando così i terribili "*quaranta giorni*" di Trieste⁹⁷, durante i quali venne imposto un ferreo divieto di circolazione nelle ore notturne. Gli edifici pubblici furono tutti occupati dagli jugoslavi, nel giro di pochi giorni in tutta la città comparvero centinaia di bandiere con la stella rossa slava, manifesti inneggianti a Tito e quasi su ogni muro la scritta "*Trst je Nas*" ("*Trieste è Nostra*"). Ogni dissenso a favore della italianità della città veniva represso a colpi di mitra. Pochi giorni più tardi iniziò l'epurazione dei cosiddetti "*nemici del popolo*": una brutale repressione indirizzata non solo contro i fascisti, ma verso tutti coloro che si opponevano al comunismo jugoslavo. Vi furono irruzioni nelle case dei triestini, incarcerazioni arbitrarie, interrogatori e torture, sequestri di beni. Le truppe slave che compirono queste violente repressioni facevano parte dell' "*Organ Zaštite*

⁹⁵ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 54.

⁹⁶ Idem, p. 55.

⁹⁷ Idem, p. 55.

Naroda Armije” (“*Reparto di Protezione del Popolo*”), meglio noto come OZNA, la terribile polizia politica jugoslava⁹⁸.

Ma l’aspetto peggiore dell’occupazione titina furono le foibe.

Le particolari cavità naturali del Carso divennero presto terribili fosse comuni, in cui gli jugoslavi gettarono migliaia di persone. Il macabro rituale prevedeva nella maggior parte dei casi legare più soggetti e sparare al primo dopo averlo sistemato sul ciglio dello strapiombo, in modo che nella caduta trascinasse con sé tutti gli altri ancora vivi, che agonizzavano per ore prima di morire⁹⁹. Gli episodi peggiori si consumarono a Basovizza, Opicina, Volci, Aurisina. Tuttavia, non va dimenticato che la maggioranza dei decessi avvenne nei campi di concentramento sloveni e croati, come quelli di Prestane, Grobnico e Sisaf.

Un bilancio complessivo, concordato solo recentemente, vedrà dai 5.000 ai 6.000 morti tra foibe e campi di concentramento. Ma se si contano le migliaia di persone arrestate che scomparvero durante i “*quaranta giorni*” di Trieste, il conto sale ad almeno 10.000 vittime.

L’11 giugno 1945 gli anglo-americani e i sovietici arrivarono finalmente ad un accordo, che sancì la fine dell’occupazione jugoslava di Trieste¹⁰⁰. Churchill e Truman consentirono agli Alleati di amministrare gran parte della regione. Tito arrivò a sedersi al tavolo delle trattative sotto la *spinta* di Stalin. Ma per accontentare tutti, titini compresi, la Venezia Giulia venne divisa in due macro-zone: la “*Zona A*” (composta da Trieste, Gorizia, Tarvisio e Pola, amministrata dagli Alleati) e la “*Zona B*” (che comprendeva Fiume, l’Istria e il Quarnaro, assegnata a Tito).

La divisione divenne nota come “*Linea Morgan*”, prendendo il nome dal suo principale ideatore, il generale britannico William Morgan, Capo di Stato Maggiore delle forze alleate in Italia¹⁰¹. Ma l’approvazione dell’Italia e della Jugoslavia si avrà solo con la firma del Trattato di Parigi, il 10 febbraio 1947¹⁰².

⁹⁸ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 256.

⁹⁹ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 57.

¹⁰⁰ Idem, p. 58.

¹⁰¹ Idem, p. 58.

¹⁰² Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 257.

Dal 1945 fino agli anni '60 vi sarà un imponente “*esodo*” di italiani, costretti a lasciare l'Istria, coinvolgendo almeno 250.000 persone, che abbandonarono ogni loro avere¹⁰³.

Gli effetti lasciati dai “*quaranta giorni*” di Trieste condizioneranno per decenni la vita della popolazione di quei luoghi.

La paura che in un futuro i titini potessero nuovamente invadere il territorio e la necessità di istituire strutture in grado di impedire questa eventualità, saranno le basi di quella guerra segreta contro il comunismo che all'inizio riguarderà solo l'area Nord-Orientale, poi l'Italia intera¹⁰⁴.

¹⁰³ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 258.

¹⁰⁴ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 59.

La situazione caotica dopo il 25 aprile 1945, nonostante le vendette sommarie nei confronti di molti ex fascisti, permise ad alcuni di loro di salvarsi la pelle. Uno fra tutti fu sicuramente il “*Principe Nero*”, Junio Valerio Borghese¹⁰⁵.

Ufficiale della Regia Marina che si distinse per grandi successi militari nel Mediterraneo, dopo l’8 settembre 1943 aderì alla Repubblica di Salò, diventando comandante della “*X° MAS*”, un corpo speciale di circa 4.000 uomini, ufficialmente riconosciuto dall’Alto Comando Nazista e incaricato di condurre una dura repressione contro i partigiani comunisti. Borghese e i suoi si macchiarono di crimini di guerra, insieme a gran parte dei nazifascisti nel periodo della RSI.

Alla fine della guerra le forze partigiane avevano catturato il “*Principe Nero*” e lo avrebbero impiccato poco più tardi, se non fosse intervenuto l’ammiraglio americano Ellery Stone (proconsole nell’Italia occupata e amico intimo della famiglia Borghese), che ordinò all’agente dell’OSS James J. Angleton di salvarlo¹⁰⁶.

Nel maggio del 1945 Borghese venne trasferito a Roma dal servizio segreto americano, che lo consegnò alle autorità italiane. Ci fu un processo nei suoi confronti per le atrocità commesse durante il conflitto. Ma fu prosciolto dall’accusa di crimini di guerra e venne incarcerato solo per 4 anni¹⁰⁷. Successivamente, per il suo forte anticomunismo, venne seriamente preso in considerazione dall’OSS come <<*Pedina di grande interesse*>>¹⁰⁸.

Ma del Principe Borghese avremo modo di riparlare più avanti, in questo elaborato.

Il fascismo quindi era morto, ma gli ex fascisti risultavano essere una risorsa di estrema importanza per il controllo del futuro Stato italiano, ovviamente senza che questo controllo si notasse. Il democristiano Alcide De Gasperi era invece un interlocutore di cui gli americani erano orgogliosi. Nella seconda metà del 1945, divenuto Ministro degli Esteri, individuò alcuni ambiziosi obiettivi per l’Italia:

-il riconoscimento di un ruolo indipendente nel contesto internazionale,

¹⁰⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 81.

¹⁰⁶ Idem, p. 81.

¹⁰⁷ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 67.

¹⁰⁸ Idem, p. 57.

-il recupero di alcuni elementi che avrebbero contribuito alla rinascita del paese nelle relazioni con l'estero (ricostruzione delle forze armate, completo controllo su tutto il territorio nazionale)¹⁰⁹.

Come noto, L'Italia non fu ammessa ai trattati di pace della Seconda guerra mondiale e il documento redatto nella primavera del 1946¹¹⁰ venne considerato dalla maggior parte degli italiani un sorta di "diktat": il paese vedeva perdere quasi tutta la Venezia-Giulia a favore degli jugoslavi, accettare minori rettifiche di frontiera a favore della Francia, rinunciare a tutti i diritti sul suo vecchio impero coloniale (comprese le colonie pre-fasciste della Libia, della Somalia e dell'Eritrea), accettare l'"internazionalizzazione" della città di Trieste con l'istituzione del "Territorio Libero di Trieste"¹¹¹. I funzionari italiani rimasero particolarmente delusi dall'atteggiamento remissivo dell'amministrazione Truman. Il 10 agosto 1946, Alcide De Gasperi, divenuto Presidente del Consiglio, tenne un noto discorso alla conferenza di pace di Parigi, che accusava l'eccessiva durezza nei confronti dello Stato italiano da parte delle nazioni vincitrici, senza che venisse tenuto conto della cobelligeranza con gli Alleati durante il conflitto¹¹². È doveroso però richiamare i principali sviluppi che cambiarono radicalmente l'assetto istituzionale italiano poco tempo prima.

Il 19 giugno 1945 si formò un governo presieduto dall'ex partigiano e membro del Partito d'Azione Ferruccio Parri¹¹³, che sembrava voler attuare una drastica epurazione del paese dal fascismo, con l'esclusione dalle cariche pubbliche per le persone più coinvolte nel regime di Mussolini. Questo aspetto, più l'abbozzo di una politica economica che non voleva fare concessioni agli imprenditori, porterà alla sfiducia del governo, costringendo Parri alle dimissioni.

Nel dicembre successivo si formò un nuovo governo, questa volta con un'ampia coalizione, che vedeva la presidenza di De Gasperi. La parola chiave di questo esecutivo fu "cautela", soprattutto per quanto riguardava il processo di epurazione fascista. Infatti, il Ministro della Giustizia -nonché leader del PCI- Palmiro Togliatti emise, nel giugno del 1946, un decreto di amnistia che segnava la fine di ogni serio tentativo di epurazione¹¹⁴, passando alla storia come "Amnistia Togliatti".

¹⁰⁹ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 9.

¹¹⁰ Idem, p. 10.

¹¹¹ Idem, p. 10.

¹¹² Idem, p. 125.

¹¹³ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 271.

¹¹⁴ Idem, p. 272.

La mossa del ministro voleva dare un segnale, a livello internazionale, per dimostrare che il PCI non era un partito *oltranzista*, nonostante il solido legame con l'URSS.

Ma il giugno del 1946 in Italia è principalmente ricordato per un evento fondamentale: il referendum istituzionale per la scelta tra Monarchia e Repubblica.

Il 9 maggio precedente, nella speranza di mantenere il potere dei Savoia sul territorio, l'ormai anziano Re Vittorio Emanuele III aveva abdicato in favore del figlio, Umberto II, che già dopo l'8 settembre aveva ricoperto il ruolo di "*Luogotenente del Regno*"¹¹⁵.

Ma il 2 giugno il corpo elettorale (per la prima volta formato anche dalle donne italiane) scelse la Repubblica, con il 54,2% dei voti.

Contemporaneamente venne eletta l'Assemblea Costituente, che vide dominare la Democrazia Cristiana con il 35,2% dei voti, seguita dal Partito Socialista (20,7%) e il Partito Comunista, che raccolse il 18,7% dei voti¹¹⁶.

Si formò un altro Governo De Gasperi, ma questa volta la convivenza con i comunisti e socialisti divenne molto più difficile, a causa dell'inasprirsi della situazione internazionale e il rafforzamento dei due blocchi, americano e sovietico.

Il 29 luglio 1946 il Presidente del Consiglio emanò una nota riservata, con la quale incarica il Viceprefetto Generale, Giuseppe Meneghini, di costituire a Venezia un organismo alle dirette dipendenze del ministero dell'interno, che si sarebbe dovuto chiamare "*Ufficio per la Venezia Giulia*"¹¹⁷. Lo scopo principale di questo istituto era facilitare l'esodo degli Italiani dalla città di Pola e le altre aree istriane che erano all'interno della "*Zona B*", quindi sotto controllo jugoslavo. Passato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio all'inizio del 1947, l'organismo assunse la denominazione "*Ufficio Zone di Confine*". Non era solo il nome a cambiare, cambiarono anche i compiti: supportare e finanziare un'ampia serie di associazioni (tra cui anche formazioni paramilitari) per difendere l'italianità del Nord-Est. La maggior parte dei fondi verranno devoluti alle strutture armate, impegnate nella lotta alla minaccia slavo-comunista. Tra queste vi era una pluralità di organizzazioni "*bianche*" di tipo partigiano, nate, come la sfortunata "*Brigata Osoppo*", verso la fine

¹¹⁵ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 272.

¹¹⁶ Idem, p. 272.

¹¹⁷ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 60.

della guerra e che si distinguevano per il loro spirito anticomunista. Ne erano esempio il “*Movimento Tricolore*” del Colonnello Del Din¹¹⁸, le “*Squadre Armate Antititine*” di Antonio Vidali¹¹⁹ e l’aggregazione “*Fratelli d’Italia*” del Colonnello Olivieri¹²⁰. Tutti riconosciuti e supportati dal Comando Supremo Alleato.

Nel gennaio 1947 il Presidente De Gasperi compì un viaggio negli Stati Uniti, che vedevano i partiti italiani moderati, ma soprattutto la Democrazia Cristiana, il *baluardo* contro il dilagante comunismo¹²¹. La visita a Truman sarà un successo e il leader democristiano tornerà in patria con la promessa degli USA di cospicui finanziamenti.

Intanto in luglio, tramite il “*National Security Act*” vennero istituiti a Washington il “*National Security Council*” e la “*Central Intelligence Agency*”, la CIA, cioè il successore “*civile*” al servizio segreto in tempo di guerra, l’ “*Office of Strategic Service*” (OSS)¹²².

In un importante memorandum, il funzionario della Sezione italiana del dipartimento di Stato USA, Walter Dowling, sottolineava la crescente instabilità della penisola. Suggeriva l’abbandono dell’atteggiamento non-interventista americano negli affari interni italiani¹²³.

Infatti, la sfera d’influenza americana spingerà sempre di più l’Italia (con la “*Dottrina Truman*”) ad escludere i comunisti dal governo, cosa che avvenne con la crisi aperta da De Gasperi nel maggio 1947, dalla quale nascerà, il 31 maggio, l’ennesimo governo da lui presieduto, ma senza ministri comunisti o socialisti¹²⁴.

La crisi di governo sembrava mettere in ombra un terribile fatto accaduto in Sicilia, a Portella della Ginestra, nel Palermitano¹²⁵. Nei festeggiamenti del 1° maggio (e anche per il vittorioso risultato

¹¹⁸ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 69.

¹¹⁹ Idem, p. 96.

¹²⁰ Idem, p. 110.

¹²¹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 80.

¹²² Idem, p. 67.

¹²³ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 170.

¹²⁴ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 273.

¹²⁵ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 203.

elettorale dell'alleanza comunista-socialista chiamata "*Blocco del Popolo*") un agguato armato provocò 11 morti 27 feriti. Si pensava che il fatto fosse da attribuire alla banda di Salvatore Giuliano, noto criminale locale, secondo alcuni però ingiustamente. In futuro si penserà a matrici neofasciste o addirittura il coinvolgimento dell'*intelligence* americana.

In giugno vi fu l'adesione ufficiale dell'Italia all'ERP, il "*Piano Marshall*". Tuttavia, il paese aveva già beneficiato di numerosi aiuti "*pre-ERP*", fin dalla Seconda guerra mondiale, divisi in periodi¹²⁶:

-autunno 1943/autunno 1945: 490 milioni di dollari dalle Forze Alleate (rifornimenti di generi alimentari essenziali, materie prime per la ricostruzione e il lavoro);

-settembre 1945/maggio 1946: 144,1 milioni di dollari (aiuti dalla FEA, *Federal Economic Administration*);

-1946 /1° semestre 1947: 589,4 milioni di dollari (aiuti UNRRA, *United Nations Relief Rehabilitation Administration*);

-2° semestre 1947: 116,6 milioni di dollari (aiuti AUSA, *Aid United States America*).

Tutti questi aiuti diretti gratuiti ammontarono a complessivi 1.516,2 milioni di dollari.

Ma in Italia bisognava supportare sempre più l'anticomunismo. I finanziamenti americani passarono dagli aiuti post-conflitto a risorse economiche di prestigio politico, in particolare alla Democrazia Cristiana¹²⁷.

Quando il 7 settembre 1947 il leader del PCI Palmiro Togliatti, in un comizio del partito a Parma, dichiarò che i comunisti contavano una forza di 30.000 uomini armati e pronti a forzare il governo, il "*Policy Planning Staff*" americano presentò al Segretario alla Difesa James Forrestal, il 24 settembre successivo, la possibilità di un'azione militare anticomunista¹²⁸.

Il 14 novembre, il "*National Security Council*" redisse il suo primo documento, "*NSC 1/1*", che riguardava proprio l'Italia. Si legge: <<*Il governo italiano, che propende ideologicamente verso le democrazie occidentali, è debole e soggetto ai continui attacchi da parte di un forte Partito*

¹²⁶ Angelini Rota Paolo, *Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953*, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Vol. 21, N° 1, gennaio-marzo 1954, p. 48.

¹²⁷ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 169.

¹²⁸ Idem, p. 177.

Comunista>>¹²⁹. Lo stesso Consiglio adotterà la direttiva “NSC 4-A”, con la quale autorizzava la CIA ad avviare un’ampia gamma di operazioni clandestine per prevenire una vittoria comunista nelle future elezioni politiche italiane.

In dicembre i comunisti proseguirono la loro dimostrazione di forza con scioperi, manifestazioni di massa, assalti a posti di polizia e occupazione di fabbriche¹³⁰. In quel periodo le truppe americane stavano per lasciare definitivamente il territorio italiano, da quando erano sbarcate nel 1943. Ma bisognava dimostrare che i comunisti non potevano prendere il potere e, se avessero tentato un colpo di Stato, la reazione statunitense sarebbe stata immediata.

Il 14 dicembre 1947, dopo una dimostrazione di forza aerea e navale, vi fu l’effettivo ritiro delle truppe USA dalle coste della penisola¹³¹.

Il successivo 22 dicembre venne ufficialmente approvata dall’Assemblea Costituente la “*Costituzione delle Repubblica Italiana*”, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1948¹³². Il testo prevedeva che il paese democratico avesse un’architettura costituzionale fondata su:

- un Parlamento bicamerale con potere legislativo (eletto a suffragio universale e con mandato quinquennale),
- un Presidente della Repubblica (con un mandato settennale),
- un Presidente del Consiglio con il compito di formare un Governo (potere esecutivo) e ottenere il voto fiducia dal Parlamento,
- una Corte Costituzionale che verifichi la coerenza degli atti di legge del Parlamento con i principi della Costituzione¹³³.

¹²⁹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 68.

¹³⁰ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 181.

¹³¹ Idem, p. 183.

¹³² Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 273.

¹³³ Idem, p. 273-274.

Dopo la Seconda guerra mondiale, le formazioni partigiane “bianche” del Friuli-Venezia Giulia fecero un salto di qualità, creando i cosiddetti “Gruppi di Autodifesa”, che comprenderanno anche altre formazioni più piccole¹³⁴, e assumeranno sempre di più le specifiche caratteristiche di strutture *Stay Behind*. Persino la “Osoppo” venne ricostituita, ma con la denominazione di “Terzo Corpo Volontari della Libertà” (3CVL)¹³⁵, che vedrà anch’esso l’incorporamento di altri ex gruppi partigiani, come il “Gruppo Cividale” e la “Brigata Italia”¹³⁶.

Tutta questa mobilitazione di strutture paramilitari anticomuniste era in preparazione ad un evento assai importante: le prime elezioni politiche con il nuovo Parlamento, fissate per il 18 aprile 1948¹³⁷. La campagna elettorale divenne presto una “battaglia di civiltà”. I socialisti di Pietro Nenni, nonostante le differenze ideologiche, decisero di realizzare una lista unica con il PCI di Togliatti, quella che sarebbe divenuta il Fronte Democratico Popolare¹³⁸. I comunisti cercavano di rafforzare l’idea di un partito stabile, allontanando le idee radicali. Tuttavia, il colpo di Stato a Praga del febbraio, per mano dell’URSS, fu un duro colpo per l’opinione pubblica italiana di sinistra, screditando l’idea pacifica del comunismo.

Su quest’ultimo presupposto, dall’altra parte, la Democrazia Cristiana di De Gasperi otteneva consensi e facilitava la campagna moderata. Notevoli vantaggi furono¹³⁹:

-l’intervento di Papa Pio XII (e in generale la Chiesa), che arriverà capillarmente anche nelle chiese di tutta Italia grazie ai parroci,

¹³⁴ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 98.

¹³⁵ Idem, p. 121.

¹³⁶ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 124.

¹³⁷ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 274.

¹³⁸ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 118.

¹³⁹ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 274.

-gli ingenti aiuti americani, che ammonteranno a 176 milioni di dollari, compreso l'arrivo di navi con cibo, medicine e altri beni.

Tuttavia, come visto, vi sarà anche una progressiva mobilitazione nel Nord-Est delle unità operative anticomuniste, dato che in caso di vittoria elettorale delle sinistre la Jugoslavia non avrebbe esitato ad intervenire militarmente¹⁴⁰. Dal 16 aprile al 2 maggio il “*Terzo Corpo Volontari della Libertà*” schierò 1.000 uomini lungo il confine orientale per precauzione.

Persino la Democrazia Cristiana era fornita di una speciale “*branca paramilitare*” che sarebbe stata pronta ad intervenire in caso di vittoria comunista. Tra i suoi membri c'era anche Francesco Cossiga, che nel 1990, da Presidente della Repubblica durante la rivelazione di Gladio, dichiarerà: <<*Ero armato fino ai denti e non ero il solo*>>¹⁴¹.

I più preoccupati erano però gli americani, che vedevano nel Partito Comunista Italiano (il più forte ed influente di tutta l'Europa occidentale)¹⁴² la possibilità di perdere la sfera d'influenza sul paese. Il 10 febbraio 1948 il “*National Security Council*” redisse il documento “*NSC 1/2*”, con il quale definiva l'Italia “*un elemento chiave della sicurezza nazionale degli Stati Uniti*”. Ogni strumento economico, politico e, se necessario, militare, doveva assicurare che la penisola rimanesse un paese amico, indipendente, democratico e ostile al comunismo¹⁴³.

Il “*National Security Council*” approvò un ulteriore documento l'8 marzo successivo, denominato “*NSC 1/3: La posizione degli Stati Uniti rispetto alla partecipazione dei comunisti al governo italiano attraverso mezzi legali*”. Veniva spiegato come il colpo di Stato di Praga aveva fatto abbandonare al PCI l'idea di prendere il potere con la forza, tuttavia concentrando tutti i suoi sforzi sulla campagna elettorale.

¹⁴⁰ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 121.

¹⁴¹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 82.

¹⁴² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 58.

¹⁴³ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 185.

Una parte importante del documento riguardava l'adesione americana al ritorno del "Territorio Libero di Trieste" sotto la sovranità italiana, alla quale si adegueranno i governi britannico e francese il 20 marzo¹⁴⁴.

Il 2 aprile il Presidente Truman firmava la legge, approvata dal Congresso, che dava attuazione all' "European Recovery Program", dando quindi inizio al "Piano Marshall"¹⁴⁵.

C'erano ancora molti dubbi sull'esito delle elezioni italiane, sia da parte dei democristiani che degli USA.

Ma alle elezioni del 18 aprile la Democrazia Cristiana stravinse, con il 48,5% dei voti (307 seggi). Il Fronte Democratico Popolare prese solo il 31% dei voti (200 seggi)¹⁴⁶.

Il 23 maggio 1948 si costituì il sesto Governo De Gasperi¹⁴⁷, composto da democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani. Nell'aprile 1949 l'Italia sarà tra i fondatori del Patto Atlantico, confermando la sua sfera d'influenza fermamente occidentale.

Le elezioni del '48 furono solo il primo dei tanti scontri "civili" che nel corso della Prima Repubblica vedranno una continua ricerca di superiorità tra DC e PCI, che, come dei "burattini", vengono tirati loro i fili indirettamente dalle due superpotenze, USA e URSS.

Il Presidente Truman, rimasto soddisfatto dell'importante vittoria politica in Italia, autorizzò l'estensione delle "covert operations", previste dalla direttiva "NSC 4-A", anche ad altri paesi in cui gli USA avevano *interessi*. Venne quindi adottata il 18 giugno 1948 la direttiva "NSC 10/2", che consentiva le operazioni clandestine condotte o promosse dagli americani contro Stati ostili o Stati amici, eseguite senza che fosse possibile ricollegare tali azioni a responsabilità del governo USA. Tra queste attività figuravano la propaganda, la guerra economica, azioni dirette come il sabotaggio, l'antisabotaggio, il sostegno a gruppi di resistenza occulti, la guerriglia. Tutte azioni che porteranno alla costituzione, ormai prossima, delle strutture *Stay Behind*, e quindi a Gladio¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 192.

¹⁴⁵ Idem, p. 189.

¹⁴⁶ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 82.

¹⁴⁷ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 274.

¹⁴⁸ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 69.

3) DISTENSIONE E “*STAY BEHIND*” (1953-1956)

3.1 “*Maccartismo*”, Patto di Varsavia, crisi in Ungheria e Suez

Il clima della Guerra Fredda aveva cominciato a condizionare profondamente la vita delle persone comuni, soprattutto negli Stati Uniti. Già nel 1947, il Presidente Truman aveva ordinato che 3 milioni di dipendenti federali fossero controllati per accertarne la fedeltà alla nazione¹. Verranno poi limitate le attività sindacali ed esclusi espressamente i comunisti dalle cariche sindacali.

Ma l'ossessione anticomunista iniziò veramente quando, nel 1950, il senatore repubblicano Joseph McCarthy annunciò di essere in possesso di liste di comunisti che si sarebbero introdotti all'interno dell'amministrazione pubblica americana. Iniziava così una sistematica indagine da parte del “*Federal Bureau of Investigation*”, l'FBI. Con una schedatura su larga scala, migliaia di persone persero il lavoro, accusate o anche solo sospettate di comunismo. Ci furono anche processi *storici*, come quello dei cugini Rosenberg, condannati a morte nel 1953 per l'accusa di “*spionaggio sovietico*”. Questa isteria di massa diverrà nota come “*Maccartismo*”², che presta il nome proprio dal suo principale ideatore.

Ma quando lo stesso Senatore McCarthy cominciò ad accusare di infiltrazione comunista anche i vertici delle forze armate, suscitò molte reazioni negative, anche perché la teoria non era comprovata. Nacquero così dei seri dubbi sulla fondatezza dell'intera campagna mossa dal politico del Wisconsin, che vedrà la sua carriera chiudersi prematuramente con un voto di censura dai suoi stessi colleghi del Senato. Finirà i suoi giorni nei fumi dell'alcool.

Le ipotesi di aver manipolato, o addirittura inventato, le accuse di collusione con l'URSS, screditarono gran parte dell'anticomunismo che si basava sul semplice sospetto.

Tuttavia, negli anni successivi l'opinione pubblica americana conserverà un atteggiamento di generale diffidenza nei confronti dei gruppi di sinistra, senza che siano necessariamente comunisti³. Come visto in precedenza, la cosiddetta politica del “*contenimento*” era quella che il funzionario diplomatico George Kennan aveva proposto agli Stati Uniti con il “*lungo telegramma*”, dopo le

¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 267.

² Idem, p. 267.

³ Idem, p. 267.

volontà espansioniste di Stalin. Questa linea aveva trovato la sua effettiva attuazione con la “*Dottrina Truman*” in tutto l’immediato dopoguerra; tuttavia, entrò in crisi quando si capì che non riusciva a produrre mobilitazioni politiche di massa, ormai necessarie nel nuovo tipo di guerra che si stava “*combattendo*”. Visto che il comunismo era un “*regime negatore di libertà e sanguinario*”⁴, non si poteva lasciarlo isolato nel suo spazio vitale. Bisognava abbatterlo.

La mobilitazione anticomunista si imponeva l’obbligo di abbattere tutti i regimi comunisti, cominciando a “*ributtare indietro*” (“*Rollback*”, come sarà chiamata questa linea politica) i comunisti dove fosse stato possibile⁵. Questa scelta degli USA avrà degli effetti significativi sul quadro internazionale.

Il Partito Comunista Italiano, lo abbiamo visto, è stato per lungo tempo uno dei peggiori incubi degli americani: quasi 2 milioni di iscritti, 15.000 sezioni, 8.000 funzionari, una catena di quotidiani e settimanali con 1 milione di copie di tiratura e una forte rete di organizzazioni fiancheggiatrici⁶. Non è un caso che sin dal 1948 gli USA (e poi la Nato) avessero proposto alla Democrazia Cristiana l’idea di mettere “*fuori legge*” il PCI.

La questione era nata quando, nell’eventualità estrema che ci fosse stata un’invasione sovietica, ci si chiese come avrebbero risposto i comunisti italiani. Avrebbero difeso la nazione o l’avrebbero intenzionalmente bloccata (le vie di comunicazione) per favorire gli invasori?

La messa al bando del partito avrebbe poi trovato l’assenso di industriali, agrari e finanziari⁷. Ma a frenare l’idea era la stessa DC, che innanzitutto temeva una risposta violenta dei comunisti, portando ad uno scenario di guerra civile come quello greco. Tra l’altro il leader di partito, Palmiro Togliatti, aveva subito un attentato il 14 luglio 1948⁸, quando un giovane anticomunista gli sparò, ferendolo con 3 proiettili. Si salverà dopo essere stato prontamente ricoverato.

Il fatto causò scontri, blocchi stradali, assalti a prefetture, che verranno duramente repressi dalla polizia.

Altra questione era che dal 1946 era nato il Movimento Sociale Italiano (MSI), formato per la stragrande maggioranza da ex fascisti della RSI; quindi, eliminare il PCI e tenere i reduci e

⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 36.

⁵ Idem, p. 36.

⁶ Idem, p. 65.

⁷ Idem, p. 67.

⁸ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 275.

simpatizzanti del *Ventennio* risultava poco democratico, soprattutto per il paese che pochissimo tempo prima aveva sconfitto proprio il fascismo.

Un ultimo tema era quello dei finanziamenti esteri dei partiti. Se era vero che il PCI otteneva sottobanco soldi dall'URSS era allo stesso modo vero che la DC otteneva ingenti somme dagli americani. La questione fiscale si eliminava da sola.

Perciò si preferì piuttosto la via delle “*leggi speciali*”, che tra il 1950 e il 1951 discriminavano i lavoratori comunisti e più in generale l'ideologia del tenore di vita nei paesi dell'Est⁹.

Bocciata la possibilità di mettere fuorilegge il PCI, era stata prevista una delle maggiori riforme in Italia, sotto supervisione USA. Quella dei servizi segreti.

Come osserva lo storico Giuseppe De Lutiis, dalla fine della Seconda guerra mondiale ci fu un “*lungo periodo di vacanza*” per gli apparati di sicurezza italiani. Certo, era stato previsto l' “*Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale*”¹⁰, ma esso vedeva essenzialmente la semplice rinomina delle tre sezioni, già previste dal vecchio “*Servizio Informazioni Militare*” (SIM), in “*Prima, Seconda*” e “*Terza Sezione*”.

La svolta si ebbe il 30 marzo 1949, con l'istituzione del “*Servizio Informazioni Forze Armate*”, il SIFAR¹¹. Come accennato, gli Stati Uniti svolsero un ruolo assai rilevante nella nascita del nuovo servizio italiano; si può dire infatti che il protocollo segreto, con cui gli americani regolarono il SIFAR, comportava una completa rinuncia alla sovranità italiana e piuttosto un'estesa *supervisione* da parte della CIA. Come dichiarerà l'ex Ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani: <<*I servizi segreti italiani erano comandati dai ragazzi di Via Veneto*>>¹². A indicare gli agenti CIA della Sezione italiana (nome in codice “*Brenno*”¹³), che risiedevano nell'ambasciata americana a Roma. Il Servizio, con un organico di 3.000 persone, opererà ripetutamente per condizionare la politica italiana -nonché gli italiani stessi- per tutta la Prima Repubblica.

⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 67.

¹⁰ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 15.

¹¹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 82.

¹² Idem, p. 83.

¹³ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 445.

Il SIFAR era la risposta alla preoccupazione americana per la forte presenza del PCI. In conseguenza agli aiuti americani del “*Piano Marshall*”, l’Italia del “*centrismo degasperiano*” -e gli altri paesi europei- concentrò la sua rinascita dal conflitto con la ricostruzione degli edifici, delle infrastrutture e degli impianti industriali.

L’importante spinta economica aveva favorito sempre più quello che fu il primo abbozzo di un’Europa “*comunitaria*”, soprattutto con il tema degli accordi commerciali riguardo la produzione e scambio delle materie prime.

Il lungo processo di integrazione europea iniziò il 18 aprile 1951, quando, su iniziativa dei francesi Schuman e Monnet, vi fu l’accordo di 6 paesi (Belgio, Francia, Germania Ovest, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia) per fondare la “*Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio*”, la CECA¹⁴. Se l’Occidente era caratterizzato da questa generale rinascita della società e dell’economia, lo stesso non si poteva dire dell’Unione Sovietica, paese che era sì uno dei principali vincitori della Seconda guerra mondiale, ma che proprio a causa di questo evento ha subito 20 milioni di perdite, 15 milioni delle quali civili, oltre che una generale devastazione del territorio occidentale.

Con una popolazione di circa 200 milioni di persone, il paese sosteneva una rapida ricostruzione degli apparati industriali, favorita principalmente dalle pesanti riparazioni di guerra pagate dai paesi vinti. Tuttavia, gli operai delle fabbriche vedranno una netta diminuzione dei loro salari, nel periodo 1946-1950¹⁵. Il settore industriale del dopoguerra vedeva impianti costruiti risparmiando su molti aspetti, ritenuti “*non essenziali*”, come le misure di sicurezza.

C’era poi il settore agricolo, anello debole dell’economia sovietica, che oltre ad essere colpito da cicli ambientali negativi, vedeva la sfiducia di molti contadini nei confronti del sistema politico. Gli alti funzionari e i membri di spicco del Partito Comunista sovietico (PCUS) sembravano essere gli unici ad avere una vita dignitosa, con retribuzioni e favori che ne stanno facendo una élite privilegiata. Essi venivano identificati con il termine “*Nomenklatura*”, che letteralmente significa “*elenco di nomi dei funzionari sovietici*”¹⁶.

Questa situazione portò migliaia di funzionari locali del partito a tentare di integrare i loro scarsi introiti con estorsioni ai produttori agricoli, facendoli passare per “*tributi*”. Ciò comportava una progressiva devoluzione dello Stato, che vedeva la formazione di piccoli *feudi*. Ad accusare lo

¹⁴ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 295.

¹⁵ Idem, p. 276.

¹⁶ Idem, p. 276.

scandalo nel 1952 fu l'importante dirigente di partito Nikita Chruščëv, che criticò i responsabili di queste azioni, considerandosi al di sopra della legge.

La situazione nei paesi est-europei era pressoché analoga¹⁷. L'instaurazione di regimi a partito unico aveva provocato un vero terremoto economico-sociale, che vedeva l'esproprio ai singoli coltivatori in favore di fattorie collettivizzate dello Stato. Anche in questi territori peggiorarono le condizioni di vita e la linea politica di repressione nei confronti degli oppositori (anche solo presunti) si fece davvero dura.

Ma un'importante sconfitta dal punto di vista ideologico era stato il significativo "scisma" tra L'URSS e la Jugoslavia di Tito, reso pubblico nel giugno 1948¹⁸. I sovietici non erano più in grado di tenere sotto controllo l'attivismo titino, che si era sempre considerato amico, non paese satellite. Senza l'ipotizzato appoggio logistico jugoslavo veniva screditata duramente la forza militare del Partito Comunista Italiano, oltre che la perdita del controllo diretto di una zona cruciale dell'Europa, che rappresentava il crocevia per l'Occidente.

Il 5 marzo 1953 morì Iosif Stalin¹⁹. La politica del dittatore aveva condizionato l'Unione Sovietica fin da prima della Seconda guerra mondiale. Con il conflitto -e la successiva vittoria- il culto dell'eroe comunista che combatteva e sconfiggeva con le sue stesse forze i nazisti invasori venne subito collegata alla figura di Stalin. Le celebrazioni del suo funerale ebbero un certo successo e sembravano nascondere la durezza repressiva che continuava anche dopo la morte del dittatore. Il sistema post-staliniano vide un'ulteriore ricostruzione degli apparati produttivi, in particolare quelli militari. Dopo il primo test atomico del 1949, i sovietici riuscirono a mettere a punto un'altra arma di grande potenza: la bomba a idrogeno (detta "bomba H"²⁰). L'evento venne celebrato come grande successo del socialismo, portando l'arsenale militare dell'URSS ad un potenziale distruttivo che arriva alla relativa parità con quello americano. Si aggiungeva poi il rafforzamento dell'ideologia comunista in Asia, dopo la fine della Guerra di Corea e l'affermazione della Cina di Mao Tse-tung. Il 1955 fu l'anno in cui la Repubblica Federale Tedesca aderì al Patto Atlantico, e quindi alla Nato.

¹⁷ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 277.

¹⁸ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 123.

¹⁹ Idem, p. 200.

²⁰ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 275.

Ma era anche l'anno in cui l'Est rispose con un'alleanza militare tra l'Unione Sovietica e i suoi paesi satellite (Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Albania e Germania Orientale), costituendo così il "*Patto di Varsavia*"²¹.

Il nuovo Segretario del PCUS, Nikita Chruščëv, al XX° Congresso del partito il 14 febbraio 1956, presentò un rapporto segreto in cui si denunciavano i crimini commessi da Stalin. Tale documento lasciava sperare che l'URSS si sarebbe aperta ad un processo di liberalizzazione e di distensione sul piano internazionale²².

Nel frattempo, in Occidente venne fatto un altro passo a favore dell'integrazione europea. La conferenza di Messina, nel giugno del 1955²³, avrebbe condotto alle firme dei Trattati di Roma e alla creazione del "*Mercato Comune Europeo*" (con l'approvazione degli americani) e della "*Comunità Europea dell'Energia Atomica*", l'EURATOM.

Le prime tendenze riformatrici nei paesi dell'Est trovarono spazio in Polonia e soprattutto in Ungheria, dove, sotto il governo riformista di Imre Nagy, queste tendenze diventarono centrifughe. Nell'ottobre 1956 ci fu un primo intervento militare sovietico, tuttavia i movimenti di protesta ungheresi che ne seguirono richiederanno un'ulteriore azione dell'Armata Rossa, il successivo 4 novembre.

La resistenza dei centri operai locali si fece accanita, ma non riuscirono comunque a fermare l'invasione, che provocherà 60.000 morti e la deposizione (e l'arresto) del Presidente Nagy²⁴. La Nazioni Unite questa volta si astenevano dall'intervenire nella questione ungherese, in quanto il rappresentante sovietico nel Consiglio di Sicurezza aveva opposto il suo veto.

Contemporaneamente la situazione stava precipitando anche in Medio Oriente, dove dal luglio precedente il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, salito al potere con un colpo di Stato nel 1952²⁵, aveva provveduto alla nazionalizzazione dell'antica Compagnia del Canale di Suez, colpendo gli interessi degli azionisti e dei paesi occidentali. La mossa era stata un atto di ritorsione contro la

²¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 266.

²² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 37.

²³ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 357.

²⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 37.

²⁵ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 286.

promessa americana non mantenuta dei finanziamenti all'imponente progetto della diga di Assuan²⁶. L'obiettivo di Nasser era modernizzare l'Egitto e rilanciarne il ruolo egemonico nell'area mediorientale.

Il governo inglese, dopo mesi di inutili trattative, decise di intervenire militarmente per far cadere il dittatore egiziano. Trovò presto il sostegno del governo francese.

Il 29 ottobre 1956 iniziò l' "Offensiva di Tsahal"²⁷. Ma presto si aprì una crisi interna all'Alleanza Atlantica, dato che l'amministrazione USA di Dwight "Ike" Eisenhower (divenuto presidente nel 1953 ²⁸) disapprovava fortemente l'azione armata anglo-francese, portando al fallimento dell'operazione e il successivo ritiro delle truppe europee. La situazione in Medio Oriente tornò a quella pre-conflitto.

La duplice crisi del 1956 aveva strutturato ulteriormente il "bipolarismo" internazionale, dato che nessuno dei maggiori attori poteva ormai inserirsi in modo attivo nella sfera d'influenza avversaria. Le proteste americane per l'Ungheria e quelle sovietiche per Suez rientrarono infatti in tempi piuttosto rapidi²⁹.

²⁶ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 236.

²⁷ Idem, p. 237.

²⁸ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 307.

²⁹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 242.

3.2 La questione Trieste

Il Trattato di pace di Parigi del 1947 era stato, per l'Occidente, la fine di una complessa discussione che vedeva rivendicata la paternità della città di Trieste, nonché tutta la regione Orientale italo-jugoslava. Ma i due paesi interessati consideravano la questione tutt'altro che conclusa. Con lo scisma titino dall'URSS nel 1948, la Jugoslavia veniva rivalutata agli occhi degli americani, e quindi la *vexata quaestio* di Trieste venne “congelata” nonostante le concordi volontà di USA, Regno Unito e Francia di far tornare la sovranità italiana su tutto il “*Territorio Libero di Trieste*” (TLT)³⁰.

La sorte della città preoccupava seriamente il popolo italiano e il suo ritorno sotto il governo di Roma rimaneva un obiettivo di primario interesse, a prescindere dal colore politico dell'esecutivo in carica. Con la leadership moderata la questione del TLT divenne inoltre l'indice più evidente della validità della “*scelta occidentale*” del paese³¹. Le questioni aperte del trattato di pace non fecero altro che limitare lo spazio di manovra dell'Italia nell'ambito internazionale, spostando l'attenzione sul tema dell'integrazione europea e il rafforzamento dei legami dei maggior partner della Nazione, primo fra tutti gli Stati Uniti.

I terribili “*quaranta giorni*” dell'occupazione jugoslava di Trieste avevano sconcertato l'Italia intera. L'“*Ufficio Zone di Confine*” aveva, come si è visto, un ruolo fondamentale nel finanziamento delle “*squadre armate*” irregolari che si erano via via costituite nel Friuli-Venezia Giulia. Fin dal 1945 queste strutture avevano svolto anche attività di “*polizia parallela*”, in quanto l'effettivo apparato di pubblica sicurezza nazionale era ritenuto ancora troppo debole ed impreparato, soprattutto per la minaccia titina³².

I Circoli “*Cavana*” e “*Stazione*” erano ufficialmente due aggregazioni sportive calcistiche, che prendevano il nome dei quartieri di Trieste dove avevano la loro sede. Ma lo sport era solo una copertura: nati all'indomani della fine dell'occupazione slava, i due circoli armati, formati per lo più

³⁰ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 152.

³¹ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 160-161.

³² Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 71.

da ex partigiani “bianchi”, si impegnavano ad una dura repressione degli uomini del Maresciallo Tito, ma anche dei comunisti italiani che li sostenevano.

Nel febbraio 1949, il governo di Roma, riconosciute ufficialmente queste strutture atipiche, decise di sostenerle. Il Sottosegretario di Stato Giulio Andreotti dispose infatti un finanziamento di 300.000 lire in favore del “*Circolo Cavana*”, sotto la falsa dicitura “*per attività sportive e ricreative*”³³. Anche il “*Circolo Stazione*” ricevette un finanziamento da Palazzo Chigi, nel marzo 1950, tuttavia questa seconda struttura clandestina si prefiggeva lo specifico scopo di *punire* le attività produttive italiane filo-titine³⁴.

Nel 1997, nel corso di una sua deposizione davanti al Giudice Istruttore Carlo Mastelloni, l'ex Ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani ammise di essere stato lui ad organizzare, negli anni '50, l'invio a “*non meglio precisate strutture segrete triestine*”³⁵.

Dopo che l'amministrazione Truman finanziò il riarmo dell'Europa occidentale, la decisione di includere nel programma anche la Germania Ovest si scontrò con una forte opposizione del governo francese, spingendo quest'ultimo a lanciare, nel 1950, il “*Piano Pleven*” (dal nome del premier, René Pleven), con lo scopo di creare una “*Comunità Europea di Difesa*” (CED)³⁶, che prevedeva la creazione di un esercito europeo. Si voleva includere anche lo Stato italiano.

Se da un lato l'Italia approvava positivamente il coinvolgimento tedesco nel programma di riarmo atlantico, dall'altro non voleva scontrarsi con la Francia, soprattutto in vista dei trattati che avrebbero successivamente dato vita alla CECA. Dopo un lungo periodo di incertezza, il Governo De Gasperi decise di firmare il trattato CED, il 27 maggio 1952³⁷. Tuttavia, la sua ratifica divenne una questione delicata. Era stato previsto un rinvio, in quanto la ratifica fu oggetto di dibattito nella politica interna italiana, nel quale che c'era chi voleva utilizzarlo come “*arma di pressione*” nei confronti degli alleati occidentali, finché non si sarebbe arrivati ad una risoluzione della questione di Trieste.

³³ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 76.

³⁴ Idem, p. 78.

³⁵ Idem, p. 102.

³⁶ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 310-311.

³⁷ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 192.

Nonostante una forte mediazione degli americani, non si riusciva comunque a trovare un punto d'incontro fra i governi italiano e jugoslavo.

Solo nel 1954 ci sarà finalmente la volontà di concludere la questione, concordando il ritorno della sovranità italiana sul “*Territorio Libero di Trieste*” (e quindi la città), tramite un memorandum d'intesa³⁸. Insieme al TLT, l'Italia incorporava l'intera “*Zona A*”, mentre lo Stato titino incorporava la “*Zona B*” all'interno del suo territorio.

Il fatto verrà tuttavia riconosciuto formalmente solo nel 1975, con il “*Trattato di Osimo*”, firmato dai due stati, Italia e Jugoslavia³⁹.

³⁸ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 161.

³⁹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 258.

3.3 L' "Operazione Gladio"

Anche se, come visto, la stragrande maggioranza delle strutture clandestine anticomuniste italiane si era formata nella "zona calda" del Nord-Est, non mancarono dei gruppi armati che si costituirono in altre parti della penisola, che non riguardavano la lotta al comunismo.

Ne erano esempio il gruppo paramilitare "Volontari della Corona"⁴⁰, formato da ufficiali che cercarono di preservare la monarchia dal cambio di regime del 1946, e l' "Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia" (EVIS), che era nato in una regione "focolaio" di cospirazioni⁴¹. Le elezioni politiche del 1948 erano state un evento che aveva mobilitato una pluralità di organizzazioni, reti, gruppi armati di ispirazione partigiana che si identificavano nel medesimo scopo di proteggere l'Italia da un'eventuale invasione slavo-sovietica.

Tuttavia, già il 2 febbraio di quell'anno il Governo De Gasperi aveva esplicitamente proibito l'esistenza di queste organizzazioni, di qualunque schieramento politico⁴². Sebbene riconosciuti e supportati in tempo di guerra dal Comando Supremo Alleato, con la fine delle ostilità queste strutture, secondo la neonata Repubblica Italiana, non avevano più ragione di esistere, se non alimentare l'odio politico e riaprire una guerra civile, che già c'era dal punto di vista politico.

Solo un'organizzazione si "salvò". Il 6 aprile 1950 una direttiva dello Stato Maggiore (per ordine del Generale Raffaele Cadorna) rinominò il "Terzo Corpo Volontari della Libertà" in "Organizzazione O" (in onore della vecchia "Brigata Osoppo")⁴³, divenendo la principale rete *Stay Behind* italiana, cioè una struttura occulta alle dirette dipendenze del servizio segreto (SIFAR) che doveva impedire o limitare un'invasione comunista dalla parte orientale del paese, operando appunto "dietro le linee nemiche". Quindi tale organizzazione fu l'unica riconosciuta ufficialmente dallo Stato italiano e da esso finanziata.

⁴⁰ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 524-525.

⁴¹ Nuti Leopoldo, *The Italian 'Stay-Behind' network – The origins of operation 'Gladio'*, rivista *Journal of strategic studies*, vol. 30, n° 6, 2007, p. 958-959.

⁴² Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 195.

⁴³ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 121.

Il Generale Cadorna in persona si impegnò a fornire l'armamento necessario alla “*Organizzazione O*”, che avrebbe puntato ad un organico di 10.000 unità⁴⁴. A capo della struttura venne messo il Colonnello Luigi Olivieri, già noto attore nella lotta anticomunista per essere stato il cofondatore della formazione armata “*Fratelli d'Italia*”. Egli fu delegato a riarmare in segreto i “*più fedeli osovani*” e ordinarli in reparti per la difesa della popolazione di frontiera. Gli episodi di Porzus e dei “*quaranta giorni*” di Trieste dimostravano senza dubbio la pericolosità del nemico jugoslavo, anche dopo lo scisma dall'URSS del 1948.

Già nell'aprile del 1946, in una riunione segreta, vennero fissati i principali compiti che l'organizzazione avrebbe dovuto avere.

Tra di essi troviamo⁴⁵:

- accendere, alimentare la fiamma della resistenza in tutto il Friuli e, possibilmente, nel Goriziano, contro le mire *annessionistiche* slave;
- sviluppare l'organizzazione cercando di portare la forza possibilmente a 10.000 uomini, le armi, le munizioni, i mezzi finanziari sarebbero stati inviati per mezzo dell'ufficiale di collegamento con lo Stato Maggiore, il Tenente Colonnello Zitelli;
- far fruire un certo numero di armi e munizioni a Pola, Trieste e Gorizia;
- mantenere il massimo segreto e in qualsiasi evenienza non coinvolgere la responsabilità dell'esercito in quanto tutto veniva a svolgersi in regime armistiziale;
- mantenere efficiente il servizio informazioni riferendo le notizie più importanti;
- vigilare e difendere con elementi in posto il territorio ad Ovest della linea: Tarvisio, Predil, Sella Nevea, Monte Canin, Monte Matajur, Colovrat, torrente Judrio, Cormos, Medea, Belvedere;
- tenere disponibili elementi di riserva con adeguati mezzi di trasporto da noleggiare per essere impiegati nelle zone di eventuali infiltrazioni avversarie in forze.

Per quanto riguardava l'organico, al momento della sua ufficiale costituzione, il 6 aprile 1950, l'“*Organizzazione O*” si componeva di⁴⁶:

⁴⁴ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 123.

⁴⁵ Idem, p. 125-126.

⁴⁶ Idem, p. 130.

- 256 ufficiali,
- 496 sottufficiali,
- 5.728 uomini di truppa.

Tutti gli uomini impiegati erano alle dirette dipendenze del 5° Corpo d'Armata, guidato dal Generale Biglino.

Come scriveva lo stesso Colonnello Olivieri: *“L’organizzazione manteneva una buona efficienza sotto tutti gli aspetti; costituiva, anche in pace, un valido campanello di allarme ai confini della Patria e si prevedeva che in caso di mobilitazione [...] poteva essere una sicura difesa contro le azioni di bande partigiane jugoslave e contro le azioni di sabotatori al soldo dello straniero e pervasi di false ideologie politiche”*⁴⁷.

Il passaggio dal *“Terzo Corpo Volontari della Libertà”* all’ *“Organizzazione O”* non riguardava solo il cambio del nome, ma segnò la vera e propria nascita di un reparto paramilitare *occulto* dell’esercito italiano, che rispondeva allo Stato Maggiore.

Tuttavia, la struttura *Stay Behind* verrà mobilitata ufficialmente solo una volta, precisamente il 16 ottobre 1953, quando Tito minacciò di invadere con le sue truppe il *“Territorio Libero di Trieste”*⁴⁸. L’obiettivo del Governo Pella era esercitare una pressione psicologica sulla Jugoslavia e sugli alleati, con la mobilitazione di 70.000 uomini del 5° Corpo d'Armata e della *“Organizzazione O”*, che compì importanti operazioni armate clandestine oltre il confine⁴⁹.

Il Colonnello Olivieri ricordava infine che all’inizio del 1956 la struttura era composta esattamente da 5.050 unità⁵⁰.

Dal punto di vista internazionale era importante, per gli americani, assicurare la solidità del blocco occidentale, visto che la minaccia comunista di occupare l’Europa senza che vi fosse stata un’adeguata resistenza era più che possibile.

Come spiegherà il Generale Paolo Inzerilli (responsabile Gladio dal 1974 al 1986): *«Quando è finita la Seconda guerra mondiale praticamente non esistevano più gli eserciti, esistevano solo tre eserciti:*

⁴⁷ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 131.

⁴⁸ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁴⁹ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 532.

⁵⁰ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 131.

quello sovietico, quello americano e quello inglese. Tutti gli altri erano stati spazzati via dalla guerra>>⁵¹. Era risaputo che i sovietici potevano contare su un vasto esercito “campale”, in particolare riguardo la fanteria, e che quindi sarebbe stato difficile sostenere uno scontro in campo aperto, soprattutto all’indomani della guerra che più delle precedenti aveva provato fortemente la consistenza degli eserciti. Inoltre, il Generale Inzerilli riferiva in proposito del particolare caso italiano: <<Le invasioni [sovietiche], per quanto riguarda l’Italia, sarebbero avvenute una secondo la solita soglia di Gorizia e la seconda sarebbe stata quella attraverso l’Austria per occupare quella che era la cosa più importante in Italia, che era il cosiddetto “triangolo industriale”, e tutta la Pianura Padana>>.

Una conferma la si avrà in futuro con la testimonianza dell’Onorevole Giulio Andreotti, che durante uno dei procedimenti giudiziari riguardanti Gladio riferirà: <<[...] Caduto il mondo della sinistra filosovietica, abbiamo avuto la visita, a Roma, del primo ministro ungherese József Antal che, parlando dell’anno nel quale svolse il servizio di leva a Budapest, disse pubblicamente che l’esercitazione era l’occupazione della Val Padana>>⁵².

Era quindi chiaro che l’Europa aveva un forte bisogno di riarmarsi, da qui il piano americano “*Mutual Defence Assistance Program*” del 1949. Tuttavia, già nel marzo dell’anno precedente era stato firmato il “*Trattato di Bruxelles*”⁵³, un’alleanza militare tra Gran Bretagna, Francia e i paesi del Benelux, che avrebbe poi favorito la nascita del Patto Atlantico.

Si aggiungerà poi il Trattato CED, che, come visto, prevedeva la costruzione di un vero e proprio “*esercito europeo*”.

Nello specifico caso italiano, lo “*Psychological Strategy Board*” del dipartimento della Difesa americano preparò, nell’aprile del 1952, il cosiddetto piano “*Demagnetize*”⁵⁴, adottato dal Pentagono, con lo scopo di ridurre il potere comunista in Italia⁵⁵ (un piano parallelo, detto “*Cloven*”, era stato previsto in Francia).

⁵¹ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁵² Youtube, *Processo Gladio: parla Andreotti (deposizione completa)*, 1999.

⁵³ Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, p. 341.

⁵⁴ “*Smagnetizzazione delle menti intossicate dalla propaganda rossa*”. Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 546.

⁵⁵ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 191.

Il piano insisteva sulla necessità di colpire i privilegi del Partito Comunista, ridurre le sue fonti di finanziamento, circoscrivere la sua influenza nel sindacato.

Inoltre, gli americani ritenevano non necessario che il governo italiano (e quello francese) venisse messo al corrente del piano, in quanto era chiaro che il suo programma poteva interferire con la rispettiva sovranità nazionale⁵⁶.

Nonostante il nuovo ambasciatore USA in Italia, Ellsworth Bunker, si fidasse della stabilità del Governo De Gasperi, i politici di Washington continuarono a “pompare” aiuti all’economia italiana a sostegno del centrismo. Venne previsto infatti un programma di commesse militari di ben 300 milioni di dollari, con la motivazione di espandere l’economia del governo di Roma. Tutto ciò era atto ad assicurare la riconferma degli esiti politici del 1948 alle prossime elezioni del 1953. La stessa CIA rivelerà in futuro che nel ventennio 1948-1968 avrebbe speso 65 milioni di dollari per finanziare la Democrazia Cristiana e l’anticomunismo italiano⁵⁷.

L’8 ottobre 1951, il direttore del SIFAR, Generale Umberto Broccoli, inviò al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Efisio Marras, un promemoria intitolato “*Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica*”⁵⁸.

Nel 1952 vennero previsti il “*Clandestine Planning Committee*” (“Comitato Clandestino di Pianificazione”, CPC) e l’ “*Allied Clandestine Committee*” (“Comitato Clandestino Alleato”, ACC), entrambi per volontà della Nato e alle dirette dipendenze del “*Supreme Headquarters Allied Powers Europe*” (“Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa”, lo SHAPE⁵⁹). Tali organi erano stati costituiti per creare una grande rete *Stay Behind* europea unita che desse stabilità, di tipo militare, all’Alleanza Atlantica.

Il Generale Broccoli incontrava spesso i rappresentanti della CIA e della Nato, oltre a partecipare regolarmente alle riunioni segrete dell’CPC e dell’ACC.

⁵⁶ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 87.

⁵⁷ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 445.

⁵⁸ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio*, 1992, p. 14.

⁵⁹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 7.

Sempre nel 1952, in base all'articolo n° 3 del Patto Atlantico, il servizio segreto italiano e quello americano avevano stabilito un accordo per la creazione di una base USA in Italia⁶⁰, in preparazione alla rete clandestina; tuttavia, solo nel novembre del 1956 ci sarà un accordo conclusivo sulla costituzione della rete⁶¹.

Ma seri timori nacquero quando alle elezioni politiche del giugno 1953, la DC ottenne solo il 40% dei voti (perdendo 43 seggi parlamentari), nonostante le manovre clandestine della CIA. La coalizione di sinistra invece si rafforzò e raggiunse il 35% dei voti, con 218 seggi⁶². Era la crisi del centrismo, che porterà alla fine dell'era "degasperiana". Vi sarà la costituzione di un governo monocolore di carattere "amministrativo", guidato dal democristiano Giuseppe Pella, che otterrà la fiducia di monarchici, liberali e repubblicani⁶³.

Il funzionario (e futuro direttore) CIA William Colby rivelò in seguito che gli USA erano preoccupati del fatto che il voto combinato socialcomunista sarebbe potuto diventare la forza politica più influente in Italia, viste le elezioni del 1953. Bisognava perciò intensificare la "guerra segreta" a tutti i costi.

Il 14 marzo 1954 la direttiva americana "NSC 5412" (denominata "covert operations") disponeva l'integrazione delle reti *Stay Behind* della Nato con quelle dei singoli stati europei, allo scopo di coordinare le azioni clandestine in caso di invasione nemica⁶⁴.

Nel gennaio 1956 la CIA aveva chiesto all'ambasciata USA in Italia di fare pressione sul Ministro della Difesa Taviani, affinché mettesse a capo del SIFAR il Generale Giovanni De Lorenzo, risorsa anticomunista molto ben vista agli occhi degli americani, necessaria a rendere più "aggressivo" il servizio segreto italiano, dopo le elezioni del 1953. De Lorenzo era un ufficiale di artiglieria che dopo l'8 settembre del 1943 divenne partigiano e operò prima in Romagna e poi nella Roma occupata dai nazisti, venendo successivamente decorato con la medaglia d'argento; quindi, visto anche come "eroe"

⁶⁰ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 535.

⁶¹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 199.

⁶² Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 84.

⁶³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 201.

⁶⁴ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 536.

dalla sinistra⁶⁵; il suo singolare portamento e la sua determinazione lo rendevano un militare di “vecchio stampo”.

Il 9 marzo 1956 il Colonnello Olivieri ordinò lo scioglimento dell’ “*Organizzazione O*”⁶⁶ (la cui ufficialità si avrà tuttavia il 4 ottobre successivo), in favore della costituzione della rete *Stay Behind* per effetto dell’accordo tra CIA e SIFAR. Lo confermerà in futuro lo stesso Ministro Taviani, che rappresentava a tutti gli effetti il “*padre politico*” di Gladio⁶⁷.

Il 26 novembre successivo, mentre il mondo era ancora scosso dalle crisi di Ungheria e Suez, un documento *top secret* firmato dal neo direttore del SIFAR De Lorenzo, decretò ufficialmente la nascita dell’ “*Operazione Gladio*”⁶⁸, una rete clandestina dipendente dal servizio segreto italiano ma di matrice “*atlantica*” e sotto il continuo controllo e supporto della CIA.

Il documento firmato dal Generale De Lorenzo recava il titolo: “*Accordo fra il Servizio Informazioni Italiano e il Servizio Informazioni USA relativo all’organizzazione ed all’attività della rete clandestina post-occupazione italo-statunitense*”⁶⁹.

Diversamente dalla organizzazione che la precedette, l’ “*Organizzazione O*”, la Gladio non era adibita alla sicurezza della sola regione orientale (Friuli-Venezia Giulia), ma a tutto il territorio nazionale, come riferirà il Generale Inzerilli.

La struttura aveva un dichiarato obiettivo di tipo militare e difensivo; quindi, non fu concepita come soggetto di lotta politica o propagandistica occulta contro il Partito Comunista Italiano⁷⁰.

Già il 1° ottobre 1956, all’interno dell’ “*Ufficio R*” del SIFAR era stata costituita la sezione addestramento, denominata “*Studi Speciali e Addestramento del personale*” (SAD)⁷¹. La sezione, con il ruolo di coordinatore generale dell’ “*Operazione Gladio*”, si articolava in 4 gruppi:

⁶⁵ Ilari Virgilio, *Il generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo. 1907-1973*, Ancona, Nuove ricerche, 1995.

⁶⁶ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 131.

⁶⁷ Idem, p. 121.

⁶⁸ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 85.

⁶⁹ Crocoli, *Nome in codice Gladio*, Milano, 2017, pag. 69.

⁷⁰ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 199.

⁷¹ Crocoli, *Nome in codice Gladio*, Milano, 2017, pag. 70.

- 1) Supporto generale;
- 2) Segreteria permanente ed attivazione delle branche operative;
- 3) Trasmissioni;
- 4) Supporto aereo, logistico e operativo.

Tra i maggiori progetti del SIFAR vi era quello della costruzione di un nuovo quartier generale per l'esercito segreto Gladio, per il quale la CIA mise a disposizione 300 milioni di lire. Per motivi di segretezza e funzionalità, la base non doveva trovarsi nell'Italia *continentale*, ma in una delle due maggiori isole del paese: venne scelta la Sardegna⁷².

L'8 maggio 1954, il direttore dell' "Ufficio R" del SIFAR, Maggiore Antonio Lanfaloni, firmò un rogito, insieme ai Colonnelli Ettore Musco (all'epoca direttore del SIFAR) e Felice Santini, stipulato davanti ad un notaio per la compravendita di alcuni terreni in Sardegna⁷³, sui quali sorgerà poi il "Centro Addestramento Guastatori" (CAG) di Gladio.

Si comprendeva come la rete *Stay Behind* non fosse nata *ex novo*, ma era piuttosto la continuazione di quelle già esistenti in Italia. Basti pensare al Maggiore Lanfaloni, che era stato un importante agente operativo della "Sezione Calderini" durante la guerra, come Musco e Santini furono i principali collaboratori del Colonnello Lanza Cordero di Montezemolo, nel periodo della Roma occupata⁷⁴. Infatti, i compiti di Gladio non erano altro che la continuazione di quelli delle strutture clandestine precedenti: "attività di infiltrazione/esfiltrazione, propaganda, guerriglia, sabotaggio in parti del territorio occupate dal nemico"⁷⁵.

Come spiegò in seguito il Generale Gianantonio Invernizzi (responsabile di Gladio dal 1989 al 1990), per "esfiltrazione" si intendeva: <<Far evadere dal territorio occupato persone importanti o

⁷² Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 85.

⁷³ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 16.

⁷⁴ Idem, p. 16.

⁷⁵ Idem, p. 10.

considerate importanti dal governo italiano. [...] Successivamente si sarebbe potuto iniziare a fare l'altra attività, cioè condurre guerra armata>>⁷⁶.

Le linee direttrici che informavano l'attività della "Sezione SAD" erano⁷⁷:

- Costituzione apparato direttivo centrale e pianificazione generale;
- Costituzione e perfezionamento base addestrativa, istruttori e attrezzature didattiche;
- Costituzione "Centro trasmissioni" di Olmedo (collegamenti a grande distanza, attività di radio propaganda, trasmissioni di disturbo);
- Pianificazione elementi fondamentali dell'organizzazione (sicurezza, personale, addestramento, organizzazione e documentazione);
- Effettuazione corsi addestrativi all'estero per il personale (presso la scuola del Servizio americano);
- Attivazione branche operative (40 nuclei "I.S.P.E.G."⁷⁸);
- Costituzione di 5 "Unità di guerriglia di Pronto Impiego" (UPI) in determinate regioni di interesse⁷⁹;
- Approntamento e dislocazione periferica di materiali necessari ai settori operativi;
- Addestramento e qualificazione degli elementi dei nuclei e delle unità di pronto impiego;
- Ricognizioni terrestri ed aeree delle zone di particolare interesse;
- Raccolta documentazione di interesse (cartografica, monografica e fotografica);
- Attività sperimentali presso il CAG (aeree, paracadutistiche, acquee, subacquee e terreni difficili).

Per quanto riguardava l'organico della struttura, in un documento dello Stato Maggiore della Difesa si specificava che l'Unità "Stella Alpina" era costituita da 600 operatori e doveva arrivare a 1.000, più altri 1.000 "mobilitati"⁸⁰. Questa unità non era altro che la disciolta "Organizzazione O" (o

⁷⁶ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁷⁷ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 70-72.

⁷⁸ 6 nuclei "Informativi" (I), 10 nuclei "Sabotaggio" (S), 6 nuclei "Propaganda" (P), 6 nuclei "Evasione e fuga" (E), 12 nuclei "Guerriglia" (G). Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 71.

⁷⁹ Unità "Stella Alpina" (Friuli), Unità "Stella Marina" (Trieste), Unità "Rododendro" (Trentino), Unità "Azalea" (Veneto), Unità "Ginestra" (zona laghi lombardi). Idem, p. 71.

⁸⁰ Idem, p. 72.

“Osoppo”), che aveva cambiato nome ed era stata incorporata nella più estesa struttura Gladio. Più precisamente, un documento del SIFAR risalente al marzo 1958 vide la ricostituzione di questa rete, che copriva il territorio del Friuli (province di Udine e Gorizia). Nel documento si legge:

*“La riattivata organizzazione Osoppo, ora denominata STELLA ALPINA, si propone l’inquadramento preventivo o locale delle forze della guerriglia eredi della tradizione di onore e italianità delle formazioni partigiane non comuniste e non slave che si batterono per la difesa dei confini e delle popolazioni italiane durante l’ultimo conflitto”*⁸¹.

Un successivo documento del SIFAR elencava quali specifici compiti avevano i “nuovi osovani”⁸²:

a) *In tempo di pace: controllo e neutralizzazione delle attività comuniste;*

b) *In caso di conflitto che minacci la frontiera o di insurrezione interna:*

-antiguerriglia,

-antisabotaggio nei confronti di colonne comuniste, agenti a favore degli attaccanti o delle forze insurrezionali;

c) *In caso di invasione del territorio: lotta partigiana, servizio informazioni.*

Per quanto concernente le altre unità di Gladio, la “Stella Marina”, operante nel territorio di Trieste, si riallacciava alle preesistenti organizzazioni “Giglio” e “Giglio IP”, con una forza programmata di 200 uomini. Le altre tre unità, “Rododendro”, “Azalea” e “Ginestra” avevano ognuna una forza programmata di 100 uomini, più altri 200 “mobilitati”⁸³.

Al direttore dell’ “Ufficio Relazioni Economiche e Industriali” (REI) del SIFAR, Colonnello Renzo Rocca, venne affidata la responsabilità della costruzione della nuova base in Sardegna, che avrebbe ospitato il già citato “Centro Addestramento Guastatori” (CAG), precisamente a Capo Marrargiu, vicino ad Alghero, nella zona Nord-Ovest dell’isola⁸⁴.

⁸¹ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 132-133.

⁸² Idem, p. 137.

⁸³ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 72.

⁸⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 85.

I lavori iniziarono nel 1954 e furono sovvenzionati dalla CIA con 350 milioni di lire complessive⁸⁵. Il sostegno degli Stati Uniti e anche della Gran Bretagna, per la costituzione della nuova struttura *Stay Behind* italiana, era il risultato di una lunga collaborazione tra i servizi segreti italiani, l'OSS americano e lo "*Special Operatios Executive*" (SOE) inglese, iniziata durante -e seguita dopo- la Seconda guerra mondiale⁸⁶. Il servizio inglese sopra citato si può dire essere stato il primissimo prototipo di organizzazione *Stay Behind*, in quanto nato nel 1940 per ordine dell'allora Primo Ministro Winston Churchill⁸⁷. L'obiettivo del SOE era assistere i movimenti di resistenza europei e condurre operazioni di sovversione nei territori occupati dal nemico (all'epoca, la Germania nazista di Hitler).

Dopo la fine della guerra, l'esperienza di successo di questa struttura venne ampiamente studiata per creare quelle che diverranno le reti *Stay Behind* della Nato. La differenza principale dal SOE britannico stava nel fatto che ora le strutture clandestine non si costituivano in un territorio già occupato, ma piuttosto avrebbero reso inefficace -o per lo meno rallentato- un'invasione da parte dell'Unione Sovietica, con atti di sabotaggio, controinformazione, intercettazione delle telecomunicazioni e guerriglia.

La base Gladio in Sardegna comprendeva⁸⁸:

- un piccolo porto,
- bunker sotterranei,
- apparati di radiotrasmissione a lunga distanza,
- attrezzature subacquee (per l'addestramento dei cosiddetti "uomini rana"),
- due piccole piste d'atterraggio per aeroplani ed elicotteri.

Altri edifici vennero aggiunti per corsi d'istruzione al tiro e agli esplosivi, oltre che per le lezioni di carattere "*ideologico*".

⁸⁵ Nuti Leopoldo, *The Italian 'Stay-Behind' network – The origins of operation 'Gladio'*, rivista *Journal of strategic studies*, vol. 30, n° 6, 2007, p. 965.

⁸⁶ Idem, p. 961.

⁸⁷ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 350.

⁸⁸ Idem, p. 85.

La questione del reclutamento degli operatori (chiamati poi in futuro “*gladiatori*”) era una parte assai importante per assicurarsi l’efficienza del personale di Gladio. Diversamente dalle numerose strutture *Stay Behind* precedenti, in cui l’adesione era su base volontaria, il reclutamento nell’organizzazione “*atlantica*” era ben più articolata.

Come racconteranno gli ex *gladiatori* Giorgio Mathieu, Paolo Pocecco e Francesco Gironda nel documentario “*Nome in codice Gladio*”⁸⁹, dopo aver ricevuto una comunicazione in via confidenziale, i soggetti interessati si dovevano recare in un luogo specifico, per incontrare un funzionario dei Servizi (nei casi sopra elencati si trattava di un bar alla stazione ferroviaria Termini, a Roma). Dopo un breve colloquio, i “*candidati*” venivano fatti salire su un pulmino a vetri oscurati e condotti fino all’aeroporto di Ciampino, fuori Roma. Qui, dopo essere stati fatti salire su di un aereo, anch’esso con vetri oscurati, essi cominciavano il loro viaggio verso una destinazione e uno scopo “*ignoti*”. Come dirà un altro ex *gladiatore* nel 1990, tale Emilio Colle: <<*I membri delle unità segrete erano all’oscuro della cornice internazionale nella quale erano inseriti, e non sapevano neppure dove venivano addestrati*⁹⁰>>.

Infatti, non appena atterrati al campo di addestramento, i futuri operatori non sapevano minimamente dove si trovassero. Essi venivano scaricati direttamente davanti ai loro alloggi, in una caserma, come rivelerà un altro testimone, questa volta un istruttore Gladio, formatosi in Inghilterra, di nome Decimo Garau⁹¹.

Oggi invece sappiamo con certezza che la destinazione di cui si parla era la base CAG di Capo Marrargiu, in Sardegna.

La segretezza continuava anche all’interno della base: gli operatori vennero ammoniti a chiamarsi tra loro solo con il proprio nome di battesimo, dimenticando il cognome e la loro città o regione di provenienza, nonché il divieto assoluto di parlare della propria famiglia o delle proprie conoscenze intime. Nella prima lezione di accoglimento in aula dei *gladiatori*, veniva spiegata loro la filosofia d’impiego, cioè gli obiettivi di Gladio. Come riferirà il Generale Gerardo Serravalle (responsabile di Gladio dal 1971 al 1974): <<*I gladiatori, gli elementi che noi contattavamo per l’arruolamento, ricevevano dei “pacchetti di informazioni” dal contenuto progressivo nel tempo. Non si diceva tutto*

⁸⁹ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁹⁰ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 85.

⁹¹ Idem, p. 85.

al primo incontro, si diceva solo quello che nella procedura dei servizi segreti si chiama la “necessità di conoscere”, cioè solo quello che loro [gli operatori] dovevano sapere. Non si parlava dell’intera struttura>>⁹².

Successivamente gli arruolati venivano da subito avvertiti della pericolosità delle loro azioni e sugli aspetti negativi della guerra segreta. L’ex *gladiatore* Paolo Pocecco ricordava così questi avvertimenti: <<“Ve lo diciamo senza mezzi termini: se domani vi attiverete e verrete presi dal KGB [il servizio segreto sovietico], per voi non c’è speranza”... [...] Questo fu scioccante, però dissi “costi quel che costi, io devo fare questa cosa”>>⁹³.

Come visto, gli operatori venivano addestrati ad una pluralità di attività, ognuna con una rilevante importanza negli scopi della struttura *Stay Behind*. Negli addestramenti con armi ed esplosivi venivano utilizzate sia armi ed equipaggiamenti anglo-americani che quelli in dotazione al (possibile) esercito invasore.

Infine, è importante precisare che nell’organizzazione vigeva il cosiddetto principio della “compartimentazione”, secondo il quale in ogni rete Gladio (formata da 5 uomini) un operatore conosceva una o due persone, che a loro volta ne conoscevano una o due. Quindi non era detto che un membro della rete conoscesse il “capo rete”⁹⁴. Tutto ciò era per creare meno relazioni possibili tra gli operatori, che una volta chiamati in servizio dovevano solo svolgere il compito loro assegnato.

La CIA e l’MI-6 (il servizio segreto inglese) avevano messo in piedi con successo questa rete, estendendola poi negli altri paesi dell’Alleanza Atlantica⁹⁵.

⁹² BBC, *Operation Gladio*, 1992.

⁹³ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁹⁴ Idem.

⁹⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 87.

4) ACCORDI E CRISI (1957-1968)

4.1 CEE, Cuba e il Vietnam

Il processo di integrazione europea -anche grazie al “*Piano Marshall*”- stava dando i suoi frutti. Dopo la creazione della CECA si era percepita la volontà degli stati europei occidentali di realizzare, dietro il largo consenso americano, un mercato unico. Come già visto, nel 1955 vi era stata la conferenza di Messina, che aveva delineato i principali obiettivi futuri per l’integrazione nel vecchio continente.

Il 25 marzo 1957, con i Trattati di Roma, venne istituita la “*Comunità Economica Europea*” (CEE), insieme al “*Mercato Europeo Comune*” e l’EURATOM¹.

L’amministrazione Eisenhower era soddisfatta del livello raggiunto dai paesi europei, soprattutto dal punto di vista dell’economia e la liberalizzazione dei mercati. Tuttavia, ciò non bastava a difendere fisicamente l’Occidente. La preoccupazione per i successi sovietici nel campo della missilistica atomica portò gli Stati Uniti a proporre forme di “*nuclear sharing*” agli alleati europei. Tra il 1957 e il 1958 vi furono diverse consultazioni tra Francia, Germania e Italia per accordarsi sulla possibile produzione di armi nucleari *europée*². Anche se poi questa opzione venne scartata, il governo italiano diede il suo generale assenso alla proposta americana di schierare sul territorio missili “*Irbm*” (raggio intermedio) a testata nucleare, che sarebbero diventati, come spiega la definizione ufficiale nell’aprile 1958, “*la spada che doveva integrare lo scudo costituito dalle forze convenzionali*”³.

Nonostante ciò, la “*soglia di Gorizia*” rimaneva un punto cruciale per l’Alleanza Atlantica, richiedendo uno schieramento ed organizzazione più profondi ed estesi.

Infatti, le elezioni politiche italiane del 1958 assunsero un significato decisivo, sia per la politica interna del paese che per quella estera.

La Democrazia Cristiana riuscì a guadagnare il 42% dei voti (273 seggi), mentre i comunisti si attestarono al 23% (140 seggi) e i socialisti al 14% (84 seggi)⁴.

¹ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 242.

² Idem, p. 251-252.

³ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 62.

⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 86.

L'intervento dell'*intelligence* americana si era fatto sempre più presente nella penisola. Come rivelò nelle sue memorie il già citato funzionario CIA William Colby: << *Il mio lavoro consisteva nell'impedire che i comunisti vincessero le elezioni del 1958 [...] Ora, non si può negare che interferenze come quelle della CIA in Italia siano illegali [...]; tuttavia, il sostegno a gruppi democratici italiani, per metterli nella condizione di tenere testa a una campagna sovversiva sostenuta dai sovietici, può sicuramente essere accettato come un atto morale*>>⁵.

Gli USA di Eisenhower, dopo i successi del 1953, nel rovesciamento del Governo Mossadeq in Iran e del Governo Arbenz in Guatemala, poterono confermare la riuscita delle operazioni clandestine anche in Italia.

Nonostante nel 1959 Colby venne trasferito alla base CIA in Vietnam, lasciò l'italiana nelle mani del SIFAR del Generale De Lorenzo, che continuò con costanza la sua battaglia contro le sinistre⁶. Tornando alla questione degli arsenali nucleari, fu portato avanti il negoziato tra Italia e USA per il dispiegamento di 45 missili "Irbm", meglio conosciuti con il nome "Jupiter". Malgrado il leader del PCI Togliatti presentò un disegno di legge per vietare l'istallazione di armi nucleari in Italia, questo fu bocciato⁷. Si presero inoltre accordi per missili contraerei che avrebbero garantito una prima linea di difesa in caso di attacco.

Nel frattempo, aveva ormai preso avvio la cosiddetta "corsa allo spazio", che non era altro se non un'ennesima Guerra Fredda dal punto di vista dell'ingegneria aerospaziale delle due superpotenze. Nel 1957 l'URSS lanciò in orbita il primo satellite artificiale, lo "Sputnik"⁸, arrivando poi nel 1961 a portare il primo uomo nello spazio, Yuri Gagarin.

Gli USA risposero fondando nel 1958 la "National Aeronautics and Space Administration", la NASA, e cominciando anche loro a lanciare astronauti in orbita, fino a quando supereranno gli stessi sovietici, con lo sbarco sulla Luna della missione "Apollo 11", nel 1969.

⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 86.

⁶ Idem, p. 87.

⁷ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 62.

⁸ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 308.

Le preoccupazioni statunitensi, tuttavia, si intensificheranno quando nel 1959, a Cuba⁹, una rivoluzione aveva rovesciato il regime autoritario di Fulgencio Batista, vicino agli USA. Il nuovo leader, Fidel Castro, anche se non prettamente filosovietico, compì mosse dirette ad urtare gli interessi americani: espropriazione delle piantagioni possedute dall'azienda "United Fruit" e nazionalizzazione delle raffinerie petrolifere.

Il nuovo presidente americano, il democratico John Fitzgerald Kennedy, per far fronte alla crisi cubana, autorizzò, nell'aprile del 1961, uno sbarco armato di esuli cubani "anticastristi", alla Baia dei Porci¹⁰. Ma l'operazione si rivelò un fallimento e il piano di rivolta popolare pianificato dalla CIA non trovò attuazione. Anzi, lo sbarco americano non fece che intensificare l'avvicinamento di Castro all'URSS di Chruščëv.

La tensione salì quando l'amicizia cubano-sovietica si concretizzò nel progetto di costruire una base missilistica sull'isola, con armi e mezzi forniti direttamente dall'URSS.

Nell'ottobre 1962 Kennedy chiese l'immediato smantellamento della base, minacciando un attacco militare a Cuba¹¹. Dopo l'assenso dei sovietici, si avviarono delle trattative per impedire test nucleari nei mari e nell'atmosfera, che troveranno l'accordo nell'estate del 1963.

Sistemata la crisi cubana, l'attenzione si spostava sulla "situazione calda" del Vietnam. Nel 1954 erano stati siglati gli accordi di Ginevra, dopo che una lunga guerra tra francesi e vietnamiti (iniziata nel 1946) aveva visto i primi venir sconfitti e costretti a ritirarsi. Come per la questione della Guerra di Corea, il Vietnam venne diviso in due stati: una repubblica comunista nel Nord e uno Stato filoccidentale nel Sud¹².

Tuttavia, nel 1963 truppe del Vietnam del Nord avviarono una serie di azioni di guerriglia contro lo stato meridionale, portando gli Stati Uniti ad intensificare i finanziamenti all'esercito del Sud. Il Presidente Kennedy stava considerando l'idea di un intervento militare americano in Vietnam, ma il 22 novembre 1963¹³, durante una visita ufficiale a Dallas, in Texas, verrà assassinato da un cecchino (ancora oggi in circostanze non del tutto chiare).

⁹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 309.

¹⁰ Idem, p. 309.

¹¹ Idem, p. 309.

¹² Idem, p. 284.

¹³ Idem, p. 311.

Il suo vicepresidente, Lyndon Johnson, continuò la politica del defunto Capo di Stato, in particolare la questione del Vietnam. Dopo uno scontro navale tra forze americane e vietnamite, nel 1964, nel Golfo del Tonchino, il Congresso USA autorizzava l'intervento diretto di truppe statunitensi nella guerra in corso in Vietnam¹⁴. Nel 1965 vi sarà l'invio di 185.000 soldati, che diverranno 540.000 due anni più tardi. Una delle principali strategie adottate dagli americani era quella di bombardare pesantemente il Vietnam del Nord, per distruggere ogni forma di resistenza dei "Viet Cong" (truppe non regolari dell'esercito del Nord). Tuttavia, per calcoli errati diversi ordigni colpiranno anche la Cambogia e il Laos, estranei al conflitto. Inoltre, l'azione americana non riuscì nell'intento di indebolire le forze settentrionali, che passarono invece al contrattacco nel 1968, con l'imponente "Offensiva del Tet" (dal nome del capodanno vietnamita)¹⁵.

La risposta statunitense risultò confusa e vi furono addirittura delle rappresaglie contro civili innocenti, ritenuti sostenitori dei guerriglieri del Nord.

La nascita del grande movimento pacifista negli Stati Uniti e il generale malumore dell'opinione pubblica, fomentato dai servizi giornalistici e televisivi che trattavano dei massacri americani in Vietnam, indussero il Presidente Johnson a non ricandidarsi alle elezioni del novembre 1968, che vedranno trionfare il repubblicano Richard Nixon¹⁶.

¹⁴ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 311.

¹⁵ Idem, p. 311.

¹⁶ Idem, p. 312.

4.2 La Presidenza Kennedy e l'Italia

Il 26 marzo 1959 il governo italiano aveva firmato l'accordo definitivo con gli Stati Uniti per i missili "Jupiter", che vennero schierati presso Gioia del Colle, in Puglia¹⁷.

Il legame con gli USA e la Nato si strinse sempre di più quando, il 19 maggio successivo, l'Italia entrò a far parte del "Coordination and Planning Committee" (CPC)¹⁸, partecipando per la prima volta ad una sua riunione. L'organismo era previsto in funzione del secondo istituto, l' "Allied Clandestine Committee" (ACC), che coordinava direttamente le azioni delle reti *Stay Behind* europee. Tuttavia, la situazione interna italiana si scaldò quando, nel giugno-luglio del 1960, il governo monocoloro guidato dal democristiano Fernando Tambroni subì una grossa crisi.

In quel periodo, il Movimento Sociale Italiano (MSI) decise di tenere il suo congresso nazionale a Genova, città medaglia d'oro per la Resistenza durante la Seconda guerra mondiale¹⁹. Il congresso avrebbe dovuto cominciare il 2 luglio al teatro Santa Margherita, a poca distanza dal sacrario dei caduti partigiani, ed essere presieduto da Carlo Emanuele Basile, ex prefetto del capoluogo ligure durante la RSI e responsabile di arresti e torture di partigiani²⁰.

Le manifestazioni che seguirono presero subito di mira il governo, dato che la costituzione di quest'ultimo nel marzo precedente era riuscita anche grazie all'MSI. La protesta cominciò a Genova e poi si diffuse in gran parte d'Italia. L'irrigidimento delle direttive riguardanti l'ordine pubblico causò una dura contrapposizione di piazza. Il 30 giugno a Genova un corteo antifascista venne attaccato dalla polizia con bombe lacrimogene. Alla fine di una lunga giornata di scontri, 83 manifestanti rimasero feriti. Nei giorni successivi un'altra manifestazione antifascista venne repressa dalla polizia a Roma, anche qui con diversi scontri tra manifestanti e forze dell'ordine²¹.

¹⁷ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 264.

¹⁸ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 20.

¹⁹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 274.

²⁰ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 91.

²¹ Idem, p. 91.

Ma gli incidenti più gravi accaddero il 7 luglio a Reggio Emilia, dove 5 manifestanti vennero uccisi dalla polizia.

Il Primo Ministro Tambroni, visto il dissenso dei suoi stessi compagni di partito alla sua invana richiesta di aiuto, rassegnò le dimissioni il 19 luglio 1960.

Il 26 luglio successivo si formerà un altro governo monocolore DC, ma questa volta appoggiato da PRI, PLI e PSDI²².

Si ebbe infatti una svolta della politica italiana. Gli esponenti democristiani e dei partiti liberali si orientarono -chi più, chi meno- verso una possibile apertura per la partecipazione all'esecutivo del Partito Socialista Italiano. Dopotutto il PSI, già a metà degli anni '50, aveva preso le distanze dal PCI, assumendo posizioni molto più moderate²³.

Nel 1962, con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la costituzione dell' "*Ente Nazionale per l'Energia Elettrica*" (ENEL) si aprì la cosiddetta fase del centro-sinistra²⁴.

Nonostante l'apertura a sinistra, la DC, il SIFAR e anche gli Stati Uniti notarono come il PCI era indirettamente riuscito a far cadere un governo utilizzando il solo potere della "*piazza*", durante la crisi Tambroni. Come scrive Giannuli ne *La strategia della tensione*, le gerarchie militari erano convinte che il Partito Comunista fosse vicino all' "*ora X*". L'esercito temeva che la DC stesse diventando inefficiente e cominciarono a diffidarne. È da notare infatti che in quegli anni viene formato il nucleo genovese di Gladio²⁵.

Passando al contesto internazionale, da quando John Fitzgerald Kennedy era diventato presidente nel 1961 non si era mai dimostrato un interlocutore arrendevole in favore dell'URSS, ne erano esempio il suo famoso discorso "*Ich bin ein Berliner*" quando fu eretto il muro di Berlino, e con la crisi dei missili di Cuba, minacciando di iniziare un conflitto armato²⁶.

²² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 92.

²³ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 320-321.

²⁴ Idem, p. 321.

²⁵ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 93.

²⁶ Idem, p. 97.

La politica *liberal* e progressista di JFK si era però contrapposta al prudente conservatorismo dell'era Eisenhower, basando la lotta con l'Unione Sovietica sulla diffusione del benessere e della libertà, soprattutto con un controllo e riduzione degli armamenti nucleari²⁷.

Nel particolare caso dell'Italia, la politica americana di Kennedy cambiò i rapporti tra i due paesi, dato che il presidente USA simpatizzava per i socialisti italiani. Tuttavia, le simpatie di JFK trovarono un'ostinata resistenza all'interno della sua stessa amministrazione, più precisamente il dipartimento di Stato e la CIA. Il Segretario di Stato Dean Rusk fece infatti notare al presidente:

*<<L'esponente socialista Riccardo Lombardi sostiene pubblicamente il riconoscimento della Cina comunista, il ritiro delle basi americane dall'Italia e la lotta al capitalismo e all'imperialismo. Sarebbe questo il partito con cui il governo USA dovrebbe trattare?>>*²⁸.

Anche i funzionari dell'ambasciata USA a Roma erano preoccupati. L'agente CIA Vernon Walters dichiarerà in futuro che, se Kennedy avesse permesso ai socialisti italiani di vincere le prossime elezioni del 1963, gli Stati Uniti "avrebbero dovuto invadere il paese"²⁹.

Si venne quindi a creare l'assurda situazione nella quale il presidente americano si trovava in disaccordo con il suo Segretario di Stato e con la CIA.

Alle elezioni politiche del 28 aprile 1963 il PCI era l'unico partito ad aver guadagnato consensi. Turnata nera invece per la Democrazia Cristiana, che scese al 38% dei voti. Il peggior risultato di sempre.

Il 25% dei voti comunisti e il 14% di quelli socialisti, se uniti, dimostravano il dominio della sinistra in Parlamento per la prima volta dalla nascita della Repubblica³⁰.

Si formò allora un governo, presieduto dall'esponente della sinistra democristiana Aldo Moro, che vedeva anche i socialisti ricoprire cariche ministeriali.

Il Presidente Kennedy, soddisfatto dai risultati delle elezioni italiane, decise di compiere una visita a Roma. Il suo arrivo all'aeroporto fu festeggiato da migliaia di persone.

Il leader del PSI, Pietro Nenni, dichiarò in relazione al presidente americano: *<<È un uomo meraviglioso; sembra molto più giovane della sua età. Mi ha invitato a visitare gli Stati Uniti>>*³¹.

²⁷ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 283.

²⁸ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 87.

²⁹ Idem, p. 88.

³⁰ Idem, p. 88.

³¹ Idem, p. 88.

L'amministrazione Kennedy aveva quindi permesso all'Italia di spostarsi a sinistra. Anche le solide resistenze del dipartimento di Stato iniziarono via via ad ammorbidirsi. L'ambasciata USA avviò nella capitale italiana una campagna di contatti con le maggiori personalità esponenti del socialismo per scambi di opinione, come si è visto anche invitandoli a Washington. Tra questi, comincerà a farsi strada un giovane assessore socialista di Milano, della nuova giunta di centro-sinistra: Bettino Craxi³². Ciò che gli americani più apprezzavano dei socialisti italiani era proprio il loro distacco ideologico dal PCI, che li rendeva appunto più moderati.

La pianificazione militare e quella per la pubblica sicurezza furono riviste dal nuovo governo. Il Consiglio Atlantico aveva giudicato “*positivo e soddisfacente*” il nuovo dispositivo italiano. In una sua visita negli Stati Uniti, il Ministro della Difesa Giulio Andreotti chiese al suo omologo americano, Robert McNamara, sostentamenti e materiali per le forze armate italiane³³.

Il rafforzamento delle pianificazioni non riguardava solo quelle dell'Italia. Cresceva nelle sfere militari occidentali la preoccupazione per una nuova forma di guerra, definita “*rivoluzionaria*”, se l'URSS avesse continuato a sostenere le agitazioni politiche interne ai paesi Nato.

Nel maggio 1963, il Capo della polizia italiana Angelo Vicari aveva disposto un rafforzamento dei piani per il controllo dell'ordine pubblico. Inoltre, insieme al Ministro dell'Interno Scelba ideò una circolare che riguardava il cosiddetto “*Piano E-S*” (*Emergenza-Speciale*)³⁴. In caso di conflitto armato interno, si sarebbe provveduto a sospendere le garanzie costituzionali, tramite l' “*enucleazione*” dei dirigenti politici di sinistra, per evitare il rischio di insurrezioni.

Proprio in quel periodo, infatti, il Sindacato dei lavoratori edili tenne una grande manifestazione a Roma. Nel suo libro *Gli eserciti segreti della Nato*, Ganser spiega che la CIA e gli uomini dei Servizi erano in allarme quando vennero a conoscenza della manifestazione. Camuffati da poliziotti e civili attaccarono il corteo per stroncare l'evento pacifico, provocando più di 200 feriti³⁵.

Il Segretario di Stato americano Dean Rusk era successivamente venuto in visita a Roma, incontrando il neoeletto Presidente della Repubblica Antonio Segni e confidandogli le sue preoccupazioni

³² Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 284.

³³ Idem, p. 285.

³⁴ Idem, p. 287.

³⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 88.

riguardo il nuovo esecutivo e la sua intenzione di monitorare costantemente il processo politico italiano³⁶.

L'incrinatura della situazione internazionale, con la crisi di Cuba e gli scontri in Vietnam, continuava ad influenzare anche il contesto italiano. Il nuovo governo di centro-sinistra sembrava vagamente concordare con il leader dell'URSS Chruščëv sulla polemica dei missili americani "Jupiter" in Italia e in Turchia, visto il parallelo con quelli sovietici a Cuba.

Con l'assenso del progressista Kennedy si procedette quindi allo smantellamento degli arsenali missilistici italiano e turco, che venne gestito diplomaticamente e senza scosse nei mesi successivi³⁷. Tuttavia gli statunitensi trovarono così l'occasione per modernizzare l'arsenale nucleare europeo, nonostante gli accordi presi con Mosca per bloccare i test atomici. L'idea era quella di rassicurare i paesi alleati agli USA, che non disponevano del potenziale militare americano e contestualmente erano i soggetti che più avrebbero subito la minaccia sovietica.

Il progetto diverrà noto come "forza multilaterale" dell'Alleanza Atlantica (MFL)³⁸.

Anche dopo l'uscita di scena, nel giro di poco più di un anno, delle figure più importanti di quel periodo, la stagione della "distensione" non si arrestò. Il 3 giugno 1963 moriva Papa Giovanni XXIII, costante mediatore nel difficile dialogo tra i due leader, americano e sovietico, in nome della pace; il 22 novembre successivo, come visto, John Fitzgerald Kennedy fu assassinato e il 13 ottobre 1964 Nikita Chruščëv venne deposto³⁹.

³⁶ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 299.

³⁷ Idem, p. 304-305.

³⁸ Idem, p. 305.

³⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 98.

4.3 “Guerra rivoluzionaria” e “Nuclei di Difesa dello Stato”

L'apertura della Democrazia Cristiana a sinistra fu un evento che suscitò drammaticità in alcuni spezzoni della società italiana, che vedendo la pericolosità di una progressiva involuzione della democrazia cominciarono a preparare delle “*contromisure*”, tese ad ogni costo ad impedire questo scivolamento⁴⁰. C'era chi agiva alla *luce del sole* con mezzi democratici, e chi scelse una strada diversa, agendo nell'*ombra*.

Nel novembre 1961 si tenne a Roma un convegno internazionale denominato “*La minaccia comunista nel mondo*”, al quale parteciparono molti politici centristi ostili al centro-sinistra, la studiosa francese Suzanne Labin, nota anticomunista, e anche alcuni esponenti del SIFAR.

Come scrive Formigoni ne *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, contro la “*guerra rivoluzionaria*” articolata e sottile promossa dai sovietici, occorre rilanciare la “*difesa psicologica*”⁴¹. I membri delle forze armate, come si è detto, cominciarono a temere che la DC stesse pian piano perdendo il controllo sulla sinistra. Il congresso anticomunista rivelò che serviva un'azione decisa e forte, e il radicalismo di destra sembrava la soluzione più adatta. Esso poteva contare su reti clandestine che andavano ben oltre i confini italiani. Infatti a Lisbona era stata costituita quella che di facciata era un'agenzia di stampa, l'“*Aginter Press*”. Si rivelerà invece una rete di estrema destra allestita da alcuni ex militanti francesi dell'“*Organisation Armée Secrète*” (OAS)⁴². Questa organizzazione illegale e clandestina era nata nel 1961, durante la Guerra d'Algeria, quando all'ordine del Presidente della Repubblica francese, Charles De Gaulle, di ritirare le truppe dalla ormai prossima ex colonia, alcuni ufficiali delle forze speciali francesi (11° Gruppo d'Assalto) vollero mantenere il controllo sul territorio, combattendo con ogni mezzo e indipendentemente dalle direttive provenienti da Parigi. L'OAS arrivò addirittura a compiere un golpe militare il 22 aprile 1961⁴³, quando 4 generali, diretti dal Generale Challe, presero il potere in Algeria. Inutile dire che la CIA ne era a conoscenza e anzi avallò questa operazione.

⁴⁰ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 299.

⁴¹ Idem, p. 299.

⁴² Idem, p. 300.

⁴³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 115.

Tuttavia, il colpo di Stato resistette 4 giorni e poi cedette. Ma questo non fermò i militanti dell'OAS, che cercarono continuamente di sabotare il processo di pace che avrebbe reso l'Algeria indipendente, anche con l'assassinio di funzionari diplomatici. L'organizzazione clandestina si trasferì nella Francia continentale, dove continuò i suoi crimini, arrivando addirittura ad attentare alla vita del Presidente De Gaulle, a *Pont-sur-Seine*, a Parigi, tuttavia fallendo nell'intento⁴⁴. La fitta rete occulta permetteva ai membri dell'OAS di sparire senza che potessero essere arrestati o rintracciati dalle autorità. Come visto, la rete diverrà internazionale e l'“*Aginter Press*” sarà un punto di riferimento per l'estremismo di destra.

Tornando in Italia, il “*Centro Alti Studi Militari*” elaborò nel 1962 un testo intitolato “*La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell'Alleanza Atlantica. Sua organizzazione sugli aspetti difensivo e offensivo*”⁴⁵. Il documento, prodotto in collaborazione con il nucleo “*Guerra psicologica*” del SIFAR, era stato firmato da generali rappresentanti l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica Militare. Il testo lasciava intendere che le gerarchie militari avevano compreso il reale pericolo comunista, mentre invece la classe politica era inefficace a contrastarlo. In un nuovo studio sugli aspetti della “*guerra psicologica*” del Maggiore Adriano Magi Braschi (SIFAR), si leggeva:

*La guerra rivoluzionaria, per la sua stessa natura e il numero di effettivi che richiede, non può essere condotta che da forze regolari [...]. Ricorrere a formazioni irregolari potrebbe essere allettante, ma [...] l'azione di tali reparti potrebbe sfuggire al controllo e produrre inconvenienti, forse irreparabili, nei confronti della popolazione. [...] Però si deve tendere a persuadere i cittadini a difendersi da sé stessi.*⁴⁶

Quindi, anche se in linea di massima questa idea doveva essere evitata, i comandi militari la tennero lo stesso in considerazione.

Già nel 1959 il SIFAR aveva elaborato uno studio per il reclutamento graduale di alcune migliaia di persone e lo stesso documento si riferiva ad unità già costituite dopo lo scioglimento dell'

⁴⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 117.

⁴⁵ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 148.

⁴⁶ Idem, p. 161-162.

“*Organizzazione O*”. Non si trattava perciò della rete *Stay Behind* di Gladio, ma di una “*milizia*” utilizzabile per scopi diversi⁴⁷.

Nel 1962 l'ex partigiano “*bianco*” della Valtellina, Carlo Fumagalli, fondò il “*Movimento Armato Rivoluzionario*” (MAR), impegnato a preparare una strategia di lotta al comunismo nella clandestinità, a contatto con gli apparati di sicurezza dello Stato⁴⁸. Fu da qui che nacque infatti un intreccio tra gruppi eversivi di estrema destra e polizia in occasioni di manifestazioni sindacali e politiche: i “*provocatori*” di destra si impegnavano ad amplificare la violenza negli scontri, per legittimare l'azione armata delle forze dell'ordine. Su questa linea il Colonnello Rocca del SIFAR propose al suo superiore, Generale Allavena (direttore del Servizio dal 1965), di cercare gruppi di attivisti, giovani, di squadre che potessero usare tutti i sistemi, anche quelli *non ortodossi*, dell'intimidazione, della minaccia, del ricatto, della lotta di piazza, dell'assalto, del sabotaggio e del terrorismo⁴⁹.

Questo modello fu utilizzato proprio in occasione del corteo del Sindacato dei lavoratori edili a Roma nel 1963.

Un momento significativo per l'intensificarsi del rapporto estrema destra-servizi segreti fu il convegno su “*La guerra rivoluzionaria*”, tenutosi tra il 3 e il 5 maggio 1965 all' Hotel Parco dei Principi a Roma, e organizzato dall' Istituto di Studi Militari “*A. Pollio*”, finanziato dal SIFAR⁵⁰. L'evento vide la partecipazione di studiosi e militanti di tutta la gamma della destra, dai più moderati ai neofascisti, come Pino Rauti (ex militante dell'MSI che nel 1956 aveva fondato Ordine Nuovo, ON⁵¹) e Guido Giannettini (giornalista e consulente del Servizio, che in seguito verrà chiamato “*Agente Z*”). Questi ultimi due soggetti scriveranno (con lo pseudonimo comune di “*Flavio Messalla*”) un libello, commissionato dal Capo di Stato Maggiore dell'esercito, Generale Giuseppe Aloja, intitolato “*Le mani rosse sulle forze armate*”. Il testo era un'accusa al Generale De Lorenzo di essere un agente al soldo del PCI e altre nefandezze⁵².

⁴⁷ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 162.

⁴⁸ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 300.

⁴⁹ Idem, p. 300.

⁵⁰ Idem, p. 331.

⁵¹ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 9.

⁵² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 171.

Il convegno di Parco dei Principi si interrogava sull'infiltrazione comunista nelle istituzioni e nella società; le richieste di adeguamento delle forze armate si incrociavano con appelli all'azione "controrivoluzionaria"⁵³.

Il SIFAR, nella primavera del 1964, aveva già approntato un elaborato sul tema della guerra non ortodossa, distinto in tre volumi: "L'offesa", "La parata e la risposta" e "La guerriglia"⁵⁴ (quest'ultimo aggiunto l'anno seguente). Lo studio riassumeva le considerazioni sulla "guerra rivoluzionaria", ritenendola una strategia strettamente pianificata, e riprendeva l'idea delle "milizie irregolari" dei gruppi di estrema destra.

L'evento organizzato dall'Istituto "Pollio" permise ad Ordine Nuovo di iniziare una fitta serie di iniziative dirette a far conoscere la "guerra rivoluzionaria" all'opinione pubblica, con dibattiti e conferenze, che superavano anche il carattere accademico, mirate a rafforzare l'ideologia anticomunista e mettere in guardia gli italiani⁵⁵.

Era questo il contesto da cui nasceranno i cosiddetti "Nuclei di Difesa dello Stato" (NDS, o "Nuclei Territoriali di Difesa dello Stato"), divenuti noti dopo che molti ufficiali delle forze armate ricevettero dei volantini, firmati proprio NDS⁵⁶.

⁵³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 331.

⁵⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 174.

⁵⁵ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 38.

⁵⁶ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 182.

111

17 Luglio 1936: in Spagna i Capi militari iniziano la Controrivoluzione

UFFICIALI!

La pericolosa situazione della politica italiana esige il vostro intervento decisivo.

Spetta alle Forze Armate il compito di stroncare l'infezione prima che essa divenga mortale.

Nessun rinvio è possibile: ogni attesa, ogni inerzia, significa vigliaccheria. Subire la banda di volgari canaglie che pretendono di governarci, significa obbedire alla Sovversione e tradire lo Stato.

Militari di grande prestigio e di autentica fedeltà hanno già costituito in seno alle Forze Armate i Nuclei per la Difesa dello Stato.

Voi dovete aderire ai N.D.S.

O Voi aderirete alla lotta vittoriosa contro la Sovversione, oppure, anche per Voi la Sovversione alzerà le sue forche. E sarà, in questo caso, la meritata ricompensa per dei traditori.

Nuclei per la Difesa dello Stato

In realtà, i volantini furono pubblicati in due periodi: la prima volta nel luglio 1966 e una seconda nell'ottobre successivo. Quest'ultima versione presentava diverse tirature, con un carattere tipografico diverso dai primi volantini⁵⁷.

Le questure di numerose città individuarono il possibile responsabile delle prime pubblicazioni - quelle in luglio- nel gruppo del cosiddetto “*Ordine del Combattentismo Attivo*” (ORCAT), diretto dal Generale (a riposo) Mastragostino, e nella rivista “*Il pensiero militare*”, a esso collegata. Solo la Questura di Torino aggiunse, fra i sospetti responsabili, anche il gruppo Ordine Nuovo di Pino Rauti.

Qualche tempo dopo, il centro di controspionaggio di Padova inviò al *Reparto D* del SID (il “*Servizio Informazioni della Difesa*”, successore del SIFAR⁵⁸) una nota informativa nella quale si segnalava la possibilità che tra gli ispiratori dei volantini ci fosse proprio Pino Rauti.

Per il secondo volantino si arriverà invece ai nomi di Franco Freda e Giovanni Ventura⁵⁹, “*ordinovisti*” di Padova, dei quali parleremo meglio più avanti.

È importante ricordare che finanziamenti da parte dei servizi segreti italiani (e in parte anche da Confindustria) arrivarono al gruppo neofascista eversivo di Ordine Nuovo. Mentre i vertici militari sembravano considerare queste formazioni come poco più che insiemi di “*manovali*”, tra gli estremisti si diffondeva invece un nuovo senso di urgenza, che fece presto dimenticare loro il vecchio “*antiamericanismo*” rivoluzionario. Nel 1965 si diffuse la parola d'ordine “*Indonesia, Indonesia*”⁶⁰, che idealizzava i massacri di comunisti compiuti dopo il golpe di Haji Mohammad Suharto. Nel 1966, la già nota “*Aginter Press*” formò il più cospicuo raggruppamento dell'estrema destra europea, attraverso l'emanazione “*Orde et Tradition*”⁶¹, definito in seguito il “*nucleo duro*” dell’*“Internazionale Nera”*. Tuttavia, non si trattava di qualcosa di prettamente fascista, quanto piuttosto un “*oltranzismo atlantico*”, quindi con il benessere della Nato.

⁵⁷ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 41

⁵⁸ Il 25 giugno 1966 una circolare segreta interna del Ministro della Difesa Tremelloni sostituì il SIFAR con il SID. Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 34.

⁵⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 182.

⁶⁰ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 332.

⁶¹ Idem, p. 271.

L' "*Orde et Tradition*" fu un vero e proprio servizio segreto "*parallelo*", che gli organismi statali ingaggiavano per i cosiddetti "*lavori sporchi*". Ne era un esempio, confermato, l'eliminazione del generale portoghese Humberto Delgado, nel febbraio 1965.

Tornando ai "*Nuclei di Difesa dello Stato*", solo nel corso di indagini giudiziarie italiane degli anni '90 emergeranno alcune testimonianze, che riferiranno sull'esistenza di un organismo, costituito nel 1966, ramificato in ben 36 *legioni*, estese su tutto il territorio nazionale e direttamente collegate allo Stato Maggiore dell'esercito⁶².

Ma non si deve affiliare con tanta rapidità queste formazioni a Gladio. Come rivelerà un documento proveniente dall'archivio del servizio segreto italiano, in merito agli NDS si parlava di un organismo creato *ex novo*; quindi, è improbabile che si tratti della rete *Stay Behind* italiana, nata ufficialmente nel 1956. Ovviamente è anche possibile che gli archivi siano stati "*ripuliti*" nel tempo, ma è anche vero -e dimostrato- che tutt'oggi i documenti comuni tra NDS e Gladio sono veramente minimi. La prova più significativa è un nome, quello del *gladiatore* Gianni Nardi, militare paracadutista e militante nell'MSI, inserito negli elenchi dei "*Gladio-negativi*", cioè soggetti non ammessi al corpo. Tuttavia, nulla dimostra che era in contatto diretto con gli NDS⁶³.

Il Movimento Sociale Italiano era da sempre ritenuto l' "*anima nera*" della Repubblica, eppure già dagli anni '70 sarebbe stato scagionato dalle diverse inchieste che indagavano sullo stragismo. Era stato con i moti del giugno-luglio 1960 (*crisi Tambroni*) che il partito aveva subito una pesante critica⁶⁴. Vi sarà negli anni a seguire una spaccatura interna del partito, dovuta alla presenza di diverse correnti.

Le vere "*trame nere*" della Repubblica saranno architettate da frange estremiste, che daranno vita a quella che sarà nota come "*destra extraparlamentare*", formata da diversi gruppi eversivi. Primo fra tutti il movimento Ordine Nuovo di Rauti.

Dalla sua nascita nel 1956 ebbe quasi sempre scarsissimi mezzi finanziari, che costrinsero il gruppo a sospendere le pubblicazioni del suo giornale.

Il salto di qualità di ON si ebbe con la collaborazione del già citato OAS, la cellula terroristica e clandestina francese, che era attiva nel traffico d'armi a livello internazionale. Fu proprio questo cambiamento che permise ad alcuni dirigenti e fiancheggiatori del gruppo (tra cui Guido Giannettini)

⁶² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 183.

⁶³ Idem, p. 184.

⁶⁴ Idem, p. 189.

di mettersi in contatto con il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, Generale Alojja, che a sua volta li inserì, come collaboratori, nella Sezione “*Guerra psicologica*” del SIFAR, diretta dal Maggiore Magi Braschi.

Nacquero rapporti con i totalitarismi spagnolo (Franco) e portoghese (Salazar).

Tra i maggiori esponenti di ON vi era Clemente Graziani, studioso della “*guerra psicologica*” e membro italiano dell'OAS. Al convegno di Parco dei Principi del 1965 vi fu, tra le altre, una sua relazione, che sembrava dare un'embrionale forma ai “*Nuclei di Difesa dello Stato*”⁶⁵.

Altro importante protagonista della destra extraparlamentare fu il gruppo Avanguardia Nazionale (AN), nato nel 1959 dalla scissione di Stefano delle Chiaie da Ordine Nuovo⁶⁶.

La formazione aveva un'ideologia prettamente *squadrista* ed era tesa alla lotta di piazza, contro la crescente egemonia comunista.

Le continue violenze porteranno allo scioglimento del gruppo nel 1965. Tuttavia, fu solo un espediente per evitare il procedimento di ricostituzione del partito fascista, continuando comunque le attività in modo clandestino⁶⁷.

Come per il rapporto Ordine Nuovo-SID, anche Delle Chiaie rivelerà in seguito che Avanguardia Nazionale fu strumentalizzata dagli apparati di sicurezza, più precisamente dall' “*Ufficio Affari Riservati*” del Ministero dell'Interno, diretto dal Prefetto Federico Umberto D'Amato⁶⁸.

Infine, nel 1967 verrà costituito il Fronte Nazionale (FN), da parte del Principe Junio Valerio Borghese, tornato “*sulle scene*”⁶⁹. Il partito fu l'ennesima scissione dall'MSI e, a differenza di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale (che erano viste quasi come “*organizzazioni giovanili*”), vedeva una larga partecipazione di ex esponenti missini, vecchi reduci della RSI ma anche ufficiali delle forze armate, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Tutti erano accomunati dalla convinzione che la

⁶⁵ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 267.

⁶⁶ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 279.

⁶⁷ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 280.

⁶⁸ Idem, p. 284.

⁶⁹ Idem, p. 194.

democrazia ormai non fosse più affidabile, di fronte all'instabilità sociale ed economica. Il Fronte Nazionale non si tratteneva dal rivolgere molteplici appelli al colpo di Stato⁷⁰. Inizierà una certa collaborazione tra il partito di Borghese e quelli di Rauti e Delle Chiaie. Il tema comune a tutti era l'eversione.

⁷⁰ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 406.

4.4 “Insorgenza” e “Controinsorgenza”

Mentre l'estrema destra stava cercando di costruire il *suo* esercito anticomunista, anche la rete *Stay Behind* Gladio si organizzò.

In previsione alla sperimentazione del dispositivo di “*Difesa Territoriale*” disegnato dal Generale Aloja, vennero previste una serie di manovre militari dell'estate del 1965, denominate “*Vedetta appula*”, che interessarono le forze armate italiane. Tra queste ci fu una grande esercitazione segreta della struttura Gladio, nome in codice “*Aquila Bianca*”⁷¹. L'evento, tra il 1° e il 20 ottobre, vedeva protagonisti, insieme ai *gladiatori*, alcuni elementi delle “*Special Forces*” americane, che fecero una dimostrazione di assalto a due treni mentre si incrociavano in una galleria. Altre azioni riguardavano attentati e sabotaggi ferroviari. Gli statunitensi mostrarono agli operatori italiani queste tattiche in preparazione alla tanto minacciata invasione comunista.

Tuttavia, in una riunione tra i due servizi segreti il 26 gennaio 1966, gli americani dichiararono la necessità di riconsiderare le finalità e gli sviluppi di Gladio⁷². Come si legge dallo stesso verbale dell'incontro:

“In connessione con l'attuale situazione internazionale (il rappresentante del servizio americano) propone che il progetto comune Gladio [...] orienti la sua attività ad un programma che offra attuali possibilità di valorizzazione quale quella che potrebbe ispirarsi alla dottrina della «insorgenza e controinsorgenza»”.

Come ricorderà il Generale Gianantonio Invernizzi (responsabile di Gladio dal 1989 al 1990):

*<<Il tema della controinsorgenza era un “pallino” degli americani>>*⁷³. Da quando era iniziata la fase politica del centro-sinistra nel 1963, gli USA cominciavano a temere che prima o poi i comunisti italiani, vedendo che il PSI era arrivato all'esecutivo, avrebbero voluto anche loro la propria parte. Era stato lo stesso Presidente John Fitzgerald Kennedy a promulgare il termine “*Counter Insurgency*”,

⁷¹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 180.

⁷² Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 19.

⁷³ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

proponendo un intervento preventivo contro il comunismo, depotenziando la minaccia dell' "insorgenza comunista" prima che essa potesse attuarsi⁷⁴. Quindi l'Italia non doveva più combattere l'invasore jugoslavo o sovietico, ma piuttosto il nemico *interno*.

Come visto, mettere fuori legge il PCI era una pratica già scartata da tempo e che non avrebbe fatto altro se non alimentare il malcontento dell'opinione pubblica italiana di sinistra, che si faceva sentire molto con la piazza. Bisognava invece agire nell'ombra, con azioni clandestine. Fu da qui che alcuni membri del servizio segreto italiano vennero invitati a partecipare ad un corso organizzato dalla "U.S. Army Special Warfare School", a Fort Bragg (in North Carolina)⁷⁵. I temi furono appunto l' "insorgenza" e la "controinsorgenza".

Dopo l'esperienza negli Stati Uniti, i dirigenti dell'allora SIFAR promossero lo svolgimento di attività di propaganda, contropropaganda e disturbo a favore delle ideologie democratiche ed in contrasto a quella comunista. L'unità Gladio più adatta a questi compiti era la "Stella Alpina" (la vecchia "Organizzazione O"), che fin dal 1946 si era occupata anche di queste azioni, nei tentativi di infiltrazione ed espansione della corrente antinazionale slava⁷⁶.

Nel corso del 1966 la regione del Friuli-Venezia Giulia stava precipitando in una pericolosa crisi economica, che vedeva il PCI animare le proteste popolari per screditare il governo. In caso di peggioramento della situazione, erano state previste, in un documento SIFAR, 3 diverse fasi che vedevano protagoniste le unità Gladio "Stella Alpina" e "Stella Marina" (quella a protezione di Trieste).

La "fase I" vedeva questo scenario:

"In talune zone dell'Italia settentrionale gruppi di estremisti, guidati e sostenuti dalla Jugoslavia, stanno promuovendo una situazione [...] condotta secondo i dettami della tecnica del camuffamento [...], rivendicazioni sociali, economiche, sindacali, sfruttando le situazioni contingenti [...], con

⁷⁴ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 139.

⁷⁵ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 19.

⁷⁶ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 140.

l'obiettivo di minare le difese fondamentali del Paese e distruggere la fiducia nelle autorità costituite"⁷⁷.

A questo punto venivano previste una serie di azioni che le unità Gladio avrebbero dovuto attuare. Principalmente si trattava di individuare e localizzare gli elementi e i luoghi dell'insorgenza, quindi possiamo dire un'attività prettamente informativa. Tuttavia, la rete *Stay Behind* doveva anche agire tramite:

- azioni di disturbo nelle manifestazioni,
- organizzazione di contromanifestazioni,
- eventuali azioni di intimidazione,
- acquisizione di notizie personali di determinati elementi rappresentativi da rendere pubbliche⁷⁸.

Spiare alcuni esponenti comunisti e scoprire dei loro particolari *compromettenti* avrebbe screditato l'insorgenza, oppure sarebbero stati utilizzati in funzione di ricatto.

Il secondo scenario che minacciava il Nord-Est del paese, chiamato "*fase 2*" riguardava:

*"L'allineamento jugoslavo con l'URSS e quindi la volontà slava di impadronirsi della zona [...]. Continuano infiltrazioni di elementi qualificati ed addestrati che s'impongono sull'elemento slavo locale [...], si accendono focolai di insorgenza. La situazione si fa sempre più pesante"*⁷⁹.

Le Unità "*Stella Alpina*" e "*Stella Marina*" avrebbero quindi avviato una capillare opera di propaganda *antislava* molto più intensa di quella del primo scenario. La stampa non-comunista avrebbe dovuto insistere sull'odio della popolazione locale nei confronti dei titini, con numerosi riferimenti ai fatti e alle atrocità commesse dagli slavi nei confronti degli italiani durante la Seconda

⁷⁷ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Esercitazione Delfino*, Allegato 4-bis, 1992.

⁷⁸ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 142.

⁷⁹ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Esercitazione Delfino*, Allegato 4-bis, 1992.

guerra mondiale. Oltre a quelli storici occorre anche articoli che sostenessero lo sviluppo economico e industriale del paese, discriminando gli scioperi dei comunisti perché non erano in difesa dei salari o dell'occupazione, ma in favore di Tito e del suo piano per paralizzare l'economia italiana e preferire quella slava⁸⁰.

Ma non bastava più la contropropaganda per depotenziare l'insorgenza, bisognava mettere a punto interventi più incisivi, ad esempio l'azione di gruppi di attivisti per disturbare ed impedire la formazione di cortei e manifestazioni a sostegno dell'insorgenza, come quello del 1° maggio, in occasione della "*Festa dei lavoratori*".

Vi era infine un terzo scenario, nel quale l'insorgenza era "*praticamente in atto*". La cosiddetta "*fase 3*" vedeva infatti che:

*"Gli insorti dominano la situazione in quanto occupano la maggior parte del territorio. La polizia si limita a presidiare le principali installazioni e non interviene nelle dimostrazioni per non creare incidenti"*⁸¹.

Un impiego della forza militare per stroncare l'insorgenza avrebbe infatti potuto avere conseguenze rischiose ed imprevedibili. Sarebbe stato molto più utile cercare un compromesso con i comunisti, anche se difficilmente una trattativa sarebbe andata a buon fine⁸².

Un "*conflitto a bassa intensità*" era la soluzione migliore, con azioni clandestine capaci di bloccare i comunisti e scongiurando una guerra. Le principali azioni che le unità Gladio avrebbero dovuto attuare in questo caso estremo sarebbero state:

- a) Intensificazione delle azioni intimidatorie (lancio manifesti, cancellatura scritte ecc.) lancio di petardi, azioni di sabotaggio mascherato;
- b) Individuazione dei centri di rifornimento di armi dei rivoltosi;
- c) Presa di contatto con la centrale per la richiesta di ulteriori materiali per aumentare gli aderenti

⁸⁰ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 144.

⁸¹ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Esercitazione Delfino*, Allegato 4-bis, 1992.

⁸² Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 144-145.

contro l'insorgenza;

d) Intensificazione delle ricerche per case sicure;

e) Controllare e mantenere le condizioni per lanci e sbarchi;

f) Eventuali atti di terrorismo da addebitare agli insorti;

g) Predisposizione di luoghi di concentrazione e addestramento per l'attacco finale agli insorti⁸³.

Tra le diverse voci dell'elenco, quella che crea più inquietudine è sicuramente la lettera "f", "*Eventuali atti di terrorismo da addebitare agli insorti*", quindi una probabile azione di depistaggio mirata a screditare l'insorgenza. Di certo questo tipo di attività è caratterizzata da gravi deviazioni della Costituzione Italiana, che sfociano addirittura nell'eversione. Il periodo della cosiddetta "*strategia della tensione*" sarà caratterizzato da diverse situazioni che rispecchieranno tali azioni. Tuttavia è doveroso sottolineare che tutte queste manovre relative alla "*controinsorgenza*", nelle loro 3 diverse *fasi*, non sono mai state ufficialmente attuate dalla struttura Gladio in tutto il periodo della sua esistenza. Quindi, per quanto le azioni previste dalla lettera "f" siano senza dubbio incostituzionali, è anche vero che tutt'oggi non vi è alcuna prova che esse siano state messe in atto, né tanto meno esiste una prova concreta che colleghi queste particolari azioni alla rete *Stay Behind* italiana, se non essere solamente trascritte nella sua documentazione ufficiale.

Dal 15 al 24 aprile 1966, nei pressi di Trieste si tenne infatti solo un'esercitazione, dal nome in codice "*Operazione Delfino*", che vedrà la sperimentazione delle tecniche di "*controinsorgenza*"⁸⁴.

A parte questo caso, non vi saranno in futuro altri esempi di esercitazioni o operazioni simili. Lo stesso ex Presidente della "*Commissione Stragi*", Giovanni Pellegrino, sosterrà dopo le rivelazioni degli anni '90: <<Allo stato attuale delle cose, [...] la pretesa [...] di individuare in Gladio lo strumento operativo della strategia della tensione è difficilmente condivisibile>>⁸⁵.

⁸³ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Esercitazione Delfino*, Allegato 4-bis, 1992.

⁸⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 181.

⁸⁵ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 147.

4.5 Colpo di Stato in Grecia e “Piano Solo”

Dal 1952 la Grecia era ufficialmente un membro della Nato. L’Alleanza stessa la considerava assolutamente affidabile e anticomunista⁸⁶.

L’esercito segreto “*Forza di Incursione Ellenica*” (la futura Gladio greca), era stato istituito dagli anglo-americani sul finire della Seconda guerra mondiale, e da quel momento aveva avuto rapporti sempre più stretti con la CIA, per mantenere l’orientamento occidentale della Monarchia Ellenica. Similmente alla situazione italiana, l’*Agency* operò ripetutamente per influenzare gli esiti delle elezioni politiche greche, come nell’ottobre 1961, quando un gran numero di cittadini fu pagato -o in certi casi anche minacciato- per votare secondo le indicazioni del servizio segreto greco (KYP), e quindi degli USA, scongiurando una vittoria della sinistra.

Dopo le elezioni di quell’anno, il leader dell’ “*Unione di Centro*” (con tendenze di sinistra), Gheorghios Papandreu, protestò per i brogli elettorali e iniziò una dura lotta contro il governo. Il largo sostegno popolare al politico di minoranza costrinse il premier in carica, Konstantinos Karamanlis, a dimettersi, nel 1963⁸⁷.

La tensione si alzò proprio nelle successive elezioni politiche di novembre, quando l’ “*Unione di Centro*” arrivò al 42% dei voti (138 seggi parlamentari su 300 totali). Nel 1964 Papandreu fu eletto Primo ministro. La prospettiva di 4 anni di un governo simpatizzante per la sinistra non andò giù agli americani. Fu allora ordinato a Jack Maury, direttore della base CIA di Atene, di far deporre il premier. Cospirando con il Re Costantino II, monarchici e ufficiali di destra, il servizio segreto USA manovrò per destituire Papandreu con una prerogativa reale⁸⁸. Era il 1965.

In quell’anno scoppiarono diverse bombe in Grecia. Il caso più eclatante fu quello del ponte Gorgopotams, fatto saltare in aria durante una celebrazione, causando 5 morti e quasi 100 feriti. Il figlio di Gheorghios Papandreu, Andreas, accortosi di come gli Stati Uniti si erano comportati in Grecia, divenne uno dei più grandi critici nei confronti degli USA, con infiammati discorsi che

⁸⁶ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 254.

⁸⁷ Idem, p. 257.

⁸⁸ Idem, p. 258.

riguardavano la corruzione della Corona greca, le manipolazioni della Nato e dei partiti conservatori⁸⁹. Arrivato alla guida del Ministero della Difesa, il “nuovo” Papandreu ordinò di interrompere ogni collegamento con la CIA.

Nel maggio del 1967 ci sarebbero state nuove elezioni politiche. I sondaggi davano per certa una travolgente vittoria dell’ “*Unione di Centro*” già un mese prima. Una delle cause che screditavano la destra fu sicuramente l’assassinio del deputato di sinistra Grigoris Lambrakis, perpetrato da una collaborazione tra estrema destra e militari⁹⁰.

Anche alcuni fattori esterni avevano influenzato la situazione greca.

La flotta sovietica era penetrata nel Mediterraneo, la Francia di De Gaulle si era dissociata dalla Nato e l’approssimarsi di un nuovo conflitto arabo-israeliano avrebbe richiesto il supporto delle basi dell’Alleanza Atlantica stanziata in Grecia.

La CIA, già dal 1966, aveva varato il “*Piano Chaos*”⁹¹, un piano sistematico di infiltrazioni, inizialmente ideato per combattere il pacifismo negli Stati Uniti ma poi esteso anche in Europa. Lo scopo era *destabilizzare* i paesi europei alleati per accentuarne la dipendenza dalla Nato. Nella notte tra il 20 e il 21 aprile 1967, la “*Forza di Incursione Ellenica*” diede il via ad un golpe militare in Grecia⁹² (nome in codice: “*Piano Prometeo*”, di stampo atlantico). In caso di vittoria comunista, si sarebbe dovuto schiacciare, senza esitazione, ogni eventuale resistenza nemica. A mezzanotte gli uomini della rete *Stay Behind* greca presero il controllo del Ministero della Difesa, che passò al comando del Colonnello Kostas Aslanides.

Successivamente dei mezzi corazzati si riversarono nella capitale, agli ordini del Comandante di Brigata Sylianos Pattakos, circondando il Parlamento, il Palazzo Reale e le principali sedi radio e di comunicazione.

I Papandreu, sia Andreas che l’anziano padre Gheorghios, furono prelevati dalle loro case e arrestati,

⁸⁹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 259.

⁹⁰ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 114.

⁹¹ Idem, p. 115.

⁹² Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 260.

insieme ad altre 10.000 persone, i cui nomi erano dettagliatamente elencati, per essere condotte in centri di raccolta⁹³.

Nel giro di 5 ore, gli obiettivi strategici erano stati presi e gli esponenti della sinistra incarcerati. All'alba del 21 aprile, i cittadini greci trovarono il paese in mano ai militari. Il Colonnello Gheorghios Papadopoulos (uomo di fiducia della CIA in Grecia) dichiarò di aver preso il potere per “*difendere la democrazia, la libertà e la tranquillità del paese*”.

L'evento passerà alla storia come il “*Colpo di Stato dei Colonnelli*”.

Diverse norme della Costituzione furono sospese, dimostrazioni e scioperi erano severamente vietati. La giunta militare consolidò il suo potere con un regime di arresti e torture che ricordavano quelli della Seconda guerra mondiale. Non c'erano distinzioni: comunisti, socialisti, giornalisti, professori e studenti universitari subirono violenze. Nel suo libro *Gli eserciti segreti della Nato*, Ganser elenca degli esempi di tortura atroci e disumani, paragonabili a quelli delle SS del Terzo Reich. I colonnelli greci invitarono 50 estremisti di destra in Grecia per far loro vedere di persona come avevano facilmente sconfitto la sinistra con la forza. Tra gli invitati c'era anche Stefano delle Chiaie, capo di Avanguardia Nazionale⁹⁴.

Il golpe militare greco ebbe una risonanza mediatica internazionale, che vedeva le proteste del mondo comunista sul coinvolgimento della Nato, anche in stati moderati come l'Italia, che sollecitava le istituzioni europee a reagire.

Le sinistre democristiane e socialiste chiedevano l'espulsione dall'Alleanza Atlantica di Stati autoritari come il Portogallo e la Grecia.

Dopo il golpe del 1967, l'Italia rimaneva forse l'unico paese democratico del Mediterraneo occidentale, convivendo appunto con il regime portoghese di destra di Salazar, quello spagnolo di Franco e ora quello greco dei Colonnelli⁹⁵.

Eppure, la “*democratica*” Prima Repubblica non rimarrà scossa solo dagli eventi in Grecia, che faranno invece scoprire un vero e proprio “*vaso di Pandora*”.

⁹³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 260.

⁹⁴ Idem, p. 262.

⁹⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 351.

Il periodico politico “*L’astrolabio*”, di Ferruccio Parri e Luigi Anderlini, rivelò che anni prima il SIFAR del Generale De Lorenzo aveva provveduto a schedare la maggioranza delle figure politiche italiane⁹⁶. Non solo, nel 1964 lui e il Presidente della Repubblica Antonio Segni avevano preparato un golpe come quello in Grecia. Nel maggio 1967 la copertina del periodico titolava infatti: “*Complotto al Quirinale. Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato*”⁹⁷.

Ma andiamo con ordine. Il 26 febbraio 1959, una circolare del *Reparto D* del Servizio disponeva la schedatura sistematica di “*tutte le personalità che possono assurgere ad alte cariche o comunque inserirsi o essere interessate alle principali attività della vita nazionale, in qualsiasi campo*”, comprese le figure ecclesiastiche⁹⁸.

Le schedature non si limitavano all’orientamento politico del soggetto controllato, ma anche alla sfera privata e addirittura alle sue abitudini sessuali. Anche l’ “*Ufficio Affari Riservati*” era coinvolto, come ammetterà lo stesso Prefetto D’Amato nel 1994.

Il contenuto dei numerosi dossier era utilizzabile come “*arma di diffamazione personale e ricatto*” nei confronti degli individui esaminati.

Il nuovo direttore del Servizio (che come già visto mutò da SIFAR a “*Servizio Informazioni della Difesa*”, SID), l’Ammiraglio Eugenio Henke, constatò nel settembre 1966 la sparizione di 35 fascicoli, che riguardavano politici e alti ufficiali militari.

Il 4 gennaio 1967 il Ministro della Difesa Tremelloni nominò una commissione d’inchiesta sulla sparizione dei fascicoli. Verrà rivelato in seguito che i fascicoli erano complessivamente 157.000, uno per ogni soggetto schedato⁹⁹. Tuttavia, lo stesso De Lorenzo dichiarò davanti alla commissione che i fascicoli erano molti di più. C’era chi stimava fossero almeno 300.000.

Si notò come dopo il 1960 si raccogliessero notizie soprattutto sugli aspetti “*vulnerabili*” della persona schedata.

Già negli anni ‘50 c’erano state polemiche per licenziamenti di personale per l’affiliazione di dipendenti al PCI.

⁹⁶ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 352.

⁹⁷ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 172.

⁹⁸ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 458.

⁹⁹ Idem, pag. 459.

IL 15 ottobre 1962 De Lorenzo fu messo alla guida dell'Arma dei Carabinieri¹⁰⁰.

Il Presidente Segni era divenuto il massimo rappresentante del “*partito dell'immobilismo*” ed era angosciato di non riuscire più a condizionare il premier del governo di centro-sinistra in carica, Aldo Moro. Preoccupato dell'instabilità dell'esecutivo, chiese al Ministro dell'Interno Taviani quale fosse la pianificazione predisposta in caso di un'insurrezione comunista. Ma il ministro minimizzò il pericolo.

Segni allora decise di mettere fine al centro-sinistra, sostenendo l'inaffidabilità del PSI. Trovò l'assenso del Generale De Lorenzo, che confermava la fragilità del Governo Moro¹⁰¹.

L'amministrazione USA del Presidente Johnson preferì non intromettersi nella questione italiana, cercando tuttavia di essere sempre a conoscenza degli sviluppi.

Già dal 1° aprile 1963 il Generale De Lorenzo aveva riunito 13 battaglioni mobili dei Carabinieri nella nuova 11° Brigata “*meccanizzata*”, alle proprie dipendenze.

Il 25 marzo 1964 il capo dell'Arma comunicò ai comandanti delle 3 Divisioni territoriali (Milano, Roma e Napoli) che si prevedevano gravi tensioni e situazioni di emergenza in caso di crisi dell'esecutivo. Ordinò quindi la preparazione di un piano difensivo per un'emergenza speciale, che però riguardava solo i Carabinieri, integrati con reparti speciali delle forze armate ed elementi selezionati dell'estrema destra. Il piano, appunto per la singolarità delle forze coinvolte, prendeva il nome simbolico di “*Piano Solo*”¹⁰².

Gli obiettivi erano ben delineati: occupazione delle prefetture, delle radio, delle sedi dei partiti di sinistra (PCI, PSI e PSIUP) e l'“*enucleazione*” di 731 personalità, dettagliatamente previste nella rubrica del SIFAR, venendo successivamente deportate, con aerei e navi militari, presso il “*Centro Addestramento Guastatori*” (CAG) a Capo Marrargiu, la base di Gladio.

Il 2 giugno 1964, nella parata militare per la Festa della Repubblica, il numero di uomini fu il doppio di quello consueto: 16.000 unità, seguite da 126 pezzi di artiglieria, 201 blindati e 158 carri armati medi. I Carabinieri di De Lorenzo furono 1.500¹⁰³.

¹⁰⁰ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 478.

¹⁰¹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 321.

¹⁰² Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 479.

¹⁰³ Idem, p. 479.

In realtà, quello di Segni e De Lorenzo non era un *colpo di Stato*, se per esso si intende una presa di potere con le armi, la creazione di un governo militare e la sospensione della costituzione, come in Grecia. Avrebbe piuttosto innescato un processo che forse sarebbe sfociato in quel senso, ma rimane comunque un'ipotesi.

I socialisti e il Presidente del Consiglio Moro erano comunque allarmati. Quest'ultimo si incontrò segretamente con De Lorenzo a Roma. Un colloquio assai “*insolito*” tra un Primo ministro in mezzo ad una crisi politica e un generale che stava pianificando la sua sostituzione.

Dopo l'incontro, i socialisti di Pietro Nenni accettarono di ridimensionare drasticamente il loro programma di governo, a pena di un'azione militare¹⁰⁴.

Un golpe quindi non vi fu mai. Nonostante il caso del “*Piano Solo*” sia affibbiato alla sola figura del Generale De Lorenzo, il vero organizzatore si può dire fosse stato il Presidente della Repubblica Segni, che dopo un acceso confronto con il Premier Moro e il Ministro degli Esteri Giuseppe Saragat il 7 agosto 1964, fu colpito da un ictus e successivamente da un'emorragia cerebrale, che lo costrinse a ritirarsi dal Colle¹⁰⁵. Tempo dopo gli succederà proprio Giuseppe Saragat.

Lo storico Robin Cook definì il “*Piano Solo*” come una “*copia carbone*” di un'eventuale *Operazione Gladio*¹⁰⁶.

La politica italiana diede quindi “*fiducia*” a Moro e al suo nuovo esecutivo, più moderato.

Nel 1968 una serie di rivolte giovanili e studentesche scosse la comunità internazionale¹⁰⁷. Sia il blocco occidentale che quello orientale non riuscivano a capire se la matrice di questi fatti interni fosse promossa dalla rispettiva controparte, come strategia della guerra non ortodossa.

La cosiddetta “*Primavera di Praga*” nell'Est e la rivolta generazionale di Parigi nell'Ovest furono gli eventi che ebbero la maggior partecipazione di persone, ma vanno ricordati anche i casi di Buenos Aires, Berlino, Tokyo, Londra, Berkley e Roma¹⁰⁸. Infatti, mentre nella maggior parte dei paesi queste rivolte e tensioni calarono con il passare dei mesi, l'Italia fu il paese in cui invece incrementarono, si

¹⁰⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 89.

¹⁰⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 325.

¹⁰⁶ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 89.

¹⁰⁷ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 234.

¹⁰⁸ Idem, p. 234-235.

concentravano nelle grandi città ma poi si spargevano in molte province, coinvolgendo tutti i gruppi sociali. Uno dei motivi principali di ciò era l'inesorabile indebolimento del sistema politico e soprattutto la gestione dell'istruzione. In meno di 20 anni, la popolazione universitaria era raddoppiata, passando da 227.000 a 500.000 studenti. Culturalmente le università italiane erano inadeguate alle trasformazioni sociali che stavano caratterizzando il paese, anche perché la classe dirigente si opponeva a qualsiasi tentativo di riforma. Era da qui che nacquero allora i movimenti studenteschi, per lo più con ideali di sinistra. Presto il "Sessantotto" studentesco divenne anche operaio, quando anche nelle fabbriche si scatenò la protesta che vedeva lavoratori sottopagati e imprenditori arricchiti, grazie allo Stato. Iniziarono allora numerosi scioperi, che bloccarono letteralmente il paese, dalle fabbriche ai servizi pubblici¹⁰⁹.

Nel maggio 1968 vi furono le elezioni politiche: una nuova forte avanzata del PCI fece tremare il paese; tuttavia, il PSI non ebbe la stessa fortuna. L'MSI e gli altri partiti della destra subirono una forte sconfitta, mentre la DC, ancora divisa nelle sue correnti interne, vide solo un parziale recupero¹¹⁰. La fase del centro-sinistra era ormai finita. Si formò un governo monocolore, guidato dal già precedente premier democristiano Mariano Rumor¹¹¹.

¹⁰⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 237-238.

¹¹⁰ Idem, p. 239-241.

¹¹¹ Idem, p. 241.

5) LA “STRATEGIA DELLA TENSIONE” (1969-1980)

5.1 Stagione delle bombe e “autunno caldo”

Nell'introduzione de *La strategia della tensione*, Giannuli scrive:

“C'è un paese nel quale, dal 1960 al 1976, ci sono state 10 stragi [...], 1.500 attentati di vario tipo, quasi 4.000 morti [...], oltre 35.000 feriti. [...] E a questo dobbiamo aggiungere i 3 o 4 tentativi di colpo di Stato, pur falliti o rientrati prima ancora di entrare in fase operativa. Questo paese è l'Italia.”¹

Il principio di questa terribile stagione della Prima Repubblica è ufficialmente il 1969, quando, fin dai primissimi giorni di quell'anno, iniziarono una serie di attentati dinamitardi, che in un bilancio complessivo ammonteranno a più di 200.

I più noti furono²:

- 1° gennaio a Padova, alla casa del rettore e del questore;
- 25 aprile alla Fiera di Milano e in altre città italiane;
- 24 luglio al palazzo di giustizia di Milano;
- 8/9 agosto, nella notte, a bordo di diversi treni;
- 20 agosto al palazzo di giustizia di Roma;
- 29 agosto a palazzo Marino, a Milano;
- 4 ottobre alla scuola slovena di Trieste;
- 1° novembre al cinema Brancaccio di Roma.

Le esplosioni non provocarono morti e solo alcuni feriti leggeri. Ma l'impatto psicologico fu devastante. Si stava alimentando un'inquietudine sempre più dilagante.

¹ Giannuli, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Milano, 2018, p. 7.

² Idem, p. 318.

Le autorità giudiziarie italiane, nonostante in alcuni casi gli obiettivi degli attentati erano sedi sindacali, circoli culturali di sinistra (quindi dichiaratamente di destra), preferirono scartare l'ipotesi reazionaria neofascista e si concentrarono in particolare sulla “*pista anarchica*”³.

In quell'anno, una nuova ondata di agitazioni sindacali dilagò in ottobre, con numerosi scioperi. Dovevano essere rinnovati i contratti di quasi la metà della forza lavoro nazionale, in particolare nell'industria metalmeccanica⁴.

Tornarono le manifestazioni studentesche del '68, intrecciandosi con quelle dei lavoratori.

Nonostante il “*boom*” economico che aveva rilanciato significativamente il paese negli anni precedenti, il conflitto sociale si collegava ad una precaria situazione del sistema imprenditoriale. La sottocapitalizzazione, gli aumenti del costo del lavoro, la difficoltà negli investimenti e nuove esportazioni di capitali. A tutto ciò si aggiungevano le difficili relazioni economiche internazionali, nelle quali il dollaro americano, perno del sistema di *Bretton Woods*, stava entrando in crisi. Questo era lo scenario che caratterizzò il cosiddetto “*autunno caldo*”⁵.

Alcune manifestazioni pacifiche divennero presto accesi scontri di piazza, come quello del 19 novembre 1969 a Milano, dove trovò la morte l'agente di polizia Antonio Annarumma.

Un comunicato del Presidente della Repubblica Saragat criticò duramente l'operato dei manifestanti, giudicandoli dei “*delinquenti*”.

Ma i problemi nacquero anche nelle caserme, dopo la morte di Annarumma, con disordini al limite dell'ammutinamento. Inutile dire che questa cosa preoccupò seriamente i politici, vedendo che le stesse forze dell'ordine erano nel caos.

Alcuni esponenti moderati richiedevano la pianificazione di un piano d'emergenza da parte del governo. Tuttavia, lo stesso leader della DC, Amintore Fanfani chiederà di non prendere nessun atto o nessuna decisione al di fuori del quadro democratico e delle norme costituzionali del sistema parlamentare, rispettando il regime dei partiti, in quanto essi costituivano la base della Repubblica italiana⁶.

³ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 318.

⁴ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 392.

⁵ Idem, p. 392.

⁶ Idem, p. 393.

La stessa Democrazia Cristiana si trovava in una situazione di scontro interno: c'era chi sosteneva l'*immobilismo* e chi l'evoluzione a favore del centro-sinistra, che tuttavia già dal 1968 presentava un'alleanza precaria⁷.

È opportuno richiamare l'attenzione sugli scontri di piazza e il ruolo che l'estrema destra giocò. Come si è visto, con la collaborazione del SID, gli estremisti di destra si potevano infiltrare nei pacifici cortei sindacali e "*scagliare la prima pietra*", in modo che la manifestazione diventasse a tutti gli effetti una battaglia in campo aperto. L'obiettivo principale era dare una dimostrazione di forza delle autorità di pubblica sicurezza e disperdere i manifestanti. Tuttavia, i risultati non furono sempre coerenti.

Uno degli ideatori delle cosiddette "*squadrette*" di elementi dell'estremismo nero, il Colonnello Renzo Rocca, direttore dell'Ufficio REI del Servizio, si dimostrò disponibile a collaborare con degli investigatori che volevano interrogarlo riguardo questi strani collegamenti, soprattutto in relazione al "*Piano Solo*" del 1964, venuto allo scoperto solo tre anni più tardi.

Ma il giorno prima del suo interrogatorio, il 27 giugno 1968, l'alto ufficiale del SID fu trovato morto nella sua abitazione romana, con un colpo di pistola alla testa⁸. Diverse erano le questioni aperte, ma il caso venne classificato come semplice "*suicidio*", e quindi archiviato.

Le "*strane morti eccellenti*" non si fermarono. Il 27 aprile 1969, in un insolito incidente stradale moriva il Generale Carlo Ciglieri, Comandante della 3° Armata⁹. Nella sua auto c'era anche una borsa, ma dopo il sinistro questa non verrà mai più ritrovata.

Il 25 giugno successivo toccherà al Generale dei Carabinieri Giorgio Manes, stroncato da un infarto poco tempo prima di dover essere ascoltato dalla commissione parlamentare che indagava sul "*Piano Solo*". Anche lui era in possesso di una borsa di documenti, che verrà presa dal suo aiutante, il Tenente Remo D'Ottavio. Quest'ultimo si sparerà al petto per una delusione amorosa, sopravvivendo comunque al fatto. Tuttavia, non mancarono dubbi e sospetti.

Questo intreccio di morti non fece altro che confermare l'impressione di segreti inconfessabili¹⁰. Riguardo l'universo della destra politica, nel giugno 1969 Giorgio Almirante aveva preso in mano la

⁷ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 373.

⁸ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 89.

⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 173.

¹⁰ Idem, p. 173.

segreteria dell'MSI, con l'ambizioso disegno di costruire una “*destra nazionale*”, che fosse meno subalterna alla DC e al tempo stesso meno segnata da vincoli “*nostalgici*”. Con il fallimento elettorale del 1968, in risposta all'avanzata comunista bisognava istituire un fronte anticomunista ampliato, che bloccasse il cedimento democristiano. L'obiettivo di Almirante era anche rimediare alla *diaspora* che l'estrema destra aveva di recente subito. La ristrutturazione interna vide infatti il rientro formale, nel novembre successivo, di Pino Rauti e quindi di Ordine Nuovo all'interno dell'MSI, mentre l'ala di Clemente Graziani decise di rimanere autonoma, dando vita al Movimento Politico Ordine Nuovo (MPON). Avanguardia Nazionale rimaneva invece in clandestinità, dopo il suo scioglimento formale¹¹.

Ma il consolidamento della destra creò preoccupazioni ed incertezze nella stampa di sinistra e di estrema sinistra, credendo che, sulla scia greca, potesse esservi un golpe di tipo estremista-militare. L'editore Giangiacomo Feltrinelli ne fece il fulcro della sua battaglia politica, creando i “*Gruppi di Azione Partigiana*” (GAP)¹², definendoli una “*nuova resistenza*”. Circoli intellettuali giovanili ed università ne divennero la base. Tuttavia, queste formazioni erano abbastanza precarie e potevano contare solo sulle risorse del ricco organizzatore e alcuni movimenti uniti nella comune polemica contro il sistema.

Anche il PCI era in fermento. Attaccati dai neofascisti nelle piazze e repressi dalla polizia, i comunisti cominciarono a preparare anch'essi una soluzione armata. La mobilitazione dell' “*Associazione Nazionale Partigiani Italiani*” (ANPI) ipotizzava una “*risposta di massa*” al terrore di un golpe neofascista. Tuttavia, il partito voleva rimanere garante della legalità e della democrazia, soprattutto nei rapporti con il governo¹³.

Il 7 dicembre 1969, sul periodico inglese *The Observer* comparirà un articolo scritto dal giornalista Leslie Finer, dal titolo “*Greek Premier plots Army coup in Italy*”¹⁴, ritenendo che il regime dei colonnelli greci stesse lavorando all'organizzazione di un colpo di Stato in Italia con la complicità di gruppi fascisti ed esponenti militari italiani.

¹¹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 378.

¹² Idem, p. 379.

¹³ Idem, p. 379.

¹⁴ Biscione Francesco Maria, *Strategia della tensione, Rete degli archivi per non dimenticare*, 2021, p. 1.

5.2 Nixon, Gelli e la Loggia P2

Richard Nixon, repubblicano, era divenuto presidente USA nel 1968, nel pieno della Guerra del Vietnam. Una delle sue prime decisioni in merito fu di iniziare il ritiro delle truppe statunitensi dal territorio¹⁵, tuttavia facendo continuare i bombardamenti ed allargando la sfera geografica del conflitto¹⁶. Le difficoltà del processo vennero presto a galla, soprattutto nel rapporto con gli alleati europei.

Incalzata dalla difficoltà del bilancio e dalle tensioni sul dollaro causate dalla perdita di competitività dell'economia americana a livello internazionale, l'amministrazione Nixon tentò di riaffermare la guida statunitense. Rafforzare il “*bipolarismo*” era una necessità per diminuire gli oneri della leadership nel “*mondo libero*”, al confronto con l'URSS¹⁷.

Stabilizzare e limitare gli avversari interni al mondo occidentali avrebbe permesso di ricostruire un consenso che si stava ormai disgregando.

La Nato, infatti, cominciava ad essere un'alleanza “*spaccata*” in diverse parti, che non trovavano una politica comune. Basti pensare al “*nazionalismo*” della Francia di De Gaulle¹⁸.

Uno dei temi caldi all'interno dell'alleanza era la polemica sui casi di tortura perpetrati dopo il colpo di Stato in Grecia. Fin dal 1968 i governi nordici socialdemocratici (Danimarca, Norvegia, Svezia e Olanda) sollevarono la questione attivando la “*Commissione per i Diritti dell'Uomo*” del Consiglio d'Europa.

Nell'aprile del 1969 ebbe luogo a Washington l'annuale conferenza dell'Alleanza Atlantica, nella quale sia i paesi scandinavi, in aggiunta dell'Italia, ponevano la questione greca. La riunione, che tuttavia rinvierà il tema, creerà diversi schieramenti nei confronti del governo di Atene, che possono essere così sinteticamente descritti¹⁹:

¹⁵ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 312.

¹⁶ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 380.

¹⁷ Idem, p. 379.

¹⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 116.

¹⁹ Idem, p. 297-298.

- paesi fermamente contrari: Italia, Olanda, Norvegia, Danimarca;
- paesi tendenzialmente contrari: Germania, Inghilterra, Belgio, Islanda;
- paesi incerti: Lussemburgo;
- paesi tendenzialmente favorevoli: Francia, Canada;
- paesi sicuramente favorevoli: Stati Uniti, Turchia, Portogallo.

Alcuni governi avrebbero voluto evitare il confronto, ma per le pressioni della propria opinione pubblica si trovarono a dare dei voti sostanzialmente diversi dalla loro linea politica.

Gli Stati Uniti sembravano l'unico grande paese a sostenere il regime greco. La discussione interna, tra amministrazione Nixon e Senato, sembrava pian piano togliere il divieto di fornire armamenti pesanti alla Grecia, che veniva giudicata un elemento importante nella Nato²⁰.

Tuttavia, nell'estate del 1969 il "Nation Security Council" elaborò un progetto che prevedeva una generale riduzione delle forze militari convenzionali in Europa²¹, che ultimamente stava dando molta più importanza al suo processo di integrazione.

Riguardo all'Italia, gli USA di Nixon ci tenevano a mostrarsi ancora interessati ad un paese legato all'Occidente, quindi dando meno potere possibile al PCI.

Con la fine del centro-sinistra, gli Stati Uniti poterono iniziare una nuova fase di "amicizie" con certe personalità dell'ambiente politico anticomunista italiano. Una fra tutte fu quella di Licio Gelli, il "Maestro venerabile" a capo della loggia massonica segreta "Propaganda Due" (P2), la quale stava diventando un centro di influenza ispirato a quello che si può definire un "oltranzismo atlantista"²².

Reduce della guerra civile spagnola e della Seconda guerra mondiale al servizio del fascismo, Gelli iniziò la sua collaborazione con gli americani proprio per scampare alla persecuzione da parte dei partigiani comunisti italiani.

²⁰ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 299.

²¹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 381.

²² Idem, p. 406.

Frank Gigliotti, della loggia massonica americana, lo reclutò personalmente e gli diede l'incarico di predisporre in Italia un "governo anticomunista parallelo", in stretta collaborazione con la sede della CIA a Roma²³.

Conoscendo poi il Generale Alexander Haig, consigliere del Presidente USA per le questioni militari, Gelli entrò a tutti gli effetti nell' *entourage* di Nixon.

Nel settembre del 1969, il Generale Haig e il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Henry Kissinger, autorizzarono Gelli a reclutare nella sua P2 circa 400 alti ufficiali italiani e della Nato, al fine di predisporre un "governo dei colonnelli"²⁴. Come spiegò lo stesso "Maestro venerabile": <<Molti provenivano dai ranghi dei mercenari che avevano combattuto nella guerra civile spagnola, altri dalla repubblica fascista di Salò. Vennero selezionate persone di provata fede anticomunista. [...] Se la forza comunista si fosse ulteriormente accresciuta in Italia, avremmo scatenato un'altra guerra e l'America ci avrebbe generosamente rifornito d'armi dal cielo>>²⁵.

Tra il 27 e il 28 febbraio 1969, durante il primo tour europeo di Nixon, il Presidente USA venne in visita a Roma. Dalle sue memorie, l'allora Primo ministro italiano Rumor ricordava la capitale quasi in "stato di assedio", per le proteste antiamericane di studenti ed estremisti di sinistra²⁶.

Con i precedenti successi nei paesi del Sud del mondo -soprattutto in America Latina-, la strategia delle "covert operations" della CIA sbarcherà, con Nixon, in Europa²⁷.

²³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 91.

²⁴ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 507.

²⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 92.

²⁶ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 381.

²⁷ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 118.

5.3 Le stragi: da Piazza Fontana alla stazione di Bologna

Alle ore 16.37 del 12 dicembre 1969, nel salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana a Milano, un'esplosione ad alto potenziale causò 13 morti e quasi 100 feriti²⁸. Il numero delle vittime fatali salirà poi a 17.

Nelle ore immediatamente successive all'accaduto, un altro ordigno verrà trovato, inesplosivo, alla Banca Commerciale della città meneghina, a fianco del Teatro alla Scala.

Nello stesso momento, a Roma, ci furono delle esplosioni all'Altare della Patria e alla Banca Nazionale del Lavoro, tuttavia senza morti o feriti.

Non si viveva una situazione di allarme simile dalla Seconda guerra mondiale. Certo, già dall'inizio dell'anno, come visto, il paese era scosso da diverse deflagrazioni e violenze di piazza. Ma 17 civili uccisi, in un luogo pubblico e in una metropoli come Milano, cambiarono totalmente la percezione del pericolo. Tra l'altro quel giorno la banca era gremita di persone, perché era un venerdì, giorno nel quale si concludevano le contrattazioni della settimana. La bomba non aveva ucciso politici, industriali o persone famose, ma semplici contadini e piccoli proprietari, gente comune, fuori da ogni giogo politico.

Sin dalle primissime ore dopo il fatto, la questura milanese identificò subito la responsabilità anarchica dell'attentato²⁹. Proprio il Questore Marcello Guida riferì la sua personale conoscenza di molti anarchici, incontrati durante la sua direzione del confino fascista di Ventotene, nel 1942.

Tuttavia, c'era chi non credeva che la pista anarchica fosse l'unica, come il magistrato Ugo Paolillo. L'espressione "*strategy of tension*" nacque per la prima volta proprio in quel periodo quando, sul già citato periodico britannico *The Observer*, un articolo del 14 dicembre, degli inviati in Italia Neal Ascherson, Michael Davie e Frances Cairncross, criticò pesantemente la linea seguita dal Presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat, a partire dalla scissione socialdemocratica del luglio precedente³⁰.

²⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 319.

²⁹ Idem, p. 319.

³⁰ Biscione Francesco Maria, *Strategia della tensione, Rete degli archivi per non dimenticare*, 2021, p. 1

Il significato centrale dell'articolo stava nella frase: “*Nessuno è così pazzo da incolpare il Presidente Saragat per gli attentati. Ma tutta la sinistra oggi dice che la sua [di Saragat] strategia della tensione ha indirettamente incoraggiato l'estrema destra a passare al terrorismo*”.

Veniva quindi criticata la politica di isolamento del PCI, soprattutto dopo che era uscito rafforzato dalle elezioni politiche del 1968. L' “*autunno caldo*” aveva predisposto l'estrema destra alla provocazione, allo scontro violento³¹.

Il 15 dicembre successivo il Ministero dell'Interno offrì una taglia di 50 milioni di lire a chi desse notizie utili a identificare i responsabili per Piazza Fontana. Il tassista milanese Cornelio Rolandi riconobbe in Pietro Valpreda, ballerino e anarchico, l'uomo che lui stesso portò il pomeriggio del 12 alla banca, ricordando che portava con sé una grossa borsa.

Valpreda, che da membro di un gruppo anarchico milanese (“*Circolo Ponte della Ghisolfà*”) era passato a uno della capitale (“*Circolo 22 marzo*”), divenne, per i magistrati che indagavano sulla strage, il chiaro collegamento tra le bombe di Milano e quelle di Roma. Fu quindi arrestato³².

Nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, uno degli anarchici fermati dalla polizia, Giuseppe Pinelli, durante un lungo interrogatorio in questura precipitò dal quarto piano, morendo poco più tardi in ospedale. Per alcuni fu la conferma della colpevolezza degli anarchici per Piazza Fontana, per altri invece si trattò di un tentativo coatto di fare giustizia. Un processo nei mesi seguenti, che vedrà imputato il commissario dell'Ufficio Politico della questura milanese, Luigi Calabresi, proscioglierà la polizia da ogni accusa sulla morte di Pinelli. Mentre i processi per la strage del 12 dicembre saranno lunghi e sempre con nuove versioni e testimonianze.

Il Movimento Sociale Italiano avrebbe indetto una manifestazione nazionale a Roma, il 14 dicembre 1969, ma le bombe del 12 fecero rinviare la manifestazione al 20, non senza polemiche. Il segretario Almirante parlò di una “*guerra civile in atto*”. Alla sinistra rivoluzionaria bisognava rispondere con la forza³³.

³¹ Biscione Francesco Maria, *Strategia della tensione, Rete degli archivi per non dimenticare*, 2021, p. 2.

³² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 320.

³³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 397.

4 giorni dopo la strage, un memorandum del Consigliere per la Sicurezza Nazionale USA, Henry Kissinger, spiegava che l'Italia era sotto shock. Il testo diceva: “Non ci sono fatti solidi su chi sia il responsabile, ma le ipotesi ufficiali sostengono che la responsabilità cada sull’ultrasinistra”³⁴.

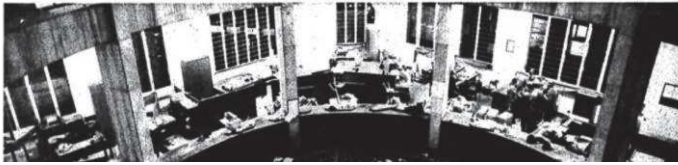


ATTENTATO TERRORISTICO IN UNA BANCA DEL CENTRO

ORRENDA STRAGE A MILANO

Tredici morti e novanta feriti

Una bomba fra i sei e gli otto chili è esplosa alle 16.37 nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana - Il dinamitardo faceva depositi, racchiusa in una valigetta, sotto una sedia nella sala principale dove si trovavano numerosi clienti, per la maggior parte piccoli agricoltori - La spaventosa delagrazione ha falciato i presenti - Una visione terrificante - Fallito un secondo attentato alla sede centrale della Banca Commerciale in piazza della Scala: un ordigno lasciato su un ascensore non è esplosa



Il 22 luglio 1970, nei pressi di Gioia Tauro (Reggio Calabria), il “Treno del sole” (direttissimo Siracusa-Torino) deragliò a seguito di un attentato a bordo, provocando 6 morti e 77 feriti³⁵.

Il 19 gennaio 1971, a Trento, era previsto un processo a dei militanti del gruppo di estrema sinistra “Lotta Continua” (LC), ma l’udienza venne rinviata all’ultimo. Sul posto verrà rinvenuta una bomba, che probabilmente avrebbe provocato un’esplosione di notevoli proporzioni³⁶.

Nella serata del 31 maggio 1972, a Peteano, in Provincia di Gorizia, una telefonata anonima sollecitava la stazione dei Carabinieri di Gradisca a mandare qualcuno ad ispezionare un’auto sospetta

³⁴ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 395.

³⁵ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 463.

³⁶ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 364.

parcheeggiata lungo una strada, con il parabrezza perforato da alcuni proiettili. Si trattava di una trappola, un'autobomba. Nell'esplosione morirono 3 carabinieri e 2 rimasero feriti³⁷.

Le indagini si muoveranno prima verso le "pista rossa" degli estremisti di sinistra e poi verso la piccola criminalità organizzata goriziana. Ancora una volta l'estremismo nero di destra non verrà preso in considerazione.

GRAVISSIMO ATTENTATO PRESSO GORIZIA

Auto carica di tritolo uccide tre carabinieri

Sette militi sono stati attirati in un agguato con una telefonata anonima: «C'è una '500' sospetta» - Quando ne hanno aperto gli sportelli la vettura è esplosa

TRIESTE, 31 maggio. Tre carabinieri sono morti stanotte nell'Isontino, vittime di un feroce agguato al tritolo, nel quale il loro comandante ha riportato gravi ferite. La micidiale trappola era costituita da una «500» abbandonata su una strada periferica e che è esplosa appena i militi hanno tentato di aprire

Secondo l'anonimo informatore l'auto, che risultava rubata, aveva due fori di proiettili, uno sul parabrezza e uno sulla portiera sinistra.

Il comando dei carabinieri ha inviato subito sul posto una autoradio i cui militi hanno confermato la presenza della macchina tarziata. Gorizia con i due

boato: l'auto evidentemente era carica di esplosivo.

All'apertura degli sportelli il tremendo scoppio: i tre militi sono morti sul colpo, mentre l'ufficiale è stato ricoverato in ospedale con riserva di prognosi.

Le vittime dell'esplosione sono il brigadiere Antonio Ferrara ed i carabinieri Do-

stata isolata con una serie di posti di blocco.

Il luogo del feroce attentato è disabitato: si tratta di una strada secondaria che corre parallela alle provinciali lungo la sponda dell'Isontino.

Scontri a Roma



Il 7 aprile 1973 fu arrestato Nico Azzi, militante di Ordine Nuovo, dopo un tentativo di attentato dinamitardo a bordo del treno Torino-Genova-Roma³⁸. Pochi giorni dopo, in una manifestazione neofascista a Milano, durante degli scontri con la polizia rimarrà ucciso l'agente Antonio Marino. Il fatto vide cadere l'ideologia del "partito d'ordine" riguardo l'MSI e l'emergere sempre più evidente delle "trame nere", anche grazie all'arresto di Pino Rauti, leader di Ordine Nuovo, nell'indagine su Piazza Fontana³⁹.

Il 17 maggio successivo, alla Questura di Milano vi fu un attentato. Il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli aveva lanciato una bomba a mano su una folla di persone che si erano radunate per la commemorazione del primo anniversario della morte del Commissario Luigi Calabresi. Rimasero

³⁷ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

³⁸ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 453.

³⁹ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 149.

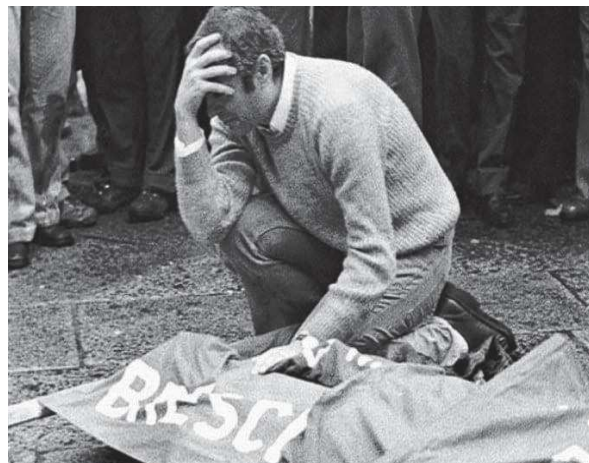
uccise 4 persone e altre 12 ferite⁴⁰. L'obiettivo dell'attentato, spiegò lo stesso Bertoli, doveva essere L'Onorevole Mariano Rumor, allora Ministro dell'Interno, per vendicare la morte dell'anarchico Pinelli nel 1969. Rumor era infatti scampato di poco alla strage, trovandosi lì per scoprire una lapide in memoria di Calabresi.

Il 17 dicembre 1973, all'aeroporto di Fiumicino un commando palestinese assaltò un aereo della compagnia "PanAm" americana, facendo esplodere una bomba che provocherà 32 morti⁴¹. I responsabili sequestreranno poi un aereo della "Lufthansa" e scapperanno con alcuni ostaggi.

Il 21 aprile 1974 vi fu un attentato alla linea ferroviaria Bologna-Firenze, poco prima che passasse un treno. Sarà il primo ad essere rivendicato da sigle di estrema destra⁴².

Il 10 maggio a Milano, a Bologna e Ancona vi sono degli attentati, il bilancio sarà di un morto. Saranno tutti rivendicati dal gruppo eversivo "Ordine Nero"⁴³.

Il 28 maggio successivo, a Brescia, durante una manifestazione che protestava proprio contro lo *stillicidio* delle violenze di destra, scoppiò una bomba, che uccise 8 persone e ne ferì 94. L'ordigno era stato posto in un cestino dei rifiuti in Piazza della Loggia, dove era in corso l'evento antifascista⁴⁴.



⁴⁰ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 430.

⁴¹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 441.

⁴² Idem, p. 455-456.

⁴³ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 188.

⁴⁴ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 372.

Il 4 agosto 1974 una bomba esplose a bordo del treno Roma-Monaco, l'espresso "*Italicus*", in località San Benedetto Val di Sambro, nel bolognese, causando 12 morti e 48 feriti⁴⁵. Su quel treno avrebbe dovuto salirci anche il Ministro degli Esteri Aldo Moro, per raggiungere la famiglia in vacanza, ma una coincidenza glielo impedì⁴⁶.

Il 2 agosto 1980, nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna, una devastante esplosione uccise 85 persone e ne ferì 200⁴⁷. Sarà la strage con più vittime in Italia.

A questi eventi vanno aggiunti la strage del treno rapido 904 Napoli-Milano (23 dicembre 1984, anche detta "*strage di natale*"), nella quale una bomba provocò 16 morti e 217 feriti, e 4 autobombe a Roma, Firenze e Milano nel 1993⁴⁸.

Un bilancio complessivo delle vittime di queste stragi ed attentati, dal 1969 al 1987, sarà di 491 civili uccisi e 1181 rimasti feriti o invalidi⁴⁹.

⁴⁵ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 12.

⁴⁶ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 288.

⁴⁷ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 12.

⁴⁸ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 463-464.

⁴⁹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 100.



5.4 Il “*Golpe Borghese*”

Il 12 aprile 1969 Junio Valerio Borghese, leader del Fronte Nazionale, si trovava in una villa a Genova, a presiedere una riunione con i massimi esponenti del mondo imprenditoriale genovese. Nel corso dell'incontro, egli propose la formazione dei cosiddetti “*Gruppi di salute pubblica*”, per contrastare, anche con le armi, l'ascesa al potere del PCI, in particolare dopo il suo rafforzamento nelle elezioni dell'anno precedente⁵⁰.

La conferma di questo evento si ebbe da un rapporto dei Carabinieri, che rivelava la partecipazione alla riunione, tra gli altri, dell'armatore Alberto Cameli, l'avvocato Gianni Meneghini e l'industriale Guido Canale, proprietario della villa sede dell'incontro. L'11 maggio successivo, un'informatica del servizio segreto militare, il SID, prenderà nota di questo evento, soprattutto la questione di organizzare un colpo di Stato⁵¹.

Nel settembre 1970, elementi del Fronte Nazionale di Borghese e di Avanguardia Nazionale di Delle Chiaie si infiltrarono nella rivolta “*Reggio capoluogo*”, in Calabria. L'obiettivo dei neofascisti era di farne una “*Vandea italiana*”, contro la rivoluzione del *Sessantotto*. Ci furono scontri violenti e le forze dell'ordine non riuscirono a domarli. Dovette intervenire l'esercito⁵².

Caratterizzati da fraternità e divergenze, i due gruppi della destra extraparlamentare, più Ordine Nuovo di Rauti, avevano iniziato una cospicua collaborazione. Erano tutti accomunati da un forte anticomunismo e un generale distacco dall'MSI, divenuto ormai un partito troppo moderato e senza più valori. La destra radicale si stava rafforzando sempre più.

Il Principe Junio Valerio Borghese aveva fatto già un primo tentativo di organizzare il suo Fronte Nazionale negli anni '50, in coincidenza alla crisi di Trieste, ma senza successo. Solo negli anni '60 riprenderà il progetto, quando la crisi era quella altoatesina⁵³. Sin dal 1968 il “*Principe nero*” meditava un colpo di Stato da attuare nell'estate dell'anno successivo, ma esso fu rinviato.

⁵⁰ Rai DiXit, *Il Golpe Borghese*, 2011.

⁵¹ Idem.

⁵² Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 495.

⁵³ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 346.

Come visto, Borghese aveva creato un'élite politica che comprendeva anche ufficiali militari e membri degli apparati di sicurezza italiani, tutti uniti da un comune disprezzo per l'attuale democrazia, divenuta inefficace contro il comunismo e che stava facendo scivolare il paese nelle mani dei "rossi". Il 7 agosto 1970 l'ambasciatore USA in Italia, Graham A. Martin registrava che stavano crescendo le solite voci di un possibile colpo di Stato⁵⁴, che circolavano a intermittenza fin dalla ristrutturazione dell'MSI nell'anno precedente. Il dipartimento di Stato americano si allineò a Martin quando questi riferì che intendeva scoraggiare i preparativi golpisti di Borghese.

In dicembre, il segretario del PCI Luigi Longo ricevette una delegazione sovietica in Italia, che gli domandò quali apprestamenti il partito avesse per un ipotetico colpo di Stato di destra. Il leader comunista assicurò vagamente che era pronto un piano di mobilitazione straordinario, comprensivo di un armamento militare di massa⁵⁵.

Nella notte dell'*Immacolata*, tra il 7 e l'8 dicembre 1970, il Principe Borghese diede realmente avvio ad un tentativo di presa di controllo di Roma e altri centri nevralgici⁵⁶. Ad esso parteciparono uomini del Fronte Nazionale, Avanguardia Nazionale e gruppi minori di estrema destra.

La cosiddetta "*Operazione Tora Tora*" (dal nome dell'attacco giapponese a Pearl Harbour, il 7 dicembre 1941) prevedeva diverse fasi e obiettivi. Nel contesto capitolino si riunirono alcuni cospiratori nel cantiere di proprietà del costruttore (ed ex membro della RSI) Remo Orlandini, in località Monte Sacro⁵⁷. In Via Eleniana, nella palestra dell' "*Associazione Paracadutisti*" del Tenente Sandro Saccucci vi fu l'adunata di un centinaio di estremisti, con l'obiettivo di occupare il Viminale, sede del Ministero dell'Interno⁵⁸. In Via Arco della Ciambella, sede di Avanguardia Nazionale, vi fu un altro raggruppamento. Nel frattempo, una colonna di 200 guardie forestali (per questo l'evento verrà ricordato anche come "*Golpe dei Forestali*"), guidata dal Comandante Luciano Berti, partì dalla sua sede di Cittaducale (vicino Rieti) per dirigersi verso lo stadio Flaminio, dove avrebbe dovuto prendere in custodia gli esponenti di sinistra da arrestare⁵⁹.

⁵⁴ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016p. 406-407.

⁵⁵ Idem, p. 407.

⁵⁶ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 346.

⁵⁷ Rai DiXit, *Il Golpe Borghese*, 2011.

⁵⁸ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 495.

⁵⁹ Idem, p. 495.

Altri obiettivi nevralgici dei golpisti erano il rapimento del Presidente della Repubblica Saragat, l'occupazione del Ministero della Difesa da parte di un'unità agli ordini del Generale Giuseppe Casero (Aeronautica Militare)⁶⁰, l'occupazione degli studi RAI di Via Teulada e addirittura l'assassinio del Capo della Polizia Angelo Vicari.

Il golpe vide la mobilitazione di diversi nuclei eversivi anche dal Veneto, dalla Liguria, dall'Umbria, dalla Campania e dal resto del Lazio. Il Colonnello Amos Spiazzi di Corte Regia si mosse con i suoi uomini da Verona per andare ad occupare Sesto San Giovanni, fuori Milano, detta la “*Stalingrado d'Italia*” per l'elevato numero di operai che vivevano in quella zona, ritenuti una minaccia per la riuscita del golpe e quindi bisognava reprimere eventuali insurrezioni.⁶¹ Come dichiarò lo stesso Spiazzi:

<<Mi telefonò il capo del Fronte Nazionale a Verona [...] dicendomi “Abbiamo ricevuto l'ordine di andare a Roma”. “Per fare cosa?” chiesi io. Mi rispose “Prendiamo Roma!”>>.

Il comando politico delle operazioni era negli uffici del Maggiore Mario Rosa, in Via Sant'Angela Merici nella città capitolina⁶².

Alle 22.15 partì ufficialmente l'ordine di *agire*. Alle 23.00 il Viminale era già stato preso e gli uomini di Stefano Delle Chiaie si impadronirono di 180 mitra trafugati da un'armeria dell'edificio⁶³.

Ma alle ore 01.40 di notte arrivò il contrordine dalla centrale politica: “*Smobilitare. Tutti a casa*”⁶⁴.

Sarà lo stesso Borghese a fermare il colpo di Stato, dicendo di aver ricevuto una telefonata che gli intimava di sospendere le operazioni. Chi c'era dall'altra parte del filo? Chi fermò il golpe?

Diverse furono le ipotesi. C'è chi ipotizzava che fosse tutta una trappola, appositamente avviata per mandare allo sbaraglio gli estremisti e poterli reprimere giudiziariamente. Esiste poi la tesi secondo la quale qualche ambiente sovraordinato, che aveva promesso garanzie politiche ai cospiratori, li avesse fatti ritirare all'ultimo momento⁶⁵.

⁶⁰ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 94.

⁶¹ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁶² Rai DiXit, *Il Golpe Borghese*, 2011.

⁶³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 94.

⁶⁴ Rai DiXit, *Il Golpe Borghese*, 2011.

⁶⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 407.

C'era poi chi identificava come sabotatori del colpo di Stato dei dirigenti della Nato o dell'*entourage* del Presidente USA Richard Nixon. Un'ultima ipotesi vedeva la testimonianza di membri della mafia italiana che parteciparono alla mobilitazione, come il famoso pentito Tommaso Buscetta, che nel 1984 rivelerà al Giudice Giovanni Falcone: <<*Non se ne fece più nulla [...] il golpe sfumò anche perché nel Mediterraneo vi erano molte navi sovietiche*>>⁶⁶.

Tuttavia, il tentato colpo di Stato del Principe Borghese diverrà noto alle masse solo il 17 marzo 1971, quando alcuni quotidiani, come "*Paese sera*", svelarono le indagini della Procura romana in riferimento ad un "*piano eversivo di estrema destra*"⁶⁷. I sindacati indissero allora uno sciopero generale, con cortei di centinaia di migliaia di persone in molte piazze d'Italia. Le federazioni del PCI, le Camere del Lavoro e le sedi dei giornali di sinistra vennero presidiate con le armi per paura che i neofascisti le occupassero⁶⁸.

Il Parlamento sospese immediatamente le sue sedute giornaliere per chiedere al Ministro dell'Interno Franco Restivo la situazione sulle indagini in corso. Dal palazzo di giustizia di Roma partirono infatti i primi arresti. Il Procuratore Claudio Vitalone rubricò l'accusa di "*Insurrezione armata contro i poteri dello Stato*" nei confronti del Maggiore Mario Rosa, del Tenente Sandro Saccucci, il costruttore edile Remo Orlandini e lo stesso Junio Valerio Borghese. Ma quest'ultimo, il principale ideatore del golpe, divenne latitante per scampare alla cattura⁶⁹.

La magistratura chiese al SID cosa sapesse su Borghese e sul tentativo di colpo di Stato. Il 13 agosto 1971, con il "*Documento n° 1303*", Il Generale Vito Miceli, capo del Servizio, dichiarò:

*"Dai controlli immediatamente disposti non emerse alcuna conferma della notizia riferita. Ogni ricerca informativa in merito, svolta dal servizio, ha portato all'esclusione di collusioni, connivenze o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio"*⁷⁰.

Tuttavia, come visto, il servizio segreto militare già nel maggio 1969 conosceva bene le intenzioni di Borghese.

⁶⁶ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 94.

⁶⁷ *Rai DiXit, Il Golpe Borghese*, 2011.

⁶⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 349.

⁶⁹ *Rai DiXit, Il Golpe Borghese*, 2011.

⁷⁰ *Idem.*

Verrà reso noto anche il discorso che il “*Principe Nero*” avrebbe dovuto leggere alla televisione la mattina dell’8 dicembre 1970, per informare gli italiani di aver preso ufficialmente il controllo del Paese. Il testo del cosiddetto “*Proclama alla Nazione*” recitava infatti:

“*Italiani!*

L’auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di Stato, ha avuto luogo.

La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato e ha portato l’Italia sull’orlo dello sfracello economico e morale ha cessato di esistere.

Le forze armate, le forze dell’ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della Nazione, sono con noi. Mentre possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli che per intendersi volevano servire la Patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi.

Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso tricolore, vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno d’amore: <<Italia! Italia! Viva l’Italia!>>⁷¹”.

Nel corso dell’inchiesta vennero incriminati 145 cospiratori, dei quali però solo 78 verranno ufficialmente processati, e a loro volta solo 46 di questi condannati con sentenza dal Tribunale di Roma, poi successivamente scagionati il 25 febbraio 1972⁷².

Il 1° dicembre 1973 verrà revocato anche l’ordine di cattura nei confronti dell’ex Comandante della “*X MAS*” Borghese, in esilio in Spagna⁷³.

Nelle indagini milanesi degli anni ‘90, il Giudice Istruttore Guido Salvini identificherà il “*Golpe Borghese*” come attuazione pratica dei “*Nuclei di Difesa dello Stato*” (NDS), ideati nel 1966⁷⁴.

Il fallito colpo di Stato chiuse sostanzialmente la “*fase militare*” della strategia della tensione italiana. Gli esponenti del “*partito dell’immobilismo*” cercheranno soluzioni diverse, ma ciò metterà in agitazione la destra extraparlamentare.

Il Segretario di Stato USA William Rogers scrisse al Presidente Nixon un memorandum nel gennaio 1971, nel quale definiva la politica italiana “*ancora deprecabilmente instabile*”, ritenendo

⁷¹ Rai DiXit, *Il Golpe Borghese*, 2011.

⁷² Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 97.

⁷³ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 495.

⁷⁴ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

inammissibile l'incoraggiamento di elementi dell'estrema destra all'azione golpista. Tuttavia, Rogers confermava la linea politica statunitense di opposizione ad ogni apertura al PCI⁷⁵.

È doveroso ricordare infatti che una certa parte di esponenti repubblicani americani avrebbe accolto con favore l'instaurazione in Italia di un regime autoritario di destra, anello mancante di quella che sarebbe divenuta una sorta di "*cintura di sicurezza anticomunista*" nel Mediterraneo, che andava da Lisbona ad Atene, comprendendo Madrid e quindi Roma.

⁷⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 408.

6) INCHIESTE, RIFORME E “ANNI DI PIOMBO” (1972-1978)

6.1 “Incidenti” e strani collegamenti

L'elezione di Giovanni Leone al Quirinale nel 1972, sostenuta da centristi e missini, provocò il ritiro dei socialisti dal governo. Giulio Andreotti formerà un esecutivo monocolore DC per andare a elezioni anticipate, previste per il 7 maggio. I risultati vedranno incrementare il potere del PCI, aumentando di quasi 500.000 voti, che uniti a quelli del PSI si attestavano al 37%, tuttavia 1 milione di voti di sinistra verranno dispersi senza rappresentanza¹. La DC confermò il suo 38%, un misero vantaggio sulle sinistre. Un successo inaspettato lo ebbe invece l'MSI, i cui deputati aumentarono da 28 a 56, assorbendo i monarchici nella “*Destra Nazionale*” e sottraendo voti a democristiani e liberali (8,6%)². Si formò il primo “vero” governo presieduto da Giulio Andreotti.

In vista delle elezioni politiche italiane, gli USA non mancarono a finanziare ancora i partiti anticomunisti, stanziando circa 11,8 milioni di dollari, con l'approvazione del “40 Committee”, il comitato di supervisione delle iniziative clandestine³.

Tuttavia, le vicende italiane interne erano nuovamente caratterizzate da drammatici eventi.

Il 24 febbraio 1972 era stato rinvenuto da due ragazzi, nei pressi di Aurisina (fuori Trieste), un deposito di armi, tra le quali anche diversi esplosivi. Solo in seguito si scoprirà che quello era uno dei molti arsenali della struttura Gladio, i cosiddetti “*Nasco*”, disseminati in tutto il territorio italiano, in particolare nella regione del Friuli-Venezia Giulia, per la sua vicinanza al confine jugoslavo⁴.

I Carabinieri che intervennero scoprirono che dagli elenchi del materiale custodito nel Nasco di Aurisina risultavano scomparsi due accenditori “*a strappo*” per esplosivi.

Il 15 marzo successivo, a Segrate (fuori Milano), venne ritrovato, sotto un traliccio della linea elettrica, un cadavere dilaniato da un'esplosione. In seguito, vi sarà la conferma che si trattava dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, morto in circostanze non del tutto chiare⁵. Per i comunisti si trattò di

¹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 423.

² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 357.

³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 413.

⁴ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 421.

omicidio, conoscendo il forte antifascismo del ricco editore, che aveva infatti creato i “*Gruppi di Azione Partigiana*” (GAP).

Il 17 maggio dello stesso anno verrà ucciso il Commissario Luigi Calabresi, protagonista dell’indagine su Piazza Fontana e lungamente accusato di essere stato il responsabile della morte dell’anarchico Pinelli. Il commissario, che aveva provveduto lui stesso al riconoscimento della salma di Feltrinelli, stava indagando sul collegamento tra neofascisti e traffici di armi⁶.

Poche settimane più tardi vi fu la già citata strage di Peteano, nel goriziano. A provocare l’esplosione della Fiat 500 era stato un meccanismo che attivò il tritolo all’interno del cofano dopo che uno dei 3 sfortunati Carabinieri aveva aperto il portello dell’auto. Successivi esami balistici constatarono che si trattava di un accenditore “*a strappo*”⁷. Proprio come uno di quelli trafugati dal Nasco di Aurisina mesi prima. L’arsenale e il luogo della strage di Peteano distavano a meno di 30 Km l’uno dall’altro. Era quindi più che probabile per la magistratura il collegamento tra i due fatti⁸. Tuttavia, la cosiddetta “*pista dei balordi*” portò all’arresto di 6 soggetti malavitosi con piccoli precedenti e brevi periodi di carcere. Veniva escluso il carattere politico dell’attentato, preferendo quello della vendetta di alcuni di loro nei confronti dell’Arma. Ma fin dal principio questo movente risultò assai debole⁹.

Nell’agosto 1972, nel corso delle indagini su Piazza Fontana, comparì un mandato di arresto per Franco Freda e Giovanni Ventura, *ordinovisti* di Padova già in carcere per altri fatti e, come già visto, riconosciuti i responsabili di uno dei due volantini relativi ai “*Nuclei di Difesa dello Stato*” nel 1966¹⁰. Il 10 novembre successivo, a Camerino (fuori Roma), i Carabinieri rinvennero un altro deposito di armi in un casolare, in località Svolte di Fiungo. L’arsenale si componeva di vecchi moschetti e mitragliatrici risalenti alla Seconda guerra mondiale, ma anche di bombe a mano di recente produzione americana, esplosivo ad alto potenziale (*pentrite*), timer di provenienza tedesca, taniche di benzina, acido solforico e alcuni fogli cifrati¹¹. Grazie ad un esperto di servizi segreti, si riuscì a

⁶ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 369.

⁷ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁸ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 537.

⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 377.

¹⁰ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 425.

¹¹ Giannuli, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio complessivo*, Milano, 2018, pag. 365.

decifrarne il contenuto: un elenco di 31 nomi di attivisti di sinistra, prevalentemente di “*Lotta Continua*”.

Il Ministro dell’Interno Taviani decise di togliere nettamente spazio alle organizzazioni dell’Estremismo Nero, applicando la Legge Scelba (“*ricostituzione del partito fascista*”) nei confronti del Movimento Politico Ordine Nuovo, nel 1973¹². Era un atto simbolico che chiudeva definitivamente una fase storica.



Va ricordato poi che nel 1973 l’allora responsabile Gladio, Generale Gerardo Serravalle, provvederà alla rimozione dalla struttura *Stay Behind* di alcuni operatori nel settore friulano, che si erano più esposti verso l’anticomunismo *interno*. Riguardo ai Nasco, dopo il caso di Aurisina e altri casi analoghi, che videro alcuni arsenali manomessi e il loro contenuto parzialmente trafugato (molto probabilmente la responsabilità cadeva su estremisti di destra), si decise di smantellare l’intera rete (spostando gli arsenali nelle caserme locali dei Carabinieri o dell’esercito) o comunque interrare i depositi¹³.

L’anno 1973 era caratterizzato da quello che verrà chiamato il “*secondo autunno caldo*”. Il fragile Governo Andreotti dovette fare i conti i rinnovi contrattuali dell’industria, ai quali si aggiunsero importanti categorie di servizi, che adottarono presto forme di lotta anomale. L’autunno sindacale di quell’annata diverrà in assoluto quello con più ore di sciopero dal dopoguerra. Il 9 febbraio più di

¹² Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 434.

¹³ Idem, p. 434.

350.000 lavoratori confluirono in una manifestazione nazionale a Roma; nel mese successivo i metalmeccanici occuparono le maggiori aziende industriali del paese, tra cui la Fiat. In questo modo i sindacati tenevano “*sotto scacco*” Confindustria e praticamente l’intera economia italiana¹⁴.

Sarà il Partito Repubblicano Italiano di Ugo La Malfa a confermare la crisi del governo. Era infatti rimasto fuori dall’esecutivo, limitandosi all’appoggio esterno, ma nella primavera 1973 entrò in sintonia con i partiti centristi. Nel maggio di quell’anno sarà proprio il PRI a far cadere il Governo Andreotti, dimostrandosi successivamente aperto alla proposta del “*compromesso storico*” del PCI, ideata dal suo neosegretario, Enrico Berlinguer¹⁵.

Tornando alle vicende della destra extraparlamentare, il 21 novembre 1973 vi sarà lo scioglimento ufficiale del Movimento Politico Ordine Nuovo, in seguito alla sentenza del procedimento di primo grado, avviato dalla Procura di Roma 2 anni prima, che condannava tutti gli imputati e riconosceva il MPON una ricostituzione del partito fascista¹⁶. Il leader del gruppo, Clemente Graziani, parlerà di “*processo alle idee*”.

Le distanze prese dall’MSI dopo gli incidenti di Milano (uccisione dell’agente Marino) avevano contribuito ad un’inesorabile crisi della destra reazionaria, anche dal punto di vista dei finanziamenti. Il culmine di questo processo si avrà con l’indagine sulla cosiddetta “*Rosa dei Venti*”¹⁷, avviata in luglio dalle Procure di La Spezia e Padova dopo la scoperta di una rete cospirativa militare, in particolare in Val di Magra (SP). Dopo che gli estremisti Sandro Rampazzo e Sandro Sedona furono arrestati per “*possesso d’armi*”, l’indagine coinvolse anche il Generale Francesco Nardella, ex direttore dell’ “*Ufficio Guerra Psicologica*” al comando di Verona, e il Vicequestore Saverio Molino, capo dell’ “*Ufficio politico*” della Questura di Trento. L’inchiesta, affidata al giovane Giudice Istruttore Giovanni Tamburino, della Procura di Padova, porterà all’arresto di Roberto Cavallaro, sedicente magistrato militare che fungeva da collegamento tra il gruppo veneto e quello ligure. Il nome della rete (“*Rosa dei Venti*”) si riferiva al simbolo della Nato¹⁸.

¹⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 397-398.

¹⁵ Idem, p. 254.

¹⁶ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 178.

¹⁷ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 454.

¹⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 473.



Nel febbraio 1974 Cavallaro cominciò a rivelare l'esistenza di un "organismo occulto" legato al SID e il 10 aprile successivo presentò una descrizione precisa e dettagliata di quella che lui definiva l'"Organizzazione X", descritta come "un insieme di militari e civili da cui dipendevano le legioni nere di Ordine Nuovo"¹⁹. Il 3 gennaio venne arrestato anche il Colonnello Amos Spiazzi di Corte Regia, già noto alle autorità per aver partecipato al fallito "Golpe Borghese". Messo a confronto con il coimputato Cavallaro, l'ufficiale non poté fare a meno che confermare l'esistenza di un'organizzazione segreta interna alle forze armate, compartimentata e anticomunista. Nonostante si trattasse di qualcosa che non coincideva con il servizio segreto militare, al tempo stesso questa rete non era una società segreta di militari come l'OAS francese. Dalle dichiarazioni di Spiazzi nacque da parte della stampa il termine "SID parallelo"²⁰.

Il Giudice Tamburino interrogò il SID, il quale negò tutto, come confermò il confronto fra Spiazzi e il Generale Antonio Alemanno, il 27 maggio.

Il colonnello triestino cercò allora di rilanciare la sua versione, dichiarando:

<<Confermo pienamente l'esistenza di una gerarchia parallela [...] e preciso che si tratta della nota organizzazione di sicurezza. [...] Anche se [Cavallaro] ha esagerato circa l'indicazione dell'oggetto

¹⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 473-474.

²⁰ Idem, p. 475.

della disponibilità di questi militari, non si tratta della disponibilità per un colpo di Stato ma solamente di sicurezza e di difesa delle istituzioni>>>²¹.

Spiazzi sperava che il SID o il governo apponessero il “segreto di Stato” sulla faccenda, ma ciò non avvenne. Egli allora fece il nome del Colonnello Marzollo, del SID, ritenuto il principale collegamento tra il Servizio e la rete parallela. Di lì a poco si arriverà al nome del Generale Vito Miceli, allora direttore proprio del *Servizio Informazioni della Difesa*. Verrà arrestato il 31 ottobre 1974²².

Il 29 dicembre successivo la Corte di Cassazione dispose l'accertamento a Roma di tutte le inchieste sui tentativi di colpo di Stato (“*cospirazione politica*”). L'indagine patavina venne quindi sottratta al Giudice Tamburino, insieme a quella torinese sul “*Golpe bianco*” del Pubblico Ministero Luciano Violante. Quest'ultimo, dopo varie testimonianze e il sequestro di alcune lettere, avviò un procedimento contro Edgardo Sogno e altri ex partigiani “*bianchi*”, per il loro progetto di “*promuovere gradualmente uno stato insurrezionale*”²³.

La mega inchiesta della Procura romana vedeva anche il formarsi di una nuova fase dell'inchiesta sul “*Golpe Borghese*”. Il 15 settembre 1974 Giulio Andreotti, tornato a dirigere il Ministero della Difesa, inviò all'autorità giudiziaria della capitale un dossier, diviso in tre parti, che descrivevano la preparazione del piano eversivo del “*Principe Nero*” e i relativi obiettivi. Il documento era stato fornito dal SID il 27 giugno, ma non dal suo direttore, Vito Miceli, bensì dal suo “*secondo*”, il Generale Gianadelio Maletti, capo del controspionaggio (*Reparto D*), in collaborazione con il Capitano Antonio Labruna, dei Carabinieri²⁴. Quest'ultimo, tra il 16 gennaio 1973 e il 17 giugno 1974 ebbe numerosi colloqui con alcuni dei presunti cospiratori, registrando tutti i dialoghi e spacciandosi per un complice del golpe. Tra le tante, la conversazione con il già noto Remo Orlandini risultò essere quella più importante, essendo uno dei diretti collaboratori di Borghese. Ma la cosa sorprendente dei colloqui tra Labruna e Orlandini fu che saltò fuori il nome del capo del SID, Vito Miceli²⁵. Le

²¹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 475.

²² Idem, p. 476.

²³ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 548.

²⁴ Rai DiXit, *Il Golpe Borghese*, 2011.

²⁵ Idem.

registrazioni vennero fatte ascoltare al Ministro Andreotti, che decise la destituzione del direttore del Servizio insieme ad altri 20 alti ufficiali, tra generali e ammiragli. Un vero e proprio “*terremoto*” ai vertici delle forze armate.

Le rivelazioni del dossier comporteranno anche 23 mandati di cattura per quegli stessi soggetti che dopo la prima indagine sul fallito golpe erano stati tutti scarcerati. I dettagli omessi sul tentativo di golpe verranno forniti dalle registrazioni di Labruna, ma i processi dureranno anni.

Invece il principale responsabile dei fatti della “*notte dell’Immacolata*” del 1970, Junio Valerio Borghese, in esilio a Cadice (Spagna) fin dal 1971, morirà il 26 agosto 1974, in circostanze che fecero supporre un avvelenamento²⁶.

Tornando alle “*trame nere*”, il 28 febbraio 1974 nasceva la nuova organizzazione clandestina “*Ordine Nero*”, una palese continuazione del disciolto Movimento Politico Ordine Nuovo.

In maggio, il “*Movimento Armato Rivoluzionario*” (MAR) di Carlo Fumagalli tentò di occupare la Valtellina con un nucleo di militanti e interrompere con gli esplosivi le forniture idroelettriche della zona, spingendo le forze armate ad intervenire, ma i Carabinieri fermarono l’operazione prima ancora che partisse²⁷.

Riguardo il tema del “*SID parallelo*” si comprese che non poteva trattarsi della struttura Gladio, in quanto gli stessi imputati nell’indagine sulla “*Rosa dei Venti*”, tra i quali il Colonnello Spiazzi, dichiaravano che la rete era ufficialmente esterna al servizio segreto militare, mentre invece la *Stay Behind* italiana era a tutti gli effetti un organismo interno e dipendente dal Servizio²⁸. Ma nel 1974 non si poteva ancora parlare pubblicamente di Gladio, per questo fu semplice indirizzare la responsabilità delle stragi, degli NDS e del “*SID parallelo*” alla medesima struttura, soprattutto quella che diverrà nota solo negli anni ‘90.

Cosa ancora più importante ai fini di questo elaborato è la distinzione degli appartenenti alle due diverse strutture. Con le rivelazioni di Gladio si scoprirà che ne fecero parte 25 soggetti con precedenti

²⁶ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 500.

²⁷ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 455.

²⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 479.

nella RSI e altri 9 militanti nell'MSI, ma sino a prova contraria non vi erano *gladiatori* militanti in Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, nel MAR di Fumagalli o in altri gruppi eversivi esistenti²⁹. Per quanto riguarda invece il “*SID parallelo*” sappiamo dalle deposizioni degli stessi imputati, soprattutto Roberto Cavallaro, che la cosiddetta “*Organizzazione X*” si componeva anche di gruppi dell'estrema destra e in generale dell'Estremismo Nero.

Giannuli propone un ulteriore chiarimento basandosi sempre su ciò che venne detto durante l'inchiesta sulla “*Rosa dei Venti*”. Amos Spiazzi parlerà di una struttura con le seguenti caratteristiche³⁰:

- a) Struttura mista militari-civili;
- b) Ideologia anticomunista;
- c) Organicamente innervata nella Nato e nelle strutture militari, ma non identificabile con una di esse;
- d) Sganciata dalle catene di comando “*normali*”.

Sebbene i punti *a)*, *b)* e in parte anche *c)* rispecchino effettivamente la struttura *Stay Behind*, il fatto che nel terzo punto venga ritenuta “*non identificabile nelle strutture militari esistenti*” renderebbe la Gladio un'autorità autonoma, quando invece sappiamo essere stata dipendente dal *Reparto D* del SID. E questo, di conseguenza, esclude il punto *d)*, dato che, sì, in caso di invasione nemica la struttura avrebbe dovuto staccarsi dal comando centrale per formare la resistenza, ma visto che lo scenario dell'invasione sovietica non vi fu mai, la struttura rimase sempre, in tempo di pace, alle dipendenze dello Stato Maggiore³¹. Infine, è da segnalare che, mentre dopo il 1990 vennero resi noti organigrammi ed elenchi di nomi riconducibili alla *Stay Behind* italiana -nei quali non si trovarono i “*vertici parziali*” dichiarati da Spiazzi-, lo stesso non si poteva dire della rete del “*SID parallelo*”, che almeno formalmente non aveva una struttura gerarchico-militare. Piuttosto, i membri di questa

²⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 483.

³⁰ Idem, p. 481-482.

³¹ Idem, p. 482.

organizzazione videro il supporto addestrativo dell'OAS francese, come rivelò lo stesso Spiazzi: <<C'erano degli agenti francesi che erano venuti dall'Algeria ad insegnare ai nostri come fare questa guerra non ortodossa, che poi coinvolge anche la politica, il modo di agire dei governi, le decisioni a carattere nazionale, ecc...>>³².

Il tema del carattere politico verrà poi distinto dal Generale Paolo Inzerilli (responsabile Gladio dal 1974 al 1986), che nel documentario *Nome in codice Gladio* spiegò: <<Mentre la Gladio "bianca" era decisamente apolitica, la Gladio "nera", e cioè gli NDS, sono stati volutamente o comunque è stata accettata l'infiltrazione dell'estremismo di destra. Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, ecc... che sono poi stati coinvolti negli attentati. Piazza Fontana e tutta una serie di altri attentati>>³³.

Inoltre, è importante ricordare che quando Giulio Andreotti, da Presidente del Consiglio nel 1990, inviò il famoso rapporto che rivelava l'esistenza di Gladio alla "Commissione Stragi", lo aveva lui stesso nominato "Il cosiddetto SID parallelo-il caso Gladio", intensificando involontariamente questo *ambiguo* ruolo che venne attribuito alla struttura *Stay Behind*³⁴.

Una dimostrazione che lo Stato voleva chiudere i conti con la *strategia della tensione* -e quindi fermare la destra reazionaria- si ebbe con le riforme negli apparati di sicurezza. Il Ministro dell'Interno Taviani decise lo smantellamento dell' "Ufficio Affari Riservati" del Prefetto D'Amato (per i trascorsi con Avanguardia Nazionale di Delle Chiaie), sostituendolo con un "Ispettorato Antiterrorismo" e affidandolo al Questore Emilio Santillo, in collaborazione con il nucleo investigativo dei Carabinieri, guidato dal Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Parallelamente, il Ministro della Difesa Andreotti, come visto, decise un radicale cambiamento ai vertici dei servizi segreti. Arrivò poi a rivelare la collaborazione del SID con il giornalista di destra Guido Giannetti, il già citato "Agente Z", dandolo letteralmente "in pasto" alla stampa, visto che era anch'egli imputato nel processo per Piazza Fontana, collegato ai noti Freda e Ventura³⁵.

Tornando a parlare degli "incidenti", il 23 novembre 1973 un aereo militare *Douglas C-47 Dakota* precipitò a Porto Marghera (Venezia), schiantandosi a pochissima distanza dallo stabilimento Petrolifero "Montedison", scongiurando la morte di numerosi dipendenti. Il velivolo era in dotazione

³² Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

³³ Idem.

³⁴ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 479.

³⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 457.

al SID, con il nome in codice “Argo 16”. A bordo vi erano 4 ufficiali del Servizio, tutti morti nell’incidente, causato da un sabotaggio messo in pratica poco dopo che l’aereo decollò dal vicino aeroporto di Tesserà³⁶. Il fatto verrà identificato in seguito come un atto di ritorsione da parte del “Mossad”, i servizi segreti israeliani. Ora, per spiegare la motivazione di quanto appena descritto, dobbiamo fare una premessa.

Nell’anno precedente il terrorismo palestinese, per sollevare interesse nella causa dell’ “Organizzazione per la Liberazione della Palestina” (OLP), aveva cominciato a colpire in Europa (ne fu esempio l’attentato alle Olimpiadi di Monaco del 5-6 settembre 1972).

Negli USA avevano iniziato a girare delle voci su una informale intesa tra organizzazioni palestinesi e governo italiano. Il 5 settembre 1973 ad Ostia vennero arrestati 5 arabi armati. Nel mese successivo, diplomatici e uomini dell’*intelligence* italiani si incontrarono al Cairo con rappresentanti dell’OLP, arrivando ad una sorta di accordo di “non belligeranza”³⁷. Tale accordo avrebbe riguardato la garanzia di non prosecuzione dell’autorità giudiziaria italiana nei confronti di esponenti palestinesi, in cambio dell’astensione da parte di questi ultimi di atti di violenza nella penisola. Si è sostenuto che l’accordo riguardava anche la libertà di traffici di armi attraverso l’Italia. A questo proposito, un documento dei servizi segreti italiani, datato 19 ottobre 1973, parlerà del cosiddetto “Lodo Moro” (chiamato così perché si rifaceva al nome dell’allora Ministro degli Esteri, Aldo Moro). In attuazione al patto, alla fine di ottobre un paio di terroristi palestinesi arrestati erano stati successivamente liberati e trasportati in Libia con un aereo. Si trattava infatti dell’aereo “Argo 16”. Da qui l’atto di ritorsione del Mossad israeliano del 23 novembre, collegato alla protesta dell’ambasciata USA alla quale i diplomatici italiani risposero che i palestinesi non potevano essere accusati che di reati minori³⁸.

Dalle indagini veneziane del Dott. Carlo Mastelloni, la struttura Gladio ebbe la sfortuna di finire in questo ciclone diplomatico, dopo le rivelazioni degli anni ‘90, in quanto il *Douglas C-47 Dakota* era in dotazione proprio alla *Stay Behind* italiana, utilizzato per il trasporto dei *gladiatori* e di materiali dal continente alla base in Sardegna e viceversa.

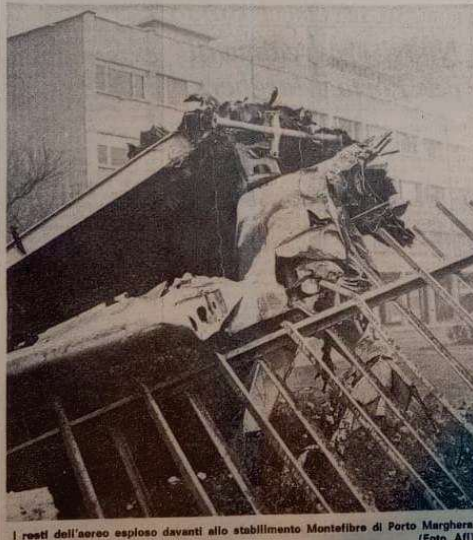
³⁶ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 184.

³⁷ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 440-441.

³⁸ Idem, p. 441.

AGGHIACCIANTE SCIAGURA NEL CUORE DELLA ZONA INDUSTRIALE

Aereo militare cade a Marghera: 4 morti



Il bimotore, un C. 53, si era da poco levato in volo da Tesserà diretto ad Aviano - Improvvisa la perdita di quota, lo sbandamento e il terribile schianto - L'intero equipaggio, due ufficiali superiori e due sottufficiali, ha trovato orribile morte

Un aereo militare è precipitato ieri mattina alle 8,38 nel cuore della zona industriale di Porto Marghera: l'apparecchio si è disintegrato, i pezzi sono stati disseminati in un'area di quattro mila metri quadrati e i quattro componenti l'equipaggio, due ufficiali superiori e due sottufficiali, sono morti. La sciagura è avvenuta, mentre negli stabilimenti migliaia di operai erano al lavoro. Nella zona dell'incidente si sono verificate scene di panico ma, fortunatamente, non si lamentano vittime o feriti tra i civili.

Dalla coltre di nebbia che gravava sulla zona industriale il bimotore militare C. 53 stava era uscito abile, quasi a coltello, e l'ala destra è stata subito tranciata nell'aria contro la palazzina del centro meccanografico del Petrolchimico - Montedison. Come impatto, l'aereo ha poi proseguito, ha sfiorato il terreno, ha strappato due cassette ed è esploso, alla fine, nel piazzale antistante alle portinerie della Montefibre: un inferno, poteva essere una strage. A cinquanta metri, sulla destra, era la direzione della Montefibre con oltre una cinquantina di dipendenti al lavoro; sulla sinistra, il laboratorio di ri-

cerche cioè un altro centinaio di dipendenti: non molto lontano impianti di prodotti chimici. Si è sentito uno scoppio tremendo, poi si è alzata una fumata di duecento metri. Pezzi e bulloni sono schizzati da ogni parte, come frammenti di una gigantesca bomba; i corpi straziati dei quattro componenti l'equipaggio protetti tra le ali degli operai porcheggiati e rimaste sfacciate e bruciate, o orribilmente schiacciati contro la facciata del laboratorio; pezzi di motori per un raggio di almeno trecento metri. Fumo e fuoco dovunque, uno spettacolo agghiacciante.

Quel misero resti smontati, appartenente, come accertato, ai quattro componenti dell'equipaggio, tutti dipendenti del reparto Stato maggiore, con base all'aeroporto di Chioggia e residenti a Roma: col pilota Asano Berreo, 54 anni (un anziano con alte spalle mistine di ore di volo e molto esperto), via Nocera Umbra 166, sposato e con un figlio allievo della Accademia aeronautica militare; ten. col secondo pilota, Mario Grande, 54 anni, via Tuscolana 159, coniugato e con una figlia; maresciallo marconista operatore, Ferruccio Bernardini, 52 anni, via

Poet 23, coniugato e con due figlie; maresciallo motorista, Aldo Schison, 35 anni, via Zuccherotti 52, sposato e con due bambine in tenera età.

L'aereo, che era adibito al trasporto di personale o materiale dell'aeronautica militare, era decollato alle 8,20 dall'aeroporto Marco Polo di Tesserà per raggiungere Aviano. Secondo il bollettino meteorologico delle 7,35, in quel momento la visibilità orizzontale era di 1.500 metri; o quattrecento piedi (120 metri) di altezza, coperti da otto ottavi quasi - secondo i tecnici - condizioni discrete.

Anch'è sbarri in volo, rubando sulla pista da ovest - verso est, cioè verso Trieste (mille volte su una, il vento tira da quella direzione), il C. 53 aveva dovuto decollare, proprio per la direzione del vento, in senso contrario, cioè verso Venezia-Chioggia. Partendo in direzione del radioloro di Chioggia, il bimotore avrebbe dovuto poi sbarciare - come

Tino Corradini

(BUCCA IN SECONDA PAGINA)

Infine, andiamo ad analizzare un ulteriore evento che coinvolse Gladio. Un evento poco conosciuto, la cosiddetta Strage di Alcamo Marina³⁹.

Nella notte tra il 26 e il 27 gennaio 1976, nella località siciliana di Alcamo Marina (TP) si consumò un duplice omicidio nella casermetta dei Carabinieri della zona. Le due vittime erano l'Appuntato Salvatore Falcetta e il Carabiniere Semplice Carmine Apuzzo, di turno quella sera⁴⁰.

La mattina del 27 gennaio, una scorta che stava trasportando il segretario dell'MSI, Giorgio Almirante, all'aeroporto di Palermo-Punta Raisi dopo una sua conferenza a Pizzolungo, si fermò davanti alla casermetta di Alcamo Marina per un cambio turno. Il piccolo avamposto dell'Arma venne trovato con i cancelli divelti, gli interni a soqqadro e due cadaveri stesi nelle loro brande, colpiti da diversi proiettili. La confusione di oggetti sparpagliati sul pavimento, cassette e sportelli aperti faceva pensare ad un saccheggio della casermetta, successivo ad una terribile esecuzione dei due militari, freddati nel sonno⁴¹. Un controllo constatò la sparizione di tre divise da carabiniere, pistole d'ordinanza e le relative fondine, documenti e tessere personali dei due agenti uccisi. Il piano sembrava ben

³⁹ Montalbano Gabriele, *La strage di Alcamo Marina*, Milano, Studio Dispari, 2023.

⁴⁰ Idem, p. 16.

⁴¹ Idem, p. 20.

orchestrato e diretto da un gruppo di professionisti, con scopi che sembrano voler fingersi dei Carabinieri per commettere qualche altro atto criminoso. L'allarme venne allora dato alla Guardia di Finanza, alle Questure e alle carceri in zona, per evitare che vi fossero rapimenti o evasioni di soggetti detenuti. Dopo un'iniziale ipotesi di vendetta mafiosa nei confronti dell'Arma -vista la fitta presenza della criminalità organizzata nella zona- arrivò una rivendicazione telefonica da parte del "*Nucleo Sicilia Armata*", sedicente gruppo della sinistra reazionaria collegato alle più note "*Brigate Rosse*"⁴². Tuttavia, le stesse "*Brigate Rosse*" smentiranno il proprio coinvolgimento nell'eccidio dei due Carabinieri, disconoscendo il gruppo rivendicativo.

Nei giorni successivi si compirono 198 perquisizioni in tutta la zona di Alcamo Marina: 103 presso delinquenti comuni, 29 negli ambiti malavitosi, 9 presso contrabbandieri, 24 presso militanti dell'estrema destra e 33 presso estremisti di sinistra⁴³. Ma nulla portò ad una svolta nelle indagini.

Dopo delle analisi balistiche sul luogo della strage si notarono delle strisce di vernice verde lungo il muro di cinta della casermetta e delle tracce di pneumatici ritrovate sul terreno. Questi due aspetti constatavano che si trattava molto probabilmente di un'auto Fiat 127 o 128 verde. Il 3 gennaio precedente erano state rubate due auto proprio di quel tipo e colore da una concessionaria di Alcamo. Nella notte del 12 febbraio 1976 vi fu l'inseguimento di una Fiat 127 verde che porterà all'arresto del ventiduenne Giuseppe Vesco, monco della mano sinistra⁴⁴. Oltre a due pistole trovate in suo possesso, ne venne rinvenuta una terza, una Beretta Calibro 9, di solito in dotazione ai Carabinieri. Nelle successive perquisizioni presso l'abitazione di Vesco furono trovati molti oggetti compromettenti. Il sospettato, solo più tardi dichiarato *instabile mentalmente*, si dichiarò un aderente ad un movimento rivoluzionario simile alle "*Brigate Rosse*" e spiegò i dettagli ideologici ed organizzativi dell'operazione compiuta nella casermetta, mirando a colpire lo Stato e le sue istituzioni. Gli inquirenti vollero saperne di più, in particolare i nomi dei complici con i quali Vesco avrebbe assaltato l'avamposto dei Carabinieri. I nomi che questi fece furono: Giovanni Mandalà, Vincenzo Ferrantelli, Gaetano Santangelo e Giuseppe Gulotta⁴⁵. Il 13 febbraio 1976 si procedette ad interrogare i soggetti identificati come complici di Vesco, portando ad una loro successiva confessione. Nonostante si trattasse di giovani appena maggiorenni, vennero identificati come i responsabili della strage e condotti in carcere.

⁴² Montalbano Gabriele, *La strage di Alcamo Marina*, Milano, Studio Dispari, 2023, p. 23.

⁴³ Idem, p. 28.

⁴⁴ Idem, p. 34.

⁴⁵ Idem, p. 37.

Il 26 ottobre 1977 Giuseppe Vesco, il sospettato chiave dell'indagine, venne ritrovato impiccato nella sua cella a San Giuliano di Trapani. Sebbene monco di una mano, verrà presto classificato come “suicidio”⁴⁶.

36 anni più tardi vi saranno delle rivelazioni che sconvolgeranno il caso di Alcamo Marina. L'ex Brigadiere Renato Olinò, carabiniere presente durante gli interrogatori dei sospettati nel 1976, rivelerà che essi furono torturati e le loro ammissioni di colpa estorte con violenza dagli inquirenti⁴⁷. Nel 2012 un nuovo processo assolverà i quattro soggetti incarcerati, dopo 22 anni di carcere.

Ma allora cosa c'entra Gladio in tutto questo?

Nel settembre del 1993 venne scoperto nel seminterrato di un villino, proprio nella località di Alcamo, un arsenale. Il quantitativo di armi, munizioni e soprattutto il materiale per *fabbricare* munizioni e materiale bellico era “*tale da poter armare la polizia di un piccolo Stato*”, come riferirà l'ex Procuratore della Repubblica di Trapani, Gianfranco Garofano⁴⁸.

In seguito alle rivelazioni su Gladio nel 1990, e quindi dei Nasco, si pensò che quello di Alcamo fosse l'ennesimo deposito di armi della struttura *Stay Behind*. Tra l'altro, nella periferia di Trapani sorgeva un centro Gladio, denominato “*Centro Scorpione*” o “*Centro di Addestramento Speciale*” (CAS) n° 9⁴⁹, ufficialmente attivo dal 1987 al 1989, ma secondo alcuni in attività già dagli anni '70⁵⁰. La base disponeva di due piste d'atterraggio per aerei.

Nel 1993 i magistrati trapanesi sospettavano che la struttura potesse essere legata al traffico illecito d'armi verso l'Africa. Nel biennio che vedeva la base operativa “*ufficialmente*” aveva operato presso di essa l'agente dei servizi segreti Vincenzo Li Causi, che successivamente cadrà in un'azione militare in Somalia nel novembre 1993⁵¹.

La “*Commissione Antimafia*” della XVIII Legislatura esclude tuttavia la “*pista Gladio*” dall'inchiesta di Alcamo Marina, confermando invece il collegamento tra l'arsenale del villino e l'eccidio dei due Carabinieri. Venne ritenuta plausibile l'ipotesi secondo la quale i due militari avrebbero visto

⁴⁶ Montalbano Gabriele, *La strage di Alcamo Marina*, Milano, Studio Dispari, 2023, p. 40.

⁴⁷ Idem, p. 42.

⁴⁸ Youtube, *Strage di Alcamo Marina – La verità negata*, 2014.

⁴⁹ Camera dei deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Nota integrativa alla relazione sui rapporti tra mafia e politica*, 1993, p. 101.

⁵⁰ Montalbano Gabriele, *La strage di Alcamo Marina*, Milano, Studio Dispari, 2023, p. 117-118.

⁵¹ Idem, p. 120.

“qualcosa che non dovevano vedere”, venendo quindi messi a tacere dopo essere stati testimoni di trame segrete. È da segnalare tuttavia che la sera prima della strage, gli inquilini della casermetta di Alcamo Marina non segnalavano nulla alla centrale nell’entroterra di Alcamo. Un’ipotesi potrebbe essere quella che i due Carabinieri, perquisendo il villino, rinvennero l’arsenale e successivamente venne comunicato loro che la natura del deposito o il suo contenuto dovevano essere considerati segreti, in quanto gestiti dall’*intelligence*, omettendo tuttavia il carattere clandestino degli stessi. In seguito, qualcuno provvide a fare in modo che non potessero farne più parola con nessuno⁵². Rimane il fatto, tutt’oggi, che non si sappia ancora chi fossero i responsabili materiali dell’omicidio dei due Carabinieri.

⁵² Montalbano Gabriele, *La strage di Alcamo Marina*, Milano, Studio Dispari, 2023, p. 122.

6.2 Ristrutturazione di Gladio

Il 1972 fu un anno di svolta per i rapporti tra Italia e USA, e quindi anche per Gladio.

Un emendamento realizzato dal governo di centro-destra vedeva un accordo tra i due paesi sulla possibilità di ancoraggio dei sommergibili nucleari americani presso la nuova base navale della Maddalena, in Sardegna⁵³. L'obiettivo era il contrasto alla presenza sovietica nel Mediterraneo. La costruzione della base, tuttavia, subì alcune frizioni a causa di istanze presentate da politici ed ambientalisti locali, che suscitarono qualche irritazione da parte statunitense.

Per quanto concernente Gladio, vi fu una revoca da parte americana dell'accordo del 1956, con il quale si era istituita la *Stay Behind* italiana. Il 15 dicembre 1972, in un incontro tra CIA e SID, i rappresentanti della *Agency* comunicarono di non ritenere più validi i termini del "restatement" approvato con la costituzione di Gladio, proponendo di sostituirlo con un meno impegnativo "memorandum d'intesa", da discutere annualmente⁵⁴.

Il motivo della decisione americana di riconsiderare le strutture *Stay Behind* europee era dato da un crescente ricorso alle armi nucleari da parte delle due superpotenze.

Ciò comportò una netta riduzione d'importanza della dottrina della "guerra non ortodossa". I presupposti stessi della pianificazione *Stay Behind* erano venuti meno, aprendo la strada ad un deciso ridimensionamento delle relative predisposizioni.

Il contributo totale che gli USA avevano stanziato per l'"Operazione Gladio", fin dalla sua creazione, ammontava a circa 1,3 miliardi di lire⁵⁵.

In un appunto del 22 dicembre successivo all'incontro, il Generale Serravalle (allora Tenente-Colonnello a capo di Gladio) commentò: <<L'accordo bilaterale Italia-USA non ha più alcuna validità perché non più rispondente ai tempi attuali. [...] Le predisposizioni "Gladio" dovranno essere autonomamente definite e finanziate dal nostro Servizio, nel quadro della cooperazione con

⁵³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 466.

⁵⁴ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 22.

⁵⁵ Nuti Leopoldo, *The Italian 'Stay-Behind' network – The origins of operation 'Gladio'*, rivista *Journal of strategic studies*, vol. 30, n° 6, 2007, p. 972.

gli altri Servizi dell'ACC [il Comitato Clandestino Alleato]. Gli USA, pertanto, cesseranno il finanziamento della "Gladio">>⁵⁶.

Come visto, Serravalle provvederà alla smobilitazione di diversi *gladiatori* che ritenevano di dover combattere il “*nemico interno*” -primo fra tutti il PCI- e iniziare lo smantellamento dei Nasco, dopo la scoperta di quello di Aurisina, come confermò in seguito il Generale Fausto Fortunato, allora direttore dell’ “*Ufficio R*” del SID⁵⁷.

La struttura Gladio si vide quindi “*disarmata*”, complessivamente ridotta di organico e senza più finanziamenti americani. Il morale dei partecipanti all'operazione veniva descritto, nei rapporti dell'epoca, come duramente provato dall'incerta collocazione operativa e dall'assenza di prospettive. Infatti, la rete *Stay Behind* passò da unità antinvasione del territorio nazionale a struttura prevalentemente informativa. Ne era esempio la soppressione, tra il 1974 e il 1976, delle “*Unità di Pronto Impiego*” (UPI), specializzate nell'azione di guerriglia, e il potenziamento invece dei nuclei informativi⁵⁸.

La struttura clandestina fu riordinata in 61 “*Reti di Azione Clandestina*” (RAC) e 5 nuclei “*Infiltrazione/Esfiltrazione*”. Inoltre, vennero istituiti:

-5 “*Centri Addestramento Guastatori*” (CAG)

- CAG “*Orione*” (Alghero)
- CAG “*Ariete*” (Udine)
- CAG “*Libra*” (Brescia)
- CAG “*Pleiadi*” (Asti-Valfenera)
- CAG “*scorpione*” (Trapani)

-1 gruppo di aviazione leggera (“*39° Pegaso*”)

-1 gruppo “*Operatori Speciali del Servizio Italiano*” (OSSI)⁵⁹

⁵⁶ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 23.

⁵⁷ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Resoconti stenografici*, 1990, p. 580.

⁵⁸ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 24.

⁵⁹ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 540.

La ristrutturazione di Gladio si completava in una più vasta -e lunga- riforma dei servizi di sicurezza, varata dal Parlamento nel 1977. Il “*Servizio Informazioni Difesa*” (SID) veniva sostituito dal “*Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare*” (SISMI), in contemporanea alla creazione del “*Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica*” (SISDE), cioè un’*intelligence* a carattere civile⁶⁰.

Gladio, dalla supervisione dell’ “*Ufficio R*”, passò ad essere inquadrato nel nuovo servizio segreto militare con la denominazione di “*7° Divisione*”. Fu in questo periodo che alle strutture periferiche di Gladio venne diramato un dettagliato schema da impiegare come traccia per la redazione di rapporti informativi. Lo schema si articolava in 6 punti:

- popolazione,
- amministrazione,
- politica,
- economia,
- trasporti,
- comunicazioni⁶¹.

È da notare come tutti questi temi non riguardassero quasi più nessuno di quelli della “*Gladio antinvasione*”, quindi a carattere militare, divenendo piuttosto obiettivi “*civili*”.

L’attenzione dell’attività informativa venne posta sulle biografie degli esponenti politici più influenti (da quelli locali a quelli nazionali), su movimenti, associazioni, partiti e sindacati, su giornali, agenzie di informazione e agenzie di pubblicità, sugli organigrammi di industrie e categorie produttive.

La revisione degli apparati di sicurezza vide una sorta di rivalità tra i ministeri dell’Interno e della Difesa⁶², che, come visto, cercarono di chiudersi presto alle spalle la questione dell’infiltrazione dei neofascisti e si focalizzarono piuttosto sul problema “*opposto*” che stava via via dilagando: l’estremismo di sinistra.

⁶⁰ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio*, 1992, p. 26.

⁶¹ Idem, p. 26.

⁶² Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 458.

6.3 Crisi internazionali, Commissione Pike e “scandalo Lockheed”

Dopo la crisi di Suez del 1956, la situazione del Medio Oriente era sempre rimasta in un clima di *tensione*. Fin dal 1967 crescenti disaccordi diplomatici tra Siria e Israele fecero precipitare la situazione verso la guerra. In quell’anno, infatti, si scatenò la cosiddetta “*Guerra dei sei giorni*”⁶³, che vedrà l’occupazione delle regioni del Golan, del Sinai, della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, da parte dello Stato israeliano. In quei territori vivevano circa 1 milione di palestinesi, di fede musulmana, contrastando con la religione di stato ebraica degli occupanti.

Siria, Giordania ed Egitto rivendicarono la paternità dei rispettivi territori. Con la *Risoluzione 242* l’ONU richiedeva l’immediato ritiro delle truppe israeliane, ma queste rifiutarono⁶⁴.

L’eccidio degli 11 atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco nel 1972, per mano di un commando palestinese, intensificò il clima di tensione e lo rese noto al mondo occidentale.

Il culmine si ebbe nell’ottobre 1973, quando gli eserciti egiziano e siriano attaccarono congiuntamente Israele, che stava festeggiando lo “*Yom Kippur*”⁶⁵. Inizialmente presi di sorpresa, gli israeliani riuscirono a contrattaccare e bloccare l’avanzata nemica. Settimane dopo gli scontri cesseranno e Israele mantenne il controllo sulla Striscia di Gaza e sul Golan, cominciando tuttavia una graduale restituzione del Sinai all’Egitto.

Nonostante il conflitto avesse una localizzazione regionale, divenne presto internazionale -se non mondiale- quando i paesi dell’ “*Organization of the Petroleum Exporting Countries*”, l’OPEC, decisero di sostenere lo sforzo bellico di Siria ed Egitto, aumentando il prezzo al barile del petrolio greggio, con il preciso scopo di indebolire Israele e i suoi paesi sostenitori, quindi l’Occidente⁶⁶. Da 1,60 dollari al barile nel 1973 si arrivò a 9 dollari nel 1975, una variazione del 460% che provocò un devastante terremoto economico a livello globale, divenendo poi noto come “*shock petrolifero*”.

⁶³ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 361.

⁶⁴ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 439.

⁶⁵ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 361.

⁶⁶ Idem, p. 362.

Da ciò si ebbe anche un rilancio dell'ottimismo sovietico, che con l'indebolimento dell'Occidente colse l'opportunità di accrescere il proprio ruolo economico internazionale, soprattutto sul fronte del gas e del petrolio⁶⁷.

Gli effetti dello shock petrolifero furono sia la stagnazione economica (cioè la diminuzione della produzione e l'aumento della disoccupazione) sia l'inflazione (incremento dei prezzi), portando ad un nuovo fenomeno: la “*stagflazione*”, vale a dire una combinazione di stagnazione ed inflazione⁶⁸.

La grave crisi economica porterà presto anche a quella politica.

Fu quello il periodo, infatti, nel quale crollarono i tre totalitarismi europei: Portogallo, Grecia e Spagna.

Da diversi anni il Portogallo di Antonio Salazar si stava letteralmente dissanguando per domare le rivolte nelle colonie africane in Angola, Guinea-Bissau e Mozambico, che avevano iniziato una vera e propria guerriglia contro l'esercito. I movimenti indipendentisti erano sostenuti finanziariamente e militarmente da URSS e Cina comunista, mentre il regime portoghese aveva investito troppe delle sue risorse economiche senza che vi fossero risultati concreti.

Il 25 aprile 1974 un colpo di Stato rovesciò il governo dittatoriale di Marcelo Caetano (succeduto a Salazar), passando alla storia come “*Rivoluzione dei garofani*”⁶⁹. Di conseguenza le colonie portoghesi proclameranno la loro indipendenza.

Il 23 maggio successivo, mentre si cercavano basi segrete della polizia politica *salazarista* (PIDE), venne scoperta la sede della già citata *Aginter Press*, e con essa numerosi documenti che vedevano alcuni servizi segreti, tra i quali quello italiano, compromessi o comunque in collegamento con l'estrema destra⁷⁰. L'esempio più concreto era l'*Agente Z*, Guido Giannettini, il cui nome compariva nei documenti ritrovati.

Anche la CIA si trovò in imbarazzo, in quanto era l'*intelligence* che più si era servita degli ex militanti dell'OAS, divenendo a tutti gli effetti una “*sub-agenzia*” per le *covert operations* in Europa.

⁶⁷ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 438-439.

⁶⁸ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 366.

⁶⁹ Idem, p. 380.

⁷⁰ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 496-497.

Sempre nel 1974, un colpo di Stato a Cipro a favore dell'annessione greca mandò in crisi il governo dei colonnelli e vide il ritorno dall'esilio del politico Konstantinos Karamanlis, alla guida di un governo provvisorio che porterà a libere elezioni nell'autunno di quell'anno. Un referendum istituzionale farà cadere la monarchia e una nuova Costituzione farà nascere la Repubblica Greca⁷¹. Contemporaneamente, la morte del dittatore Francisco Franco e la proclamazione di Juan Carlos di Borbone a Re di Spagna portò il paese ad una transizione democratica, favorita dalla volontà del sovrano di rimuovere le istituzioni dittatoriali franchiste. Un'opera che tuttavia richiederà tempo, visto l'ancora largo sostegno delle forze armate al regime totalitario.

Il 15 giugno 1977 si tennero le prime elezioni democratiche spagnole, che porteranno a redigere una nuova Costituzione⁷².

Intanto, oltreoceano, il Congresso USA aveva formato due speciali commissioni parlamentari, presiedute dai democratici Otis Pike e Frank Church, per indagare sulla legittimità delle azioni compiute dalla CIA negli ultimi 25 anni⁷³. Le inchieste resero note all'opinione pubblica operazioni di spionaggio politico, finanziamenti sottobanco ai partiti anticomunisti, abusi, corruzione di politici stranieri, appoggio a colpi di Stato e collaborazione con regimi fascisti o simpatizzanti di estrema destra, tentativi di deposizione o assassinio di Capi di Stato stranieri e leader di sinistra. Le critiche al Partito Repubblicano, che dopo le dimissioni di Nixon per lo "Scandalo Watergate" si erano via via affievolite, ripresero con intensità, anche in Europa.

L'Italia rivestiva un ruolo di rilievo in questa faccenda. La Commissione Pike scoprì che la CIA, nell'arco di 20 anni, aveva commissionato 65 milioni di dollari al partito della Democrazia Cristiana, classificandoli "finanziamenti elettorali"⁷⁴. Ad esempio, da un documento declassificato risultava che nel 1972, in vista delle elezioni politiche, la *Agency* avesse stanziato 11,8 milioni di dollari, 3,4 dei quali destinati ad un "grande partito" (quasi certamente si trattava della DC), poi altri 3,4 in favore di una non meglio identificata "organizzazione creata e sostenuta dalla CIA", e infine 800.000 dollari distribuiti tramite un "alto ufficiale dei servizi segreti" (identificabile con il Generale Vito Miceli,

⁷¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 381.

⁷² Idem, p. 382.

⁷³ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 452.

⁷⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 97.

allora capo del SID). Veniva poi reso noto che gli Stati Uniti avevano sostenuto in parte anche partiti della destra politica -e non politica- italiana. Dalle carte dell'inchiesta verrà fuori infatti il nome di Pino Rauti, leader di Ordine Nuovo⁷⁵.

Quando un aereo militare da trasporto si schiantò, provocando la morte di una cinquantina di militari italiani, il 3 marzo 1977, vi fu un'inchiesta giudiziaria che rivelò poi responsabilità della CIA.

Nel 1969 il governo italiano acquistò una partita di 14 aerei *C-130* dalla ditta statunitense Lockheed, ma l'indagine sull'incidente del 1977 constaterà che era stata una truffa: solo 5 apparecchi di quelli venduti erano in grado di volare. Alle azioni della CIA si aggiungeranno coinvolgimenti con la Corona olandese e il premier giapponese Tanaka. Era scoppiato lo "*Scandalo Lockheed*"⁷⁶. Gli stessi dirigenti della ditta aeronautica americana ammisero di aver pagato delle tangenti per vendere la partita di aerei alle forze armate italiane. Un'ipotesi vedeva la volontà della *Agency* di sabotare le iniziative sul nascente polo aeronautico europeo, quindi indipendente dagli USA⁷⁷. Questi ultimi, nel corso degli anni '70, stavano man mano perdendo la loro *leadership*. La sconfitta definitiva in Vietnam, i diversi scandali politici e quelli che riguardavano la CIA si aggiunsero alla caduta dei totalitarismi in Europa e alla crisi petrolifera. Tutto ciò si riuniva in un clima *antiamericano* crescente.

⁷⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016p. 413-414.

⁷⁶ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 452.

⁷⁷ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 475.

6.4 *Brigate Rosse* e terrorismo di sinistra

L'ambiguità che si era creata con la *strategia della tensione* e l'indignazione per le incertezze e le mancate reazioni dello Stato al terrorismo neofascista di destra avevano portato, nelle file dell'estrema sinistra, una minoranza compatta e determinata a rispondere al cosiddetto "*stragismo di Stato*" con la violenza rivoluzionaria, definita l'unica risposta possibile⁷⁸.

Già dall'autunno del 1969, movimenti orientati ad ogni tipo di resistenza al sistema avevano fatto nascere il gruppo "*Lotta Continua*" (LC), sostenuto soprattutto da operai e studenti. Altri, sulla scia della rivoluzione culturale cinese, decisero di creare il loro "*partito della rivoluzione*", assumendo il nome di "*Potere Operaio*" (PO), che aveva una componente politica ma anche una militare.

Vi era però anche chi, fin da subito, pose le basi per organizzare ed attuare la "*lotta armata*". Il 20 ottobre 1970, l'attivista e studente presso l'Università di Trento, Renato Curcio, la sua fidanzata Mara Cagol e l'amico-attivista Alberto Franceschini, fondarono ufficialmente le "*Brigate Rosse*" (BR)⁷⁹. Inizialmente operanti nelle città di Milano e Torino, rivendicavano la lotta alla borghesia politica di destra, sostenendo il movimento extraparlamentare "*Autonomia Operaia*" (AO).

Gli obiettivi ideologici delle BR divennero presto sindacalisti, uomini d'affari e politici, che rappresentavano l'*establishment* del sistema capitalista. Lo stesso PCI era ormai finito nel giogo del sistema imperniato sul monopolio delle multinazionali e sul controllo dell'imperialismo americano⁸⁰. Nonostante una iniziale collaborazione con i "*Gruppi di Azione Partigiana*" (GAP) di Giangiacomo Feltrinelli (con i quali veniva condivisa l'idea della guerra civile interna), iniziarono presto delle divergenze ideologiche, dato che i "*brigatisti*" si ispiravano alla lotta all'ordine bipolare -tipica del movimento studentesco- e riferimenti al Terzo Mondo, mentre l'editore basava la sua logica *antimperialista* sulla stretta alleanza con l'URSS, che rappresentava comunque un ordine costituito.

⁷⁸ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 399-400.

⁷⁹ Sundquist Victor H., *Political Terrorism: An Historical Case Study of the Italian Red Brigades*, rivista *Journal of Strategic Security*, Vol. 3, n° 3, 2010, p. 55.

⁸⁰ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 400.

Il Partito Comunista Italiano si era sempre dissociato da questo tipo di formazioni extraparlamentari, ritenendo invece di privilegiare la difesa della legalità e chiedere piuttosto la protezione degli apparati di sicurezza pubblici, come sostenne il segretario Enrico Berlinguer⁸¹.

Le “*Brigate Rosse*” si affermarono presto come uno dei gruppi estremisti ideologici di sinistra più solidi e coerenti in Europa, portabandiera del movimento *marxista-leninista*, con l’obiettivo principale di legittimare la punizione politica della destra. Come infatti rivelarono in futuro alcuni documenti:

“*La classe operaia [era] il soggetto rivoluzionario, il sistema capitalista [era] il nemico, lo Stato [era] il cane da guardia della borghesia, e [la] Democrazia Cristiana [era] il suo partito*”⁸².

Nel 1974, con la nascita dell’organo “*Direzione Strategica*” e messo al vertice, le BR fecero un salto di qualità e la loro organizzazione divenne quasi di carattere militare. La struttura nazionale era composta da un “*Comitato Esecutivo*”, delle divisioni urbane e regionali (dette “*colonne*”) e fronti di brigata (detti semplicemente “*fronti*”).

L’estremismo di sinistra trovò terreno fertile anche in Germania, dove quasi contemporaneamente alle BR nacque la “*Rote Armee Fraktion*” (RTK, letteralmente “*Frazione dell’Armata Rossa*”) ⁸³.

Tornando in Italia vi sarà la nascita di altri gruppi estremisti -che in realtà oggi chiameremmo “*terroristici*”- sulla linea ideologica delle BR: i “*Nuclei Armati Proletari*” (NAP) e “*Prima Linea*” (PL), entrambi composti da militanti del movimento studentesco/operaio o elettori delusi del PCI⁸⁴.

Allo stesso tempo la stampa di estrema sinistra, formata da gruppi, gruppetti e riviste, teorizzava e sosteneva la violenza di massa contro il sistema. Le organizzazioni sopracitate misero in pratica queste teorie: spedizioni punitive, spese proletarie ed espropri, picchetti operai violenti erano all’ordine del giorno.

Il 18 aprile 1974 le “*Brigate Rosse*” presero in ostaggio il giudice genovese Mario Sossi, con l’obiettivo di far liberare dei membri della banda estremista “*XXII Ottobre*”, accusati di omicidio⁸⁵.

⁸¹ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 401.

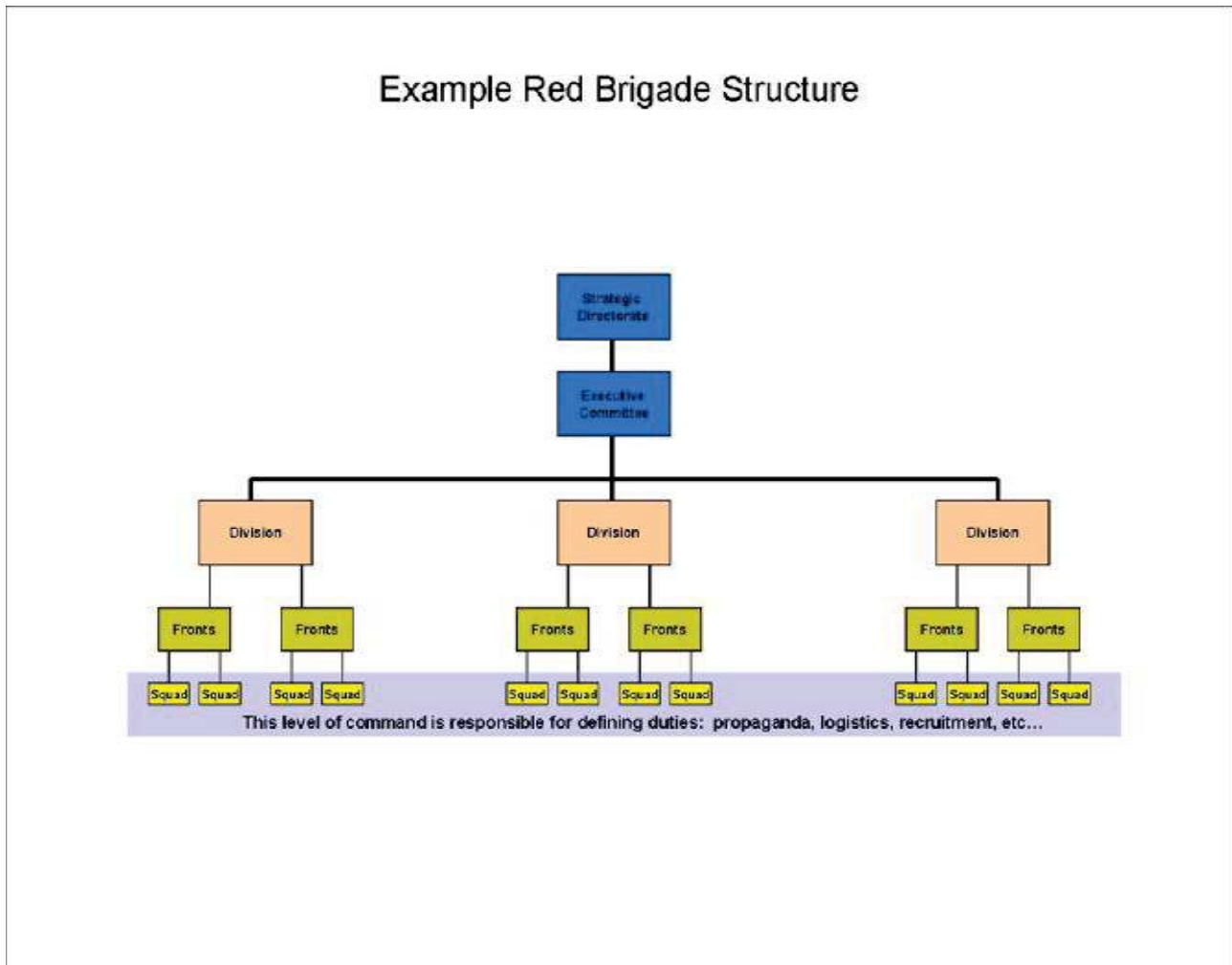
⁸² Sundquist Victor H., *Political Terrorism: An Historical Case Study of the Italian Red Brigades*, rivista *Journal of Strategic Security*, Vol. 3, n° 3, 2010, p. 55.

⁸³ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 11.

⁸⁴ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 372.

⁸⁵ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 454.

Il sequestro, durato poco più di un mese, finì con il rilascio del magistrato indenne. Tuttavia, l'impatto psicologico rese il fatto eclatante, dimostrando che la sinistra rivoluzionaria non era solo una teoria. Il 17 giugno successivo le BR rivendicarono invece l'assassinio di due dirigenti padovani dell'MSI⁸⁶. Fu il primo omicidio dell'organizzazione, che divenne molto più considerata dall'opinione pubblica e ritenuta estremamente pericolosa.



Esempio della struttura delle “*Brigate Rosse*”.

I cosiddetti “*Fronti*” all’interno delle BR erano responsabili di compiti espressamente definiti, come la logistica, la propaganda e le attività di reclutamento. Ciascuno di questi elementi aveva una catena di comando verticale che rispondeva al “*Comitato Esecutivo*”, a sua volta in collegamento diretto con

⁸⁶ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 454-455.

la “*Direzione Strategica*”. Tutto questo rendeva l’organizzazione una struttura compartimentata ed efficiente⁸⁷. Non erano più una semplice frangia estremista della sinistra extraparlamentare, stava diventando una sorta di cellula terroristicco-anarchica.

Tuttavia, alla fine del 1976 i membri fondatori originari del gruppo, Renato Curcio, Alberto Franceschini e Mara Cagol, furono catturati uno dopo l’altro dalla polizia. La Cagol rimase uccisa proprio in una colluttazione in seguito al suo arresto⁸⁸.

Lo Stato italiano aveva dato prova -anche per mostrarsi agli occhi americani- di saper reprimere le organizzazioni violente ed estremiste. Ma questa non fu la fine delle “*Brigate Rosse*”, che anzi riformarono e consolidarono la loro struttura in un assetto ancora più radicale e violento.

Ciononostante, l’organizzazione, nella sua ristrutturazione, si divise in due fazioni, denominate “*Prima*” e “*Seconda Posizione*”. Mentre quest’ultima era più moderata, l’altra, sotto la guida del *brigatista* Mario Moretti, diverrà quella più violenta e indirizzata alla lotta sempre più reazionaria all’ordine costituito e all’estrema destra⁸⁹.

Infatti, i cosiddetti “*anni di piombo*” furono caratterizzati da una gravissima ondata di terrorismo politico, sia di destra che di sinistra. Tuttavia, il *modus operandi* distingueva nettamente i terroristi “*neri*” da quelli “*rossi*”. I primi si ponevano l’obiettivo di creare fra la gente comune paura e caos con atti di violenza di massa (solitamente con ordini esplosivi) da attribuire alla sinistra, per far in modo che gli apparati di sicurezza, lo Stato, ma soprattutto l’opinione pubblica, avrebbero posto finalmente fine alle dilaganti manifestazioni, proteste, scioperi e in generale al malcontento studentesco/operaio, screditando il PCI e dando forza -e fiducia- ai partiti della destra⁹⁰.

Invece il terrorismo di sinistra puntava a colpire obiettivi specifici, quelle che erano cioè le figure che rappresentavano lo Stato: magistrati, funzionari, agenti di polizia, politici e addirittura giornalisti. “*Rovesciare le istituzioni democratiche e compiere la rivoluzione proletaria che la Resistenza partigiana non era riuscita a realizzare*”⁹¹.

⁸⁷ Sundquist Victor H., *Political Terrorism: An Historical Case Study of the Italian Red Brigades*, rivista *Journal of Strategic Security*, Vol. 3, n° 3, 2010, p. 57.

⁸⁸ Idem, p. 58.

⁸⁹ Idem, p. 59.

⁹⁰ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 373.

⁹¹ Idem, p. 372.

In particolare, i *brigatisti* sfruttavano gli effetti della crisi petrolifera del 1973, che con l'aggravarsi della situazione economico-istituzionale vedeva la sempre più possibile disponibilità del PCI ad una insolita collaborazione politica con il governo, in ragione della già fragile stabilità nazionale.

L'8 giugno 1976 le BR uccisero Francesco Coco, il Procuratore della Repubblica di Genova, in un agguato, nel pieno della campagna elettorale⁹². Attuarono poi pesanti intimidazioni contro il processo al "*nucleo storico*" dell'organizzazione.

Le "*Brigate Rosse*" avevano cominciato ad attuare l' "*attacco al cuore dello Stato*". In alcune occasioni sottoponevano i propri ostaggi a "*processi proletari*", che venivano così giudicati -e condannati- dal "*tribunale della rivoluzione*". Ciò doveva dimostrare la volontà del gruppo a rendere inefficace il meccanismo dello Stato italiano, criticando la sua burocrazia e l'essere strumentalizzato dagli Stati Uniti d'America, tramite la Nato; tutto questo in un'*escalation* di violenza che sarebbe arrivata ai vertici politici⁹³.

⁹² Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 489.

⁹³ Sundquist Victor H., *Political Terrorism: An Historical Case Study of the Italian Red Brigades*, rivista *Journal of Strategic Security*, Vol. 3, n° 3, 2010, p. 59.

6.5 Il “caso Moro”

Come visto in precedenza, fin dal 1973 il segretario del PCI Enrico Berlinguer aveva elaborato la linea del “*compromesso storico*”, per evitare che un possibile governo di sinistra diventasse vittima di soluzioni “*autoritarie*” come nel caso cileno del Presidente Allende. Ma l’obbiettivo era anche trovare un accordo con il rivale storico, la Democrazia Cristiana, in modo da cooperare e dare vita a degli esecutivi che realizzassero una politica nettamente più riformista, rispetto a quella fallimentare messa in atto dai precedenti governi di centro-sinistra⁹⁴.

Figura principale di questa radicale svolta era l’Onorevole Aldo Moro, dalla sinistra democristiana. Nonostante egli credesse fortemente che la proposta di Berlinguer avrebbe salvato il paese dalla crisi, le sue convinzioni trovarono presto il “*muro*” degli USA, più precisamente il Segretario di Stato Henry Kissinger. In una visita di Moro -da Ministro degli Esteri- e del Presidente della Repubblica Giovanni Leone in America, nel 1974, Kissinger aveva chiaramente riferito di non credere nella “*evoluzione democratica dei comunisti italiani*” e di escludere qualsiasi possibilità di vedere il PCI all’interno del governo⁹⁵.

Testimonianze future confermeranno che il confronto tra il Segretario di Stato USA e Moro fu tutt’altro che cordiale. Tra le altre, quella che sicuramente colpisce di più fu ciò che riportò la futura vedova Moro, Eleonora, che parlando del ritorno del marito dalla visita negli Stati Uniti -anticipato dopo aver accusato un malore e un forte rialzo di pressione- rivelò:

*<<È stata una delle poche volte che mio marito mi ha riferito con precisione che cosa gli avevano detto, senza dirmi il nome della persona. [...] Provo a ripeterla: “Onorevole, lei deve smettere di perseguire il suo piano politico di portare tutte le forze del suo paese a collaborare direttamente. O lei smette di fare questa cosa o la pagherà cara”>>*⁹⁶.

Nel novembre 1974 fu varato il quarto governo presieduto da Moro, che doveva affrontare la grande sfida della crisi causata dallo *shock* petrolifero dell’anno precedente. Nel mese successivo vi fu un vertice europeo che lo stesso premier giudicò un passo avanti in favore dell’integrazione.

⁹⁴ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 373.

⁹⁵ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 290.

⁹⁶ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 97-98.

Nell'autunno del 1975 venne infatti stipulato il “*Trattato di Osimo*”, con il quale si chiudeva definitivamente la questione del confine orientale e di Trieste, confermando formalmente le posizioni già prese da Italia e Jugoslavia nel 1954, ma conferendo a quest'ultima, ormai neutrale, l'allargamento degli spazi per una cooperazione europea⁹⁷.

Tuttavia, il quarto Governo Moro entrò in crisi quando i socialisti decisero di ritirare la fiducia all'esecutivo, non accettando il dialogo DC-PCI, nel quale quest'ultimo si arricchiva pur rimanendo all'opposizione. Inoltre, il PSI si sentiva compatto e pronto per un ritorno alle urne⁹⁸. Il 7 gennaio 1976 il Presidente del Consiglio Moro rassegnò le dimissioni.

Alle elezioni politiche del 20 giugno 1976 il PCI conquistò il 34,4% dei voti, il miglior risultato di sempre. La DC confermò i risultati del 1972, piazzandosi al 38,7%. Grande sconfitto si rivelò invece il PSI, che con il 9,6% dei voti andava verso i minimi storici⁹⁹.

Una collaborazione tra democristiani e comunisti (definiti “*i due vincitori*” dallo stesso Moro) era ormai chiaramente inevitabile. In ragione della “*solidarietà nazionale*” si formò con difficoltà un governo monocolore DC, sostenuto anche dal PCI, presieduto da Giulio Andreotti. Nello stesso anno Moro divenne presidente del partito democristiano.

Nel 1977 sarà la situazione internazionale a degenerare: La polemica sui diritti umani nell'Est stava diventando insostenibile, contemporaneamente il cancelliere tedesco Schmidt aveva aperto la controversia sui cosiddetti “*euromissili*” dopo il rinnovamento dell'arsenale nucleare sovietico, in Africa le ingerenze dell'URSS erano al loro culmine e poi il Medio Oriente era sempre in una fase di fragilità¹⁰⁰.

Intanto l'Italia era alle prese con la repressione del terrorismo, soprattutto quello delle *Brigate Rosse*, che continuavano a colpire le figure statali. Il Ministro degli Interni Francesco Cossiga aveva infatti fatto pervenire a Moro, che seguiva con apprensione tali vicende, un grosso fascicolo con un'analitica rappresentazione degli atti di terrorismo (sia di destra che di sinistra) avvenuti negli ultimi anni. Vi era anche un elenco di tutti gli indagati, gli arrestati e gli esponenti a piede libero delle BR. Venne ipotizzata l'infiltrazione di agenti della CIA, del *Mossad* israeliano e dei servizi segreti italiani tra i

⁹⁷ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 303.

⁹⁸ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 474.

⁹⁹ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 310-311.

¹⁰⁰ Idem, p. 326.

brigatisti. Tuttavia, un rapporto dell'*intelligence* americana del 1977 negava sostanzialmente ingerenze straniere nel terrorismo italiano¹⁰¹.

Moro e Berlinguer ebbero una serie di incontri nei primi mesi del 1978, nei quali il Presidente DC ribadiva, suo malgrado, la posizione americana contraria all'ammissione dei comunisti nel governo, ma anche la crisi interna della stessa DC, spaccata tra i riformisti e i conservatori¹⁰².

Ciononostante, il PCI non riteneva più valida l'astensione di fiducia all'esecutivo in carica, costringendo il Presidente Andreotti a dimettersi il 16 gennaio. Si apriva quindi un'altra complicata trattativa per arrivare a formare un nuovo governo.

Un mese dopo vi fu l'ultimo incontro "*segreto*" tra i due leader di partito, nel quale Berlinguer insisteva sul modificare la posizione democristiana, ma Moro dichiarò la sua impotenza a risanare la DC¹⁰³.

Intanto il *New York Times* riferiva il "*crescente allarme americano per la spinta dei comunisti italiani verso il potere*", mentre il già citato Generale Alexander Haig, divenuto Comandante Supremo delle Potenze Alleate in Europa, esprimeva i suoi timori per la sicurezza della Nato¹⁰⁴.

Tuttavia, diversi rapporti della CIA (resi pubblici solo nel 1993) sostenevano che un governo DC-PCI avrebbe favorito il risanamento finanziario del paese, senza provocare il panico tra gli investitori né sarebbero iniziate revisioni sugli impegni internazionali di tipo economico (come la CEE e il GATT) sottoscritti dall'Italia.

Aldo Moro rimase comunque la figura principale che insisteva sull'accordo tra i due principali schieramenti in nome di una pacifica convivenza, valutando non solo l'evoluzione del sistema politico nazionale, ma anche di quello internazionale, per mantenere gli equilibri tra Est e Ovest¹⁰⁵.

Ma forse fu proprio questo che segnò il suo destino. La mattina del 16 marzo 1978 il presidente democristiano si stava dirigendo alla Camera dei Deputati per discutere sulla fiducia al quinto Governo Andreotti, che avrebbe compreso il PCI nella maggioranza. Ma durante il tragitto, precisamente in Via Fani, nella periferia residenziale di Roma, l'auto che trasportava l'onorevole subì

¹⁰¹ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 325.

¹⁰² Idem, p. 329.

¹⁰³ Idem, p. 332-333.

¹⁰⁴ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 512.

¹⁰⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 510.

un agguato da parte delle *Brigate Rosse*, che rapirono Moro e uccisero i 5 agenti della sua scorta¹⁰⁶. I *brigatisti* avevano studiato con meticolosità il piano e l'efficienza nell'organizzazione consentì loro di mettere a segno il colpo in tempi brevissimi.

Con il paese sotto *shock*, furono disposti 72.000 posti di blocco, perquisite 37.000 abitazioni e, in meno di due mesi, vennero fermate e identificate 6 milioni di persone¹⁰⁷.

Alla domanda che in molti si fecero, sia al momento del sequestro che negli anni a seguire, sul perché le BR avessero scelto come vittima proprio Aldo Moro, che in quel momento non ricopriva alcuna carica ministeriale, la risposta venne data solo successivamente, in ambito processuale, da parte degli aderenti all'organizzazione: Moro era semplicemente un *simbolo* del potere democristiano, un esponente dello "*Stato imperialista delle multinazionali*"¹⁰⁸. Inoltre, come visto, la sua figura riformatrice era la chiave della democrazia italiana del momento, alle prese con la prima vera congiunzione tra DC e PCI. Procedimento che i *brigatisti* volevano bloccare fin da subito.

Il rapimento del presidente democristiano era stata decisamente l'azione più prolifica del terrorismo rosso. Persino gli americani erano preoccupati, come rivelarono dei consiglieri del *National Security Council*, che scrissero:

"A meno che Moro non sia rilasciato incolume, questo incidente avrà un effetto profondamente destabilizzante"¹⁰⁹. Infatti, se il rapimento si fosse prolungato a lungo ci sarebbero state pressioni sul governo che avrebbero dato forza al PCI.

Tuttavia, gli USA non fornirono un vero e proprio sostegno all'Italia, durante il sequestro Moro. Venne inviato a Roma Steve Pieczenik, Vice assistente Segretario di Stato per il *management*.

Il 18 marzo veniva resa pubblica la prima foto *polaroid* del leader DC, da parte delle *Brigate Rosse*, annunciando l'inizio del suo "*processo*". In una sua lettera scritta dal "*carcere brigatista*" e indirizzata a Cossiga, Moro si considerava un "*prigioniero politico*"¹¹⁰. Era l'inizio di una lunga raccolta epistolare (97 lettere, ad oggi) e di quello che verrà in seguito chiamato il suo "*memoriale*".

Le strutture di sicurezza italiane si trovarono scarsamente preparate al rapimento, in quanto erano ancora alle prese con riforme interne e l'istituzione di nuovi organi, come l' "*Ufficio Centrale per le*

¹⁰⁶ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 337.

¹⁰⁷ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 98.

¹⁰⁸ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 338.

¹⁰⁹ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 511.

¹¹⁰ Idem, p. 512.

Investigazioni Generali e le Operazioni Speciali” (UCIGOS), ideato solo pochi mesi prima dal Ministro dell’Interno Cossiga¹¹¹.

Un generale “*silenzio stampa*”, su richiesta delle autorità, fu sostanzialmente rispettato, mentre i partiti erano concordi sulla linea di rifiuto di ogni eventuale ricatto promosso dai *brigatisti*.

Il 15 aprile le *Brigate Rosse* diffusero un comunicato che annunciava la fine del processo e la successiva condanna a morte del prigioniero. Il 18 venne scoperto un covo *brigatista* in Via Gradoli e fu smentita la notizia della morte di Moro. Pochi giorni dopo le BR lanciarono la provocatoria di scambio del leader democristiano con 13 combattenti comunisti prigionieri¹¹².

Il Vaticano propose di devolvere alle BR un riscatto in denaro. La proposta era nata direttamente dal Pontefice, Paolo VI, conoscente intimo e di lunga data della famiglia Moro; tuttavia, vi furono divisioni interne alla stessa Curia romana, che stroncarono l’idea sul nascere.

Il pensiero che stava dietro al rifiuto di negoziare da parte del governo era forse radicato nella teoria che Moro era a conoscenza di numerosi segreti della Prima Repubblica (come, ad esempio, l’*Operazione Gladio*) e che trattando la sua scarcerazione si sarebbe rischiato di rivelare delle “*verità scomode*”¹¹³. In una futura intervista della BBC inglese a Francesco Cossiga riguardo il sequestro del leader DC, egli sintetizzò “*sacrificare Moro per salvare la Repubblica*”.

Dopo 55 giorni di prigionia, i *brigatisti* uccisero Aldo Moro, il 9 maggio 1978¹¹⁴. Il suo corpo venne fatto ritrovare all’interno di un’auto parcheggiata in Via Caetani, in centro a Roma, che significativamente collegava Piazza del Gesù (dove vi era la sede nazionale della Democrazia Cristiana) a Via delle Botteghe Oscure (dove invece vi aveva la sede nazionale il Partito Comunista Italiano). L’obiettivo delle *Brigate Rosse* era piuttosto evidente: rompere il dialogo DC-PCI ed escludere quest’ultimo dal governo.

La morte di Moro -oltre che quella dei 5 agenti della sua scorta- diede la massima visibilità al gruppo terroristico di estrema sinistra, ma divenne anche l’inizio del suo declino. La rete di sostegno ideologico che si era via via creata dalla sua nascita, si indebolì sempre di più, soprattutto dopo che

¹¹¹ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 344.

¹¹² Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 514.

¹¹³ Sundquist Victor H., *Political Terrorism: An Historical Case Study of the Italian Red Brigades*, rivista *Journal of Strategic Security*, Vol. 3, n° 3, 2010, p. 60.

¹¹⁴ Banti Alberto Mario, *L’età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 375.

anche gli altri schieramenti della sinistra si erano allineati con il PCI di Berlinguer, che come già visto disapprovò qualsiasi atto illegale e terroristico dei *brigatisti*, ancor prima del sequestro Moro¹¹⁵.

Il 1° ottobre 1978 un'autocolonna dei Carabinieri, guidati dal Generale Dalla Chiesa, fece irruzione nel covo delle BR di Via Monte Nevoso, dove il Presidente DC aveva vissuto i suoi ultimi giorni in prigionia¹¹⁶. Un collaboratore del Presidente Andreotti dichiarò che nell'autunno di quell'anno Dalla Chiesa si presentò a casa sua con un dossier di 60 pagine, rivelando di averlo trovato nel covo da poco scoperto. Ritenuto il famoso "*memoriale*" di Moro, diversi anni dopo si saprà che era solo un primo spezzone, un insieme *mutilo* di documenti, in quanto ne venne scoperto almeno un secondo. Quest'ultimo venne rinvenuto sempre nell'ex covo di Via Monte Nevoso, stranamente solo 12 anni dopo, nel 1990, e comprendeva 174 fotocopie di lettere e 245 fotocopie relative al "*memoriale*", di cui ben 57 fogli erano inediti rispetto a quelli già conosciuti¹¹⁷.

Cercando di fare chiarezza sui testi, si poté constatare che si trattava di 16 diverse questioni, poste probabilmente dai *brigatisti* a Moro, tra le quali troviamo:

- la crisi politica del 1964 e il "*Piano Solo*",
- Piazza Fontana e il ruolo della DC nella *strategia della tensione*,
- la riforma dei servizi segreti del 1977,
- i finanziamenti alla DC,
- lo *scandalo Lockheed*,
- la strategia antiguerriglia della Nato¹¹⁸.

Riguardo la *strategia della tensione*, veniva lucidamente spiegata da Moro la questione del "*destabilizzare per ristabilizzare*", i rapporti tra ambienti politico-militari internazionali e problemi politici interni all'Italia. Trasparivano poi gli apprestamenti difensivi dell'Alleanza Atlantica contro una possibile invasione dall'estero (alludendo forse ed indirettamente a Gladio)¹¹⁹. Infine, il leader rifletteva sulle questioni morali e le spaccature interne della DC, dei suoi finanziamenti da parte di Confindustria e anche dalla CIA.

¹¹⁵ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 375.

¹¹⁶ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 512.

¹¹⁷ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 347.

¹¹⁸ Idem, p. 349.

¹¹⁹ Idem, p. 350.

Non mancarono tuttavia dei lucidi e taglienti giudizi sui principali protagonisti politici della Democrazia Cristiana nella storia della Prima Repubblica, tra i quali spiccavano Rumor, Cossiga e Andreotti, quest'ultimo pesantemente criticato.

La questione della “*strategia antiguerriglia della Nato*”, posta a Moro dei suoi carcerieri, verrà ripresa nell'ultimo capitolo di questo elaborato.

Il funzionario statunitense inviato in supporto alle indagini italiane per trovare Moro, Steve Pieczenik, rivelò in futuro come il “*lasciar uccidere*” Moro fu l'unico mezzo per sconfiggere le *Brigate Rosse*, come poi accadde, effettivamente¹²⁰.

Quasi allo stesso modo, il “*compromesso storico*” e quindi la presenza del PCI nel governo fu criticato da organi di stampa ed intellettuali, considerando il processo ideato da Berlinguer e poi avallato da Moro una strategia per costringere i comunisti ad una “*alleanza innaturale*” con la DC, quest'ultima vista come un partito corrotto e venduto agli interessi americani. Queste critiche vedranno i loro effetti nelle elezioni del 1979, nelle quali il PCI subirà una netta flessione, dovuta all'insoddisfazione dei componenti più radicali, che preferirono votare per altri partiti dell'estrema sinistra, pur di non sostenere il “*compromesso storico*”. Lo stesso Berlinguer decise di abbandonare la linea di collaborazione con i democristiani, ma da quel momento il Partito Comunista Italiano, che nelle elezioni del 1976 aveva fatto *tremare* l'Occidente, era ormai nuovamente confinato all'opposizione. Il collasso del PCI vedrà inversamente il fortunato incremento del potere dei socialisti, che con il nuovo segretario del PSI, Bettino Craxi, diverranno, per il loro sentimento anticomunista, il principale interlocutore della DC. Con il sostegno di repubblicani, liberali e socialdemocratici, si formerà una nuova maggioranza di centro-sinistra¹²¹.

¹²⁰ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 366.

¹²¹ Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 375-376.

7) I PROCESSI (1979-2005)

7.1 Le sentenze per le stragi e l' "Affare P2"

A dieci anni da quella che venne definita la "madre" di tutte le stragi, quella di Piazza Fontana, la magistratura italiana aveva avviato tre istruttorie che sfociarono poi nel tanto seguito e pubblicizzato processo di Catanzaro. Il 23 febbraio 1979, Franco Freda, Giovanni Ventura, Marco Pozzan (tutti di Ordine Nuovo) e il giornalista Guido Giannettini vennero condannati in primo grado all'ergastolo per "strage", mentre il Generale Gianadelio Maletti e il Capitano Antonio Labruna (ufficiali del SID) venivano condannati rispettivamente a 4 e 2 anni di reclusione per "favoreggiamento" nei confronti di Giannettini¹.

Il primissimo indiziato, l'anarchico Pietro Valpreda, già nel 1969 ritenuto il responsabile della strage da parte dei "frettolosi" inquirenti milanesi, veniva assolto dall'accusa stragista e condannato a 4 anni per reati minori.

Tuttavia, in secondo grado gli accusati di "strage" vennero assolti ("formula dubitativa"), Freda e Ventura furono condannati a 15 anni di carcere per "associazione sovversiva continuata", mentre l'Agente Z, Guido Giannettini, venne definitivamente assolto in Cassazione. Maletti e Labruna ebbero una riduzione della pena.

Nella quarta istruttoria su Piazza Fontana, promossa dal Pubblico Ministero Emilio Ledonne nel 1981, vennero accusati di "strage" Stefano Delle Chiaie (Avanguardia Nazionale) e Massimiliano Fachini (Ordine Nuovo), successivamente assolti con formula piena.

Nel 1988, la quinta istruttoria, risultato della confluenza di quattro distinti procedimenti, unificati dal Giudice Istruttore Guido Salvini, vedrà la condanna per "strage" nei confronti di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni (tutti esponenti di Ordine Nuovo). Ma ancora una volta saranno tutti assolti, nel 2004. La Cassazione confermerà la sentenza di assoluzione l'anno successivo².

Per la strage alla Questura di Milano del 1973 verrà condannato Gianfranco Bertoli, come esecutore materiale del fatto, nel 1975. Si dichiarava lui stesso un anarchico, tuttavia diversi anni dopo vennero

¹ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 207.

² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 539.

resi noti i suoi legami con l'estrema destra³. Infatti, nelle indagini milanesi del Dott. Salvini si arriverà ad accusare, tra gli altri, i già citati Carlo Maria Maggi e il Generale Gianadelio Maletti, il primo accusato di essere uno dei mandanti della strage e il secondo per il reato di “*omissione di atti d'ufficio*”. Ma anche in questo caso tutti gli accusati saranno assolti nel 2004. Lo Stato Maggiore dell'esercito riconosceva la matrice “*ordinovista*” della strage, ciononostante non riteneva sufficienti le prove a carico di Maggi⁴.

La strage di Brescia (Piazza della Loggia) del 1974 vide un ancor più tortuoso iter giudiziario, con tre istruttorie. L'ultima di queste, nel 1997, sembrava addebitare la responsabilità del fatto ai già indiziati per Piazza Fontana Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, che verranno comunque assolti nel 2012⁵.

Per la strage del treno *Italicus*, nel 1983 venivano accusati i neofascisti Mario Tuti e Luciano Franci, le cui condanne vennero annullate nel 1987 e nel 1991 la Cassazione decise la loro assoluzione per “*insufficienza di prove*”⁶.

La strage alla stazione di Bologna del 1980, la più devastante nella stagione della *strategia della tensione*, sembra forse una delle poche stragi alle quali lo Stato, dal punto di vista giudiziario, sia riuscito a dare un nome concreto dei responsabili. Nel 2007 vennero condannati definitivamente Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, tutti ex appartenenti al movimento di estrema destra denominato “*Nuclei Armati Rivoluzionari*” (NAR)⁷.

Per la “*strage di Natale*” del 1984, consumatasi sul treno rapido 904 Napoli-Milano, vennero condannati con sentenza definitiva l'esponente mafioso siciliano Pippo Calò e un nucleo di malavitosi romani.

Alle numerose stragi vanno aggiunti i procedimenti giudiziari per i 3 tentativi di colpo di Stato che scossero la Prima Repubblica: il “*Golpe Borghese*”, la congiura della “*Rosa dei Venti*” e il “*Golpe bianco*” di Edgardo Sogno. Come visto, le istruttorie furono sottratte alle rispettive Procure per far confluire il tutto in una maxi-inchiesta nella capitale, che si concluse con un'assoluzione generalizzata

³ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 189.

⁴ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 209.

⁵ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 537.

⁶ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 190.

⁷ Idem, p. 190.

per tutti e 3 i casi, con la sentenza del 1984 (“*Il fatto non sussiste*”), confermata dalla Cassazione nell’anno successivo. Come commentò in seguito il Giudice Salvini, era una sentenza che “*mandava assolti anche i rei confessi*”⁸.

Nonostante i numerosi processi e rivelazioni, lo scandalo che scosse l’opinione pubblica fu quello successivo alla scoperta della Loggia Massonica “*Propaganda Due*” (P2), nel 1981.

Il 17 marzo di quell’anno, durante un’indagine, dei giudici milanesi disposero una perquisizione a Villa Wanda, presso Castiglione Fibocchi (AR), la residenza del già citato Licio Gelli, il “*Maestro venerabile*” della P2⁹. Da lì vennero resi noti gli elenchi delle 962 persone iscritte alla loggia massonica; 179 di queste erano ufficiali militari (il 18,6% della loggia): 50 dell’Esercito, 32 dei Carabinieri, 29 della Marina Militare, 9 dell’Aeronautica Militare, 37 della Guardia di Finanza e 22 dirigenti della Polizia di Stato. Di questi, solo 50 erano ancora in servizio attivo¹⁰. Tra gli iscritti civili figuravano invece 70 ricchi industriali, 10 presidenti di banche, 3 ministri in carica, 2 ex ministri, 38 parlamentari, 1 segretario di partito e 14 magistrati. Altri erano giornalisti, notai, sindaci e avvocati¹¹. Ma ciò che colpiva era la presenza nell’elenco di nomi, già citati in questo elaborato, come il Generale Gianadelio Maletti, il Capitano Antonio Labruna, il Generale Vito Miceli (ex direttore del SID), Edgardo Sogno (ideatore del “*Golpe bianco*”), il Prefetto Federico Umberto D’Amato (ex direttore dell’ “*Ufficio Affari Riservati*”).

20 degli appartenenti alla loggia massonica, tra cui lo stesso Gelli, erano implicati nel “*Golpe Borghese*” del 1970. Una delle rivelazioni durante la seconda inchiesta sui fatti della “*notte dell’Immacolata*”, nel 1974, fu quella riguardo ai “*piduisti*” che durante il colpo di Stato del Principe Borghese avrebbero dovuto rapire l’allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat¹². Tra i congiurati iscritti vi erano il già noto Sandro Saccucci e il Generale Giovanni Torrisi (futuro Capo di Stato Maggiore della Difesa)¹³.

⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 538.

⁹ Idem, p. 534-535.

¹⁰ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 507.

¹¹ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 91-92.

¹² Rai DiXit, *Il Golpe Borghese*, 2011.

¹³ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 534.

Come visto in precedenza, la P2, sotto la direzione di Gelli, era divenuta un importante strumento a sostegno della lotta al comunismo, quindi gradito agli occhi statunitensi e della Nato. Licio Gelli, durante la Seconda guerra mondiale, era in collegamento prima con i servizi segreti italiani (l'allora SIM) soprattutto nella zona dei Balcani, e successivamente con quelli britannico e americano, mentre faceva il doppio gioco durante la Campagna d'Italia. Quindi non era certo un "neofita" del panorama. Nel dopoguerra si era creato una rete di conoscenze assai fitta, soprattutto agli alti livelli di governo in diversi paesi.

Come rivelò lo stesso "Maestro venerabile" nel documentario della BBC *Operation Gladio*:

<<La P2 era un'associazione composta dai cervelli migliori di tutti i settori, sia dal servizio militare, sia dal campo culturale, sia dal campo imprenditoriale, sia nel campo dei burocrati e dei finanziari. [...] Noi facevamo delle relazioni e delle considerazioni, che si fornivano poi al Parlamento per poter migliorare la situazione>>¹⁴.

La strategia della loggia massonica si mise in moto già nel 1976, in piena campagna elettorale. Diversi testi, tra i quali lo "Schema di massima per un risanamento generale del paese" e il più noto "Piano di rinascita nazionale", si concentravano sul trovare un'adeguata risposta al crescente attivismo rivoluzionario della sinistra, tramite un'azione decisa e tempestiva della Presidenza della Repubblica, avviando una svolta istituzionale¹⁵. Il secondo dei due documenti illustrava una radicale strategia di infiltrazione dei partiti e di controllo sulla stampa, per battere definitivamente il PCI. Il problema principale rimaneva tuttavia condizionare e trasformare la DC, rafforzandola con un'operazione politico-economica che spaziava dalle banche all'informazione, dai petroli alle contiguità mafiose. Questa veniva ritenuta l'unica soluzione possibile dopo la crisi del centrismo.

Riguardo ciò, in una successiva intervista al quotidiano "Il Tempo" nel 2011, Licio Gelli affermò:

<<All'epoca, se avessimo avuto quattro mesi di tempo ancora, saremmo riusciti ad attuarlo [il "Piano di rinascita nazionale"]. In quel momento avevamo in mano tutto: la Gladio, la P2 e [...] un'altra organizzazione che ancora oggi non è apparsa ufficialmente>>¹⁶.

¹⁴ BBC, *Operation Gladio*, 1992.

¹⁵ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 480-481.

¹⁶ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 355.

In un secondo momento verrà precisato che la terza organizzazione a cui si riferiva Gelli era probabilmente l' "Anello" o "Noto Servizio", organizzazione occulta ed eversiva, forse collegata ai "Nuclei di Difesa dello Stato" e alla Nato.

Dopo la scoperta della loggia massonica e degli elenchi dei suoi iscritti, il "Comitato amministrativo di inchiesta" pronunciò un verdetto, il 16 giugno 1981, con il quale la P2 configurava come un' "associazione segreta", e quindi vietata ai sensi dell'articolo n° 18 della Costituzione.

Nel luglio 1983, in attuazione del verdetto sopracitato, la Loggia P2 fu sciolta¹⁷. Il suo "Maestro venerabile", Licio Gelli, fuggirà per un periodo in Sud America, per scampare alla cattura¹⁸.

¹⁷ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 509.

¹⁸ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 92.

7.2 Terrorismo “rosso” contro la Nato e stragi in Germania e Belgio

A seguito del “caso Moro”, il “Comitato Interministeriale per le Informazioni e la Sicurezza” (CIIS) decise l’impiego dell’esercito per la sorveglianza di obiettivi fissi contro possibili attentati. In attuazione alla Legge n° 382/1978 (che prevedeva l’inclusione, fra i compiti delle forze armate, del “concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni”), vennero disposti lavori di fortificazione di Montecitorio ed i principali impianti della Rai furono presidiati dai militari¹⁹.

Tutto ciò era dovuto in risposta alle crescenti azioni terroristiche che in quegli anni stavano colpendo tutta l’Italia, messe a segno principalmente dalle *Brigate Rosse*. Nel biennio 1980-1982 ci furono infatti una trentina di azioni contro installazioni e veicoli militari, dirette soprattutto al trafugamento di armi. Solitamente i *brigatisti*, in un numero sempre variabile, attaccavano caserme, depositi, aeroporti e scuole militari, disarmando il personale presente. Talvolta accadeva che le BR aprissero il fuoco e cominciavano delle sparatorie o attentati dinamitardi. Il fatto più grave accadde a Salerno, il 26 agosto 1982, quando 20 *brigatisti* compirono un agguato ad un’autovettura militare, uccidendo un soldato, il Caporale Antonio Palumbo, 2 agenti della Polizia di Stato e 1 civile, oltre che il ferimento di altri 3 militari e 2 poliziotti²⁰.

La stessa Nato aveva cominciato a ricercare le possibili soluzioni al problema del terrorismo. Il 26 settembre 1981 il comitato militare dell’Alleanza Atlantica, riunitosi a Firenze, discusse le misure antiterrorismo per la protezione delle sue basi e del “*Nato Defence College*” di Roma.

Il 18 dicembre successivo, a Verona, le *Brigate Rosse* rapirono il generale americano James Dozier, allora Vice Capo di Stato Maggiore della Nato in Europa²¹. Fu la prima volta che l’organizzazione di estrema sinistra sequestrò un cittadino straniero. L’evento segnò l’apice dell’efficienza del gruppo eversivo. Il rapimento Dozier aveva lo scopo di condannare la presenza delle forze militari statunitensi e della Nato in Italia, per promuovere un’ideologia comune a tutte le organizzazioni rivoluzionarie europee. Come per Moro e altre vittime delle BR, il Generale Dozier venne processato

¹⁹ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 555.

²⁰ Idem, p. 556.

²¹ Sundquist Victor H., *Political Terrorism: An Historical Case Study of the Italian Red Brigades*, rivista *Journal of Strategic Security*, Vol. 3, n° 3, 2010, p. 60.

dai *brigatisti* e solo dopo 42 giorni di prigionia venne liberato, a Padova, il 28 gennaio 1982, da 10 operatori del “*Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza*” (NOCS), della polizia italiana²².

Negli anni successivi ci furono altri attentati rivendicati dalle BR contro le basi USA. Il 15 febbraio 1984 i *brigatisti* assassinarono il generale americano Leamon Hunt, responsabile del “*Multinational Force and Observers*” (FMO).

In quell’anno, tuttavia, i principali esponenti delle *Brigate Rosse* vennero arrestati, uccisi, oppure alcuni di loro avevano iniziato una collaborazione con le forze dell’ordine. Il gruppo si indebolì sempre più, fino a quando non lo si ritenne più ufficialmente esistente. Nello stesso periodo erano nate le “*Nuove Brigate Rosse*” (o anche “*Partito Comunista Combattente*”), che però avranno un impatto significativamente inferiore alla precedente organizzazione terroristica.

Con l’inizio del nuovo millennio lo Stato italiano smantellerà definitivamente anche questa seconda riorganizzazione delle BR, arrestando i principali *brigatisti*²³.

Il tema del terrorismo e dell’eversione non era una questione solamente italiana.

Il 26 settembre 1980, a Monaco di Baviera, una bomba esplose durante i festeggiamenti dell’“*Ocktober Fest*”, uccidendo 13 perone e ferendone 213²⁴. Tra i morti vi era anche colui che verrà poi identificato come l’esecutore materiale della strage, Gundolf Köhler, un estremista di destra militante nell’organizzazione paramilitare neonazista “*Wehrsportgruppe-Hoffmann*”²⁵. In seguito, vennero indagati gli altri appartenenti al gruppo eversivo e nel 1981, nei pressi del villaggio di Uelzen, nella Germania settentrionale, venne scoperto un vasto deposito di armi ed esplosivi. Gli inquirenti idearono il collegamento fra l’arsenale e la strage di Monaco dell’anno precedente, dopo che il proprietario del deposito, Heinz Lembke, una guardia forestale, si scoprì essere un’attivista di estrema destra con numerosi contatti di neonazisti. Arrestato, Lembke decise di collaborare e rivelare chi erano i suoi finanziatori, ma prima che potesse rivelarne i nomi venne trovato impiccato nella sua cella²⁶.

²² Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 556.

²³ Sundquist Victor H., *Political Terrorism: An Historical Case Study of the Italian Red Brigades*, rivista *Journal of Strategic Security*, Vol. 3, n° 3, 2010, p. 62.

²⁴ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 354.

²⁵ *History Channel, Gladio l'esercito segreto*, 2009.

²⁶ *Idem.*

Negli anni successivi gli inquirenti pensarono che la strage dell' "Ocktober Fest" e gli estremisti neonazisti fossero collegati alla rete Gladio tedesca.

In parallelo ai fatti in Germania, una catena di efferati delitti insanguinò il Belgio, precisamente la Regione del Brabante. Nel 1985 una formazione clandestina attaccò con armi da fuoco dei clienti in alcuni supermercati, causando 28 morti e svariati feriti, senza che vi fosse una particolare rivendicazione²⁷. Anche in questo caso, le indagini portarono ad un'organizzazione paramilitare dell'estrema destra, denominata "Westland New Post", collegata forse al servizio segreto militare belga. Il leader del gruppo eversivo, Paul Latinus, dichiarerà solo in seguito di essere a "libro paga" dei servizi segreti americani. Quando venne arrestato, come accadde per Heinz Lembke in Germania, Latinus decise di patteggiare e poco più tardi sarà trovato morto nella sua cella²⁸.

Tutti questi eventi sembravano trovare una qualche corrispondenza con i numerosi fatti di strage accaduti in Italia durante il periodo della *strategia della tensione*, basti pensare alle similitudini con la bomba di Piazza Fontana o l'eccidio dei Carabinieri di Peteano, utilizzando l'esplosivo trafugato dal Nasco di Aurisina. La cosiddetta "sottile linea nera" rafforzava l'idea che dietro alle stragi ci fossero organizzazioni occulte o clandestine di estrema destra, protette -e istruite- da apparati "deviati" della pubblica sicurezza, interni agli Stati. Come visto, dopo la rivelazione di Gladio nel 1990 da parte del presidente italiano Andreotti, Germania e Belgio salirono alla ribalta per fare finalmente luce sui fatti criminosi che solo pochi anni prima avevano ucciso vittime innocenti, senza che vi fosse un responsabile identificato.

Gladio, per la segretezza della sua entità e struttura negli anni precedenti, divenne inevitabilmente la risposta principale alla domanda "chi è stato?".

²⁷ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 354.

²⁸ *History Channel, Gladio l'esercito segreto*, 2009.

Il 6 ottobre 1972 un terrorista tentò di dirottare un aereo diretto a Bari, chiedendo un riscatto di 200 milioni di lire in cambio della vita dei passeggeri. Il velivolo atterrò all'aeroporto di Trieste-Ronchi dei Legionari, dove accorse la polizia. L'episodio si concludeva con l'uccisione dell'improvvisato dirottatore da parte di quest'ultima²⁹. Il suo nome era Ivano Boccaccio e si scoprì essere un militante del gruppo Ordine Nuovo operante nel Friuli-Venezia Giulia. Dal suo nome gli inquirenti arrivarono successivamente a quelli di due suoi "camerati": Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra. Ma mentre il primo fuggì in Spagna, il secondo venne condannato a 12 anni di reclusione per essere direttamente collegato al caso del dirottamento. Restava il fatto che l'episodio aveva reso noto il gruppo *ordinovista*, e da più parti si iniziava a sostenere un qualche nesso che collegasse i neofascisti al caso di cronaca che pochi mesi prima aveva sconvolto l'opinione pubblica locale: la strage di Peteano. Solo in una successiva indagine sull'eccidio dei 3 Carabinieri si acquisirono le prove che riconosceranno la responsabilità del fatto da parte del gruppo neofascista friulano. Infatti, addosso al defunto dirottatore Ivano Boccaccio, ex paracadutista della *Folgore*, venne rinvenuta una pistola calibro 22. La balistica confermerà che quella stessa arma aveva provocato i fori di proiettile sul parabrezza della Fiat 500 carica di tritolo di Peteano. In più, la pistola risultava di proprietà di Carlo Cicuttini, il secondo membro del gruppo eversivo. Una perizia fonica confermò poi che proprio Cicuttini era colui che aveva fatto la chiamata anonima alla stazione dei Carabinieri di Gradisca, per sollecitarli ad andare a controllare l'auto parcheggiata lungo la strada a Peteano, quindi attirarli nella trappola dell'esplosione³⁰. Ma tutti questi elementi non risultarono nella primissima indagine sulla strage. Piuttosto, come visto in precedenza, gli inquirenti avevano ritenuto che la responsabilità del fatto ricadesse sulla piccola criminalità organizzata della zona (i cosiddetti "balordi"), escludendo qualsiasi movente politico. Tuttavia, già nella prima istruttoria, nel 1973, gli accusati vennero assolti con "formula dubitativa" e successivamente le assoluzioni divennero definitive, nel 1979³¹. Una seconda istruttoria accusava la stessa Arma dei Carabinieri di "depistaggio", collegandosi poi al recente caso dell'aeroporto di Trieste. Vennero incriminati alcuni ufficiali della *Benemerita*, tra i quali

²⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 376.

³⁰ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

³¹ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 208.

il Generale Dino Mingarelli, comandante della Legione Carabinieri di Udine. Ma nel 1980 vennero tutti assolti.

L'anno prima, Vincenzo Vinciguerra decise di rivelare la verità, autoaccusandosi come esecutore materiale della strage di Peteano. Di conseguenza il giudice istruttore della Procura di Venezia, il Dott. Felice Casson, decise di riaprire il caso con una nuova inchiesta, iniziando una serie di colloqui con il reo confesso³².

Vinciguerra si dichiarava lui stesso un "*fascista di sinistra*", nel senso che si ispirava alla vocazione *sociale* del fascismo, collocandosi su posizioni di "*rivoluzione nazionale*", ugualmente contrapposta tanto al comunismo che al capitalismo, quindi sia al Patto di Varsavia che alla Nato. L'ideologia del gruppo di cui faceva parte non accettava alcun compromesso con il sistema politico esistente. Lo stesso MSI di Almirante veniva percepito come un supporto alla DC.

Nel caso di Peteano i Carabinieri erano considerati un'articolazione dello Stato italiano, e quindi della Nato. Inoltre, Vinciguerra aveva scoperto che Ordine Nuovo aveva cominciato ad avere dei rapporti "*cordiali*" con l'Arma, cosa inconcepibile per un movimento rivoluzionario come il suo. La strage serviva a dimostrare il netto distacco e l'indipendenza degli *ordinovisti* dagli apparati dello Stato³³.

La collusione Ordine Nuovo-Carabinieri (che poi si rifaceva al SID) fu un tema affrontato nei colloqui tra il Giudice Casson e Vinciguerra, rivelando per la prima volta la collaborazione tra servizi segreti e gruppi estremisti di destra. Di conseguenza si parlò di questa collusione nel quadro della *strategia della tensione*. Come dichiarò lo stesso Vinciguerra:

<<Gli uomini che hanno partecipato a queste operazioni sono tutti uomini legati agli apparati dello Stato. Non ce n'è uno che non sia legato agli apparati dello Stato. Legati a quegli apparati e protetti e coperti sempre da quegli apparati>>³⁴.

Da quel momento, l'ex *ordinovista* friulano diverrà uno dei maggiori informatori sul mondo dell'estrema destra, tuttavia senza mai ritenersi un "*pentito*".

Nel caso della strage di Peteano non è del tutto corretto dire che gli inquirenti non considerarono mai la galassia del neofascismo, anzi, come dichiarò in seguito lo stesso Casson, già dai primi momenti

³² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 377.

³³ Idem, pag. 377.

³⁴ *History Channel, Gladio l'esercito segreto*, 2009.

alcuni di loro avevano compreso la matrice neofascista della strage³⁵. Ma accusare dei giovani estremisti di Ordine Nuovo avrebbe avuto molto probabilmente degli effetti devastanti sull'MSI e anche sull'Arma dei Carabinieri, sia perché avrebbe scoraggiato la messa fuori legge dei gruppi di sinistra, sia perché sarebbero venuti alla luce i rapporti tra militari ed estremisti neofascisti appena descritti³⁶.

Sulla base dell'imponente testimonianza fornita da Vinciguerra, il Giudice Casson fece aprire la terza istruttoria sulla strage di Peteano, nel 1985, incriminando per "*favoreggiamento, soppressione di atti, peculato e falso continuato*" (in altre parole, "*depistaggio*") i generali dei Carabinieri Dino Mingarelli e Giovanni Battista Palumbo (iscritto alla P2), altri 5 ufficiali dell'Arma, del SID e della Guardia di Finanza, nonché l'ex procuratore della Repubblica di Gorizia³⁷.

Nel 1987 la Corte d'Assise di Venezia condannerà i militari incriminati; tuttavia, le loro pene verranno decisamente ridotte, come quella del Generale Mingarelli, da 10 a 2 anni di reclusione.

Vincenzo Vinciguerra, reo confesso, verrà condannato all'ergastolo per la strage di Peteano. Ritenutosi sempre un "*soldato politico*", si assunse la responsabilità dell'accaduto, accettando di essere stato in passato *strumentalizzato* dagli apparati dello Stato e volendo allora dimostrare la sua rivalsa, dichiarando che la pianificazione di attacco ai Carabinieri con l'esplosivo era un "*atto di guerra contro l'esercito avversario*", non quindi l'eccidio indiscriminato di tre uomini³⁸. L'atto faceva parte di quelle azioni che più di un servizio segreto, compreso quello italiano, avevano chiamato "*guerra non ortodossa*".

Tutto ciò che dichiarò l'ex *ordinovista*, compresa la provenienza dell'esplosivo utilizzato, trovò riscontri. Casson, compreso che non si trattava di uno sparuto gruppo di neofascisti eversivi, interrogò anche l'ex capo del controspionaggio del SID, il già noto Generale Maletti. Come spiegò il magistrato lagunare:

<<Dalle sue [Maletti] dichiarazioni, emerge che c'era una struttura super segreta, riservatissima, di cui non conoscevano l'esistenza nemmeno alcuni vertici dello Stato italiano>>³⁹.

³⁵ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

³⁶ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 376.

³⁷ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 537-538.

³⁸ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 378.

³⁹ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

Inizialmente preoccupato che quella di Peteano potesse rivelarsi quindi una “*strage di Stato*”, il giudice veneziano cominciò una lunga procedura d’indagine per risalire ai mandanti e al movente, che trovavano forse collocazione in una struttura eversiva e occulta, collegata ai servizi segreti⁴⁰. Ma come accadde per il collega di Procura, il Dott. Carlo Mastelloni, con il caso dell’*Argo 16*, Casson dovette scontrarsi con il “*segreto di Stato*” posto su numerosi documenti inerenti alla sua inchiesta. Nonostante questo, il successo ottenuto dall’indagine del giovane Giudice Casson dimostrava che lo Stato -o almeno una parte di esso- era determinato a fare giustizia su tutta quella serie di atti e fatti rimasti quasi sempre senza una risposta concreta, oppure depistati ed attribuiti alla sinistra reazionaria. Negli anni immediatamente precedenti alla fine della Guerra Fredda, anche grazie al supporto delle indagini milanesi “*parallele*” del Dott. Guido Salvini, Casson arriverà con insistenza -come visto all’inizio di questo elaborato- ad ottenere l’accesso agli archivi del SISMI, e quindi alla scoperta di Gladio, nel 1990.

La struttura *Stay Behind* italiana, in quegli anni (gli ultimi della sua esistenza) aveva subito ulteriori modifiche rispetto a quelle precedenti.

Nel 1984, il nuovo direttore del servizio segreto militare, il già citato Ammiraglio Fulvio Martini, decise la riduzione della capacità operativa dell’organizzazione, dei suoi compiti e dell’addestramento dei *gladiatori*⁴¹. In sostanza, rimasero operativi solamente una struttura-quadro e un centro addestrativo.

Fin dalla “*rottura*” con gli americani del 1972, a fronte della precaria condizione in cui versava l’intera organizzazione, la graduale attivazione di Gladio a dei fini informativi apparve la sola maniera, vista l’impossibilità di portare l’organizzazione al livello di una reale efficienza operativa, utilizzando la rete esistente per svolgere “*a costo zero*” attività immediatamente produttive ai fini del servizio segreto⁴².

Tra il 1985 e il 1987 vennero costituiti i “*Centri di Addestramento Speciale*” (CAS) e il “*Gruppo Operazioni Speciali*” (GOS), entrambi inquadrati all’interno della 7° Divisione.

⁴⁰ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 379.

⁴¹ Martini Fulvio et al., *Nome in codice: Ulisse. Trent’anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 225.

⁴² Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio*, 1992, p. 25.

Le funzioni dei CAS avrebbero dovuto limitarsi all'addestramento del personale “*esterno*” dell'*Operazione Gladio* e alle connesse predisposizioni operative. Tuttavia, a seguito di un promemoria del 17 febbraio 1987, per ordine dell'allora direttore della 7° Divisione, il Tenente-Colonnello Luciano Piacentini, i CAS furono ritenuti, per le loro caratteristiche peculiari, “*strutture potenzialmente idonee a dare un proprio contributo informativo, in parallelo con la preparazione per il tempo di guerra*”⁴³.

Al promemoria era allegato un prospetto da cui risultava la ripartizione dei compiti informativi affidati ai centri già esistenti: il centro “*Ariete*” di Udine doveva occuparsi di antiterrorismo, il centro “*Libra*” di Brescia di crimine organizzato, il centro “*Pleiadi*” di Asti di crimine organizzato e sicurezza industriale.

Invece il “*Gruppo Operazioni Speciali*” (GOS), indicato anche come “*Nucleo K*”, fu creato attorno al 1986. L'iniziativa fu presa dal direttore “*uscente*” della 7° Divisione, l'allora Colonnello Paolo Inzerilli. Il GOS era una struttura rigidamente compartimentata e dotata di una forte autonomia operativa e gestionale⁴⁴.

Il 30 dicembre 1985, su proposta dell'Ammiraglio Martini, il Ministro della Difesa Giovanni Spadolini approvò la costituzione di un “*Comitato di Coordinamento Operazioni di Guerra non Ortodossa*”, che avrebbe dovuto dirigere le attività nel territorio nazionale eventualmente occupato. A capo di quest'organo venne messo lo stesso direttore del SISMI Martini⁴⁵.

L'obiettivo era *riarticolare* la Gladio su 3 “*livelli*”, in modo da renderne divulgabili alcuni settori. Partendo dal punto più basso, questi “*livelli*” erano:

- 1' “*Organizzazione Verde*” (rappresentava il livello da condividere con le tre forze armate),
- 1' “*Organizzazione Gialla*” (costituiva un filtro per la selezione degli elementi migliori e più sicuri),
- 1' “*Organizzazione Rossa*” (coincideva con la vera e propria rete clandestina, di esclusiva pertinenza e conoscenza del servizio segreto)⁴⁶.

Alcuni membri del GOS furono incardinati presso i cinque “*Centri di Addestramento Speciale*”, con compiti di addestramento del personale esterno. Il gruppo aveva una consistenza di una quindicina di

⁴³ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 27.

⁴⁴ Idem, p. 28.

⁴⁵ Idem, p. 28.

⁴⁶ Idem, p. 28.

elementi, specializzati in varie branche e pronti ad entrare in azione per esigenze del servizio segreto, per operare in situazioni che richiedessero un addestramento speciale.

Tra le attività degli appartenenti al GOS vi era anche il servizio di scorta di persone importanti per lo Stato italiano. Gli operatori furono inoltre attivati durante il sequestro *brigatista* del Generale James Dozier.

Il personale veniva selezionato tra i membri dei “*corpi speciali*” delle forze armate italiane, come il *Comsubin* (incursori della Marina Militare), il Battaglione “*Col. Moschin*” (incursori eredi dei più noti “*Arditi*”), il Battaglione Carabinieri Paracadutisti “*Tuscania*”.

L'11 agosto 1988 fu emanata una nuova direttiva di base sulla guerra non ortodossa. Le caratteristiche dei GOS furono così definite: dovevano consistere in unità formate da quattro elementi, provenienti da corpi speciali delle forze armate, specificamente addestrati per operazioni speciali (in particolare sabotaggio e antisabotaggio), da compiersi nell'ambito delle attività connesse alla guerra non ortodossa⁴⁷.

Tra il 1989 e il 1990 venne istituito l’ “*Alto commissariato per la lotta alla mafia e alla droga*”. Nella legge istitutiva si richiedeva al SISMI di fornire tutte le informazioni che esso poteva raccogliere con i propri mezzi, sia interni che esterni. L’Ammiraglio Martini decise di includere la *Stay Behind* italiana tra gli organi preposti a tali compiti⁴⁸.

Infine, nell’aprile del 1990, il Generale Inzerilli, divenuto Capo di Stato Maggiore, aveva promosso l’idea di potenziare le reti “*informazioni*” ed “*infiltrazione-esfiltrazione*” di Gladio, con lo scopo di rendere l'organizzazione maggiormente funzionale alle attività del servizio segreto.

⁴⁷ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio*, 1992, p. 29.

⁴⁸ Martini Fulvio et al., *Nome in codice: Ulisse. Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 232.

7.4 Le commissioni parlamentari d'inchiesta

La primissima formazione bicamerale con funzione d'indagine fu la “*Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*”, formata da 40 tra deputati e senatori e istituita nel novembre del 1979⁴⁹. Lavorò per i successivi 4 anni e portò a 5 procedimenti giudiziari a partire dal 1983 a carico dei membri delle *Brigate Rosse* che via via furono arrestati.

La mole di atti e documenti sul “*caso Moro*” aumentò dopo la scoperta della seconda parte del “*memoriale*”, nel 1990, con nuove importanti rivelazioni. Nel 2014 il Parlamento approvò una legge costitutiva di un'ulteriore commissione d'inchiesta su quegli eventi.

La commissione del 1979 era stata un importante esempio per quelle successive, costitutesi per temi d'indagine differenti, ma in alcuni casi collegate.

Nel 1981, quasi immediatamente dopo la scoperta degli elenchi della loggia massonica nella casa di Licio Gelli, venne istituita la “*Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia Massonica P2*”, presieduta dalla democristiana Tina Anselmi⁵⁰. Man mano che emergevano le diverse rivelazioni in merito allo scandalo dell'associazione segreta vennero alla luce anche numerose notizie riguardanti le stragi e soprattutto i colpi di Stato, ai quali presero parte appunto anche alcuni *piduisti*.

Ciò porterà ad una “*embrionale*” fase di quella che in seguito diverrà la “*Commissione Stragi*”. Nel 1986 si formò infatti una commissione monocamerale, formata da 15 deputati, denominata “*Commissione parlamentare di inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi*”, presieduta dal democristiano Gerardo Bianco⁵¹. Tra le altre, la commissione ebbe modo di ascoltare la testimonianza del leader di Avanguardia Nazionale, Stefano Delle Chiaie, riguardo il neofascismo e gli atti di violenza politica che avevano destabilizzato il paese fino a qualche anno prima. Tali rivelazioni si ricollegavano alle affermazioni che il reo confesso della strage di Peteano, Vincenzo Vinciguerra, aveva fatto in precedenza nei colloqui con il Giudice Casson.

⁴⁹ Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 337.

⁵⁰ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 534-535.

⁵¹ Idem, p. 536.

Tuttavia, questa commissione non vide particolari successi e sembrò destinata a chiudere presto i lavori. Proprio in quegli anni, l'ex agente CIA Richard Brenneke fece una serie di rivelazioni in merito alle *covert operation* della *Agency*, che riguardavano anche l'Italia (ad esempio lo “*Scandalo Lockheed*”, i finanziamenti americani ai partiti italiani e i rapporti con l'estrema destra).

Con la Legge n° 172 del 17 maggio 1988 venne costituita la “*Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*”, presieduta (fino al 1994) dal repubblicano Libero Gualtieri e successivamente dal PDS Giovanni Pellegrino⁵².

La commissione, che subì una ricostituzione nel 1992, fece da contrappunto ai diversi procedimenti giudiziari della “*terza ondata*”, amplificandone l'impatto. L'esempio principale fu l'indagine del Giudice Casson che porterà alla scoperta di Gladio. Tuttavia, come visto, nel dicembre 1990 la Procura della Repubblica di Roma sequestrò tutti i documenti relativi alla *Stay Behind* italiana alle relative procure che stavano indagando in merito, per metterli a disposizione della “*Commissione Stragi*”.

Gladio veniva accusata di “*illegittimità costituzionale progressiva*”, nel senso che dalla sua costituzione nel 1956, l'allora SIFAR aveva concluso un accordo bilaterale con il servizio segreto di una potenza straniera (gli USA), divenendo quindi *soggetto* di accordi internazionali al posto dello Stato italiano, che ne aveva invece l'esclusivo ruolo⁵³.

Inoltre, CIA e SIFAR non erano in una posizione di eguaglianza istituzionale, in quanto il direttore della *Agency* aveva anche la funzione di coordinatore di tutte le altre agenzie informative statunitensi, facendo parte a pieno titolo del *National Security Council* (NSC), che di fatto e di diritto era un alto organo di governo degli Stati Uniti in materia di sicurezza.

Tutt'altra cosa si poteva dire invece a proposito del SIFAR, che era al di fuori dal circuito decisionale diretto dello Stato.

Un'altra problematica riguardava la presunta appartenenza di Gladio alla Nato. Colui che per primo aveva rivelato pubblicamente l'esistenza della *Stay Behind*, l'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, aveva definito Gladio come “*una struttura costituita in determinate circostanze storiche e*

⁵² Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 540.

⁵³ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 33.

confluita progressivamente in un contesto operativo strettamente collegato alla pianificazione militare dell'Alleanza Atlantica"⁵⁴.

Questo avrebbe dato un carattere di "liceità" all'organizzazione, in quanto il contesto di necessità di allora (la Guerra Fredda) richiedeva delle specifiche misure di difesa nel blocco occidentale, cui l'Italia faceva parte.

Tuttavia, per essere ufficialmente riconosciuto come dipendente dalla Nato, il SIFAR avrebbe dovuto aspettare il 19 maggio 1959, quando venne ammesso per la prima volta al "Coordination and Planning Committee" (CPC), l'organo direttivo delle diverse *Stay Behind* in Europa.

Infine, a Gladio veniva contestato il "controllo politico" che il governo, e non lo Stato, esercitava. L'esecutivo disponeva infatti sia del già citato "Comitato Interministeriale per le Informazioni e la Sicurezza" (CIIS), che del "Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza" (CESIS)⁵⁵, senza che vi fossero ulteriori organi di carattere parlamentare o "apolitico". Il "Comitato parlamentare di Controllo sui Servizi Segreti" (COPACO), dipendente dal Parlamento, era nato solo in seguito alla riforma del 1977.

Nonostante queste problematiche, sia le sentenze della magistratura riguardo le stragi sia le indagini della stessa "Commissione Stragi", che si conclusero nel 2000, porteranno ad un'assoluzione di Gladio e dei suoi membri da tutti i capi d'accusa sorti dopo il 1990.

Per comprendere il motivo di queste assoluzioni è giusto ricordare brevemente quali furono i principali eventi giudiziari che riguardarono la *Stay Behind* italiana.

L'8 luglio 1994 il Tribunale dei Ministri proscioglieva l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga (autoaccusatosi "capo politico" di Gladio) e richiedeva l'archiviazione per le imputazioni nei confronti dell'Ammiraglio Martini e il Generale Inzerilli⁵⁶.

Il 18 gennaio 1995 la Procura Militare di Padova interrogava alcuni ex *gladiatori* in merito alla "Esercitazione Delfino" e sui Nasco. Il 12 dicembre successivo la Procura di Roma iscrisse tra gli indagati nell'inchiesta su Gladio l'Ammiraglio Martini e i Generali Inzerilli e Invernizzi. Oltre all'accusa di "banda armata", i vertici della *Stay Behind* venivano imputati anche di "sottrazione,

⁵⁴ Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992, p. 33.

⁵⁵ Idem, p. 34.

⁵⁶ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 212.

soppressione, distruzione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato, al fine di impedire l'accertamento su fatti di reato ascrivibili ad altri"⁵⁷.

Dopo numerosi rinvii a giudizio, il 3 luglio 2001 la Corte d'Assise di Roma scagionò i tre alti ufficiali militari da tutte le accuse⁵⁸. Inoltre, la sentenza ordinava il definitivo dissequestro e la restituzione al SISMI di tutti i documenti sequestrati inerenti a Gladio.

Dal canto suo, il Generale Paolo Inzerilli difenderà sempre la struttura clandestina, affermando:

*<<Nessuno degli uomini della Gladio, dal primo all'ultimo, è mai stato coinvolto in nessun affare, non solo eversivo ma in qualsiasi cosa di illegale, mai. [...] In vent'anni ci sono state inchieste giudiziarie di tutti i tipi. [...] Nessun magistrato, nessun tribunale è mai riuscito a mettere in dubbio le affermazioni che sto facendo>>*⁵⁹.

Nella sua relazione finale del giugno 2000, la "Commissione Stragi", per mano del suo presidente, Giovanni Pellegrino, dichiarava:

*"Quelle stragi, quelle bombe, quelle azioni militari erano state organizzate, promosse o sostenute da persone facenti parte delle istituzioni statali italiane e, come si è scoperto più recentemente, da uomini collegati ai servizi segreti americani"*⁶⁰.

I numerosi documenti redatti dalla commissione parlamentare confermavano l'estraneità di Gladio al terrorismo attuato tra gli anni '60 e '70. Veniva però data una primissima analisi di quello che era stato il panorama storico, politico e militare che caratterizzò l'Italia dall'immediato dopoguerra fino al tramonto della Guerra Fredda, rivelando che la "Resistenza" nata per combattere il nazifascismo non era mai del tutto scomparsa, trasformandosi piuttosto in una rete clandestina che si poneva l'obiettivo di impedire una nuova occupazione straniera, questa volta da parte del "nuovo" nemico, l'Unione Sovietica. La forza militare di questa superpotenza non era paragonabile a nessun altro paese se non gli Stati Uniti d'America che, per quanto potessero sostenere e finanziare i paesi dell'Europa occidentale, non vi era una vera barriera che avrebbe impedito un'imponente avanzata da Est, soprattutto in termini di uomini e mezzi. Da qui l'idea di creare questi "fronti clandestini", che non potendo comunque competere in uno "scontro aperto" con l'esercito invasore, avrebbero piuttosto

⁵⁷ Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017, p. 214.

⁵⁸ Idem, p. 216.

⁵⁹ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁶⁰ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 100-101.

allarmato gli alleati oltreoceano di un'imminente offesa e, nel peggiore degli scenari, avrebbero tentato in tutti i modi di rallentare e sabotare l'avanzata nemica⁶¹.

L'Italia, per ovvi motivi geografici, era uno dei paesi che per primo avrebbe subito facilmente un'occupazione comunista. La "Commissione Stragi" poté constatare la presenza di diverse organizzazioni paramilitari e formazioni partigiane, soprattutto nella "zona calda" del Friuli-Venezia Giulia⁶². La necessità di unificare questi gruppi e sostenere maggiormente la lotta anticomunista portò alla costituzione di un'unica organizzazione, che la Nato aveva deciso di istituire nella maggior parte dei paesi dell'alleanza, soprattutto quelli che si trovavano vicini alla "cortina di ferro", con un importante scopo difensivo. Con il passare degli anni, l'ipotesi che potesse verificarsi realmente un'invasione militare dall'Est divenne sempre più improbabile, soprattutto vista la stabilizzazione dei due blocchi e la corsa agli armamenti nucleari. Infatti, sul quadro internazionale la crisi della "distensione" era diventata definitiva: la Nato decise il dispiegamento dei missili "Cruise" e "Pershing" in Europa, in risposta agli "SS-20" installati dai sovietici. Alla fine del 1979, l'URSS invase l'Afghanistan⁶³.

La rete *Stay Behind*, almeno nel caso italiano, potenziò allora il suo ruolo informativo, vista la sua ristrutturazione e diminuzione dell'organico.

Come già anticipato, nel 1992 la commissione presieduta da Libero Gualtieri aveva pesantemente criticato la struttura per la sua "illegale costituzione". Solo più avanti, con la presidenza di Giovanni Pellegrino, verrà compreso, anche e soprattutto dai parlamentari di sinistra, che era stato il contesto storico a far nascere Gladio, e non lo Stato italiano. Il tema dell'eversione, dello stragismo e della lotta politica che caratterizzarono il paese durante la Prima Repubblica si rifaceva ad altro, non imputabile a Gladio o ad una sua presunta "regia occulta". Ne sono prova un cospicuo numero di sentenze e letteralmente milioni di atti processuali⁶⁴.

⁶¹ Nuti Leopoldo, *The Italian 'Stay-Behind' network – The origins of operation 'Gladio'*, rivista *Journal of strategic studies*, vol. 30, n° 6, 2007, p. 977-978.

⁶² Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 186-187.

⁶³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 517.

⁶⁴ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 190.

8) RIFLESSIONI CONCLUSIVE

8.1 Trame nere a Nordest

Se fino ad ora abbiamo cercato di provare più volte l'estraneità della *Stay Behind* all'equazione "*Gladio-terrorismo*", la stessa cosa non si può certo dire per quelle *altre* organizzazioni che condividevano l'ideologia della lotta al comunismo. Come dichiarò il Giudice Guido Salvini: <<*Gladio non è le stragi, non è le bombe, non è l'eversione. È una struttura anticomunista che nasce direttamente dalla Guerra Fredda e con lo spegnersi di questa va a perdere la sua funzione. [...] Viceversa, nelle indagini milanesi è emerso qualcosa d'altro. Un'altra struttura, questa si radicalmente illegale ed eversiva, che è quella dei Nuclei di Difesa dello Stato*>>¹.

A questa struttura -che prendeva il nome dai volantini fatti girare nel 1966- avrebbero fatto parte, per loro stessa ammissione, numerosi militanti dell'estrema destra, soprattutto i membri delle cellule *ordinoviste* venete, che una sentenza definitiva della magistratura aveva riconosciuto responsabili della strage di Piazza Fontana².

Il 18 aprile 1969, in una riunione a Padova, la cellula locale di Ordine Nuovo pianificò una serie di attentati da attuare in quell'anno e da attribuire agli anarchici e alla sinistra. Come già visto, pochi giorni più tardi, il 25 aprile, due bombe esplosero alla fiera e alla stazione ferroviaria di Milano, segnando l'inizio di una stagione di terrore³.

In tempi solo più recenti, dalle inchieste sulle stragi divenne evidente che vi fossero varie "*cordate*" degli apparati di sicurezza, sia italiani che esteri, che conoscevano bene le iniziative di questi estremisti di destra, avendone sostenuti ed infiltrati diversi.

Le bande neofasciste frequentavano disinvoltamente ufficiali americani, stanziati per lo più nelle loro basi di Verona e Vicenza (dove aveva sede il comando Nato del cosiddetto FTASE, "*Forze Terrestri*

¹ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

² Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 194.

³ Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 377-378.

Alleanza del Sud Europa”⁴). I campi di addestramento militare clandestini avevano visto la presenza di ufficiali sia dell’esercito italiano che dell’Alleanza Atlantica.

Lo stesso *Agente Z*, Guido Giannettini, inviò ai vertici dell’allora SID alcune informative che parlavano di un’ondata di attentati terroristici finalizzati ad affossare il centro-sinistra e dare forza ad un governo di destra.

Tuttavia, la connessione tra estremisti di destra e servizi segreti non va intesa con i binomi “*servizi-mandanti*” ed “*estremisti-esecutori materiali*”. Sempre il Giudice Salvini affermava infatti:

<<[...] *Quel programma di attentati, che forse in parte si pensava da parte dei servizi di sicurezza statunitensi e anche italiani, a livello solo “dimostrativo” e senza vittime, era un momento di contenimento del pericolo, era visto con una benevolenza senza repressione, [...] “agite, in fondo ci fa comodo”*>>⁵.

L’area geografica del Triveneto, negli anni ‘60 e ‘70, era ancora ritenuta una frontiera strategica, dal punto di vista degli equilibri dei due blocchi contrapposti. Era poi la zona nella quale si trovavano proprio le basi USA.

Uno dei primissimi segnali che evidenziava l’insolito collegamento tra servizi segreti ed estremisti neofascisti fu la congiura della “*Rosa dei Venti*”, nella quale il giudice padovano Tamburino arrivò ad accusare gli inquisiti di aver tentato un colpo di Stato. Numerosi erano i nomi che saltarono fuori da quell’inchiesta. Quelli più “*scottanti*”, li ricordiamo, furono: Roberto Cavallaro, Amos Spiazzi (ufficiale militare di stanza proprio al FTASE di Verona) e il direttore del SID, il Generale Vito Miceli. Il successo del Giudice Tamburino era stato lo svelare per la prima volta all’opinione pubblica italiana l’esistenza di una “*organizzazione di sicurezza che di fatto si poneva come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna ed internazionale*”⁶. Come si è visto, si trattava di una struttura ben ramificata nel territorio e composta sia da civili che militari, riuniti nella militanza comune in Ordine Nuovo o Avanguardia Nazionale.

Nonostante gli sviluppi clamorosi dell’inchiesta padovana -o forse proprio per questi- il caso della “*Rosa dei Venti*” venne trasferito alla Procura romana, dove si risolse in un sostanziale nulla di fatto. Successivamente, nel febbraio del 1977, un ex militare allievo di Spiazzi, Enzo Ferro, in una deposizione presso la Procura di Trento parlò a lungo di una “*organizzazione anticomunista contigua*

⁴ Formigoni Guido, *Storia d’Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 396.

⁵ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

⁶ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 192.

alle forze armate”, che a suo dire si rese partecipe in alcuni tra i principali atti terroristici degli ultimi anni⁷. Pochi anni più tardi, a seguito della sua confessione sulla strage di Peteano, sarà Vincenzo Vinciguerra a coniare il termine “*servizi deviati*”, riferendosi appunto alla collusione tra gli apparati di sicurezza e i terroristi *neri*.

Ad avvalorare questa tesi fu l’Onorevole Paolo Emilio Taviani, già Ministro della Difesa e dell’Interno, che in una audizione di fronte alla “*Commissione Stragi*” dichiarò: <<*Nel periodo dello sfascio del SIFAR e della confusione del SID, erano stati assunti nei servizi alcuni agenti di complemento e parecchi confidenti. Vennero definiti “servizi paralleli” e più tardi sono stati equivocati con Gladio, con la quale non avevano nulla a che fare. Dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo [per decisione dello stesso Taviani, nel 1973], questi agenti di complemento vennero liquidati. Alcuni di loro divennero “schegge impazzite”>>⁸.*

Arriviamo allora alle indagini del Dott. Salvini, sul finire degli anni ‘80. Al contrario della sfortunata inchiesta del collega padovano Tamburino, il giudice milanese riuscì a raccogliere molteplici testimonianze di ex militanti neofascisti, grazie ai quali si riuscì successivamente a delineare l’esistenza dell’organizzazione “*Nuclei di Difesa dello Stato*”, del tutto diversa e distinta dalla struttura Gladio. Tra le altre, vi era la testimonianza di Carlo Di Gilio, un membro di Ordine Nuovo della cellula di Venezia-Mestre, che si rivelò essere un esperto esplosivista, un informatore del SID (nome in codice “*Erodoto*”) e anche della CIA⁹.

Come riferì lo stesso Salvini: <<*Di Gilio [...] si occupava dell’aspetto logistico; è un grande esperto di armi, quindi un personaggio centrale. Quest’uomo frequentava basi americane, come quella di Verona, in quanto era inserito in una rete di informatori [...] e riceveva anche degli incarichi. [Di Gilio] Ci ricostruisce tutte le fasi precedenti a Piazza Fontana, per esempio un casolare dove lui preparava le bombe, una dopo l’altra. [...] Da tecnico, osserva la preparazione degli ordigni ma rimane a Mestre quando la macchina con le bombe parte per Milano>>¹⁰.*

Di Gilio ricordava inoltre che i “*Nuclei di Difesa dello Stato*” erano formati da persone che si erano sempre tenute in contatto con l’esercito, tra cui anche ex sottufficiali e combattenti della “*X MAS*” di

⁷ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 192.

⁸ Idem, p. 193.

⁹ Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017, p. 144.

¹⁰ *History Channel, Gladio l’esercito segreto*, 2009.

Borghese e della “*Guardia Repubblicana*”, che costituivano dei piccoli plotoni e facevano addestramento anche con militari in servizio. Si trattava di piccole unità capaci di essere indipendenti le une dalle altre; solo i capigruppo si conoscevano tra di loro. Gli NDS erano presenti nel Veneto in forze, poi anche in Piemonte, in Alto Adige e nella Valtellina¹¹.

Un altro testimone era l'ex *ordinovista* veneto GianPaolo Stimamiglio, che rivelò di aver fatto parte, tra gli anni Sessanta e Settanta, di una delle 36 “*legioni*” (quella veronese) in cui si suddivideva una particolare organizzazione segreta contigua ai settori dell'esercito. A confermare questa affermazione fu il già citato Enzo Ferro, che aggiunse: <<*La finalità della struttura era certamente quella di fare un colpo di Stato all'interno di una situazione che prevedeva attentati dimostrativi, preferibilmente senza vittime, al fine di spingere la popolazione a richiedere o ad accettare un governo forte. Ovviamente in un attentato potevano esserci anche vittime “casuali”, [...] secondo chi dirigeva la struttura, era un prezzo che [...] si poteva anche pagare. [...] La struttura si sciolse verso la fine del 1973*>>¹².

Nonostante non si abbia tutt'oggi nessun documento ufficiale che testimoni l'esistenza di una organizzazione del genere, si può riassumere dicendo che i “*Nuclei di Difesa dello Stato*” sarebbero stati una struttura eversiva creata dai settori più “*oltranzisti*” delle forze armate, divisa in ben 36 “*legioni*” e formata da un gran numero di neofascisti, in maggioranza militanti di Ordine Nuovo¹³.

Secondo lo storico Giannuli, gli NDS non erano una struttura a sé stante, ma qualcosa di molto più articolato. L'ideologia secondo la quale gli esponenti neofascisti venissero utilizzati come “*manovali*” per eseguire materialmente le stragi potrebbe forse spiegare le oggettive *protezioni* accordate dai servizi segreti in favore di essi, dato che, come visto dalle sentenze, nella stragrande maggioranza dei casi i presunti stragisti vennero quasi sempre assolti dalle accuse¹⁴.

¹¹ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 195-196.

¹² Idem, p. 195.

¹³ Idem, p. 196.

¹⁴ Idem, p. 196.

8.2 Gladio come “*parafulmine*”?

Avviandoci alla conclusione di questo elaborato, cerchiamo di analizzare questa mole di informazioni raccolte fino ad ora e fare chiarezza.

Ancora oggi è frequente veder associare la struttura *Stay Behind*, nota ai più come *Gladio*, ai peggiori eventi delittuosi della storia della Repubblica, stragi e non solo. L'errore più comune è quello di perseverare nel mantenere una visione unicamente “*monocausale*” negli anni della *strategia della tensione*, nella quale terrorismo e tentati colpi di Stato troverebbero l'esclusiva spiegazione nell'esistenza di una sorta di “*cupola politico-militar-industriale*”, che si rifà agli USA, ritenuti il “*motore*” di ogni atto eversivo, e la successiva esecuzione da parte della cosiddetta “*manovalanza neofascista*”, nella quale Gladio viene ritenuta parte integrante¹⁵.

Va detto che quello che è passato alla storia come *Gladio* in realtà non si chiamava affatto così. Infatti *Gladio* non era il nome dell'organizzazione, ma quello piuttosto dell'“*operazione*” attraverso la quale la struttura *Stay Behind* venne attivata in Italia, oltre che il nome del comitato italo-americano che presiedette la creazione dell'organismo, il “*Gladio Committee*”¹⁶. Utilizzata per l'ultima volta il 26 gennaio 1966, l'espressione *Gladio* venne accantonata definitivamente e il comitato venne sciolto.

Il motivo della “*struttura senza nome*” fu la causa principale del caos creatosi con l'inchiesta sulla “*Rosa dei Venti*”. Cavallaro e Spiazzi parlarono di una “*Organizzazione X*” (riconducibile oggi ai *Nuclei di Difesa dello Stato*), Miceli poi, capo del SID, smentiva i primi due sull'esistenza di questa struttura, ma confermava invece l'esistenza di un cosiddetto “*SID parallelo*”. Altri mettevano in relazione Gladio con le proprie esperienze intrecciate con altri organismi, più o meno diversi, che operavano nel medesimo contesto. Su questo, Giannuli parla di una “*magnifica operazione di nebbia di guerra*”, definendolo uno dei più riusciti depistaggi della storia¹⁷.

Nella parte dell'elaborato dedicata alla “*Rosa dei Venti*” abbiamo visto come gli imputati Spiazzi e Cavallaro, cercando inizialmente di affermare, poi di aggiungere, sfumare, rettificare e infine ritrattare quanto da loro dichiarato, arrivarono in un modo o nell'altro a rivelare l'esistenza di una struttura

¹⁵ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 190-191.

¹⁶ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 480.

¹⁷ Idem, p. 481.

formata da civili e militari, con un'ideologia anticomunista e in connessione diretta con esponenti della destra extraparlamentare. Ma fin da subito, proprio a causa del loro impaccio nel cercare di imbastire una difesa, non si riusciva a capire se questa *Organizzazione X* si rifacesse ai servizi in senso ufficiale (e quindi inserita in una catena di comando) o se fosse *solamente* un insieme di soggetti accomunati dalla lotta (eversiva) al comunismo, tra i quali c'erano anche esponenti delle forze armate che si riconoscevano parte di gruppi politici come quello di Ordine Nuovo.

Inoltre, veniva dichiarato che questa struttura clandestina era relativamente “giovane”, cioè creata, secondo Spiazzi, dopo l'aumento della propaganda *marxista* della sinistra extraparlamentare e le contestazioni operaie e studentesche del 1968¹⁸. Ripercorriamo brevemente cosa accadde negli anni immediatamente precedenti.

Nel 1965 vi era stato a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, il convegno sulla “*Guerra rivoluzionaria*”, al quale parteciparono numerosi esponenti ed intellettuali della destra, ma anche ufficiali militari. Inoltre, l'evento, presieduto dal Colonnello Renzo Rocca, dell'allora SIFAR, era stato organizzato dall'Istituto di Studi Militari “*A. Pollio*”, finanziato dal Servizio. Il congresso si incentrava sullo studio della *guerra rivoluzionaria* della sinistra sovietica e definiva quella che sarebbe stata l'unica risposta adeguata a combatterla.

L'anno successivo, in due periodi diversi, migliaia di ufficiali italiani delle forze armate ricevettero dei volantini che richiedevano la loro adesione ai *Nuclei di Difesa dello Stato*, per stroncare l'“*infezione*” delle sinistre.

Nel 1967, la Grecia si trovò all'improvviso guidata da un'*élite* di militari che avevano preso il potere con un colpo di Stato, quindi con le armi.

Gli anni che seguirono, lo abbiamo visto, furono quelli delle stragi in Italia.

Ora, se nelle affermazioni del Colonnello Amos Spiazzi del 1973 troviamo la “*generica*” nascita di una struttura segreta anticomunista in seguito alle agitazioni di piazza del 1968, allora questa struttura non può identificarsi in Gladio, in quanto quest'ultima era già nata ufficialmente nel 1956. È doveroso ricordare poi che prima di Gladio esistevano già delle strutture *Stay Behind* operanti in Italia. Una fra tutte l'“*Organizzazione O*”, che trovava a sua volta le radici in un lungo processo di fusione e trasformazione tra le diverse forze partigiane *bianche* e la “*Sezione Calderini*”, formatesi durante il secondo conflitto mondiale.

¹⁸ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 194.

Quindi quando si parla di “*SID parallelo*” riferendosi a Gladio, si dovrebbe semmai parlare di “*SIFAR parallelo*”, dato che il servizio segreto italiano che concluse l’accordo bilaterale con quello americano, la CIA, si chiamava così all’epoca¹⁹.

Un’ulteriore incomprendimento su questo punto avvenne quando, nel 1990, il Presidente Andreotti inviò alla “*Commissione Stragi*” il rapporto che titolava “*Il cosiddetto SID parallelo-il caso Gladio*”, mettendo in relazione due strutture ben distinte tra loro.

Sempre nel 1990 venne rinvenuto, come già detto, una seconda parte di quello che era il “*memoriale*” di Aldo Moro, dalla sua prigionia *brigatista*. Una delle questioni che le *Brigate Rosse* avevano sottoposto al presidente della DC era la “*strategia antiguerriglia della Nato*”.

Nel maggio del 1991 la “*Commissione Stragi*” ricevette un appunto del SID datato 1975 e indirizzato all’allora Presidente del Consiglio Moro. Il documento, dopo aver accennato ad una “*organizzazione per così dire dormiente*”, raccomandava al premier di non togliere su di essa il “*segreto di Stato*”, consigliando invece di negare l’esistenza di un “*organismo informativo e operativo parallelo, con dipendenza diretta dal capo del SID e con compiti diversi da quelli istituzionali*”²⁰.

Il 21 marzo 1975, rispondendo ad una precisa domanda degli inquirenti che indagavano sul *Golpe Borghese* e sulla *Rosa dei Venti*, Moro affermò che non risultava l’esistenza, tra i servizi dello Stato, di un’organizzazione che aveva per compito la *sovversione* dello stesso.

Tornando alla questione posta durante il sequestro da parte delle BR, il presidente DC disse che non aveva riscontrato alcuna “*particolare enfasi*” in materia, pur ammettendo che era stato previsto un “*addestramento alla guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti ed alla controguerriglia a difesa delle forze nazionali*”²¹. Tuttavia, Moro escludeva che queste cose potessero essere apprestate da meccanismi della Nato, bensì nelle forme di “*collaborazione intereuropea*”, accennando espressamente alla partecipazione di paesi come la Svizzera e l’Irlanda, che erano dichiaratamente Stati neutrali. Dunque, la risposta del politico pugliese sembrava riferirsi al “*Club di Berna*” (costitutosi nel 1965 tra otto paesi europei), piuttosto che alla struttura *Stay Behind* italiana²².

¹⁹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 479.

²⁰ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 539.

²¹ Idem, p. 539.

²² Idem, p. 539.

Su questo, Giannuli commenterà: <<Gladio doveva fare insorgenza in caso di occupazione nemica; non aveva compiti di antinsorgenza. [...] Anche per questo si è fatto un grosso errore quando, leggendo il memoriale di Aldo Moro che parla di “corpi per la controinsorgenza”, si è dedotto si parlasse di Gladio. Invece assolutamente no, perché Gladio non aveva quei compiti. Evidentemente Moro stava parlando di altro>>²³.

Il fatto che Andreotti renda pubblica l'esistenza della *Stay Behind* due settimane dopo la scoperta della seconda parte del memoriale del presidente DC e quasi contemporaneamente alle scoperte fatte dal Giudice Casson negli archivi del SISMI, sembra a dir poco sospetto.

I lavori svolti dalla “Commissione Stragi” e le indagini dei Giudici Casson e Salvini per scoprire la responsabilità sugli atti di terrorismo che insanguinarono e destabilizzarono l'Italia nel periodo della *strategia della tensione*, sono stati essenziali per conoscere molto di più le ragioni, il clima politico e la situazione vera di quegli anni, i cosiddetti “anni di piombo”. Anche se purtroppo molte sono le questioni tutt'ora aperte, basti pensare alla grave mancanza dei nomi dei responsabili di diverse stragi, come quella di Piazza Fontana, Piazza della Loggia e l'*Italicus*. E anche nei casi in cui i responsabili “materiali” sono stati identificati, non vi è traccia dei rispettivi mandanti.

Ma ai fini di questo elaborato molto più importante è stata la concorde (anche se non immediata) decisione, risultante dagli atti della magistratura e dalle numerose testimonianze, che la struttura *Stay Behind*, nota ai più come *Gladio*, non è mai stata coinvolta negli episodi stragisti sopracitati. Ciò va detto in risposta a quella visione “monocausale” che resiste negli anni e la cui chiave di lettura unilaterale comporta un effetto distorsivo, che mette inevitabilmente sullo stesso piano coloro i quali, schierati sul fronte anticomunista, hanno combattuto la loro battaglia in modo legittimo, con chi invece quella stessa battaglia l'ha condotta con mezzi illeciti, eversivi se non perfino terroristici. Alla base di questa ingiusta equiparazione vi è il pensiero secondo il quale “l'intera galassia delle strutture clandestine create a partire dal dopoguerra in Italia possa essere ricondotta interamente a Gladio”²⁴.

Sempre Giannuli, anche in qualità di consulente della “Commissione Stragi” riferì:

<<Abbiamo molti elementi che ci lasciano pensare che accanto alla *Stay Behind* ufficiale vi fosse una *Stay Behind* “ufficiosa”, della quale la stessa *Gladio* non era a conoscenza. [...] La mia impressione è che altre fossero le organizzazioni compromesse nella strategia della tensione e nell'attuazione

²³ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

²⁴ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 191-192.

della limitazione della sovranità del nostro paese, e che probabilmente Gladio ha avuto una funzione di “parafulmine” per distrarre l’attenzione da queste altre organizzazioni>>²⁵.

Anche il Giudice Felice Casson, che per anni indagò sull’eversione nera e sul presunto coinvolgimento di Gladio, scoprì quella che era invece la verità. Come lui stesso affermava:

<<Non è che Gladio Stay Behind fosse “il male assoluto d’Italia”, responsabile di tutte le cose in Italia. [...] Fino alla metà degli anni Settanta c’erano una serie di strutture, sia ufficiali che clandestine, disponibili ad entrare in funzione quando dovesse servire. [...] Il tutto convergeva al vertice dei servizi segreti militari. [...] Su questo ci sarebbe ancora molto da indagare>>²⁶.

Dalle scoperte e rivelazioni degli anni più recenti si è potuto avere riscontro dell’esistenza, fin dall’immediato dopoguerra, di una sorta di struttura segreta, già citata nel corso di questo elaborato, chiamata convenzionalmente “Anello” o “Noto Servizio”. Tale organizzazione era formata da uomini politici, imprenditori e ufficiali delle forze armate. Secondo alcune testimonianze, l’“Anello” avrebbe avuto una parte attiva in alcune delle più discusse vicende della Prima Repubblica, tra le quali i depistaggi su Piazza Fontana, su Piazza della Loggia e le trattative con i *brigatisti* durante il sequestro Moro²⁷.

Per Giannuli questo insolito organismo avrebbe avuto le caratteristiche non di un “gruppo politico privato” ma piuttosto quelle di un servizio segreto clandestino, “irregolare” ma comunque inserito nel tessuto istituzionale. Non coincideva con Gladio, ma piuttosto con il già citato “SID parallelo”.

Questa struttura, più di altre, avrebbe avuto il potere di “tirare i fili”, come ipotizzò il Generale Maletti, di un’ “oscura cospirazione”. Uno dei metodi più utilizzati sarebbe stato sicuramente la *strumentalizzazione* di altri gruppi, che fossero di destra o di sinistra, ignari di tutto. Le stesse *Brigate Rosse* potevano aver subito infiltrazioni di questo genere. Per l’appunto, uno dei *brigatisti* storici, Alberto Franceschini, dichiarò durante una delle inchieste sul “caso Moro”: <<Oggi credo che si possa dire che in qualche caso le *Brigate Rosse* furono indirizzate senza che i loro componenti ne fossero consapevoli>>²⁸.

²⁵ Lucarelli Carlo, *Blu notte, OSS, CIA, Gladio: i rapporti segreti tra America e Italia*, Raiplay, 2005.

²⁶ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

²⁷ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 197.

²⁸ Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 101.

Quelli che furono gli “*operatori in prima linea*” nella salvaguardia dei confini nazionali, i *gladiatori*, testimoniarono loro stessi che la struttura nella quale avevano servito era *apolitica*. Tuttavia, erano consapevoli che non era l’unica impegnata nella lotta al comunismo. Come affermò l’ex Caporete milanese Francesco Gironda: <<*Bisognava “illuminare” la Gladio, perché l’ombra della Gladio coprisse eventuali altre strutture, spontanee oppure deviate, che potessero aver operato in quell’epoca*>>²⁹.

In questo modo ci sarebbe una verità molto più *completa* sui fatti oscuri della Prima Repubblica, nella quale strutture eversive e illegali (come gli NDS) diverrebbero la “*trama mancante*” nella ipotizzata catena *neofascismo-massoneria-servizi deviati*.

Ma non essendo questa la sede per approfondire il tema di queste *altre* strutture, come il cosiddetto “*Anello*” o “*Noto Servizio*”, limitiamoci dunque a considerare che nel territorio italiano, dal dopoguerra in avanti, operarono, nel bene o nel male, una pluralità di strutture paramilitari, quindi a carattere armato, *simili* a quella che oggi identifichiamo come Gladio, ma del tutto distinte da essa e alle quali potrebbero aver fatto parte le figure principali del periodo stragista³⁰. Citare la vicenda dei *Nuclei di Difesa dello Stato* e del *Noto Servizio* è importante per richiamare l’estraneità di Gladio, che possiamo dire essere stata “*data in pasto*” alla stampa e all’opinione pubblica (non solo italiana) per nascondere forse qualcosa di molto compromettente e legato alle due organizzazioni occulte appena citate.

Come visto all’inizio di questo elaborato, dalla rivelazione di Gladio nel 1990 seguirono una vasta serie di ricerche, sia da parte dei magistrati che dei giornalisti, per trovare la documentazione che confermava l’appartenenza della *Stay Behind* alla Nato. Ma molti degli archivi che potrebbero celare informazioni importanti si nascondono dietro il “*segreto militare*”. Ne sono esempio gli archivi della stessa Alleanza Atlantica (non accessibili neppure alla magistratura), oltre che le segreterie di sicurezza della Presidenza del Consiglio, del Quirinale, del Ministero degli Esteri, della Difesa e dell’Interno³¹.

²⁹ Archivio Rai Teche Venezia, *Nome in codice Gladio*, Documentario Rai DiXit, 2011.

³⁰ Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell’Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008, p. 198.

³¹ Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 545.

C'è poi il *silenzio* degli USA. Una “*filastrocca*” che abbiamo visto nel primo capitolo riguarda proprio la *Central Intelligence Agency* e il rifiuto di questa nel fornire informazioni, che recita: “*La CIA non può né confermare né smentire l'esistenza o meno dei documenti richiesti*”.

Il giornalista americano Arthur Rowse, autore del libro “*Le lezioni di Gladio*”, riferisce in merito: <<*Il vero problema oggi è l'accesso agli archivi della Nato, dato che essa, controllata dal Pentagono, si rifiuta di collaborare. [...] Fintanto che l'opinione pubblica americana rimane ignara di questo capitolo delle relazioni degli USA con l'estero, gli enti governativi che ne sono responsabili subiranno pressioni troppo deboli per correggere i loro comportamenti*>>³².

A rafforzare questa ideologia, soprattutto per quanto concerne l'Italia nel periodo della *strategia della tensione*, vi è anche il già citato Generale Maletti, ex direttore del controspionaggio del SID, che in un'intervista riferiva <<*La CIA, seguendo le direttive del suo governo, intendeva suscitare un nazionalismo italiano in grado di fermare quello che veniva visto come un progressivo “slittamento” del paese a sinistra e a questo scopo può aver fatto uso del terrorismo di destra. [...] Non dimenticate che [a quell'epoca] era presidente Nixon, un politico molto intelligente, ma anche uomo dalle iniziative poco ortodosse*>>³³.

Perciò, la responsabilità americana -e atlantica- nei fatti della *strategia della tensione* è tutt'oggi un mistero al quale non si trova ancora risposta.

³² Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005, p. 103.

³³ Idem, p. 12-13.

8.3 Nella cultura di massa: il cinema

Sebbene la cinematografia italiana abbia affrontato più volte il tema dell'eversione e dei numerosi segreti della Prima Repubblica, non vi è, ad oggi, un film che parli esplicitamente di Gladio.

Sono stati invece trattati apertamente, più o meno seriamente, argomenti sulla mafia ed in generale sulla criminalità organizzata presente nel paese, trattando anche la relativa lotta da parte dello Stato a queste tematiche.

In tempi relativamente recenti è nata la volontà di raccontare anche la particolare storia (tanto discussa) di Gladio, attraverso diversi documentari (alcuni dei quali inseriti tra le fonti di questo elaborato), che grazie a testimonianze di storici, magistrati, giornalisti, politici e soprattutto di alcuni dei “protagonisti” di quell’epoca, hanno reso una visione molto più nitida sull’argomento, in particolare al già citato rapporto “*Gladio-stragi-neofascismo-P2*”.

Tornando al mondo del cinema, sembra doveroso dover citare almeno due pellicole inerenti al tema trattato in questo elaborato, anche se non viene mai nominata la struttura *Stay Behind*.

Il primo film, dal titolo “*Vogliamo i colonnelli*³⁴” e per la regia di Mario Monicelli, è un lungometraggio del 1973, palesemente satirico, che però ci aiuta a comprendere alcuni aspetti di quello che era il clima politico dell’epoca. Infatti, è da ricordare che l’anno di uscita del film nelle sale è lo stesso che vedeva lo *scoppio* dello scandalo inerente alla “*Rosa dei Venti*”.

Citato anche dallo storico Ilari ne *Storia militare della prima repubblica (1943-1993)*, il film si concentra sulla figura dell’Onorevole Giuseppe Tritoni (interpretato da un iconico Ugo Tognazzi), politico *nostalgico* del ventennio che, vista l’inadeguatezza della destra politica italiana, decide di preparare un colpo di Stato neofascista, assoldando alcuni degli ufficiali militari che lui ritiene più fidati per la riuscita del golpe. Infatti, il titolo del film vuole richiamare esplicitamente l’azione dei colonnelli greci che presero il potere nel 1967. La vicenda rispecchia apertamente quella del *Golpe Borghese*, con una vera e propria organizzazione in fasi del processo eversivo. Ma per il tono comico della pellicola, l’obiettivo fallisce clamorosamente. Come scrive Ilari, la “*morale*” del film mostrava la sconfitta dei “*burattini golpisti*” e la vittoria dei “*burattinai democristiani*”, restauratori

³⁴ *Vogliamo i colonnelli*, Monicelli Mario, 1973.

dell'ordine³⁵. Monicelli voleva quindi trattare temi “*ancora caldi*” come quello dei colpi di Stato, con una divertente satira politica che *graffiava* l'Italia degli anni 70'.

L'altra pellicola, decisamente più seria, è il film del 2012 “*Romanzo di una strage*³⁶”. Diretto da Marco Tullio Giordana, il lungometraggio si concentra sui fatti di Piazza Fontana e sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli (interpretato da Pierfrancesco Favino), tuttavia i temi all'interno del film sono molti di più. Si passa dall' “*autunno caldo*” del 1969 alle vicende di Franco Fredda e Giovanni Ventura, gli *ordinovisti* di Padova. Viene mostrato il retroscena di questi ultimi in relazione all'eversione nera e alla pianificazione degli attentati, anche in presenza di Guido Giannettini (interpretato da Fausto Russo Alesi). Ci sono poi dei brevi riferimenti a Junio Valerio Borghese e a Stefano Delle Chiaie.

Figura centrale del film è però il Commissario Luigi Calabresi (interpretato da Valerio Mastandrea), in prima linea nelle indagini dopo la strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano. Il dirigente di polizia, nonostante le resistenze dei suoi superiori, arriverà ad indagare su un traffico illegale di armi e, in una scena, lo si vede all'interno di quello che sembra essere un Nasco, uno di quei depositi in dotazione a Gladio fino al 1972.

Contemporaneamente, nel film vi sono le indagini “*parallele*” di Aldo Moro (interpretato da Fabrizio Gifuni) e del Giudice Istruttore Giancarlo Stiz (interpretato da Diego Ribon), che porteranno alla scoperta della trama nera.

Nel finale del film è da segnalare l'iconico -quanto irrealistico- dialogo tra il Commissario Calabresi e il direttore dell' “*Ufficio Affari Riservati*”, il Prefetto Federico Umberto D'Amato (interpretato da Giorgio Colangeli). Il primo, comprese le collusioni tra gli estremisti di destra e gli apparati di sicurezza “*deviati*”, illustra al secondo una sua personale interpretazione della strage di Piazza Fontana.

Calabresi pensa che siano due gli ordigni esplosivi nella banca, non uno solo. Definisce il primo una “*bomba simbolica*”, a basso potenziale, che deve essere dimostrativa ed esplodere senza fare vittime. La seconda bomba, dice il commissario, sarebbe da attribuire ad un neofascista, che intenzionalmente vuole farsi riconoscere -per la sua somiglianza- come l'anarchico Pietro Valpreda, (che verrà arrestato

³⁵ Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994, p. 495.

³⁶ *Romanzo di una strage*, Giordana Marco Tullio, 2012.

dagli inquirenti milanesi), in modo che *“il conto lo paghino gli anarchici”*. L'esplosivo utilizzato, ad alto potenziale, proviene dai depositi Nato trafficati dai neofascisti veneti.

Il Prefetto mostra una sentita sorpresa, ascoltando la versione dei fatti di Calabresi, e nonostante le definisca delle semplici *“favole”*, si sente in dovere di dire la sua. Oltre a confermare l'idea dei due ordigni, D'Amato parla anche di *“due cordate”*. La prima bomba, quella solo dimostrativa, ha *“molti estimatori anche all'interno delle istituzioni, perché fa paura, agita l'opinione pubblica per portarla ad accettare un cambio della Costituzione che ponga fine a caos e scioperi”*. Ma secondo il Prefetto, a livello internazionale, questa bomba non basta, ne *“serve”* una seconda. Alla domanda di Calabresi su chi sia il responsabile di questo secondo ordigno, il suo interlocutore risponde con una serie di ipotesi: *“la parte più oltranzista della Nato, alcuni settori delle forze armate, alcuni ordinovisti veneti a libro paga dei servizi militari americani, qualche funzionario dell'ambasciata USA legato ai gruppi dell'estremismo nero”*.

All'indignazione del commissario, D'Amato continua *“davvero lei pensa che uomini dello Stato possano aver voluto la morte di tante vittime innocenti?”*

Il film si concluderà poi con il rinvenimento del cadavere di Calabresi, ucciso poco dopo essere uscito di casa.

Ricordando che si tratta di un film, e quindi non della realtà, è comunque giusto segnalare che questa pellicola, più di altre, affronta intensamente i delicati temi che abbiamo illustrato in questo elaborato, con una sostanziale accuratezza storica.

In conclusione, la vicenda di Gladio è stata soltanto una delle tante questioni, discusse e ridiscusse, su quella che fu la Prima Repubblica, un periodo per certi versi ancora oggi “*oscuro*” e del quale abbiamo una conoscenza solo frammentaria, che forse ormai, visto il passare inesorabile del tempo e la “*non-volontà*” di fare piena luce su ciò che accadde nelle numerose vicende, non troverà mai una giustizia “*completa*”. Ci sarà chi continuerà, per ignoranza o per convinzione, ad accomunare elementi come Gladio all’*eversione*, alle stragi o, peggio, al complotto, e chi invece, consapevole di come si svolsero veramente fatti, terrà questi temi ben distinti.

BIBLIOGRAFIA

Monografie

Banti Alberto Mario, *L'età contemporanea: dalla grande guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009

Crocoli Mirko, *Nome in codice Gladio*, Milano, Edizioni A. Car, 2017

Formigoni Guido, *Aldo Moro: lo statista e il suo dramma*, Bologna, il Mulino, 2016

Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, il Mulino, 2016

Ganser Daniele et al., *Gli eserciti segreti della Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2005

Giannuli Aldo, *La strategia della tensione: servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018

Giannuli Aldo, *Storia di Ordine nuovo*, Milano, Mimesis, 2017

Ilari Virgilio, *Il generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo. 1907-1973*, Ancona, Nuove ricerche, 1995

Ilari Virgilio, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove ricerche, 1994

Martini Fulvio et al., *Nome in codice: Ulisse. Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Milano, Rizzoli, 1999

Montalbano Gabriele, *La strage di Alcamo Marina*, Milano, Studio Dispari, 2023

Pacini Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana: 1945-1991*, Civitavecchia, Prospettiva, 2008

Varsori Antonio et al., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993

Varsori Antonio, *L'Italia e la fine della guerra fredda: la politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, il Mulino, 2013

Articoli scientifici

Angelini Rota Paolo, *Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953*, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Vol. 21, N° 1, gennaio-marzo 1954, pagine 45-86

Ferraresi Franco e Castagna Giuseppe, *A secret structure codenamed Gladio*, rivista *Italian Politics*, vol. 7, 1992, pagine 29-48

Nuti Leopoldo, *The Italian 'Stay-Behind' network – The origins of operation 'Gladio'*, rivista *Journal of strategic studies*, vol. 30, n° 6, 2007, pagine 955-980

Sundquist Victor H., *Political Terrorism: An Historical Case Study of the Italian Red Brigades*, rivista *Journal of Strategic Security*, Vol. 3, n° 3, 2010, pagine 53-68

SITOGRAFIA

Biscione Francesco Maria, *Strategia della tensione, Rete degli archivi per non dimenticare* (<https://www.memoria.san.beniculturali.it/documents/37629/99229/Strategia+della+tensione+di+F.+M.+Biscione.pdf/0e2113a3-2b68-0d55-1328-47adf1e80faf?t=1631704408190>)

Fondazione “Luigi Cipriani”, *Appunti sull’anticomunismo dal dopoguerra ad oggi*, Sezione *Scritti di controinformazione, Stay behind* (<https://www.fondazionecipriani.it/home/index.php/scritti/12-stay-behind>)

Marshall Andrew Gavin, *Operation Gladio: CIA Network of ‘Stay Behind’ Secret Armies, Global Research* (<https://www.globalresearch.ca/operation-gladio-cia-network-of-stay-behind-secretarmies/9556>)

1. Cartina geografica *Post-Cold War Europe, Middle East, & North Africa, 1990-1995* (<https://www.mapshop.com/063-post-cold-war-europe-middle-east-north-africa-1990-1995-on-roller-w-backboard/>)
2. Stemma Organizzazione Gladio (https://it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_Gladio)
3. Contestazione studentesca a Roma del 12 dicembre 1990 (<https://www.ilpost.it/2020/10/24/gladio-stay-behind/>)
4. *Linea Morgan* e Trieste (https://it.wikipedia.org/wiki/Linea_Morgan#/media/File:Confini_Trieste-Istria2.jpg)
5. Volantino “*Nuclei di Difesa dello Stato*” (<https://guidosalvini.it/wp-content/uploads/2018/10/Volantino-Nuclei-per-la-difesa-dello-Stato-inviato-agli-ufficiali.pdf>)
6. Strage di Piazza Fontana (quotidiano) (<https://www.rivoluzione.red/piazza-fontana-e-la-giustizia-impossibile/>)
7. Strage di Piazza Fontana (https://www.collettiva.it/copertine/italia/2021/12/12/news/12_dicembre_1969_la_strage_di_piazza_fontana-1721081/)
8. Strage di Peteano (quotidiano) (<https://www.rivistailmulino.it/a/31-maggio-1972-br-la-strage-di-peteano>)
9. Strage di Peteano (<https://www.ethicasocietas.it/31-maggio-1972-strage-peteano/>)
10. Strage di Piazza della Loggia (quotidiano) (<http://anpigrugliasco.it/2020/05/28/28-maggio-1974-strage-di-piazza-della-loggia-a-brescia/>)
11. Strage di Piazza della Loggia (<https://www.collettiva.it/copertine/italia/a-piazza-della-loggia-il-peggio-del-terrorismo-nero-kskrugk1>)
12. Strage di Bologna (quotidiano) (<https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/Strage-di-Bologna-la-notizia-sui-giornali-dell-epoca-c4799ed0-84af-453d-9e1e-3f402f5d605e.html#foto-1>)
13. Strage di Bologna (<https://www.reteparri.it/percorsi-tematici/italia-repubblicana/la-strage-di-bologna/>)
14. Esempio struttura delle *Brigate Rosse*

(https://www.jstor.org/stable/26463145?searchText=An+Historical+Case+Study+of+the+Italian+Red+Brigades&searchUri=%2Faction%2FdoBasicSearch%3FQuery%3DAn%2BHistorical%2BCase%2BStudy%2Bof%2Bthe%2BItalian%2BRed%2BBrigades%26so%3Drel&ab_segments=0%2Fbasic_search_gsv2%2Fcontrol&refreqid=fastly-default%3A413896a79b1d83c0d706b5540bf6f90d)

FONTI AUDIOVISIVE

Documentari

History Channel, Gladio l'esercito segreto, 2009

Rai DiXit, Il Golpe Borghese, 2011

BBC, Operation Gladio, 1992

Youtube, Strage di Alcamo Marina – La verità negata, 2014

Lucarelli Carlo, Blu notte, OSS, CIA, Gladio: i rapporti segreti tra America e Italia, Raiplay, 2005

Programmi televisivi

Santoro Michele, Samarcanda, puntata del 08/11, Raiplay, 1990

Atti processuali

Youtube, Processo Gladio: parla Andreotti (deposizione completa), 1999

Opere cinematografiche

Romanzo di una strage, Giordana Marco Tullio, 2012

Vogliamo i colonnelli, Monicelli Mario, 1973

ARCHIVI

Archivio Rai Teche di Venezia, documentario *Nome in codice Gladio*, Rai DiXit, 2011

Archivi cartacei de *il Gazzettino*, Biblioteca Nazionale Marciana (Venezia), quotidiani dei mesi di novembre e dicembre 1973

Archivio storico digitale de:

-*il Corriere della sera*

-*l'Unità*

-*La stampa*

-Camera dei deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Nota integrativa alla relazione sui rapporti tra mafia e politica*, 1993

-Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

- *Relazione d'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, 1992
- *Esercitazione Delfino*, Allegato 4-bis, 1992
- *Resoconti stenografici*, 1990
- *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990, in via Monte Nevoso, a Milano*, 1991

